CENTRO STUDI DON BOSCO
Università Pontificia Salesiana

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Vol. XXIX
(1877-1878)

LAS-ROMA

CENTRO STUDI DON BOSCO
Università Pontificia Salesiana

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Ristampa anastatica

Vol. XXIX

LAS-ROMA

Prima Serie

LIBRI E OPUSCOLI

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Vol. XXIX
(1877-1878)

Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo Stato Ecclesiastico
Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli Esterni
Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales
Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales
secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874 [Torino 1877]
BARBERIS Giulio, La Repubblica Argentina e la Patagonia
Il Galantuomo *pel 1878*
Società di S. Francesco di Sales. Anno 1877
Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana
tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1877

LAS-ROMA

© 1977 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. (06) 884.641

ESSE GI ESSE - ROMA

* **OPERA DI MARIA AUSILIATRICE PER LE VOCAZIONI ALLO STATO ECCLESIASTICO** eretta nell'Ospizio di S. Vincenzo de' Paoli in San Pier D'Arena 1-28

Opera di Maria Ausiliatrice *3-13*; Primi esperimenti *15*; Mezzi *15-17*; Vantaggi spirituali *17-24*; Programma *25-27*; Indice *28*.

¶ **REGOLAMENTO DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES PER GLI ESTERNI** 31-94

PARTE PRIMA. Scopo di quest'opera *33-34*; Capo I. Del Direttore *35-36*; Capo II. Del Prefetto *36-37*; Capo III. Del Catechista o Direttore Spirituale *37-38*; Capo IV. Dell'Assistente *38-39*; Capo V. Dei Sacrestani *39-42*; Capo VI. Del Monitore *42-43*; Capo VII. Degli Invigilatori *43-44*; Capo VIII. Dei Catechisti *44-48*; Capo IX. Dell'Archivista o Cancelliere *49-50*; Capo X. Dei Pacificatori *50-51*; Capo XI. Dei Cantori *51-53*; Capo XII. Regolatori della Ricreazione *53-55*; Capo XIII. Dei Patroni e Protettori *56-57*. PARTE SECONDA. Capo I. Incumbenze riguardanti a tutti gli impiegati di quest'Oratorio *58-59*; Capo II. Condizioni d'accettazione *59-61*; Capo III. Contegno in ricreazione *61-63*; Capo IV. Contegno in Chiesa *63-64*; Capo V. Contegno fuori dell'Oratorio *64-65*; Capo VI. Pratiche religiose *66*; Capo VII. Confessione e Comunione *66-69*; Capo VIII. Materia delle Prediche, e delle Istruzioni *70-71*; Capo IX. Feste cui sono annesse le sante Indulgenze *71-72*; Capo X. Pratiche particolari di Cristiana pietà *73-74*; Capo XI. Compagnia di s. Luigi *75-76*. PARTE TERZA. Delle Scuole Elementari Diurne e Serali. Capo I. Classi e condizioni di accettazione *77-79*; Capo II. Del Portinaio *79-80*; Capo III. Delle scuole serali di commercio e di musica *80-81*; Capo IV. Dei Maestri *81-83*; Capo V. Norme generali [per diverse circostanze] *83-88*; Del Bibliotecario *88-89*; Indice *91-92*.

¶ **REGOLAMENTO PER LE CASE DELLA SOCIETA' DI S. FRANCESCO DI SALES** 97-196

Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù *99*; I. In che cosa consista il Sistema Preventivo e perché debbasi preferire *99-102*; II. Applicazione del sistema Preventivo *102-106*; III. Utilità del sistema Preventivo *106-107*; Una parola sui castighi *108-109*; Articoli generali *111-113*; PARTE PRIMA. REGOLAMENTO PARTICOLARE. Capo I. Del Direttore *115*; Capo II. Del Prefetto *116-121*; Capo III. Catechista *121-124*; Capo IV. Catechista degli artigiani *125-126*; Capo V. Consigliere scolastico *127-129*; Capo VI. Dei Maestri di scuola *129-131*; Capo VII. Del Maestro d'arte *131-132*; Capo VIII. Assistenti di scuola e di studio *132-134*; Capo IX. Dell'assistente dei laboratori *134-*

136; Capo X. Assistenti o capi di dormitorio *136-137*; Capo XI. Dispensiere *138-139*; Capo XII. Dei Coadiutori *139-140*; Capo XIII. Del cuoco e degli aiutanti della cucina *141-142*; Capo XIV. Dei camerieri *142-143*; Capo XV. Del portinaio *143-145*; Capo XVI. Del teatrino *146-151*; Capo XVII. Regolamento per l'infermeria *151-153*. PARTE SECONDA. REGOLAMENTO PER LE CASE DELLA CONGREGAZIONE DI S. FRANC. DI SALES. Capo I. Scopo delle case *155-156*; Capo II. Dell'accettazione *156-158*; Capo III. Della pietà *159-160*; Capo IV. Contegno in chiesa *160-164*; Capo V. Del lavoro *164-165*; Capo VI. Contegno nella scuola e nello studio *166-169*; Capo VII. Contegno nei laboratori *169-171*; Capo VIII. Contegno verso i Superiori *171-173*; Capo IX. Contegno verso i compagni *173-174*; Capo X. Della modestia *174-176*; Capo XI. Della pulizia *176-177*; Capo XII. Contegno nel regime della Casa *177-179*; Capo XIII. Contegno fuori della Casa *179-181*; Capo XIV. Del passeggio *182-183*; Capo XV. Contegno nel teatrino *183-184*; Capo XVI. Cose con rigore proibite nella casa *184-185*; APPENDICE al Regolamento della Casa. Sul modo di scrivere lettere. Regole generali *187-189*; Parti della lettera *189-191*; Corso della lettera e forma della medesima *191-194*; Indice *195-196*.

¶ **REGOLE O COSTITUZIONI DELLA SOCIETA' DI S. FRANCESCO DI SALES** secondo il Decreto di Approvazione del 3 aprile 1874 199-288

Ai Soci Salesiani *201-241*; Lettera di s. Vincenzo de' Paoli indirizzata a' suoi religiosi sul levarsi tutti all'ora medesima *241-249*; REGOLE O COSTITUZIONI DELLA SOCIETA' DI S. FRANCESCO DI SALES. I. Scopo della Società di S. Francesco di Sales *251-253*; II. Forma di questa Società *253-255*; III. Del voto di ubbidienza *255-256*; IV. Del voto di povertà *256-258*; V. Del voto di castità *258-259*; VI. Governo religioso della Società *259-261*; VII. Governo interno della Società *261-263*; VIII. Della elezione del Rettore Maggiore *263-266*; IX. Degli altri Superiori *266-270*; X. Di ciascuna Casa in particolare *271-274*; XI. Dell'accettazione *274-276*; XII. Dello studio *276-277*; XIII. Pratiche di pietà *278-281*; XIV. Degli ascritti ossia dei novizi *281-282*; XV. Dell'abito *283*. FORMOLARIO della Professione religiosa per i Soci di S. Francesco di Sales *283-288*; Conclusione *288*.

+¶ **LA REPUBBLICA ARGENTINA E LA PATAGONIA.** Lettere dei Missionari Salesiani pel Sac. Giulio Barberis 291-316

Ai benevoli lettori *293-294*; Il Sac. Cesare Chiala *295-303*; APPENDICE. Promemoria di un progetto *305-312*; Indice *313-316*.

+¶ **IL GALANTUOMO.** Almanacco per l'anno 1878 . . . 319-333

Prefazione *321-325*; Avviso sulle cattive letture *326-331*; Indice *332-333*.

+¶ **SOCIETA' DI S. FRANCESCO DI SALES. ANNO 1877** . . 335-374

Confratelli chiamati da Dio alla vita eterna nell'anno 1876. Il ch. Giacomo Piacentino *337-343*; Il ch. Antonio Vallega *343-350*; Vigliocco Giacomo *350-373*; Il Sac. Giuseppe Giulitto *373*; Il Sac. Cesare Chiala *374*.

¶ **DELIBERAZIONI DEL CAPITOLO GENERALE** della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo-Torinese nel settembre 1877 . . 377-472

Figli amatissimi in Gesù Cristo *379-381*; Introduzione *382-387*; Socii Salesiani che presero parte al I Capitolo Generale *388-390*; DELIBERAZIONI DEL CAPITOLO GENERALE. Distinzione I. STUDIO. Capo I. Studio tra i Salesiani *391*; Capo II. Studio tra gli allievi *391-393*; Capo III. Libri di testo e premii *394-396*; Capo IV. Diffusione di buoni libri *397*; Capo V. La stampa *397-398*; Distinzione II. VITA COMUNE *399-401*; Capo I. Articoli Generali *401-403*; Capo II. Direzione *403-404*; Capo III. Amministrazione *404-405*; Capo IV. Abiti e Biancheria *405-407*; Capo V. Vitto e Camera *407-409*; Capo VI. Libri *409-410*; Capo VII. Sanità e Riguardi *410-412*; Capo VIII. Ospitalità, Inviti, Pranzi *412-413*; Capo IX. Abitudini *414-415*; Capo X. Traslocamento di personale *415-417*; Capo XI. Rispetto ai Superiori *417-419*; Distinzione III. MORALITA'. Capo I. Moralità tra i Soci Salesiani *420-423*; Capo II. Pratiche di pietà *424-426*; Capo III. Moralità tra gli allievi *426-429*; Capo IV. Usanze Religiose *429-432*; APPENDICE. Del Teatrino *432-437*; Distinzione IV. ECONOMIA. Capo I. Articoli generali - Provviste *438-443*; Capo II. Economia nei viaggi *443-444*; Capo III. Economia nei lavori e nelle costruzioni *444-446*; Capo IV. Economia nella cucina *446-449*; Capo V. Economia nei lumi *449-450*; Capo VI. Economia nella carta *450-451*; Distinzione V. REGOLAMENTO PER L'ISPETTORE. Capo I. Sua elezione *452-453*; Capo II. Doveri dell'Ispettore *453-456*; Capo III. Facoltà *456-457*; Capo IV. Visita dell'Ispettore *457-459*; APPENDICI. I. Regolamento pei Direttori *460-462*; II. Regolamento dei Capitoli generali *463-465*; III. Monografie - Costumiere *465-467*; IV. Associazioni varie - I Cooperatori Salesiani *467-469*; V. Delle Suore *470-471*; Indice *472*.

---

* è premesso alle opere anonime
¶ è premesso agli scritti attribuibili o attribuiti a Don Bosco
+ è premesso alle opere ristampate solo parzialmente

OPERA

DI

MARIA AUSILIATRICE

PER LE

VOCAZIONI ALLO STATO ECCLESIASTICO

Eretta nell'Ospizio di S. Vincenzo de' Paoli

IN SAN PIER D'ARENA



Messis quidem multa, operarii autem pauci: rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.
(S. Luca. X-2).
La messe in verità è assai copiosa, ma gli operai sono pochi: pregate dunque il padrone della messe, che mandi operai nella sua messe.

SAN PIER D'ARENA
TIPOGRAFIA E LIBRERIA DI SAN VINCENZO DE' PAOLI
Torino - Nizza marittima - Buenos Ayres - Montevideo
1877.

OPERA DI MARIA AUSILIATRICE

Sono più anni da che si va lamentando il bisogno di operai evangelici, e la diminuzione delle vocazioni allo stato Ecclesiastico. Questa deficienza di vocazioni è sentita in ogni diocesi d' Italia e in tutta Europa; è sentita nelle corporazioni religiose, che mancano di postulanti; nelle missioni estere, che ripetono incessantemente con s. Francesco Zaverio: *Inviateci degli Operai Evangelici in aiuto*. Anzi sappiamo non poche missioni essere in procinto di estinguersi per la sola ragione che mancano di operai Evangelici. È dunque necessità di pregare il Padrone della messe, che mandi operai nella sua mistica vigna: ma alle preghiere unire la nostra Cooperazione. Già in Germania, in Francia, in Inghilterra ed in molti paesi d' Italia si

fondarono opere di beneficenza a questo fine e se ne ottennero buoni effetti, ma insufficienti ai molti ed urgenti bisogni. Mentre noi altamente lodiamo queste opere cominciate, e di tutto cuore pregheremo Dio che le faccia ognor più prosperare a sua maggior gloria, sembra opportuno proporne un'altra, che forse ci potrà più prestamente venire in aiuto. È questo un corso di studio *per giovani adulti che intendono consacrarsi a Dio nello stato Ecclesiastico.*

Dall'esperienza si potè conoscere come di dieci fanciulli, che cominciano gli studi con animo di arruolarsi alla milizia di G. C., in media appena uno o due giungono al sacerdozio, mentre dai più grandicelli che hanno già ponderata e studiata la loro vocazione, sopra dieci se ne hanno otto. Si osservò pure che in uno spazio di tempo assai più breve, quindi con molto minore spesa compiono i loro corsi letterari, perciocchè separati dai piccolini, che devono gradatamente percorrere le loro classi, quelli mercè corsi abbreviati possono assai più presto giungere alla meta. Tuttavia volendo essere sicuri di procedere secondo i principii di Santa Chiesa, si ricorse al supremo Gerarca di essa affinchè consigliasse quanto giudicasse da farsi a maggior gloria di Dio. Il Sommo pontefice con gran bontà si degnò di benedire, commendare il progetto, arrichendolo di molti favori spirituali siccome stanno descritti nella supplica e nel Breve quivi uniti.

Beatissimo Padre,

La necessità di operai nella mistica vigna del Signore mosse molti Vescovi ed altri zelanti Cattolici ad aprire piccoli seminari, scuole apostoliche per le Missioni, ed altri privati Istituti o Pie opere a fine di coltivare i giovanetti nello studio, nella pietà e conservare nei loro cuori i germi di vocazione Ecclesiastica qualora Dio ve li avesse seminati. Agli sforzi di costoro pare si possa anche aggiugnere l' *Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato Ecclesiastico.* — Ha questa per fine di raccogliere giovani adulti che, forniti delle qualità necessarie e di attitudine allo studio, mercè corsi per loro preparati possano compiere gli studi letterari. Terminati questi studi, e cerziorata la vocazione, gli allievi restano affatto liberi di ritornare in Diocesi presso ai rispettivi Ordinari, abbracciare lo stato religioso, oppure dedicarsi alle Missioni estere.

Molti Vescovi accolsero benevolmente questo Progetto e colle loro Commendatizie inviarono

l' umile esponente a supplicare V. S. perchè si degni benedirlo e commendarlo. Tale scopo essendo affatto caritatevole e religioso, fanno umile preghiera a V. S. ad usare un grande atto di Clemenza e di aprire il tesoro delle sante Indulgenze e concedere ai religiosi della Congregazione Salesiana e agli Associati di quest'opera:

1. Indulgenza Plenaria in articolo di morte purchè facciano sacrifizio della loro vita a Dio accettando quel genere di morte che a lui piacesse inviare.
2. Le Indulgenze e i favori spirituali dei Terziarii di s. Francesco d'Assisi.
3. Le Indulgenze relative alle Chiese e alle feste di s. Francesco d'Assisi possano lucrarsi nelle feste di s. Francesco di Sales e nelle Chiese della Congregazione Salesiana.

Pieno di fiducia che V. S. si degni di benedire i deboli sforzi dell' umile esponente e concedere gl' implorati favori si prostra colla massima venerazione e con figliale ossequio

Di V. S.

Umile figlio di S. Chiesa,
ed *Obbligatissimo Supplicante*
Sac. **GIO. BOSCO.**

Torino 4 Marzo 1876.

PIO PAPA IX

AD ETERNA RICORDANZA DELLA COSA

Essendosi canonicamente istituita, come ci fu esposto, una associazione di fedeli, ossia, come dicono, Pia Opera, sotto il titolo della B. *Maria Vergine Ausiliatrice*, i cui membri si proposero di raccogliere giovani di buona indole inclinati ad abbracciare lo stato ecclesiastico a fine di renderli fermi in questa loro vocazione, istruirli nelle lettere e negli studi ecclesiastici; noi affinchè tale società prenda ogni dì maggiore incremento, per la misericordia di Dio Onnipotente, ed affidati nel l'Autorità dei BB. Pietro e Paolo suoi Apostoli, a tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso già ascritti a questa società o che si ascriveranno in avvenire, nel punto della morte di ciascuno di loro, se veramente pentiti, confessati e muniti della S. Comunione, o se non potranno ciò fare, almeno contriti invocheranno divotamente il nome di Gesù colla bocca, se potranno, se no, almeno col cuore, e riceveranno con animo paziente dalla mano del Signore la morte quale castigo del peccato,

tentibus et confessis, qui uno quo cuique eorum libeat cujuslibet mensis die in aliqua Ecclesia aut Oratorio publico SS. Eucharistiae Sacramentum sumpserint, et Ecclesiam aut Oratorium ipsum devote visitaverint, ibique pro Christianorum Principum concordia, haeresum extirpatione, peccatorum conversione ac S. Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, Plenariam similiter omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem, quam etiam animabus Christifidelium, quae Deo in Charitate conjunctae ab hac luce migraverint, per modum suffragii applicare possint misericorditer in Domino concedimus. Praeterea peculiari supradictos sodales benevolentia prosequi volentes, omnes iisdem Indulgentias tum plenarias tum partiales, quas Tertiarii s. Francisci Assisiensis ex concessione Apostolica consequi possunt, elargimur; atque ut quas indulgentias Tertiarii diebus festis et in Ecclesiis s. Francisci Assisiensis lucrari possunt, diebus festis s. Francisci Salesii et in Ecclesiis Congregationis Presbyterorum Salesianae consequi licite ac libere valeant, dummodo quae pro Indulgentiis hujusmodi lucrandis iniuncta sunt pietatis opera rite in Domino praestiterint, Auctoritate Nostra Apostolica concedimus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque, praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem ut praesentium Litterarum transumptis seu exemplis etiam impressis manu

alicujus Notarii publici subscriptis et sigillo Personae in Ecclesiastica Dignitate constitutae munitis eadem prorsus adhibeatur fides, quae adhiberetur ipsis Praesentibus si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae apud s. Petrum sub annulo Piscatoris die IX Maji MDCCCLXXVI. Pontificatus Nostri anno trigesimo.

Pro D. Card. **ASQUINIO**
D. JACOBINI *subst.*

Loco sigilli.

PIVS PP. IX

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Cum, sicuti relatum Nobis fuit, quaedam Christifidelium sodalitas, seu pium Opus, ut vocant, sub titulo B. MARIAE VIRG. AUXILIATRICIS canonice instituta sit, cujus sodales hoc sibi animo proposuerunt bonae indolis juvenes et ad vitam Ecclesiasticam amplectendam inclinatos conquirere, in hac vocatione confirmare ac literis et ecclesiasticis studiis erudire; Nos ut sodalitas hujusmodi majora in dies suscipiat incrementa, de Omnipotentis Dei misericordia, ac BB. Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus utriusque sexus Christifidelibus ad hanc sodalitatem adscriptis vel pro tempore adscribendis in cujuslibet eorum mortis articulo si vere poenitentes et confessi ac s. Communione refecti vel quatenus id facere nequiverint, saltem contriti Nomen Jesu ore, si potuerint, sin minus corde devote invocaverint, et mortem tamquam peccati stipendium de manu Domini patienti animo susceperint, Plenariam, nec non iisdem sodalibus vere poeni-

concediamo indulgenza plenaria ; ed anche ai medesimi soci, veramente pentiti e confessati, i quali in un giorno che loro piaccia di qualsivoglia mese, in qualche Chiesa od oratorio pubblico si saranno accostati al SS. Sacramento dell' Eucaristia e divotamente visiteranno questa Chiesa od Oratorio e quivi innalzeranno pie preghiere a Dio per la concordia dei principi cristiani, per la estirpazione delle eresie , per la conversione dei peccatori, per l'esaltazione di S. Madre Chiesa , benignamente nel Signore concediamo parimenti l' indulgenza plenaria e la remissione di tutti i loro peccati. La quale indulgenza per modo di suffragio potranno eziandio applicare a quelle anime dei fedeli che , unite a Dio in carità, abbiano, già emigrato da questa vita. Inoltre , volendo noi dare un segno di speciale benevolenza ai sopradetti soci, elargiamo loro tutte le indulgenze tanto plenarie quanto parziali che i Terziarii di s. Francesco d'Assisi possono conseguire, e coll'Autorità nostra Apostolica concediamo che essi lecitamente e liberamente possano ottenere nelle feste di s. Francesco di Sales e nelle chiese dei preti della Congregazione Salesiana tutte le indulgenze che i Terziarii possono guadagnare nelle feste e nelle Chiese di s. Francesco d' Assisi , purchè compiano a dovere nel Signore le opere di pietà che sono ingiunte per lucrare tali indulgenze. Nulla ostando qualunque disposizione in contrario , dovendo le presenti

aver valore nel tempo avvenire in perpetuo. Vogliamo poi che alle copie trascritte od agli esemplari stampati delle presenti lettere, sottoscritte dalla mano di qualche pubblico notaio e munite del sigillo di persona costituita in Ecclesiastica dignità, si presti tutta quella fede medesima che si presterebbe alle stesse presenti se fossero offerte o mostrate.

Scritto in Roma appo S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore nel dì 9 Maggio 1876. Del Nostro Pontificato anno trigesimo.

Pel Card. **ASQUINI.**
DOMENICO JACOBINI *Sostituto.*

Luogo del sigillo.

PRIMI ESPERIMENTI

Avuta così la benedizione e l'approvazione dei Vescovi e del supremo Gerarca della Chiesa mi sono mosso alle prime prove, raccogliendo nell'Ospizio di S. Vincenzo in Sampiedarena alcuni giovani grandicelli, che avessero intenzione di percorrere gli studi ginnasiali unicamente per consacrarsi a Dio nello stato ecclesiastico. — Dio benedisse questi deboli sforzi e sul finire dello stesso primo anno 36 allievi entrarono nel chericato, di cui oltre a venti fecero ritorno nella rispettiva diocesi; alcuni abbracciarono lo stato religioso, gli altri si consacrarono in varii istituti alle missioni estere. — Numero maggiore di vocazioni speriamo di avere negli anni avvenire se la pietà dei fedeli continuerà il suo aiuto ad un'opera che non è limitata ad un paese, o ad una diocesi; ma al bene generale di tutta la Chiesa.

MEZZI.

Non ci sono mezzi stabili, l'opera è totalmente affidata alla pietà dei fedeli. Ognuno può concorrere come **Oblatore, Corrispondente, Benefattore.**

1. Gli **Oblatori** si obbligano per due soldi al mese, oppure per un franco all' anno. Pei sacerdoti basta che celebrino una s. Messa cedendone la limosina a beneficio dell'opera.
2. I **Corrispondenti** sono quelli, che in onore dei dodici Apostoli si fanno capi di una o più dodicine di Oblatori, ne raccolgono le offerte indirizzandole al direttore dell' Opera. I corrispondenti ricevono con riconoscenza qualunque piccola offerta, fosse anche di un soldo all'anno.
3. **Benefattori** si appellano quelli , che a piacimento fanno qualche offerta in danaro od in natura p. e., in commestibili , in biancheria , in libri e simili.

Quelli che offrono fr. 300 annui possono a loro scelta inviare gratuitamente un'allievo all'Istituto. Se poi l'offerta fosse di fr. 800 l'allievo sarebbe tenuto per tutto il tempo del Corso Ginnasiale. Le offerte saranno indirizzate al Sac. Gio. Bosco in Torino, oppure al Sac. Paolo Albera Direttore dell'Ospizio di s. Vincenzo dove sono raccolti i novelli allievi. In fine di ogni anno si darà ai Corrispondenti un conto particolare del numero degli allievi, delle offerte ricevute, e dei risultati ottenuti.

OSSERVAZIONI.

Quest'opera è posta sotto agli Auspizi della Santa Vergine Ausiliatrice, perchè Maria essendo dalla Chiesa proclamata **Magnum et singulare**

in Ecclesia praesidium, si degnerà certamente proteggere un'opera che mira a procacciar buoni ministri alla Chiesa. Di fatto Iddio in questi tempi concede innumerabili grazie a chi invoca l' Augusta sua Madre sotto il titolo di Aiuto dei Cristiani.

Quest'opera non reca danno ad altre già esistenti?

Non solo non reca danno, ma le sostiene. Senza preti, senza predicazione, senza Sacramenti, che diverrebbero l' Opera della Propagazione della Fede, della s. Infanzia e di tutte le altre opere pie?

VANTAGGI SPIRITUALI.

1. Coloro, che concorrono eziandio con piccolissima offerta ricevono una speciale benedizione del S. Padre, che benedice e raccomanda l'**Opera di Maria Ausiliatrice.**
2. Il merito d' aver contribuito ad una grande opera di carità. **Non si può fare opera migliore,** dice s. Vincenzo de' Paoli, **che contribuire a fare un prete.**
3. Ogni giorno nella Chiesa di Maria Ausiliatrice si celebrerà la santa Messa: gli allievi l'ascolteranno facendo delle Comunioni con particolari preghiere pei loro benefattori.

4. I medesimi oblatori partecipano ai meriti di tutte le Messe, predicazioni, delle altre buone opere, e del merito grande delle anime, che i preti, formati dalla loro carità, guadagneranno a Dio nell' esercizio del sacro Ministero. Di modo che saranno per certo applicate loro le parole di s. Agostino: **Animam salvasti, animam tuam praedestinasti.**

Gli altri favori spirituali sono infra descritti e numerati.

INDULGENZE E FAVORI SPIRITUALI

Concessi dal Sommo Pontefice Pio IX con Breve Maggio 1876.

1. Indulgenza Plenaria a tutti gli Associati all'opera di Maria Ausiliatrice in articolo di morte.
2. Indulgenza Plenaria una volta al mese in quel giorno che verrà scelto per accostarsi al Sacramento della Confessione e della Comunione.
3. Tutte le Indulgenze dei Terziarii di s. Francesco d'Assisi tanto Plenarie quanto parziali; quindi gli Associati alla Pia Opera di Maria Ausiliatrice possono lucrare Indulgenza Plenaria in quel giorno in cui daranno il loro nome all'Associazione (1).

(1) L' elenco di queste Indulgenze è ricavato fedelmente dall'Opera intitolata: *Regola del terz'ordine di s. Francesco d'Assisi* stampata in Roma 1875 coll' approvazione del Maestro del Sacro Palazzo.

4. In quel giorno in cui ciascun Associato compie l'anno venticinquesimo e cinquantesimo della sua iscrizione.
5. Ogni volta che alcun Associato recita l' Officio de' morti, ovvero i sette salmi penitenziali, oppure i quindici graduali pei defunti, con la facoltà ai Confessori di commutazione per gli infermi e pei vecchi.
6. Recitando gli Associati la terza parte del Rosario di Maria Vergine avanti al SS. Sacramento, e, non potendo, avanti al Divin Sacramento, davanti al Crocifisso, possono acquistare Indulgenza plenaria una volta al giorno.
7. Possono acquistare le Indulgenze Plenarie e Parziali di tutte le Basiliche, Chiese e Luoghi santi di Roma, Gerusalemme, Porziuncula e di S. Giacomo in Compostella, di tutte le stazioni notate nel Messale Romano.
8. Indulgenza Plenaria tutte le Domeniche e feste del Signore e della B. V. in cui confessati e comunicati visitando qualche Chiesa ivi pregheranno secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.
9. Indulgenza Plenaria tutte le volte che faranno la santa Comunione. I Sacerdoti ogni volta che celebreranno la santa Messa possono lucrare la medesima Indulgenza Plenaria per sè o per le anime purganti o per qualche parente defunto.
10. Possono conseguire l'Indulgenza Plenaria in tutti i giorni della Settimana Santa , ed una volta in vita, ed un'altra in punto di morte.

11. Il Sommo Pontefice Pio IX concesse l'*Indulgenza Plenaria con la benedizione papale* una volta l'anno da darsi con la formola consueta a tutti gli Associati, che confessati e comunicati visiteranno una Chiesa od Oratorio ed ivi pregheranno per la concordia de' Principi Cristiani, per l'estirpazione delle eresie, e per la esaltazione di s. Madre Chiesa.
12. Indulgenza Plenaria e remissione di tutti i peccati nei seguenti giorni dell'anno;

GENNAIO.

1. Circoncisione di N. S. Gesù Cristo.
6. Epifania di N. S. Gesù Cristo.
   Seconda domenica dopo l' Epifania in cui occorre la Festa del SS. nome di Gesù.
23. Sposalizio di Maria Vergine.

MARZO.

5. S. Giovanni della Croce Confessore.
9. S. Francesca Romana Vedova.

LUGLIO.

2. Visitazione della SS. Vergine.
14. S. Bonaventura Vescovo, Cardinale, Dottore della Chiesa.

AGOSTO.

2. Festa di Maria SS. degli Angeli o della Porziuncula.
4. S. Domenico fondatore dell' Ordine dei Predicatori.
12. S. Chiara Vergine fondatrice delle Clarisse.
16. S. Rocco Confessore.

NOVEMBRE.

21. Presentazione della SS. Vergine al tempio.

DICEMBRE.

16. Primo giorno della novena del SS. Natale.
24. Ultimo giorno della Novena e Vigilia di Natale.

13. Gli Associati dell'*Opera di Maria Ausiliatrice*, che faranno ogni giorno mezz' ora, o almeno un quarto d'ora di orazione mentale, possono una volta al mese conseguire *Indulgenza Plenaria*, purchè in quel giorno, in cui vogliono lucrarla, si accostino al Sacramento della Penitenza e dell' Eucaristia , e visitino qualche Chiesa pregando secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

14. Gli Associati che per alcuni giorni attenderanno agli esercizi spirituali, godono dell'*Indulgenza Plenaria*.
15. Godono l' *Indulgenza Plenaria* gli Associati sacerdoti nel giorno che diranno la Messa novella, e chiunque degli Associati che assisterà e vi farà la Santa Comunione.
16. Similmente *Indulgenza Plenaria* in articolo di morte per quelli che riceveranno la consueta *Assoluzione Generale* dal Confessore.
17. Quegli Associati Sacerdoti, che celebreranno tre Messe pei loro parenti defunti all' Altare stabilito dai *Superiori* della Congregazione Salesiana guadagnano per essi, pei parenti defunti l' *Indulgenza Plenaria* che guadagnerebbero celebrando all'Altare di s. Gregorio, oppure di s. Sebastiano fuori le mura di Roma.
18. Gli Associati Sacerdoti, celebrando una Messa pel loro padre, madre o altro parente defunto o per qualche Associato dell' Opera di Maria Ausiliatrice, libereranno, a Dio piacendo, dal Purgatorio le anime di tali suffragati.
19. Il Sommo Pontefice Pio IX sotto il 9 Maggio 1876 concesse in perpetuo l' *Indulgenza Plenaria* a quegli Associati, e in quel giorno in cui confessati e comunicati si consacreranno al Cuor di Gesù, e in ogni anno nel dì anniversario della medesima consacrazione.

INDULGENZE PARZIALI.

20. Indulgenza di 40 giorni ogni volta che visiteranno il SS. Sacramento.
21. Indulgenza di 100 giorni quando per un quarto d'ora attenderanno all'orazione mentale.
22. Di 100 giorni per ogni volta che assisteranno al Santo Sacrifizio della Messa, oppure ai Divini Offici nelle Chiese o Cappelle della Congregazione Salesiana.
23. Di 100 giorni a quelli che intervengono alle processioni, che si fanno con l'autorità dell'ordinario; non che a quelli che accompagnano il SS. Sacramento nelle processioni, o mentre viene portato agli infermi; e parimenti a quelli che, impediti di poterlo accompagnare, reciteranno cinque *Pater* ed *Ave*, o almeno un *Pater* ed *Ave* pe' bisogni di Santa Chiesa e pe' defunti.
24. Di 100 giorni a quelli che daranno ospizio ai poveri, che riconcilieranno i dissidenti, che ridurranno alla via della salute i traviati, che insegneranno agli ignoranti i comandamenti di Dio e tutto ciò che giova alla salute eterna; e che faranno qualche opera di carità.
25. Di 100 giorni per quelli che visiteranno gli infermi, li consoleranno, oppure gli istruiranno.
26. Di 300 per quelli che pubblicamente o privatamente insegneranno la Dottrina Cristiana.

27. Di giorni 500 per quelli che leggeranno o assisteranno alla lettura o spiegazione delle proprie Regole.
28. Tutti gli Associati che assisteranno ai divini Offici nelle Chiese della Congregazione Salesiana nella festa ed ottava del Corpo del Signore, e dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, lucreranno 400 giorni pel mattutino; 400 per la Messa , ed altrettanti pei Vespri ; 160 giorni per ognuna delle altre ore. Fra l'ottava poi 200 giorni pel mattutino, 200 per la Messa e 200 pei Vespri; e 80 per ognuna delle altre ore.
29. Similmente in ogni Venerdì di quaresima possono lucrare l' Indulgenza di 7 anni e 7 quarantene, e in uno di essi Venerdì la *Plenaria;* purchè confessati e comunicati visitino qualche Chiesa ed ivi preghino secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.
30. L' Indulgenza di 7 anni ed altrettante quarantene in ogni giorno della Novena del s. Natale, e di più la *Plenaria* nel primo ed ultimo giorno di essa.

PROGRAMMA

per norma degli allievi, e coloro che ne dovessero incaricarsi o che desiderano brevi notizie dell'Opera di Maria Ausiliatrice

---

SCOPO DELL'OPERA.

Scopo di quest'Opera è di raccogliere giovani grandicelli, che abbiano decisa volontà di fare gli studi letterari mercè corsi appropriati per abbracciare lo stato Ecclesiastico.

ACCETTAZIONE.

1. Ogni allievo deve appartenere ad onesta famiglia, esser sano, robusto, di buon carattere, nell'età dai 16 ai 30 anni. Saranno preferibilmente accettati coloro, che sono sciolti dal servizio militare, oppure hanno qualche probabilità di andarne esenti (1).
2. Abbia un certificato che dichiari la condotta edificante, la frequenza alle funzioni parochiali ed ai Santi Sacramenti, la decisa volontà di abbracciare la carriera Ecclesiastica, ed abbia almeno compiuti i corsi elementari della lingua Italiana.

(1) Si ricevono anche oltre i trent'anni, purchè abbiano già fatto qualche corso letterario.

3. Attestato di nascita , di sofferto vaiuolo , notandosi pure se può almeno in parte pagare le spese prescritte dal Programma.
4. Non si andrà in vacanza nelle ferie autunnali. Il necessario sollievo sarà procurato nel Collegio od in altro sito scelto a quest'uopo.
5. Terminati i corsi letterari ogni allievo è libero di farsi religioso , recarsi nelle missioni estere o ritornare nella rispettiva Diocesi per chiedere al proprio Vescovo la facoltà di vestire l' abito chiericale. In quest' ultimo caso il Direttore dell'Opera si farà premura di raccomandare umilmente i candidati al rispettivo ordinario, affinchè secondo il merito si degni prenderli in benevola considerazione.

STUDIO.

1. Lo studio abbraccia il Corso Classico fino alla filosofia esclusivamente ; ma l'insegnamento si estende soltanto alla lingua italiana, lingua latina, storia, geografia, aritmetica, sistema metrico, ed agli elementi della lingua Greca.
2. Da queste Classi restano esclusi quelli , che non hanno l'età sopra descritta, o non intendono consacrarsi allo stato Ecclesiastico.
3. La retta è fissata a fr. 25 per ogni mese, e si pagano a trimestri anticipati. Per un anno fr. 300. Per tutto il tempo degli studi letterari fr. 800.
4. Con questa retta viene soddisfatta ogni spesa

di scuola letteraria, scuola di canto fermo, di musica, declamazione, vitto, alloggio, medico, parrucchiere. Restano a carico degli allievi le spese di vestiario, calzatura, riparazione, medicine e libri. Pel bucato L. 1,50 al mese.

5. Il trattamento del vitto sarà come segue: A colezione e a merenda pane sufficiente; a pranzo minestra, pietanza, vino e pane a piacimento; a cena minestra, companatico e pane a piacimento.

CORREDO.

Gli allievi andranno vestiti in borghese, nè avvi divisa obbligatoria. Entrando porteranno seco due mute per la stagione estiva e due per l'inverno; delle quali una da portarsi nei giorni feriali in casa, l'altra pei giorni di festa e nei casi di uscita.

Il corredo comprende almeno 6 camicie — 4 lenzuola — Coperta e coltri per l'inverno — Guanciale con tre foderette — 6 paia calzette — 3 paia mutande — Corpetto a maglia — 8 fazzoletti — 4 asciugamani — 2 paia di scarpe — 2 cappelli o berretti — Baule — Materasso (se si vuole) lungo m. 1,75, largo 0,70.

Lo stabilimento somministra solo la lettiera e paglericcio o saccone, per cui si pagheranno fr. 12 per una volta sola, le quali più non si ritornano.

NB. Le domande per l' accettazione saranno fatte al Sac. Gio Bosco in Torino, oppure al Sac. Paolo Albera Direttore de l'Ospizio di S. Vincenzo in Sampierdarena.

INDICE

Opera di Maria Ausiliatrice . . . pag. 3
Supplica al Sommo Pontefice Pio IX . » 5
Pius PP. IX ad perpetuam rei memoriam » 7
Pio Papa IX ad eterna ricordanza della cosa . . . . . » 11
Primi esperimenti . . . . . » 15
Mezzi . . . . . » ivi
Osservazioni . . . . . » 16
Vantaggi Spirituali . . . . . » 17
Indulgenze e Favori spirituali concessi dal Sommo Pontefice Pio IX con Breve Maggio 1876 . . . . . » 18
Indulgenze parziali . . . . . » 23
Programma per norma degli allievi, e coloro che ne dovessero incaricarsi o che desiderano brevi notizie dell' Opera di Maria Ausiliatrice . . . . . » 25

Visto, — Se ne permette la stampa

Genova addì 16 Giugno 1877.

MICHELE C. COLLA *Vic. Gen.*

REGOLAMENTO

DELL'

ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

PER

GLI ESTERNI

PARTE PRIMA

SCOPO DI QUEST' OPERA.

Lo scopo dell'Oratorio festivo è di trattenere la gioventù ne' giorni di festa con piacevole ed onesta ricreazione dopo di aver assistito alle sacre Funzioni di Chiesa.

Dicesi 1° trattenere la gioventù nei giorni di festa, perchè si hanno specialmente di mira i giovanetti operai, i quali nei giorni festivi soprattutto vanno esposti a grandi pericoli morali e corporali ; non sono però esclusi gli studenti, che nei giorni festivi o nei giorni di vacanza vi volessero intervenire.

2. Piacevole ed onesta ricreazione, atta veramente a ricreare, non ad opprimere. Non sono pertanto permessi quei giuochi, trastulli, salti, corse, e qualsiasi modo di ricreazione in cui vi possa essere compromessa la sanità o la moralità degli allievi.

3. Dopo aver assistito alle sacre Funzioni

di Chiesa ; perciocchè l'istruzione religiosa è lo scopo primario, il resto è accessorio e come allettamento ai giovani per farli intervenire.

Questo Oratorio è posto sotto la protezione di s. Francesco di Sales, perchè coloro che intendono dedicarsi a questo genere di occupazione devono proporsi questo Santo per modello nella carità, nelle buone maniere, che sono le fonti da cui derivano i frutti che si sperano dall'Opera degli Oratorii.

Gli uffizi che devono compiersi da coloro, che desiderano occuparsene con frutto si possono distribuire tra i seguenti incaricati, che nelle rispettive incumbenze sono considerati come altrettanti Superiori.

1. Direttore.
2. Prefetto.
3. Catechista o Direttore Spirituale.
4. Assistenti.
5. Sacristani.
6. Monitore.
7. Invigilatori.
8. Catechisti.
9. Archivisti.
10. Pacificatori.
11. Cantori.
12. Regolatori della ricreazione.
13. Protettore.

Le incumbenze di ciascuno sono ripartite come segue :

CAPO I.

Del Direttore.

1. Il Direttore è il Superiore principale, che è risponsabile di tutto quanto avviene nell'Oratorio.

2. Egli deve precedere gli altri incaricati nella pietà, nella carità, e nella pazienza; mostrarsi costantemente amico, compagno, fratello di tutti, perciò sempre incoraggire ciascuno nell' adempimento dei propri doveri in modo di preghiera, non mai di severo comando.

3. Nel nominare qualcuno a carica dimanderà il parere degli altri impiegati, e se sono Ecclesiastici consulterà il Superiore Ecclesiastico, o il Paroco della Parochia in cui esiste l'Oratorio, a meno che siano notoriamente conosciuti, e si presupponga nulla esistervi in contrario.

4. Una volta al mese radunerà i suoi impiegati per ascoltare e proporre quanto ciascuno giudica vantaggioso per gli allievi.

5. Al Direttore tocca avvisare, invigilare, che tutti disimpegnino i rispettivi uffizi, correggere, ed anche rimuovere dai loro posti gli impiegati, qualora ne sia mestieri.

6. Terminate le confessioni di quelli che desiderano di accostarsi al Sacramento della

penitenza, il Direttore o un altro Sacerdote celebrerà la Santa Messa, cui terrà dietro la spiegazione del Vangelo, o un racconto tratto dalla Storia Sacra o dalla Storia Ecclesiastica.

7. Egli deve essere come un padre in mezzo ai propri figli, ed adoperarsi in ogni maniera possibile per insinuare nei giovani cuori l' amor di Dio, il rispetto alle cose sacre, la frequenza ai Sacramenti, figliale divozione a Maria Santissima, e tutto ciò, che costituisce la vera pietà.

CAPO II.

Del Prefetto.

1. Il Prefetto deve essere Sacerdote, e farà le veci del Direttore ogniqualvolta ne occorra il bisogno.

2. Riceverà gli ordini dal Direttore e li comunicherà a tutti gli altri impiegati; invigilerà che le classi del Catechismo siano provvedute a tempo del rispettivo Catechista, e sorveglierà che durante il Catechismo non avvengano disordini o tumulti nelle classi.

3. In assenza di qualche impiegato, Egli deve tosto provvedere chi lo supplisca.

4. Deve badare che i cantori siano pre-

parati sopra le antifone, i salmi ed inni da cantarsi.

5. Il Prefetto compierà anche gli uffizi del Direttore Spirituale nei paesi dove fosse penuria di Sacerdoti.

6. Al Prefetto è pure affidata la cura delle scuole diurne, serali e domenicali.

CAPO III.

Del Catechista o Direttore Spirituale.

1. Al Direttore Spirituale si appartiene l'assistere e dirigere le sacre Funzioni, perciò deve essere Sacerdote.

2. Il mattino all'ora stabilita principierà od assisterà al mattutino della B. Vergine; finito il canto del *Te Deum* andrà a vestirsi per celebrare la santa Messa della Comunità.

3. Farà il Catechismo in coro, assisterà al Vespro e disporrà quanto occorre per la Benedizione del Ss. Sacramento.

4. Dovrà tenersi ben informato della condotta de' giovani per essere in grado di darne le debite notizie, e spedirne i certificati d'assiduità e moralità qualora ne sia richiesto.

5. In caso di Solennità Egli procurerà che vi sia un conveniente numero di con-

fessori, e di Messe; disporrà quanto occorre pel servizio delle sacre funzioni.

6. Il Direttore Spirituale dell'Oratorio è altresì Direttore della Compagnia di san Luigi, le cui incumbenze sono descritte, ove si parla di questa Compagnia.

7. Se viene a conoscere che qualche giovane grandicello abbia bisogno di religiosa Istruzione, come spesso accade, Egli si darà massima sollecitudine di fissargli il tempo e il luogo più adatto per fare Egli stesso, o disporre che da altri sia fatto il dovuto Catechismo.

8. Si ritenga che gli Uffizi del Prefetto e del Direttore Spirituale si possono con facilità riunire nella stessa persona.

CAPO IV.

Dell' Assistente.

1. All' Assistente incumbe di assistere a tutte le sacre Funzioni dell'Oratorio, e vegliare che non succedano scompigli in tempo di esse.

2. Baderà che non avvengano disordini entrando in Chiesa, e che ciascuno prendendo l'acqua benedetta faccia bene il segno della santa Croce, e la genuflessione all'altare del Sacramento.

3. Se succederà che si portino in Chiesa ragazzini, i quali disturbino con grida o con pianto, avviserà con bontà chi di ragione affinchè siano portati via.

4. Nell'avvisare alcuno in Chiesa usi raramente la voce ; dovendo correggere qualcuno con discorso un po' prolungato , differisca di ciò fare dopo le funzioni, oppure lo conduca fuori della Chiesa.

5. Nel cantare il Vespro od altre cose sacre, indicherà, occorrendo, in qual pagina del libro si trovi quello che fu intonato.

CAPO V.

Dei Sacrestani.

1. I Sacrestani devono essere due ; un chierico , ed un secolare , scelti fra i giovani dati alla pietà, più puliti, e più maggiormente capaci per questa carica.

2. Il Chierico è primo Sacrestano, e a lui particolarmente incumbe di leggere il Calendario, mettere i segnali a posto nel Messale, e insegnare, se occorre, le cerimonie per servire la Messa privata e per la Benedizione del Ss. Sacramento.

3. Al mattino giunti in Sacrestia, sarà loro prima cura di aggiustare tosto l'altare per la santa Messa, preparare acqua, vino,

ostie, particole, calice, e l'ostensorio, se occorre, per la Benedizione ; poscia, mentre si incominciano le Lodi della B. V. M., invitano il Sacerdote a vestirsi per celebrare la santa Messa.

4. All' ora della predica ne avvisino il predicatore, lo accompagnino sul pulpito, e lo riconducano dopo in Sacrestia.

5. Alla Messa ordinariamente accendano due candele sole ; quattro alla Messa della Comunità nei giorni festivi ; sei alle Messe solenni. Nelle feste ordinarie al Vespro quattro, nelle Solennità sei; alla Benedizione del Santissimo se ne devono accendere non meno di quattordici: (*Sinod. Dioces.* Tit. X, 22. — Taurin.)

6. Non si accendano mai le candele mentre si predica, perchè ciò dà troppo disturbo al predicatore, ed agli uditori.

7. Nella Sacrestia devesi mantenere silenzio, nè mai introdurre discorsi, che non riguardino a cosa di Chiesa, oppur ai doveri dei Sacrestani.

8. È caldamente raccomandato ad un Sacrestano di mettersi vicino al campanello solito a suonarsi nella Benedizione per dar segno quando il Sacerdote si volge al pubblico col Santissimo , ma non suonarlo la seconda volta, finchè non siasi chiuso il tabernacolo, e ciò per togliere ai ragazzi una specie di voglia di alzarsi, e uscire di Chiesa con irriverenza a Gesù Sacramentato.

9. Devono trovarsi in Sacrestia prima che comincino le Funzioni sacre, nè mai partirsi finchè i Paramentali non siano piegati, e tutti gli altri oggetti messi in ordine e sotto chiave.

10. Non usciranno mai di Sacrestia senza chiudere bene le guardarobe ed i cancelli.

Avvisi per coloro che sono addetti alla Sacrestia.

1. È principalissimo loro dovere aprire e chiudere la porta della Chiesa, mantenere la mondezza di Essa, e di ogni arredo, od oggetto riguardante l'altare, al Sacrifizio della santa Messa, come sono bacini, ampolline, candellieri, tovaglie, asciugamani, corporali, purificatoi, avvertendo il Prefetto, quando faccia bisogno, di lavare biancheria, ripulire oggetti, o rifarli.

2. Uno dei Sacrestani è incaricato di suonare le campane, e dare col campanello avviso del tempo in cui deve cessare la ricreazione, e della entrata in Chiesa per le sacre funzioni.

3. La sera, un po' prima che suoni l'andata, in Chiesa, aggiustino le panche disponendole in classi distinte, come viene indicato dal rispettivo numero affisso alla parete della Chiesa.

4. Mentre i giovani entrano in Chiesa i Sacrestani distribuiscano ai Catechisti i ca-

techismi numerati, e cinque minuti prima che finisca il Catechismo due di loro, uno a destra, e l'altro a sinistra distribuiscano i libri per cantare il Vespro; verso il fine del *Magnificat*, passino a raccoglierli e li portino al loro posto; chiudano l'armadio, e consegnino la chiave al capo di Sacrestia.

CAPO VI.

Del Monitore.

1. Il Monitore ha per uffizio di regolare le preghiere vocali che si fanno nell'Oratorio.

2. Ogni giorno festivo entrato in Chiesa incomincia le preghiere del mattino, e recita la terza parte del Rosario della Beata Vergine Maria.

3. Nelle feste di maggior solennità al *Sanctus* leggerà la preparazione della santa Comunione, e quindi il ringraziamento.

4. Dopo la predica recita un *Ave Maria*, ed al mattino vi aggiunge un *Pater noster* ed *Ave* per i Benefattori, ed un altro *Pater* ed *Ave* a s. Luigi, e finirà coll'intonare: *Lodato sempre sia.*

5. La sera prima del Catechismo, appena giunto in Chiesa, un competente numero di

giovani intonerà il *Padre nostro* e il *Dio ti salvi.* Finito ilCatechismo reciterà gli atti di Fede come al mattino, e procurerà di mettersi in quella parte della Chiesa dove più facilmente può essere udito da tutti.

6. Deve darsi massima sollecitudine per leggere con voce alta, distinta, e divota in modo, che gli uditori comprendano che Egli è penetrato di quanto legge.

7. Deve parimenti ritenere, che nella santa Messa, all'elevazione dell'Ostia Santa e del Calice, all' *Ite Missa est*, e nell' atto che il Sacerdote dà la benedizione si sospendano le preghiere comuni, dovendo ciascuno in quel gran momento parlare a Dio solamente cogli affetti del proprio cuore.

8. Lo stesso dovrà osservarsi alla sera nell'atto che si dà la Benedizione col Santissimo Sacramento.

CAPO VII.

Degli Invigilatori.

1. Gli Invigilatori sono giovani scelti fra i più esemplari, i quali hanno l'incumbenza di coadiuvare l'assistente specialmente nelle sacre Funzioni della Chiesa.

2. Essi dovranno essere almeno quattro, e prenderanno posto in quattro punti o an-

goli principali della Chiesa, e se non v'è motivo non si moveranno dal proprio posto. Occorrendo di avvisare devono evitare il correre precipitato, nè mai passare dinanzi all'Altare Maggiore senza fare la genuflessione. (1).

3. Sorveglino che i giovani, entrando in Chiesa, prendano il loro posto, facciano l'adorazione, stiano con rispetto tanto nell'aspettare quanto nel cantare.

4. Vedendo taluno ciarlare o dormire, lo correggeranno con belle maniere, movendosi il meno possibile dal loro posto, senza mai percuotere alcuno anche per motivi gravi; nemmeno sgridarlo con parole aspre, o con voce alta. In casi gravi si condurrà il colpevole fuori della Chiesa e si farà la debita correzione.

CAPO VIII.

Dei Catechisti.

1. Una delle principali incumbenze dell'Oratorio è quella di Catechista; perchè lo scopo primario di quest'Oratorio è d'i-

(1) In que' luoghi, ne' quali si possono avere i Catechisti dal principio fino al termine della funzione, potrà bastare il solo assistente coadiuvato dai detti Catechisti delle singole classi.

struire nella dottrina Cristiana quei giovani che ivi intervengono:

« Voi, o Catechisti, insegnando il Catechismo, fate un'opera di gran merito dinanzi a Dio, perchè cooperate alla salute delle anime redente col prezioso sangue di Gesù Cristo; additando i mezzi atti a seguire quella via che li conduce all'eterna salvezza: un gran merito ancora dinanzi agli uomini, e gli uditori benediranno mai sempre le vostre parole, con cui loro additaste la via per divenire buoni cittadini, utili alla propria famiglia, ed alla medesima civile società. »

2. I Catechisti per quanto si può siano preti o chierici. Ma perchè tra di noi vi sono molte classi, e d'altronde abbiamo la buona ventura di avere parecchi esemplari Signori, che si prestano a quest'opera, perciò a costoro con gratitudine si offra una classe di catechizzandi. Nel coro per la classe degli adulti, se è possibile, vi sia sempre un Sacerdote.

3. Qualora il numero dei Catechisti sia inferiore a quello delle classi, il Prefetto farà scelta di alcuni giovani più istruiti, e più atti, e li collocherà in quella classe che manchi di Catechista.

4. Mentre si canta il *Padre nostro* ciascun Catechista dovrà già trovarsi nella classe assegnata.

5. Il Catechista deve disporre la sua classe in forma di semicircolo di cui egli sia nel mezzo ; nè mai si curvi verso gli allievi per interrogarli, e udire le risposte, ma si conservi composto sulla persona facendo spesso girare lo sguardo sopra de' suoi allievi.

6. Non si allontani mai dalla sua classe. Occorrendogli qualche cosa ne faccia cenno al Prefetto, o all'Assistente.

7. Ciascuno assista la sua classe fin dopo gli atti di Fede, Speranza, e Carità, e se può, non si muova di posto finchè siano terminate le sacre Funzioni.

8. Cinque minuti prima che termini il Catechismo, al suono del campanello, si racconterà qualche breve esempio tratto dalla Storia Sacra, o dalla Storia Ecclesiastica, oppure si esporrà chiaramente e con popolarità un apologo, od una similitudine morale, che deve tendere a far rilevare la bruttezza di qualche vizio, o la bellezza di qualche virtù in particolare.

9. Niuno si metta a spiegare prima di aver imparato la materia di cui deve trattare. Le spiegazioni siano brevi e soltanto di poche parole.

10. Non si entri in materia difficile, nè si mettano in campo questioni che non si sappiano risolvere chiaramente e con popolarità.

11. I vizi che si devono spesso ribattere

sono la bestemmia, la profanazione dei giorni festivi, la disonestà, il furto, la mancanza di dolore di proponimento e di sincerità nella confessione.

12. Le virtù da menzionarsi spesso sono: carità coi compagni, ubbidienza ai superiori, amore al lavoro, fuga dell'ozio e delle cattive compagnie, frequenza della Confessione e della santa Comunione.

13. Le classi del Catechismo sono divise come segue: in coro i promossi per sempre alla s. Comunione, e che hanno compiuto i quindici anni. Alle cappelle di San Luigi e della Madonna quelli che sono promossi per sempre alla s. Comunione ma inferiori ai quindici anni. Le altre classi saranno divise per scienza e per età sino ai più piccoli. Nello stabilire le classi di coloro, che non sono ancora promossi alla Comunione, si badi bene di non mettere i piccoli insieme co' più adulti. Per esempio facciasi una classe di quelli, che sono maggiori di quattordici anni; un'altra da' dodici a' quattordici, da' dieci a' dodici. Ciò contribuirà efficacemente a mantenere l' ordine nelle classi, e a palliare quel rispetto umano, che hanno i più adulti quando sono messi a confronto dei più piccoli.

14. L'ordine da tenersi nell'insegnare la dottrina cristiana è segnato con numeri posti nelle domande del Catechismo. Le di-

mande segnate col numero 1 s' insegnino assolutamente a tutti e piccoli e adulti. Quelle segnati col numero 2 a coloro che si preparano per la Cresima o per la prima Comunione; le segnate con 3 e 4 a chi desidera d'esser promosso per tutto l'anno. Le dimande segnate col numero 5 e 6 a quelli che desiderano di essere promossi per sempre.

15. Il Catechista del coro per lo più ha soltanto giovani già promossi per sempre alla s. Comunione, perciò non esigerà la risposta letterale del Catechismo, ma annunziata una domanda la esporrà con brevità e chiarezza, e per ravvivare l' attenzione potrà fare casi pratici, analoghi alla materia che tratta, e non mai di cose che non siano adattate all'età, e condizione degli uditori.

16. Ciascun Catechista dimostri sempre un volto ilare, e faccia vedere, come diffatti lo è, di quanta importanza sia quello che insegna; nel correggere od avvisare usi sempre parole, che incoraggiscano, ma non mai avviliscano.

17. Lodi chi lo merita, sia tardo a biasimare. Tutti gli impiegati liberi in tempo di Catechismo sono considerati come Catechisti, perchè essi sono più in grado d'ogni altro di conoscere l' indole ed il modo di contenersi coi giovani.

CAPO IX.

Dell'Archivista o Cancelliere.

1. Lo scopo dell'Archivista si è di tenere registro di quanto riguarda l'Oratorio in generale ed in particolare.

2. Scriverà sopra un cartello nome, cognome e carica di ciascun impiegato, e lo appenderà in Sacrestia. Formerà un catalogo di tutti gli oggetti che servono ad uso di Chiesa, particolarmente quelli destinati e donati per qualche Altare determinato. Nel che seguirà gli ordini del Prefetto.

3. Avrà cura e ne renderà conto all'uopo dei libri, catalogo, ed altre cose spettanti alla Compagnia di s. Luigi ed alla Società di Mutuo Soccorso.

4. In cancello apposito chiuderà sotto chiave tutta la musica dell'Oratorio, e non la darà se non al capo dei cantori. Non mai impresterà musica da portar via. Può bensì permettere che taluno la venga a copiare nella casa dell'Oratorio.

5. A lui pure è affidata una piccola Biblioteca di libri scelti per la gioventù, che Egli può liberamente imprestare per leggersi sul luogo ed anche portarsi alle rispettive case, ma dovrà notare nome, cognome, dimora di colui al quale fu impre-

stato. Si vedano le regole del Bibliotecario nella parte 3ª.

6. È cura principalissima dell'Archivista di vegliare che non si perda alcuna cosa di proprietà dell'Oratorio, nè oggetto di sorta venga di qui allontanato senza che egli ne abbia preso memoria.

CAPO X.

Dei Pacificatori.

1. La carica dei Pacificatori consiste nell'impedire le risse, gli alterchi, le bestemmie, e qualsiasi cattivo discorso.

2. Quando avvenissero simili mancanze, (che grazie a Dio tra di noi sono rarissime), avvisino immediatamente il colpevole, e con pazienza e carità facciano vedere come simili colpe siano vietate dal Superiore, contrarie alla buona educazione, e quello che è più, proibite dalla santa legge di Dio.

3. In caso di dover fare correzioni, abbiasi riguardo che siano fatte in privato, e per quanto è possibile, non mai in presenza altrui, eccetto che questa fosse necessaria per riparare un pubblico scandalo.

4. È pure incumbenza dei Pacificatori il raccogliere i giovani che veggano in vicinanza dell'Oratorio, condurli in Chiesa con

promessa di qualche piccolo premio, a cui certamente il Direttore non si rifiuterà.

5. I Pacificatori procurino d'impedire con modi graziosi, che alcuno esca in tempo delle religiose funzioni. Niuno si fermi a fare schiamazzo, o trastulli vicino alla Chiesa durante le medesime; succedendo questi casi si esortino con pazienza a recarsi in Chiesa appena dato il segno del campanello.

6. È pure affidato ai Pacificatori il riconciliare coi Superiori chi avesse fatto mancanza; ricondurre ai genitori chi da loro fosse fuggito; lungo la settimana incoraggire i compagni all' assiduità all' Oratorio nel giorno festivo.

7. Il Priore ed il vice Priore della Compagnia di s. Luigi sono Pacificatori.

CAPO XI.

Dei Cantori.

1. È cosa desiderabile che tutti fossero cantori perchè tutti debbono prendere parte al canto; tuttavia per impedire vari inconvenienti, che potrebbero avvenire, si scelgono alcuni giovani, che abbiano buona voce e sanità, ed a costoro viene affidato la direzione del canto.

2. Fra di noi vi sono due categorie di

cantori : quelli del coro, l'altra davanti all'altare. Niuno però deve essere eletto cantore se non ha buona condotta, e se non sa leggere correttamente il latino.

3. Per essere poi cantore in coro, si esige che l' allievo sappia solfeggiare e conosca i toni del canto fermo.

4. La cura del canto è affidata ad un Corista, ossia capo dei cantori, e ad un vice Corista. Essi devono adoperarsi che il canto sia ripartito tra' cantori in modo che tutti possano prendervi parte ed essere animati a cantare.

5. Al mattino si canta l'Uffizio della B. Vergine Maria a voce corale, ad eccezione degli Inni, Lezioni, *Te Deum*, e *Benedictus* che si cantano secondo le regole del canto fermo. Nelle feste solenni si canta tutto in canto Gregoriano. La sera si canta il Vespro segnato nel Calendario della Diocesi. (1).

6. Intonato un salmo od un'antifona, cantino tutti a voce unissona, evitando gli strilli, le intonazioni troppo alte o troppo basse. Quando taluno sbaglia nel canto, non si rida nè si disprezzi il compagno, ma il Corista procuri di sottentrargli nella voce per metterlo in tono.

(1) Dove non si possa cantare il mattutino si canterà almeno alla sera il Vespro della B. V. oppure la sola *Ave Maris Stella* col *Magnificat*, e l'*Oremus* ecc.

7. I cantori posti davanti all'altare devono stare attenti per rilevare nel medesimo tono e grado di voce tutto quello che verrà intuonato in coro o dall'orchestra. (1).

8. L'ultima Domenica di ciascun mese si canta l'Uffizio dei morti per li compagni, e benefattori defunti, il quale Uffizio sarà parimenti cantato in suffragio d'ogni impiegato e del Padre e della Madre sua immediatamente dopo che ne verrà participata la morte.

9. Ai cantori è caldamente raccomandato di guardarsi dalla vanità, e dalla superbia; due vizi assai biasimevoli, che fanno perdere il frutto di ciò che si fa, e producono inimicizie tra compagni. Un cantore veramente cristiano non dovrebbe mai offendersi, nè avere altro fine se non lodare Iddio, ed unire la sua voce a quella degli Angeli, che lo benedicono e lo lodano in Cielo.

CAPO XII.

Regolatori della Ricreazione.

1. È vivo desiderio che nella ricreazione tutti possano prendere parte a qualche trastullo nel modo e nell'ora permessa.

(1) Il capo Corista procuri che i salmi, ed inni siano cantati alternativamente prima dal coro e poi dalla chiesa.

2. I trastulli e giuochi permessi sono le boccie, le piastrelle, l'altalena, le stampelle, la giostra a passo del gigante, bersaglio a palla, corda ; esercizii di ginnastica , oca, dama, scacchi, tombola, carriere , o barra rotta, i mestieri , il mercante, ed ogni altro giuoco che possa contribuire alla destrezza del corpo.

3. Sono poi proibiti i giuochi delle carte, dei tarocchi, ed altro giuoco che inchiude pericolo di offendere Dio , recar danno al prossimo, e cagionar male a se stesso.

4. Il tempo ordinario per la ricreazione è fissato al mattino dalle 10 alle 12, e da 1 a 2 $^1/_2$ pomeridiane, e dal termine delle religiose funzioni sino a notte. Nell'inverno anche lungo la sera, non però più tardi delle otto, vi saranno trattenimenti di ricreazione nelle ore, in cui non si disturbino le scuole.

5. I trastulli sono affidati a cinque invigilatori, di cui uno sarà capo.

6. Il capo invigilatore tiene registro del numero e qualità dei trastulli , e ne è risponsale. Qualora ci vogliano provviste e riparazioni ai trastulli ne renderà consapevole il Prefetto.

7. Gli invigilatori presteranno i loro servizi due per domenica. Il capo veglia solamente che non avvengano disordini , ma non è tenuto a servizio, eccettochè manchi qualcuno degli invigilatori.

8. Ogni trastullo è segnato con un numero, per esempio: se vi fossero nove giuochi di boccie, si fanno nove cartelli sopra cui si scrive 1-2-3-4-5-6-7-8-9. Se ci fossero cinque paia di stampelle si noteranno col numero 10-11-12-13-14. E così progressivamente degli altri giuochi.

9. Giunta poi l'ora della distribuzione, chi vuole un trastullo, deve lasciare qualche cosa in pegno, sopra cui l'invigilatore metterà il numero corrispondente al trastullo preso.

10. Durante la ricreazione un invigilatore passeggierà pel cortile, per vegliare che nulla si guasti o si porti via; l' altro non si allontanerà mai dalla camera dei trastulli, ma non si permetterà mai ad alcuno l' introdursi per qualsiasi pretesto nel luogo dove quelli si chiudono.

11. È particolarmente raccomandato agli invigilatori, il procurare che tutti possano partecipare di qualche divertimento, preferendo sempre quelli che sono conosciuti pei più frequenti all'Oratorio.

12. Terminata la ricreazione, e verificato che nulla manchi, si metteranno in ordine i giuochi, poscia, chiusane la camera, se ne porterà la chiave al Prefetto.

CAPO XIII.

Dei Patroni e Protettori.

1. I Patroni ed i Protettori hanno l'importantissima carica di collocare a padrone i più poveri, ed abbandonati, e vegliare che gli apprendisti e gli artigiani che frequentano l'Oratorio non siano con padroni presso di cui sia in pericolo la loro eterna salute.

2. È ufficio dei Patroni il ricondurre a casa quei giovani che ne fossero fuggiti, adoperandosi per collocare a padrone coloro che hanno bisogno d'imparare qualche professione, o che sono privi di lavoro.

3. I Protettori saranno due, ed avranno cura di notare nome e cognome e dimora dei padroni, che abbisognano di apprendisti e di artigiani per mandare all' uopo i loro protetti.

4. Il Protettore dà opera per assistere e correggere i suoi protetti, ma non si assume alcuna obbligazione pecuniaria, nemmeno presso i rispettivi padroni.

5. Nelle convenzioni coi padroni abbiasi per prima condizione, che lascino l'allievo in libertà per santificare il giorno festivo.

6. Accortisi che qualche allievo è collocato in luogo pericoloso lo assista affinchè non commetta disordini, avvisi il padrone, se parrà conveniente, e intanto s' adoperi per cercare miglior partito al suo protetto.

PARTE SECONDA

CAPO I.

Incumbenze riguardanti a tutti gli impiegati di quest'Oratorio.

1. Le cariche di quest'Oratorio, essendo tutte esercitate a titolo di carità, deve ciascuno adempirle con zelo, come omaggio che presta alla Divina Maestà, perciò debbono tutti incoraggirsi vicendevolmente a perseverare nelle rispettive cariche ed a compierne gli annessi doveri.

2. Esortino all'assiduità quei giovani, che già frequentano l'Oratorio, e nel corso della settimana invitino dei nuovi ad intervenire.

3. È una grande ventura l'insegnare qualche verità della fede ad un ignorante, e l'impedire anche un sol peccato.

4. Carità, pazienza vicendevole nel sopportare i difetti altrui, promuovere il buon nome dell'Oratorio, degli impiegati, ed animare tutti alla benevolenza e confidenza col Rettore, sono cose a tutti caldamente raccomandate, e senza di esse non si rie-

scirà a mantener l' ordine , promuovere la gloria di Dio, ed il bene delle anime.

5. Avvi grande difficoltà a provvedere individui a coprire tanti uffizi , ed a tale scopo si possono riunire più uffizi nella stessa persona : p. e. l'uffizio dei pacificatori, dei patroni, e degli assistenti , si possono riunire nella stessa persona.

6. Similmente l' uffizio del Prefetto può costituire una carica sola con quella del Direttore spirituale. Il pacificatore, vegliatore, monitore , possono formare un uffizio solo. Così pure l' archivista , l'assistente, il bibliotecario può affidarsi ad uno dei Sacrestani che ne abbia la capacità.

CAPO II.

Condizioni d'accettazione.

1. Lo scopo di quest'Oratorio essendo di tener lontana la gioventù dall'ozio, e dalle cattive compagnie particolarmente nei giorni festivi, tutti vi possono essere accolti senza eccezione di grado o di condizione.

2. Quelli però, che sono poveri, più abbandonati , e più ignoranti sono di preferenza accolti e coltivati, perchè hanno maggior bisogno di assistenza per tenersi nella via dell'eterna salute.

3. Si ricerca l' età di otto anni, perciò sono esclusi i ragazzini, come quelli che cagionano disturbo, e sono incapaci di capire quello che ivi s'insegna.

4. Non importa che siano difettosi della persona, purchè siano esenti da male attaccaticcio, o che possa cagionare grave schifo a' compagni; in questi casi un solo potrebbe allontanarne molti dall'Oratorio.

5. Che siano occupati in qualche arte o mestiere, perchè l'ozio e la disoccupazione, traggono a sè tutti i vizi, quindi inutile ogni religiosa istruzione. Chi fosse disoccupato e desiderasse darsi al lavoro può indirizzarsi ai protettori, e sarà da loro aiutato.

6. Entrando un giovane in quest'Oratorio deve persuadersi che questo è luogo di religione, in cui si desidera di fare dei buoni cristiani ed onesti cittadini, perciò è rigorosamente proibito di bestemmiare, fare discorsi contrari ai buoni costumi, o contrari alla Religione. Chi commettesse tali mancanze sarà paternamente avvisato la prima volta; che se non si emenda si renderà consapevole il Direttore, il quale lo licenzierà dall'Oratorio.

7. Anche i giovani discoli possono essere accolti, purchè non diano scandalo, e manifestino volontà di tener condotta migliore.

8. Non si paga cosa alcuna nè entrando,

nè dimorando nell'Oratorio. Chi volesse aggregarsi a qualche Società lucrosa, può ascriversi in quella di Mutuo Soccorso, le cui regole sono a parte.

9. Tutti sono liberi di frequentare quest' Oratorio, ma tutti devono essere sottomessi agli ordini di ciascun incaricato; tener il debito contegno nella ricreazione, in Chiesa, e fuori dell'Oratorio.

CAPO III.

Contegno in ricreazione.

1. La ricreazione è il miglior allettamento per la gioventù, e si desidera, che tutti ne possano partecipare, ma solo con quei giuochi, che tra di noi sono in uso.

2. Ognuno sia contento dei trastulli, che gli sono stati trasmessi, e si contenga nel sito assegnato a quel genere di giuochi.

3. Durante la ricreazione ed in ogni altro tempo è proibito di parlare di politica, introdurre giornali di qualsiasi genere; leggere o ritenere libri senza l' approvazione del Direttore.

4. È proibito il giuocar danaro, commestibili od altri oggetti senza il particolar permesso del Prefetto ; si hanno gravi mo-

tivi, perchè quest'articolo sia rigorosamente osservato.

5. Dato il caso, che durante la ricreazione entri nell' Oratorio qualche persona, che paia di condizione distinta, ognuno deve darsi premura di salutarlo, scoprendosi il capo, lasciando libero il passo, e qualora anche sospendere il giuoco.

6. Generalmente è proibito il giuocare alle carte, ai tarocchi, alla palla, al pallone, lo sgridare smoderato, disturbare i giuochi altrui; lanciare sassi, palle di legno o di neve, il danneggiare le piante, le iscrizioni, le pitture; il guastare le mura, ed i mobili, far segni o figure con carbone o legno, o con altro capace a macchiare.

7. È poi in particolar maniera proibito il rissare, percuotere, ed anche mettere incivilmente le mani sopra i compagni; proferir parole sconce; usare modi che dimostrino disprezzo ai compagni. Siamo tutti figliuoli di Dio, e dobbiamo tutti amarci colla medesima carità come altrettanti fratelli.

8. Un quarto d' ora prima che termini la ricreazione al tocco del campanello ognuno deve ultimare il giuoco e la partita, che ha tra mano, senza più ricominciare. Suonato poi la seconda volta ciascuno porti il trastullo ove l'ha preso, e colà gli verrà rilasciato l'oggetto dato in pegno.

9. Niuno può andare a giuocare fuori del recinto coi trastulli dell'Oratorio.

10. In tempo di ricreazione tutti devono usare il debito rispetto agli incaricati, e dimostrarsi sottomessi agli invigilatori.

CAPO IV.

Contegno in Chiesa.

1. Dato il segno di recarsi in Chiesa, ognuno vi si rechi prontamente con ordine, cogli abiti aggiustati, e quelli che sanno leggere non dimentichino il rispettivo libro.

2. Entrando in Chiesa ciascuno prenda l'acqua benedetta, faccia il segno della santa Croce, vada a mettersi a suo posto per fare ginocchioni una breve preghiera, e pensi che trovasi nella casa di Dio che è il Padrone del cielo e della terra.

3. In Chiesa non dovrebbe essere necessario alcun assistente; il solo pensiero di trovarsi nella casa di Dio dovrebbe bastare ad impedire ogni divagazione. Ma siccome taluno può dimenticare se stesso, ed il luogo ove si trova, perciò ad ognuno si raccomanda di stare sottomesso agli ordini dell'assistente, e dei pacificatori, nè alcuno cerchi di uscire senza gravi motivi.

4. Si raccomanda a tutti di non dormire,

non ciarlare, non ischerzare, o fare gridi che possono eccitare il riso o il disturbo. Le quali mancanze saranno immediatamente corrette, ed eziandio punite ad esempio del Divin Salvatore, che cacciò dal Tempio a sferzate quelli che vi negoziavano.

5. Quando taluno è avvisato di qualche difetto o a torto o a ragione, accolga in silenzio ed in buona parte l'avviso, e se ha qualche motivo a produrre, ciò faccia dopo le Funzioni di Chiesa.

6. Al mattino niuno cerchi di uscire finchè non sia cantato: *Lodato sempre sia il nome di Gesù e di Maria.* Alla sera niuno si alzi da ginocchioni finchè il Sacramento non sia chiuso nel Tabernacolo.

7. Si raccomanda a tutti di fare quanto si può per non uscire di Chiesa in tempo di predica. Terminate le sacre Funzioni ciascuno senza far tumulto si porti a fare ricreazione oppure a casa.

CAPO V.

Contegno fuori dell'Oratorio.

1. Ricordatevi, o giovani, che la santificazione delle feste vi porta la benedizione del Signore su tutte le occupazioni della settimana; ma vi sono ancora altre cose che

dovete praticare, altre cose che dovete fuggire eziandio fuori dell'Oratorio.

2. Procurate ogni giorno di non mai ommettere le preghiere del mattino e della sera, fare alcuni minuti di meditazione o almeno un po' di lettura spirituale, ascoltare la santa Messa, se le vostre occupazioni lo permettono. Non passate dinanzi a Chiesa, Croce, o Immagine divota senza scoprirvi il capo.

3. Evitate ogni discorso osceno, o contrario alla Religione, perchè s. Paolo ci dice che i cattivi discorsi sono la rovina dei buoni costumi.

4. Dovete tutti in ogni tempo tenervi lontani dai teatri diurni e notturni, fuggire le bettole, i caffè, i ridotti da giuoco, ed altri simili luoghi pericolosi.

5. Non coltivare l'amicizia di coloro, che sono stati licenziati dall'Oratorio, e che parlano male dei vostri Superiori, o che cercano di allontanarvi dai vostri doveri; fuggite specialmente quelli che vi dessero consiglio di rubare in casa vostra o altrove.

6. Finalmente è proibito il nuoto, ed il fermarsi a vedere a nuotare, come una delle più gravi trasgressioni delle regole dell'Oratorio.

CAPO VI.

Pratiche religiose.

1. Le pratiche religiose tra di noi sono: La Confessione e Comunione, e a tale fine ogni Domenica e festa di precetto si darà comodità a quelli che vogliono accostarsi a questi due augusti Sacramenti.

2. L'Uffizio della B. Vergine, la santa Messa, la lezione di Storia Sacra od Ecclesiastica, il Catechismo, il Vespro, discorso morale, la Benedizione col Ss. Sacramento sono le Funzioni religiose dei giorni festivi.

3. Delle pratiche particolari cui sono annesse le sante Indulgenze si parlerà a suo luogo.

CAPO VII.

Confessione e Comunione.

1. Ritenete, giovani miei, che i due sostegni più forti a reggervi e camminare per la strada del Cielo sono i Sacramenti della Confessione e Comunione. Perciò riguardate come gran nemico dell'anima vostra chiunque cerca di allontanarvi da queste due pratiche di nostra santa Religione.

2. Fra di noi non vi è comando di acco-

starsi a questi santi Sacramenti ; e ciò per lasciare che ognuno vi si accosti liberamente per amore e non mai per timore. La qual cosa riuscì molto vantaggiosa, mentre vediamo molti ad intervenirvi ogni quindici od otto giorni, ed alcuni in mezzo alle loro giornaliere occupazioni fanno esemplarmente la loro Comunione anche tutti i giorni. La Comunione solevasi fare quotidiana dai cristiani dei primi tempi ; la Chiesa Cattolica nel Concilio Tridentino inculca che ogni cristiano quando va ad ascoltare la s. Messa faccia la santa Comunione.

3. Tuttavia io consiglio tutti i giovani dell'Oratorio a fare quanto dice il Catechismo della Diocesi, cioè: è bene di confessarsi ogni quindici giorni od una volta al mese. S. Filippo Neri, quel grande amico della gioventù, consigliava i suoi figli spirituali a confessarsi ogni otto giorni, e comunicarsi anche più spesso secondo il consiglio del confessore.

4. Si raccomanda a tutti e specialmente ai più adulti di frequentare i santi Sacramenti nella Chiesa dell' Oratorio per dar buon esempio ai compagni ; perchè un giovane che si accosti alla Confessione e Comunione con vera divozione e raccoglimento fa talvolta maggior impressione sull' anima altrui, che non farebbe una lunga predica.

5. I confessori ordinari sono il Direttore

dell'Oratorio, il Direttore Spirituale, ed il Prefetto. Nelle Solennità s'inviteranno anche altri confessori a pubblica comodità.

6. Sebbene non sia peccato il cangiare confessore, tuttavia vi consiglio di sceglier-vene uno stabile, perchè dell'anima, avviene ciò che fa un giardiniere intorno ad una pianta, un medico intorno ad un ammalato. In caso poi di malattia il confessore ordinario conosce assai facilmente lo stato dell'anima nostra.

7. Nel giorno che scegliete per accostarvi ai santi Sacramenti, giunti all'Oratorio non trattenetevi in ricreazione pel cortile, ma andate tosto in cappella, preparatevi secondo le norme spiegate nelle sacre istruzioni, e come sono indicate nel *Giovane Provveduto* ed in altri libri di pietà. Se vi tocca aspettare, fatelo con pazienza ed in penitenza dei vostri peccati. Ma non fate mai risse per impedire che altri vi preceda, o per passare voi stessi davanti agli altri.

8. Il Confessore è l'amico dell'anima vostra, e perciò vi raccomando di avere in Lui piena confidenza. Dite pure al vostro confessore ogni secretezza del cuore, e siate persuasi, che Egli non può rivelare la minima cosa udita in confessione. Anzi non può nemmeno pensarvi sopra. Nelle cose di grave importanza, come sarebbe nell' elezione del vostro stato, consultate sempre il

confessore. Il Signore dice che chi ascolta la voce del confessore ascolta Dio stesso. *Qui vos audit me audit.*

9. Finita la confessione ritiratevi in disparte, e col medesimo raccoglimento, fate il ringraziamento. Se avete il consenso del confessore preparatevi alla santa Comunione.

10. Dopo la Comunione trattenetevi almeno un quarto d'ora a fare il ringraziamento ; sarebbe una gravissima irriverenza se pochi minuti dopo aver ricevuto il Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo uno uscisse di Chiesa o si mettesse a ridere ed a chiacchierare, sputare o guardare qua e là per la Chiesa.

11. Fate in maniera che da una confessione all' altra riteniate a memoria gli avvisi dati dal confessore, procurando di metterli in pratica.

12. Un'altra cosa riguarda la Comunione ed è : fatto il ringraziamento, dimandate sempre a Dio questa grazia, cioè di poter ricevere colle debite disposizioni il santo Viatico prima della vostra morte.

CAPO VIII.

Materia delle Prediche, e delle Istruzioni.

1. La materia delle Prediche e delle Istruzioni morali deve essere scelta e adattata alla gioventù, e per quanto si può, essere mischiata di esempi, di similitudini, di apologhi.

2. Gli esempi si ricavino dalla Storia Sacra, dalla Storia Ecclesiastica, dai santi Padri, o da altri accreditati autori. Ma si fuggano i racconti che possono eccitare il ridicolo sulle verità della fede. Le similitudini poi piacciono assai, ma bisogna che siano di cose conosciute, o facili a conoscersi dagli uditori; che siano bene studiate, ed abbiano un'applicazione chiara ed adattata agli individui.

3. Si badi che gli esempi devono solamente servire a confermare la verità della fede, le quali devono già essere provate prima. Le similitudini poi devono solamente servire di mezzo per dilucidare una verità provata o da provarsi. Le Prediche si facciano in lingua italiana, ma nel modo più semplice e popolare che sia possibile, e dove ne sia mestieri si usi anche il dialetto della provincia. Non importa che ci siano giovani, ed altri uditori, che comprendano l'italiano

elegante; chi capisce un discorso elegante, capisce assai più il popolare , ed anche il piemontese (1).

4. Le Prediche non devono mai oltrepassare la mezz'ora, perchè il nostro s. Francesco di Sales dice essere meglio che il predicatore lasci desiderio di essere udito e non mai noia. E la gioventù particolarmente ha bisogno , e desidera anche di ascoltare, ma sia usata grande industria perchè non resti mai nè oppressa nè annoiata.

5. Quelli che si degneranno di venire in quest' Oratorio a spiegare la parola di Dio sono caldamente pregati di essere chiari e popolari quanto è possibile ; facciano cioè in modo, che in qualsiasi punto del discorso gli uditori capiscano quale virtù sia inculcata, o quale vizio sia biasimato.

CAPO IX.

Feste cui sono annesse le sante Indulgenze.

1. Non c'è giorno di vacanza in quest'Oratorio ; le sacre Funzioni si fanno in tutti i giorni festivi. Ma poichè i Sommi Ponte-

(1) Nei primi tempi dell' Oratorio dal 1840 al 1850 si faceva uso del solo dialetto piemontese ; ma di poi venendo giovanetti da ogni parte d' Italia, e di tutte le nazioni, si adottò la lingua italiana, come quella usata in tutta la penisola.

fici hanno concesse molte Indulgenze per certe Solennità ; così in esse si raccomanda particolare divozione e raccoglimento. Il regnante Pio IX concede Indulgenza Plenaria nelle seguenti Solennità :

I. S. Francesco di Sales Titolare dell'Oratorio.

II. S. Luigi Gonzaga , nostro Patrono principale, e Titolare dell'Oratorio di Porta Nuova.

III. Annunziazione di Maria Vergine.

IV. Assunzione di Maria Vergine.

V. Nascita di Maria.

VI. Rosario di Maria.

VII. Immacolata Concezione.

VIII. S. Angelo Custode.

2. È bene qui notare , che per lucrare la Plenaria Indulgenza è prescritto 1° La Sacramentale Confessione e Comunione. 2° Visitare questa Chiesa. 3° Far qualche preghiera secondo l' intenzione del Sommo Pontefice.

3. Le feste di s. Francesco di Sales, e di s. Luigi Gonzaga, sono celebrate con particolar pompa e solennità. Il Rettore, il Direttore Spirituale , il Prefetto prenderanno insieme i debiti concerti col Priore della Compagnia di s. Luigi per quanto occorrerà in quei giorni.

CAPO X.

Pratiche particolari di Cristiana pietà.

1. Un' importante pratica di pietà è la Comunione, che il Sommo Pontefice ha concesso di fare nella mezzanotte del Ss. Natale. Avvi facoltà di celebrare le tre Messe consecutive, di fare la s. Comunione colla Indulgenza Plenaria a chi s'accosta alla confessione e comunione. Vi precede la Novena solenne colla Benedizione del Ss. Sacramento. In quella sera poi tutti possono liberamente cenare o fare la colazione, poscia prepararsi per la santa Comunione. La ragione si è, che bisogna essere digiuni dalla mezzanotte in giù, e tal Comunione si fa dopo mezzanotte.

2. Nei quattro ultimi giorni della Settimana Santa vi sono i Divini Uffizi, e si fa il santo Sepolcro. Al Giovedì poi alle cinque di sera, se il tempo non impedisce, andranno tutti processionalmente a visitare i santi Sepolcri. Dopo di che avrà luogo la solita funzione della lavanda dei piedi.

3. Si fanno pure esercizi particolari di pietà nel mese di maggio in onore di Maria Ss., e nell' ultima settimana di questo mese avrà luogo un Ottavario, che servirà come di chiusa del mese.

4. Nell'ultima Domenica di ciascun mese si farà l' esercizio della buona morte che consiste in una accurata preparazione, per ben confessarsi e comunicarsi, e raggiustare le cose spirituali e temporali, come se ci trovassimo al fine di vita. Nella solennità delle Quarantore e per l'esercizio della buona morte vi è l'Indulgenza Plenaria.

5. Nella prima Domenica di ciascun mese si suol fare una processione in onore di san Luigi Gonzaga nel recinto dell' Oratorio, e tutti quelli, che intervengono, guadagnano 300 giorni di Indulgenza concessa dal regnante Pio IX.

6. Vi è pure Indulgenza Plenaria all' esercizio delle sei Domeniche di s. Luigi Gonzaga. Consiste questo esercizio nello scegliere le sei Domeniche precedenti alla festa del Santo, e fare in esse qualche pratica di divozione, come fu stampato in piccolo libretto ed anche nel *Giovane Provveduto*. Chi si confessa e si comunica in queste Domeniche può guadagnare l' Indulgenza Plenaria in ciascuna di esse.

7. Per lucrare le sante Indulgenze è indispensabile lo stato di grazia, perchè non può ottenere la remissione della pena temporale chi meritasse la pena eterna.

8. Tutte le mentovate Indulgenze sono applicabili alle anime del Purgatorio.

CAPO XI.

Compagnia di s. Luigi.

1. Il regnante Pio IX ha concesso l'Indulgenza Plenaria pel giorno in cui uno si fa ascrivere alla compagnia di s. Luigi. Lo scopo che si propongono i soci si è di imitare questo Santo nelle virtù compatibili al proprio stato, ed avere la protezione di Lui in vita, e in punto di morte.

2. L'approvazione dell'Arcivescovo di Torino, e del regnante Pio IX devono animarci ad aggregarci a questa Compagnia.

3. A maggior tranquillità di tutti vuolsi notare, che le regole della Compagnia di s. Luigi non obbligano sotto pena di peccato nemmeno leggero; perciò chi trascura qualche regola della Compagnia si priva di un bene spirituale, ma non fa alcun peccato. La promessa che si fa all'Altare di s. Luigi non è un voto; chi però non avesse volontà di mantenerla fa meglio a non iscriversi.

4. Questa compagnia è diretta da un Sacerdote col titolo di Direttore Spirituale, e da un Priore, il quale non deve essere Sacerdote.

5. Il Direttore Spirituale è nominato dal Superiore dell'Oratorio. È suo uffizio di ve-

gliare che tutti i Confratelli osservino le regole ; fa l' accettazione di quelli , che gli paiono degni ; tiene il catalogo de' vivi e dei defunti ; è visitatore degli ammalati della Società di Mutuo Soccorso. Il tempo della sua carica non è limitato.

6. Il Priore si elegge a pluralità di voti da tutti i confratelli della Compagnia insieme radunati. La sua carica dura un anno e può essere rieletto. Il tempo stabilito per la elezione del Priore è la sera del giorno di Pasqua.

7. La carica del Priore non porta alcuna obbligazione pecuniaria. Se fa qualche oblazione in occasione della festa di s. Luigi, di s. Francesco di Sales , od in altre circostanze, è a titolo di limosina. È pure uffizio suo di vegliare nel coro, e procurare che il canto sia ben regolato, e che le Solennità si facciano con decoro.

8. Al priore è raccomandata la parte disciplinare delle regole dell' Oratorio , ed è coadiuvato dal vice-Priore , che è pure eletto a pluralità di voti la Domenica in *Albis*.

PARTE TERZA

Delle Scuole Elementari Diurne e Serali.

CAPO I.

Classi e condizioni di accettazione.

1. Le scuole dell' Oratorio comprendono l'intero corso elementare annuale, le scuole serali dal principio di novembre alla Pasqua e le autunnali.

Le materie sono quelle prescritte dai programmi governativi.

2. Tutti possono prendere parte a queste scuole, eccetto quelli, che non hanno compiuta l' età di 6 anni o sono infetti da male contagioso a norma del regolamento dell'Oratorio festivo (parte seconda, cap. I, art. 4).

3. Nell' atto di accettazione debbono indicare il nome, cognome, paternità, luogo di nascita, età e domicilio, se sono promossi alla comunione e quante volte, se cresimati.

Tutti gli scolari sono strettamente obbli-

gati a frequentare le funzioni dell'Oratorio festivo.

4. La scuola è gratuita, ma ciascuno è tenuto a provvedersi libri, quaderni e quanto occorre per la scuola, e chi per estrema povertà non potesse provvedersi del necessario ne potrà far domanda al Direttore, che non rifiuterà di aiutarlo quando, verificatosi il bisogno, vi sia buona condotta da parte dell'allievo.

5. Sebbene queste scuole sieno aperte a tutti, tuttavia nei casi di ristrettezza di posto, si preferiscono i più poveri ed abbandonati, e quelli che già frequentano l'Oratorio nei giorni festivi.

Avvisi generali.

1. Ogni allievo deve portare rispetto ai superiori ed ai maestri; e chi non potesse più frequentare la scuola ne renda avvisato il Direttore o il proprio maestro.

2. Al cominciar dell'anno si darà a ciascuno un libretto sopra cui sarà segnato l'intervento alle funzioni dell' Oratorio festivo. Si abbia cura di farlo bollare mattino e sera d' ogni Domenica, e ogni Lunedì mattino lo porti con sè a fine di poterlo presentare al Superiore, nel caso che ne faccia richiesta.

3. I genitori devono aver cura di mandarli puliti nella persona e negli abiti, e

venire di tanto in tanto a prendere informazioni della condotta dell'allievo.

4. È proibito rigorosamente a tutti gli allievi 1° di far commissioni per gli interni; 2° d'introdurre libri, giornali, scritti o stampe di qualsiasi genere, senza che siano prima veduti dal Direttore dell'Oratorio.

5. È rigorosamente proibito di gettare pietre, far risse o schiamazzi nel venire a scuola o nell'uscita.

CAPO II.

Del Portinaio.

1. È strettissimo dovere del portinaio trovarsi per tempo in portieria, ricevere urbanamente i giovani e chiunque si presenta.

2. Venendo qualche giovane nuovo lo accolga amorevolmente, lo informi dell'andamento dell'Oratorio, lo indirizzi al Direttore od a chi ne fa le veci, perchè sia iscritto sul registro degli allievi, e gli si assegni una classe.

3. È rigorosamente proibito di lasciar passare persone forestiere collo scopo di penetrare nello Istituto. In tali casi devonsi indirizzare al portinaio della casa ovvero dell'ospizio.

4. I genitori dei giovani venendo a do-

mandar informazioni dei loro figli, se sono donne si facciano fermare in fondo al cortile.

5. Deve impedire le comunicazioni delle persone interne colle esterne, le commissioni, le compere, le vendite di qualsiasi genere di cose.

6. I giovani, entrati nel cortile, non debbono più uscire, e quando occorresse qualche ragionevole motivo ne ottengano il permesso dal Superiore, o almeno dal rispettivo maestro.

7. È proibito severamente lasciar uscire alcuno degli interni per la porta degli esterni.

8. Il portinaio deve vegliare che nessuno introduca nel cortile libri, giornali, fogli di qualsiasi genere, se prima non sieno veduti dal Direttore. Rinnovi costantemente la proibizione di fumare o masticar tabacco nei cortili o in altri siti dell'Oratorio.

CAPO III.

Delle scuole serali di commercio e di musica.

1. Le scuole commerciali e di musica sono gratuite ; ma chi desidera frequentarle è obbligato d'intervenire alle pratiche di pietà dell' Oratorio festivo ; gli allievi devono aver compiuti gli anni 9 di età. Per la scuola

di canto bisogna almeno essere in grado di leggere il latino e l'italiano.

2. Nell' atto di accettazione devesi indicare nome, cognome, paternità, luogo di nascita, professione, età e domicilio, se sono promossi alla comunione e quante volte, se cresimati.

3. Da ogni allievo musico si esige formale promessa di non andare a cantare nè a suonare nei pubblici teatri, nè in altri trattenimenti in cui possa essere compromessa la Religione od il buon costume.

4. In principio della scuola si reciterà l'*Actiones nostras* ecc., coll'*Ave Maria*. Finita la scuola si dirà l' *Agimus* coll' *Ave Maria* e la giaculatoria: *Maria Auxilium* ecc. quindi ciascuno si ritirerà a casa sua.

5. Chi dovesse per qualunque motivo esentarsi dalla scuola ne darà avviso al maestro od al Direttore.

6. In fin dell'anno sarà fatta pubblica distribuzione di premi a quelli che si sono segnalati nella condotta morale e nel profitto scolastico.

CAPO IV.

Dei Maestri.

1. Il maestro procuri di trovarsi puntuale in classe per impedire che succedano disordini prima e dopo la scuola.

2. Procuri di andar preparato sulla materia della lezione ; ciò servirà molto per far comprendere le difficoltà dei temi , e tornerà di minor fatica allo stesso maestro.

3. Niuna parzialità, niuna animosità ; avvisi e biasimi se ne è caso, ma perdoni facilmente.

4. I più idioti della classe sieno oggetto delle sue sollecitudini ; incoraggi , ma non avvilisca mai.

5. Interroghi tutti senza distinzione e con frequenza , e dimostri grande stima ed affezione per tutti i suoi allievi.

6. I castighi sieno inflitti nella scuola ; nè per castigo allontanisi mai alcuno dalla classe. Ma si ritenga che è rigorosamente proibito di dare schiaffi, battiture o percuotere come che sia gli allievi. Presentandosi casi gravi mandi a chiamare il Direttore , o faccia condurre il colpevole presso di lui.

7. Dovendo prendere deliberazione di grave importanza intorno a qualche allievo , ne parli prima col Direttore.

8. Raccomandi nettezza nei quaderni, regolarità e perfezione nella calligrafia ; pulitezza nei libri e sulle pagine , che si devono presentare al maestro.

9. Almeno una volta al mese dia un lavoro di prova, e dopo d'averlo corretto, ne dia le pagine al Direttore.

10. Tenga la decuria in modo da poterla

presentare ogni giorno a chi ne facesse domanda, e nel caso che qualche persona autorevole visitasse le scuole.

11. Vegli sopra le letture di cattivi libri, raccomandi e nomini gli autori che si possono leggere e ritenere senza che la religione e la moralità sieno compromesse.

12. Dai classici sacri e profani avrà cura di trarre le conseguenze morali, quando l'opportunità della materia ne porga occasione, ma senza ricercatezza.

13. Sono proibite ai maestri le visite ai parenti dei giovani.

14. Venendo qualche parente a domandar informazioni di un allievo, dia soddisfazione, ma ciò si faccia in cortile o nel parlatorio, e non nella scuola (1).

CAPO V.

Norme generali per la festa di s. Luigi e di s. Francesco di Sales.

1. Nei nove giorni che precedono la festa si canterà in Chiesa l'*Iste confessor...* o l'*Infensus hostis* etc., con qualche preghiera ed un sermoncino, o almeno un po' di lettura della vita del Santo, o sopra qualche verità della fede.

2. Nelle Funzioni del mattino e della sera precedente si esortino i giovani ad acco-

starsi ai SS. Sacramenti della confessione e comunione.

3. In questo tempo si provvedano i cantori, sieno insegnate le cerimonie al piccolo clero, e le cose che concernano alle sacre Funzioni; nè si ommetta di avvisare i giovani, che accostandosi ai SS. Sacramenti in questi giorni, possono lucrare l'Indulgenza Plenaria.

Del fine del carnovale e principio della Quaresima.

1. Nella Domenica di Sessagesima si avvertano i giovani che, la Domenica seguente, essendo l'ultima di carnovale, si farà qualche cosa di particolare in giuochi od altri trattenimenti.

2. Si avvisi che l' Oratorio sarà aperto anche il lunedì e martedì ultimi di carnovale. In quei tre giorni, o almeno nella domenica e martedì dopo mezzogiorno, dopo la ricreazione, si canteranno i Vespri, cui seguirà l'istruzione in forma di dialogo; e la Benedizione col Ss. Sacramento.

Del Catechismo della Quaresima e della Cresima.

1. Fin dai primi giorni della Quaresima si osservi se, fra quelli che frequentano l' Oratorio, ve ne siano da cresimare. Nel caso affermativo si dividano in due o tre

classi i cresimandi e si facciano loro istruzioni a parte sul modo di ricevere questo Sacramento. Non più tardi della metà della Quaresima debbono essere cresimati perchè vi sia tempo a prepararli per la Pasqua.

2. I giovani siano classificati secondo la loro età, e la scienza, e gli allievi non sieno più di dieci circa.

3. Il Catechista tenga nota esatta de' suoi alunni, ed ogni giorno dia il voto di condotta e di profitto.

4. Prima che sia finita la Quaresima procuri che gli allievi sieno sufficientemente istruiti nei Misteri principali e specialmente sulla confessione e comunione.

5. Nella settimana di Passione esamini i suoi allievi, e li promuova se sono idonei, e ne dia il voto al Direttore che lo metterà in registro a parte.

6. Quando in classe si avesse qualcuno già adulto, ma ignorante di religione, lo deve consegnare al Direttore, perchè possa fargli dare un'istruzione adattata.

7. Il giovedì, che separa la Quaresima per metà, non si fa il Catechismo nè mattino nè sera, e ciò per evitare certi scherzi che spesso sono cagione di risse e di scandalo.

8. Al sabato sera si fa pure la dottrina, ma si lascia comodità di confessarsi a quelli, che lo desiderano. Si abbia massima cura,

che i Catechizzandi nel corso della Quaresima si confessino almeno una volta ed anche di più, e ciò per evitare inconvenienti che sogliono accadere quando si accostano per la confessione Pasquale. Sul fine della settimana di Passione si darà avviso che nella seguente settimana comincieranno i santi Spirituali Esercizi.

Degli Esercizi e della Pasqua.

1. Gli esercizi comincieranno in quel giorno ed ora della Settimana Santa, che il Direttore giudicherà di maggior comodità a' suoi giovanetti.
2. In ciascun giorno vi sarà il numero di prediche compatibile alla condizione ed occupazione degli allievi.
3. Il lunedì mattino dopo la Domenica delle Palme vi saranno le confessioni dei più piccoli non ancora promossi alla Santa Comunione.
4. Il Martedì Santo degli scolari promossi alla santa Comunione (1).
5. La Domenica della Risurrezione è destinata alla Pasqua degli artigiani.

(1) Dove sono molti quelli che fanno la prima Comunione, è bene che la facciano in un giorno distinto, da sè soli a scelta del Direttore.

Delle sette Domeniche di san Giuseppe e delle sei Domeniche di s. Luigi.

1. Nelle sette Domeniche precedenti alla festa di s. Giuseppe e nelle sei precedenti la festa di s. Luigi Gonzaga avvi Indulgenza Plenaria per chi si accosta al santo Sacramento della confessione e comunione; perciò se ne dà avviso per tempo, e si indirizzano ai giovani speciali parole d'incoraggiamento.

Classificazione dei giovani pel Catechismo.

1. Due volte all'anno conviene ordinare le classi; dopo Pasqua, perchè allora arrivano molti giovanetti forestieri, e d'altra parte bisogna dare un nuovo posto a coloro, che furono poco prima promossi alla santa Comunione.

La seconda volta si fa sul principio delle scuole autunnali pel gran numero di giovani, che sogliono frequentare l'Oratorio. Allora è bene di fare due categorie, cioè: Artigiani e Studenti.

Delle Lotterie.

1. Si è stabilito, che le lotterie si facciano ogni trimestre, cioè: a s. Francesco di Sales, la festa di Maria Ss. Ausiliatrice, a s. Luigi Gonzaga, alla festa di tutti i Santi.

2. Chi guadagna avrà un premio corri-

spondente alla frequenza ed alla morale sua condotta.

3. Gli oggetti di lotteria saranno libri di divozione, o di amene letture, quadretti, crocifissi, medaglie, giuocattoli di diverso genere, ed anche pei più esemplari qualche paio di scarpe o qualche taglio di vestiario.

4. Nella Domenica *in Albis* si fa solenne distribuzione di premi a quelli che colla loro frequenza e colla loro buona condotta si sono segnalati nell' intervenire al Catechismo in tempo della Quaresima.

5. Nella seconda Domenica dopo Pasqua si fa la lotteria per quelli che hanno frequentato l'Oratorio festivo.

6. I pacificatori stanno nel cortile vicino alla lotteria per quietare quelli che cagionassero qualche disturbo.

Del Bibliotecario.

1. Al Bibliotecario verrà affidata una piccola scelta di libri utili ed ameni da distribuirsi ai giovani, che desiderano, e che fanno sperare di fare qualche profitto.

2. Noterà sopra un registro nome e cognome di quelli cui impresta il libro, avvisandoli, che allo scadere del mese procurino di riportare il libro somministrato.

3. Terrà pure conto dei libri che entrano ed escono dalla Biblioteca per poterne dar conto a chi di ragione.

4. Gli addetti alla Biblioteca saranno due, cioè: il Bibliotecario, che distribuisce i libri, e l'Assistente generale, che ne dà il permesso, e prende nota del nome, e dimora dell'allievo, e del titolo del medesimo libro.

5. L' uffizio di Bibliotecario, e di Assistente si possono riunire nella stessa persona, come pure si possono a vicenda supplire, in assenza dell'uno o dell'altro.

6. Si raccomanda a tutti di non perdere libri, guastarli, o scrivervi sopra il proprio nome, e di restituirli entro un mese.

FINE.

Visto, nulla Osta alla Stampa.

Torino, 2 Novembre 1877.

ZAPPATA *Vic. Gen.*

INDICE

PARTE PRIMA.

Scopo di quest'Opera . . . . . *pag.* 3
Capo I. Del Direttore . . . . . » 5
— II. Del Prefetto . . . . . » 6
— III. Del Catechista o Diret. Spirituale» 7
— IV. Dell' Assistente . . . . . » 8
— V. Dei Sacrestani . . . . . » 9
Avvisi per coloro che sono addetti alla Sacrestia . . . » 11
— VI. Del Monitore . . . . . » 12
— VII. Degli Invigilatori . . . . . » 13
— VIII. Dei Catechisti . . . . . » 14
— IX. Dell' Archivista o Cancelliere. » 19
— X. Dei Pacificatori . . . . . » 20
— XI. Dei Cantori . . . . . » 21
— XII. Regolatori della ricreazione . » 23
— XIII. Dei Patroni e Protettori . . » 26

PARTE SECONDA.

Capo I. Incumbenze riguardanti a tutti gli impiegati di quest'Oratorio. » 28
— II. Condizioni d'accettazione . . . » 29
— III. Contegno in ricreazione . . . » 31
— IV. Contegno in Chiesa . . . . . » 33
— V. Contegno fuori dell'Oratorio . » 34
— VI. Pratiche religiose . . . . . » 36
— VII. Confessione e Comunione . . » ivi

Capo VIII. Materia delle prediche e delle istruzioni . . . . . *pag.* 40
— IX. Feste cui sono annesse le sante Indulgenze . . . . . » 41
— X. Pratiche particolari di Cristiana pietà . . . . . » 43
— XI. Compagnia di s. Luigi . . . » 45

PARTE TERZA.

Capo I. Classi e condizioni di accettazione» 47
Avvisi generali . . . . . » 40
— II. Del Portinaio . . . . . » 49
— III. Delle scuole serali di commercio e di musica . . . . . » 50
— IV. Dei Maestri . . . . . » 51
— V. Norme generali per la festa di san Luigi e di s. Francesco di Sales » 53
Del fine del carnovale e principio della quaresima . . . » 54
Del Catechismo della Quaresima e della Cresima . . . . » ivi
Degli Esercizi e della Pasqua » 66
Delle sette Domeniche di s. Giuseppe e delle sei Domeniche di s. Luigi . . . . . » 57
Classificazione dei giovani pel Catechismo . . . . . » ivi
Delle Lotterie . . . . . » ivi
Del Bibliotecario . . . . . » 58

Torino, 1877. Tipografia Salesiana

REGOLAMENTO

PER LE CASE

DELLA

SOCIETÀ DI S. FRANCESCO DI SALES



TORINO
TIPOGRAFIA SALESIANA
1877.

IL SISTEMA PREVENTIVO

NELLA

EDUCAZIONE DELLA GIOVENTÙ

Più volte fui richiesto di esprimere verbalmente o per iscritto alcuni pensieri intorno al così detto sistema preventivo, che si suole usare nelle nostre case. Per mancanza di tempo non ho potuto finora appagare questo desiderio, e presentemente volendo stampar il regolamento che finora si è quasi sempre usato tradizionalmente, credo opportuno darne qui un cenno che però sarà come l'indice di un' operetta che vo preparando se Dio mi darà tanto di vita da poterlo terminare, e ciò unicamente per giovare alla difficile arte della giovanile educazione. Dirò adunque: In che cosa consista il Sistema Preventivo, e perchè debbasi preferire: Sua pratica applicazione, e suoi vantaggi.

I.

In che cosa consista il Sistema Preventivo e perchè debbasi preferire.

Due sono i sistemi in ogni tempo usati nella educazione della gioventù: Preventivo e Repressivo. Il sistema Repressivo consiste nel far cono-

scere la legge ai sudditi, poscia sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infliggere, ove sia d'uopo, il meritato castigo. Su questo sistema le parole e l'aspetto del Superiore debbono sempre essere severe, e piuttosto minaccevoli, ed egli stesso deve evitare ogni famigliarità coi dipendenti.

Il Direttore per accrescere valore alla sua autorità dovrà trovarsi di rado tra i suoi soggetti e per lo più solo quando si tratta di punire o di minacciare. Questo sistema è facile, meno faticoso e giova specialmente nella milizia e in generale tra le persone adulte ed assennate, che devono da se stesse essere in grado di sapere e ricordare ciò che è conforme alle leggi e alle altre prescrizioni.

Diverso, e direi, opposto è il sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze.

Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tenere lontano gli stessi leggeri castighi. Sembra che questo sia preferibile per le seguenti ragioni:

I. L' allievo preventivamente avvisato non resta avvilito per le mancanze commesse, come avviene quando esse vengono deferite al Superiore. Nè mai si adira per la correzione fatta o pel castigo minacciato oppure inflitto, perchè in esso vi è sempre un avviso amichevole e preventivo che lo ragiona, e per lo più riesce a guadagnare il cuore, cosicchè l'allievo conosce la necessità del castigo e quasi lo desidera.

II. La ragione più essenziale è la mobilità giovanile, che in un momento dimentica le regole disciplinari, i castighi che quelle minacciano. Perciò spesso un fanciullo si rende colpevole e meritevole di una pena, cui egli non ha mai badato, che niente affatto ricordava nell'atto del fallo commesso e che avrebbe per certo evitato se una voce amica l'avesse ammonito.

III. Il sistema Repressivo può impedire un disordine, ma difficilmente farà migliori i delinquenti; e si è osservato che i giovanetti non dimenticano i castighi subíti, e per lo più conservano amarezza con desiderio di scuotere il giogo ed anche di farne vendetta. Sembra talora che non ci badino, ma chi tiene dietro ai loro andamenti conosce che sono terribili le reminiscenze della gioventù; e che dimenticano facilmente le punizioni dei genitori, ma assai difficilmente quelle degli educatori. Vi sono fatti di alcuni che in vecchiaia vendicarono bruttamente certi castighi toccati giustamente in tempo di loro

educazione. Al contrario il sistema Preventivo rende amico l'allievo, che nell'assistente ravvisa un benefattore che lo avvisa, vuol farlo buono, liberarlo dai dispiaceri, dai castighi, dal disonore.

IV. Il sistema Preventivo rende avvisato l'allievo in modo che l' educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore sia in tempo della educazione, sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo ed anche correggerlo allora eziandio che si troverà negli impieghi, negli uffizi civili e nel commercio. Per queste e molte altre ragioni pare che il sistema preventivo debba prevalere al repressivo.

II.

Applicazione del sistema Preventivo.

La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di s. Paolo che dice: *Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet.* La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo. Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il sistema Preventivo. Ragione e Religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l' educatore, insegnarli, egli stesso praticarli se vuol essere ubbidito ed ottenere il suo fine.

I. Il Direttore pertanto deve essere tutto consacrato a' suoi educandi, nè mai assumersi impegni che lo allontanino dal suo uffizio, anzi trovarsi sempre co' suoi allievi tutte le volte che non sono obbligatamente legati da qualche occupazione, eccetto che siano da altri debitamente assistiti.

II. I maestri, i capi d'arte, gli assistenti devono essere di moralità conosciuta. Studino di evitare come la peste ogni sorta di affezione od amicizie particolari cogli allievi, e si ricordino che il traviamento di un solo può compromettere un Istituto educativo. Si faccia in modo che gli allievi non siano mai soli. Per quanto è possibile gli assistenti li precedano nel sito dove devonsi raccogliere; si trattengano con loro fino a che siano da altri assistiti; non li lascino mai disoccupati.

III. Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità. Si badi soltanto che la materia del trattenimento, le persone che intervengono, i discorsi che hanno luogo non siano biasimevoli. Fate tutto quello che volete, diceva il grande amico della gioventù s. Filippo Neri, a me basta che non facciate peccati.

IV. La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne

che devono reggere un edifizio educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza de' santi Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne. Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell' anima, come appunto sono i santi Sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno volentieri con piacere e con frutto (1).

V. Si usi la massima sorveglianza per impedire che nell'Istituto siano introdotti compagni,

(1) Non è gran tempo che un ministro della Regina di Inghilterra visitando un Istituto di Torino fu condotto in una spaziosa sala dove facevano studio circa cinquecento giovanetti. Si maravigliò non poco al rimirare tale moltitudine di fanciulli in perfetto silenzio e senza assistenti. Crebbe ancora la sua maraviglia quando seppe che forse in tutto l' anno non avevasi a lamentare una parola di disturbo, non un motivo di infliggere o di minacciare un castigo. — Come è mai possibile di ottenere tanto silenzio e tanta disciplina? dimanda: ditemelo. E voi, aggiunse al suo segretario, scrivete quanto vi dice. — Signore, rispose il Direttore dello Stabilimento, il mezzo che si usa tra noi, non si può usare fra voi. — Perchè? — Perchè sono arcani soltanto svelati ai cattolici. — Quali? — La frequente confessione e comunione e la messa quotidiana ben

libri o persone che facciano cattivi discorsi. La scelta d'un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione.

VI. Ogni sera dopo le ordinarie preghiere, e prima che gli allievi vadano a riposo, il Direttore, o chi per esso, indirizzi alcune affettuose parole in pubblico dando qualche avviso, o consiglio intorno a cose da farsi o da evitarsi; e studii di ricavare le massime da fatti avvenuti in giornata nell'Istituto o fuori; ma il suo sermone non oltrepassi mai i due o tre minuti. Questa è la chiave della moralità, del buon andamento e del buon successo dell'educazione.

VII. Si tenga lontano come la peste l'opinione di taluno che vorrebbe differire la prima comunione ad un' età troppo inoltrata, quando per lo più il demonio ha preso possesso del cuore di un giovanetto a danno incalcolabile della sua innocenza. Secondo la disciplina della Chiesa primitiva si solevano dare ai bambini le ostie consacrate che sopravanzavano nella comunione pasquale. Questo serve a farci conoscere quanto la Chiesa ami che i fanciulli siano ammessi per tempo alla santa Comunione. Quando un giovanetto sa di-

ascoltata. — Avete proprio ragione, noi manchiamo di questi potenti mezzi di educazione. Non si può supplire con altri mezzi? — Se non si usano questi elementi di religione, bisogna ricorrere alle minacce ed al bastone. — Avete ragione! avete ragione! O religione, o bastone, voglio raccontarlo a Londra. —

stinguere tra pane e pane, e palesa sufficiente istruzione, non si badi più all' età e venga il Sovrano Celeste a regnare in quell'anima benedetta.

VIII. I catechismi raccomandano la frequente comunione, s. Filippo Neri la consigliava ogni otto giorni ed anche più spesso. Il Concilio Tridentino dice chiaro che desidera sommamente che ogni fedele cristiano quando va ad ascoltare la santa Messa faccia eziandio la comunione. Ma questa comunione sia non solo spirituale, ma bensì sacramentale, affinchè si ricavi maggior frutto da questo augusto e divino sacrifizio. (Concilio Trid., sess. XXII, cap. VI).

III.

Utilità del sistema Preventivo.

Taluno dirà che questo sistema è difficile in pratica. Osservo che da parte degli allievi riesce assai più facile, più soddisfacente, più vantaggioso. Da parte poi degli educatori racchiude alcune difficoltà, che però restano diminuite, se l'educatore si mette con zelo all' opera sua. L' educatore è un individuo consacrato al bene de' suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione de' suoi allievi.

Oltre ai vantaggi sopra esposti si aggiunge ancora qui che:

I. L' allievo sarà sempre pieno di rispetto verso l'educatore e ricorderà ognor con piacere la direzione avuta, considerando tuttora quali padri e fratelli i suoi maestri e gli altri superiori. Dove vanno questi allievi per lo più sono la consolazione della famiglia, utili cittadini e buoni cristiani.

II. Qualunque sia il carattere, l' indole, lo stato morale di un allievo all'epoca della sua accettazione, i parenti possono vivere sicuri, che il loro figlio non potrà peggiorare, e si può dare per certo che si otterrà sempre qualche miglioramento. Anzi certi fanciulli che per molto tempo furono il flagello de' parenti e perfino rifiutati dalle case correzionali, coltivati secondo questi principii, cangiarono indole, carattere, si diedero ad una vita costumata, e presentemente occupano onorati uffizi nella società, divenuti così il sostegno della famiglia, decoro del paese in cui dimorano.

III. Gli allievi che per avventura entrassero in un Istituto con triste abitudini non possono danneggiare i loro compagni. Nè i giovanetti buoni potranno ricevere nocumento da costoro, perchè non avvi nè tempo, nè luogo, nè opportunità, perciocchè l' assistente, che supponiamo presente, ci porrebbe tosto rimedio.

12

Una parola sui castighi.

Che regola tenere nell'infliggere castighi? Dove è possibile, non si faccia mai uso dei castighi; dove poi la necessità chiede repressione, si ritenga quanto segue:

I. L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere. In questo caso la sottrazione di benevolenza è un castigo, ma un castigo che eccita l' emulazione, dà coraggio e non avvilisce mai.

II. Presso ai giovanetti è castigo quello che si fa servire per castigo. Si è osservato che uno sguardo non amorevole sopra taluni produce maggior effetto che non farebbe uno schiaffo. La lode quando una cosa è ben fatta, il biasimo, quando vi è trascuratezza, è già un premio od un castigo.

III. Eccettuati rarissimi casi, le correzioni, i castighi non si diano mai in pubblico, ma privatamente, lungi dai compagni, e si usi massima prudenza e pazienza per fare che l'allievo comprenda il suo torto colla ragione e colla religione.

IV. Il percuotere in qualunque modo, il mettere in ginocchio con posizione dolorosa, il tirar le orecchie ed altri castighi simili debbonsi assolutamente evitare, perchè sono proibiti dalle leggi civili, irritano grandemente i giovani ed avviliscono l'educatore.

V. Il Direttore faccia ben conoscere le regole, i premi ed i castighi stabiliti dalle leggi di disciplina, affinchè l'allievo non si possa scusare dicendo: Non sapeva che ciò fosse comandato o proibito.

Se nelle nostre case si metterà in pratica questo sistema, io credo che potremo ottenere grandi vantaggi senza venire nè alla sferza, nè ad altri violenti castighi. Da circa quarant'anni tratto colla gioventù, e non mi ricordo d' aver usato castighi di sorta, e coll' aiuto di Dio ho sempre ottenuto non solo quanto era di dovere, ma eziandio quello che semplicemente desiderava, e ciò da quegli stessi fanciulli, cui sembrava perduta la speranza di buona riuscita.

Sac. **GIO. BOSCO.**

ARTICOLI GENERALI

1. Quelli che trovansi in qualche uffizio o prestano assistenza ai giovani, che la Divina Provvidenza ci affida, hanno tutti l'incarico di dare avvisi e consigli a qualunque giovane della casa, ogni qual volta vi è ragione di farlo specialmente quando si tratta d'impedire l'offesa di Dio.

2. Ognuno procuri di farsi amare se vuole farsi temere. Egli conseguirà questo grande fine se colle parole, e più ancora coi fatti, farà conoscere che le sue sollecitudini sono dirette esclusivamente al vantaggio spirituale e temporale de' suoi allievi.

3. Nell'assistenza poche parole, molti fatti, e si dia agio agli allievi di esprimere liberamente i loro pensieri; ma si stia attento a rettificare ed anche correggere le espressioni, le parole, gli atti che non fossero conformi alla cristiana educazione.

4. I giovanetti sogliono manifestare uno di questi caratteri diversi. Indole buona, ordinaria, difficile, cattiva. È nostro stretto dovere di studiare

i mezzi che valgano a conciliare questi caratteri diversi per far del bene a tutti senza che gli uni siano di nocumento agli altri.

5. A coloro che hanno sortito dalla natura un carattere, un'indole buona basta la sorveglianza generale spiegando le regole disciplinari e raccomandandone l'osservanza.

6. La categoria dei più è di coloro che hanno carattere ed indole ordinaria, alquanto volubile e procliva all'indifferenza; costoro hanno bisogno di brevi ma frequenti raccomandazioni, avvisi e consigli. Bisogna incoraggiarli al lavoro, anche con piccoli premi e dimostrando d'avere grande fiducia in loro senza trascurarne la sorveglianza.

7. Ma gli sforzi e le sollecitudini devono essere in modo speciale rivolte alla terza categoria che è quella dei discepoli difficili ed anche discoli. Il numero di costoro si può calcolare uno su quindici. Ogni superiore si adoperi per conoscerli, s'informi della loro passata maniera di vivere, si mostri loro amico, li lasci parlare molto, ma egli parli poco ed i suoi discorsi siano brevi esempi, massime, episodi e simili. Ma non si perdano mai di vista senza dar a divedere che si ha diffidenza di loro.

8. I maestri, gli assistenti quando giungono tra i loro allievi portino immediatamente l'occhio sopra di questi e accorgendosi che taluno sia assente lo faccia tosto cercare sotto apparenza di avergli che dire o raccomandare.

9. Qualora si dovesse a costoro fare un biasimo, dare avvisi o correzioni, non si faccia mai in presenza dei compagni. Si può nulladimeno approfittare di fatti, di episodi avvenuti ad altri per tirarne lode o biasimo, che vada a cadere sopra coloro di cui parliamo.

10. Questi sono gli articoli preliminari del nostro regolamento. Ma a tutti è indispensabile la pazienza, la diligenza e molta preghiera senza cui io credo inutile ogni buon regolamento.

PARTE PRIMA

REGOLAMENTO PARTICOLARE

CAPO I.

DEL DIRETTORE.

1. Il Direttore è capo dello Stabilimento; a lui solo spetta accettare o licenziare i giovani della Casa, ed è risponsabile dei doveri di ciascun impiegato, della moralità e dell' educazione degli allievi. Per l'accettazione però potrà delegare il Prefetto, il quale opererà in questo a nome del Direttore, si regolerà secondo le prescrizioni del proprio Collegio, e secondo i limiti e le norme segnate in fine del regolamento.

2. Il Direttore soltanto può modificare gli uffizi de' suoi dipendenti, la disciplina e l' orario stabilito, e senza suo permesso non si può introdurre variazione alcuna.

3. Al Direttore spetta l'aver cura di tutto l'andamento spirituale, scolastico e materiale.

CAPO II.

DEL PREFETTO.

1. Il Prefetto ha la gestione generale e materiale della Casa, e fa le veci del Direttore in sua assenza nell' amministrazione, ed in tutte quelle cose di cui fosse incaricato.

2. Sopra il libro dei postulanti egli scriverà nome, cognome, paese e condizione di coloro che domandano di essere accettati pel lavoro o per lo studio; rileverà specialmente se il postulante trovisi in pericolo della moralità. Questa circostanza ne fa preferire l' accettazione a tutti gli altri. Noterà eziandio le condizioni proposte per l'accettazione, e quelle cose che giudicherà opportune.

3. Ogni allievo sarà accolto dal Direttore o per delegazione di lui dal Prefetto, che noterà sul libro mastro il giorno dell'entrata, le condizioni con cui fu accettato, se portò seco danaro, od oggetti di vestiario, la classe od il mestiere a cui sarà destinato, e l'indirizzo di chi lo raccomanda colle altre necessarie indicazioni.

4. Gli farà assegnare un posto in dormitorio ed in refettorio. Se è studente lo invierà al Consigliere scolastico, perchè lo collochi nella sua classe. Se è destinato al lavoro gli farà pur assegnare un posto in quel laboratorio od in quell'uffizio a cui parrà più adattato secondo il bisogno, e ne tramanderà il nome al Direttore ed al Catechista.

5. Quando un allievo cessa d'appartenere alla Casa, il Prefetto noterà il giorno ed il motivo per cui è uscito. Se ciò avvenisse per motivo di decesso, procurerà di darne immediatamente avviso a chi di ragione, prendendo memoria dei fatti e delle circostanze, che possono tornare di buon esempio e di grata ricordanza.

6. Il Prefetto è il centro da cui partono tutte le uscite e spese, e dove si concentrano tutte le entrate pecuniarie, sotto qualunque denominazione appartengano alla Casa.

7. Perciò egli terrà conto, almeno in complesso, delle spese che occorrono pei giovani e per le persone di Casa, per le scuole, pei laboratorii, pei commestibili e per la manutenzione della Casa. Ma in questa sua amministrazione egli deve sempre tenersi nei limiti, e negli ordini stabiliti dal Direttore o dal Superiore della Congregazione.

8. Riceverà tutto il denaro che possa provenire dai laboratori, dai contratti di vendita, dalle oblazioni e pensioni dei giovani e lo consegnerà al Direttore, dal quale riceverà quanto occorre alla giornata e pei pagamenti a data fissa.

9. Abbia molta sollecitudine di avere in ordine i registri secondo le norme di contabilità stabilite per le nostre case, e procuri di tenersi al corrente nel riportare, quando occorre, le entrate e le uscite, per essere in grado di poter ogni mese dare conto della sua gestione, qualora ne sia richiesto. Ogni tre mesi procuri di spedire il

rendiconto delle pensioni, provviste e riparazioni ai parenti dei giovani allievi, e sistemare anche ogni trimestre le proprie partite colle altre case della Congregazione e colle persone esterne, con cui si tengono conti aperti.

10. Oltre la contabilità è affidata al Prefetto la cura del personale dei Coadiutori, e in generale la disciplina dei giovani, la pulizia e la manutenzione della Casa.

11. Quanto alla manutenzione la sua condotta ed autorità si limita a riparare ed a conservare qualunque oggetto mobile ed immobile della Casa. Chiunque pertanto avesse bisogno di lavori di questo genere, dovrà indirizzarsi al Prefetto, ma esso non può far novità alcuna senza l'espresso consenso del Direttore; anzi se trattasi d' opere di demolizione o fabbricazione o d'altre cose di qualche rilievo, si dovrà attendere il permesso del Rettore Maggiore.

12. Riguardo ai famigli, d'accordo col Direttore, provvederà un personale proporzionato al bisogno, e veglierà che ciascuno compia i suoi doveri, ed occupi il tempo, soprattutto che niuno s'incarichi di commissioni estranee al rispettivo uffizio. Raccomanderà però che avanzando tempo si prestino volentieri aiuto tra loro, quando ve n'è bisogno.

13. Al mattino andrà, od incaricherà alcuno che vada a chiamare i Coadiutori e le persone di servizio, affinchè tutte intervengano alla santa

Messa, e recitino insieme le orazioni; procurerà di andar a recitar con loro le orazioni alla sera, ed indirizzerà quegli avvisi che giudicherà a proposito pel loro vantaggio spirituale e temporale. Si farà pur render conto delle proprie loro occupazioni e dei disordini e guasti che si trovassero per la Casa.

14. A lui è in particolar maniera affidata la cura della pulizia della persona, e degli abiti dei giovani. Almeno una volta per settimana li farà passare a rassegna per assicurarsi della nettezza dei loro abiti, della testa, badando che niuno abbia troppo lunga capellatura.

15. Vigilerà che le porte, gli usci, le finestre, chiavi, serrature non siano guaste. Trovando qualche guasto avrà cura di farlo riparare al più presto possibile, e nel modo più economico.

16. Per sè o per mezzo di altri assisterà alla distribuzione del pane a colezione, a merenda, ed a mensa. Avvisi costantemente che colui, il quale non sentesi di mangiare qualche commestibile, lo riponga sulla tavola. Chi guasterà volontariamente pane, minestra o pietanza si avverta severamente, e se non si emenda se ne dia immediatamente comunicazione al Direttore.

17. È cura del Prefetto che i commestibili siano sani e ben condizionati, che il pane non si dia troppo fresco, che si pesino o si misurino le provviste quando sono introdotte in casa, e se ne tenga nota per confrontarla coi pesi o colle misure effettuate dai venditori.

18. Mentre vigila che i giovani siano puntuali ai loro doveri, d' accordo col Consigliere scolastico e col Catechista con bella maniera procuri che i maestri, i capi d'arte e gli assistenti si trovino ad occupare il loro posto all'arrivo dei giovani nella chiesa, nello studio, nelle scuole, nel laboratorio e ne' dormitorî, e così impediscano i disordini che generalmente sogliono in quei momenti accadere.

19. Dove sonvi laboratori, il Prefetto si tenga in relazione diretta coi capi d' arte e cogli assistenti, faccia tener nota del lavoro che si riceve dall'esterno, dei prezzi pattuiti, di ciò che è pagato e non è pagato, tempo e spesa fatta, delle provviste, e questo per darne conto minuto o almeno complessivo a chi di ragione.

20. Per sè o per mezzo di chi è addetto all'uffizio dei laboratori riceverà le entrate di ciascun laboratorio, pagherà lo stipendio pattuito per ciascuno, e procurerà che tutti gli utensili siano di proprietà della Casa.

21. Procurerà di non lasciar andare gli esterni ne' dormitorî, nelle scuole, ne' laboratori, indirizzando al Parlatorio o all'uffizio dei laboratori, chi ha bisogno di parlare agli allievi, o di trattare di lavori da farsi o già eseguiti.

22. Il Prefetto potrà avere in suo aiuto un vice Prefetto e segretario, cui potrà affidare la contabilità e la corrispondenza. Potrà pur essere coadiuvato da un economo qualora per l' ampiezza

della Casa e la moltiplicità degli affari ve ne sia bisogno.

23. L'Economo sarà incaricato specialmente di quanto riguarda la pulizia della casa e dei giovani, il personale dei Coadiutori e la conservazione e riparazione delle cose domestiche.

24. L'Economo, gli spenditori, il Provveditore di libri e di oggetti di cancelleria sono in relazione diretta col Prefetto, e per via ordinaria dipendono da lui. Il Prefetto aumenterà il numero dei suoi collaboratori secondo il bisogno.

CAPO III.

CATECHISTA.

1. Il Catechista ha per iscopo di vegliare e provvedere ai bisogni spirituali dei giovani della Casa.

2. Appena gli sarà nota l' entrata di un giovane esso procurerà di conoscerlo, d'informarlo intorno alle regole principali della Casa, e con massime e maniere dolci e caritatevoli indagherà di quale istruzione religiosa abbia particolar bisogno, e si darà massima premura per istruirlo.

3. Badi che tutti imparino almeno il catechismo piccolo della Diocesi. A tal fine ogni settimana assegnerà non meno di una lezione da recitarsi. Terrà nota di quelli che sono già promossi alla s. Comunione, e che hanno ricevuto il Sacramento della Cresima, e si prenderà cura speciale di quelli che abbisognano di essere istruiti per ricevere degnamente questi Sacramenti.

4. Vegli attentamente sopra i difetti dei giovani, per essere in grado, per la parte che gli spetta, di correggerli opportunamente e dare in fine d'ogni mese il voto sulla moralità di ciascuno.

5. Veglierà che gli allievi si accostino assiduamente ai SS. Sacramenti, si trovino per tempo alle sacre funzioni, alle preghiere del mattino e della sera, e studierà d'impedire quanto possa disturbare gli esercizi di cristiana pietà, nel che si farà aiutare dagli assistenti e dai decurioni.

6. Secondo gli accordi presi col Prefetto, procurerà che i Capi dei dormitori si trovino per tempo al loro dovere, che tutti siano puntuali alle sacre funzioni, al posto loro assegnato, precedendo i giovani col buon esempio.

7. Si darà cura che agli ammalati nulla manchi nè per lo spirituale nè pel temporale, ma non somministrerà rimedi senza ordine del medico.

8. Conferisca spesso col Prefetto per essere in grado di prevenire ogni disordine.

9. Il Catechista farà tutto quello che potrà affinchè ciascuno impari bene a servire la s. Messa, sia pronunciando chiaramente e distintamente le parole, sia osservando divotamente le cerimonie prescritte per questo augusto mistero di nostra s. Religione.

10. Il Catechista degli studenti conferisca spesso cogli assistenti di dormitorio, di studio, coi decurioni e cogli assistenti di scuola, coi maestri t col medesimo Consigliere scolastico, affinchè sia

in grado di dare le opportune informazioni degli allievi, e fare le correzioni a coloro che le meritassero.

11. Promuoverà le compagnie di s. Luigi Gonzaga, del Ss. Sacramento, del piccolo Clero, dell'Immacolata Concezione. In caso di bisogno potrà farsi aiutare da qualche sacerdote o chierico anziano specialmente per fare le conferenze.

12. Prenderà cura dei chierici addetti a qualche uffizio della Casa, procurando che imparino le sacre cerimonie ed attendano allo studio della Teologia. Se si può, farà loro recitare ogni settimana un brano del Nuovo Testamento, e preparerà il servizio in occasione di solennità.

13. Avrà pur cura del servizio della Chiesa, delle funzioni religiose, e degli oggetti destinati al divin culto.

14. Nelle solennità maggiori, dove si può, vi sarà musica vocale con orchestra; nelle feste ordinarie vi sarà canto gregoriano con organo od *harmonium*.

15. Per turno sceglierà due chierici dei corsi inferiori a fare una settimana di servizio in Chiesa. Costoro si troveranno ogni mattina nella Sacrestia al tempo delle Messe, e se vi è bisogno fermeransi fino alle ore 9. Ma nei giorni festivi il loro servizio sarà per tutta la giornata.

16. Questi chierici procureranno d'imparare a vestire e svestire il Celebrante, a piegare amitto, cotta e camice, preparare il Calice e mettere i se-

gnacoli del Messale a posto, secondo il Calendario della Diocesi.

17. Terrà catalogo degli oggetti esistenti negli Oratori, ed avrà cura che vi sia quanto è necessario al divin culto; nulla si smarrisca, a tempo debito si faccia il bucato, le soppressature e rappezzature dei sacri arredi.

18. Si faccia uso moderato di cera, nè sia adoperata se non in cose riguardanti al divin culto. Occorrendo lumi per cose estranee alla chiesa si provveda altrimenti.

19. Egli deve promuovere il decoro delle sacre funzioni, e fare sì che in Sacrestia si osservi rigoroso silenzio, specialmente nel tempo dei divini uffizi.

20. Per l' orario delle Messe, per la predicazione, pei Catechismi, pei casi di provvista o di spesa di qualsiasi genere, prenderà gli opportuni accordi col Direttore ed in sua assenza col Prefetto della Casa.

21. Per la regolare esecuzione di quanto occorre per la Sacrestia, verrà scelto uno o più coadiutori, che aiuteranno nelle cose che lor verranno affidate.

22. Ne' Collegi in cui si ha chiesa pubblica e clero numeroso, il Catechista potrà avere in suo aiuto un Prefetto di sacristia, specialmente per ciò che è prescritto dall' art. 14 fino al termine del presente capo (1).

(1) Nelle case poi in cui sonvi molti studenti e molti artigiani si potrà stabilire un catechista per la cura spirituale di questi.

CAPO IV.

CATECHISTA DEGLI ARTIGIANI.

1. Il Catechista degli artigiani oltre a quello che è notato nel capitolo antecedente deve procurare, che i suoi allievi si accostino ogni quindici giorni od almeno una volta al mese alla santa Confessione e Comunione, e che niuno manchi alle pratiche di pietà sia nei giorni festivi che nei giorni feriali.

2. Si terrà in relazione coi capi d'arte, cogli assistenti di laboratorio e di dormitorio, coll'Economo e collo stesso Prefetto per dare e ricevere informazioni dei giovani alla sua cura affidati.

3. Procuri che gli allievi facciano silenzio quando entrano od escono di Chiesa, quando escono dai laboratori, vanno ed escono dal refettorio; alla sera nel recarsi a riposo, e al mattino dopo la levata, quando si portano in Chiesa od altrove pei loro religiosi doveri.

4. Badi che niuno si fermi a chiaccherare, nè altercare, ed accorgendosi di qualche disordine usi somma diligenza e carità per prevenirlo ed impedirlo.

5. La sera e, se si può, anche al mattino dei giorni festivi, procuri a' suoi allievi una scuola adattata, e faccia in modo che nessuno rimanga vagando per la casa.

6. Tutte le sere li assista in tempo che si recitano le orazioni, e dopo di esse raccolga gli

oggetti smarriti, e per buona sera dia loro un breve ricordo morale. Sarà pur conveniente che li trattenga qualche volta sui punti più importanti di buona creanza.

7. Faccia che tutti gli artigiani imparino a servir Messa, e promuova fra di loro qualche compagnia, come sarebbe quella di s. Giuseppe, di s. Luigi, e dell' Immacolata Concezione.

8. La sua vigilanza dovrà pur estendersi alla scuola di musica istrumentale, specialmente per ciò che riguarda la moralità e la disciplina (1).

(1) AVVISI PER COLORO CHE SONO ADDETTI ALLA SACRESTIA.

1. A tutti si raccomanda l' osservanza del silenzio in Sacrestia, specialmente quando si compiono le sacre funzioni, e chi è addetto alla Sacrestia si adoperi per farlo osservare anche dagli altri.

2. Nettezza nella Chiesa, nella Sacrestia, in tutte le suppellettili, negli altari, ne' paramentali, sui banchi della Chiesa e sul pulpito.

3. Attenzione grande a non lacerare, nè imbrattare i paramenti ed altri arredi di Chiesa, ed abbiasi cura di raccogliere, conservare lo scolo e gli avanzi delle candele, dell' olio e del vino.

4. Non si accendano le candele prima del tempo opportuno, nè si cagioni disturbo accendendole prima che il Predicatore abbia terminato il suo ragionamento.

5. Si usi diligenza a piegar camici, pianete ed altri sacri arredi, ad eccezione degli amitti e dei purificatoi, che si raccomandano alla cura di ciascun Celebrante.

6. I sacristani portino a tempo debito la biancheria al bucato, alla soppressatura ed anche alla rappezzatura qualora ne sia mestieri.

CAPO V.

CONSIGLIERE SCOLASTICO.

1. Il Consigliere scolastico è incaricato di regolare e far provvedere quelle cose, che possono occorrere agli allievi ed ai maestri per le scuole e per lo studio.

2. Ricevuto un allievo studente, esso lo collocherà nella classe, cui sarà giudicato idoneo, e gli farà segnare un posto nello studio.

3. Occorrendo bisogno di oggetti di scuola, vertenze tra gli studenti, lamenti da parte dei maestri, s'indirizzeranno al Consigliere scolastico.

4. Se per mancanza di lavoro o per altro motivo taluno rimanesse disoccupato, gli assegni qualche cosa da fare o da studiare, leggere, scrivere e simili, ma nol lasci inoperoso.

5. Si adoperi che gli studenti siano puliti quando vanno al passeggio, e che niuno si allontani dalle file. Conti grave mancanza a chi allontanandosi dai compagni va a comperare commestibili, liquori od altro.

7. Nella Messa della Comunità si sospendano le preghiere in comune quando si dice il *Confiteor*, *Misereatur*, *Indulgentiam*, *Ecce Agnus Dei* per la Comunione, e quando nella Messa si dà il segno dell' elevazione dell' Ostia e del Calice, ed allorchè il Sacerdote dà la benedizione.

8. Trattino con somma urbanità tutti quelli che si presentano in Sacristia per commissioni, e specialmente se chiedono confessori; ringrazino cordialmente quelli che fanno offerta o danno limosina per celebrazioni di Messe.

6. Assista gli studenti quando si recano alla chiesa, allo studio, alla scuola, al dormitorio, affinchè si osservi l' ordine ed il silenzio.

7. Toccherà al medesimo di far presente al Direttore od al Prefetto le provviste e riparazioni che occorrono per sedili, scrittoi, cancelli per lo studio e per le scuole.

8. Di concerto col Direttore stabilirà gl' insegnanti dei corsi principali, i supplenti e i maestri dei corsi accessori, assistenti, decurioni e vicedecurioni dello studio, capi di passeggiata.

9. È pur sua cura di promuovere il canto gregoriano, la musica vocale, e d' accordo col Direttore stesso stabilirne i maestri, gli assistenti, e vegliare sulla disciplina da osservarsi in tali scuole.

10. Accolga dai maestri e dagli assistenti i riflessi intorno alla disciplina e moralità degli allievi, per dare loro quelle norme e consigli che egli ravvisasse necessarie. Ricordi sovente ai maestri che lavorino per la gloria di Dio, perciò mentre insegnano la scienza temporale, non dimentichino ciò che riguarda la salvezza dell'anima. Informi il Direttore ed il Prefetto mensilmente e più spesso ove fosse d'uopo. Si ritenga però che appartiene soltanto al Direttore ed al Prefetto il dar notizie ai parenti dei convittori.

11. Il fissare l'epoca degli esami semestrali e finali, le variazioni dei giorni di scuola, le vacanze, le dispense, i ripetitori e le ripetizioni a

chi ne fosse mestieri, sono di competenza del Consigliere scolastico, ma sempre previa intelligenza col Direttore.

12. Per regola ordinaria la cura delle declamazioni, delle rappresentazioni teatrali e delle accademie e simili sarà affidata al Consigliere scolastico.

CAPO VI.

DEI MAESTRI DI SCUOLA.

1. Il primo dovere dei maestri è di trovarsi puntualmente in classe e d' impedire i disordini che sogliono avvenire prima e dopo la scuola. Accorgendosi che manchi qualche allievo, ne dia tosto avviso al Consigliere scolastico od al Prefetto.

2. Vadano ben preparati sulla materia che forma l'oggetto della lezione. Questa preparazione gioverà molto per far comprendere agli allievi le difficoltà dei temi e delle lezioni, e servirà efficacemente ad alleggerire la fatica allo stesso Maestro.

3. Niuna parzialità, niuna animosità; avvisino, correggano, se ne è caso; ma perdonino facilmente, evitando quanto è possibile di dar essi stessi castighi.

4. I più idioti della classe siano l'oggetto delle loro sollecitudini, incoraggino ma non avviliscano mai.

5. Interroghino tutti senza distinzione e con frequenza, e dimostrino grande stima ed affezione per tutti i loro allievi, specialmente per quelli di tardo ingegno. Evitino la perniciosa usanza di

taluni, che abbandonano a loro stessi gli allievi che fossero negligenti e di troppo tardo ingegno.

6. Occorrendo necessità di castighi, li infliggano nella scuola, ma per castigo non allontanino mai alcuno dalla classe. Presentandosi casi gravi, mandino a chiamar il Consigliere scolastico o facciano condurre il colpevole presso di lui. È severamente proibito di battere ed infliggere castighi ignominiosi o dannosi alla sanità.

7. Avvenendo il caso di dover infliggere castighi fuori di scuola, o prendere deliberazioni di grande importanza, riferiscano e rimettano ogni cosa al Consigliere scolastico, od al Direttore della Casa. Fuori della scuola il maestro non deve minacciare nè infliggere punizioni di sorta, ma limitarsi ad avvisare e consigliare i suoi allievi con modi benevoli e da sincero amico.

8. Raccomandi costantemente nettezza ne' quaderni, regolarità e perfezione nella calligrafia, pulitezza nei libri e sulle pagine che si devono presentare al maestro.

9. Almeno una volta al mese dia un lavoro di prova, e dopo di averlo corretto, nè dia le pagine al Superiore della Casa, o almeno al Consigliere scolastico.

10. Tenga la decuria in modo da poterla ogni giorno presentare a chi ne facesse dimanda, come nel caso che qualche persona autorevole visitasse le scuole; si ricordi però che spetta al Direttore od al Prefetto il dar notizie degli allievi.

11. Vegli sopra la lettura dei cattivi libri, raccomandi e nomini gli autori che si possono leggere e ritenere senza che la moralità e la religione siano compromesse, e scelga per temi i passi più adattati a promuovere la moralità, evitando quelli che possono riuscire di qualche danno alla religione ed ai buoni costumi. Stiano però attenti a non mai nominare, per quanto è possibile, il titolo dei libri cattivi.

12. Dai classici sacri e profani avrà cura di trarre le conseguenze morali, quando l'opportunità della materia ne porge occasione, ma con poche parole senza alcuna ricercatezza.

13. Occorrendo Novena o Solennità, dica qualche parola d'incoraggiamento, ma con tutta brevità, e se si può con qualche esempio.

14. Una volta per settimana facciano una lezione sopra un testo latino di autore cristiano.

CAPO VII.

DEL MAESTRO D'ARTE.

1. Il maestro d'arte ha carico di ammaestrare i giovani della Casa nell'arte cui sono destinati dai Superiori. Egli deve compartire il lavoro ai suoi allievi, e fare in modo che niuno di loro rimanga disoccupato.

2. Il principale suo dovere è la puntualità nel trovarsi presente nel tempo di entrata, e ciò per dar tosto occupazione agli allievi, e per impedire

che s'incominci qualche disordine di chiacchere o trastulli.

3. Se il maestro d'arte dovesse uscire dall'Officina per misure, od altro suo dovere, ne dia avviso all'assistente, senza il cui consenso non dovrà mai allontanarsi.

4. Osservi e, d'accordo coll' assistente, faccia osservare il silenzio durante il lavoro.

5. Non deve mai fare contratti coi giovani della Casa, nè assumersi alcun lavoro di sua professione per suo conto particolare, nè occuparsi in cose estranee ai lavori del laboratorio.

6. Non si cominci mai alcun lavoro in laboratorio, se prima nell' Uffizio dei laboratori o dell' assistente non furono notate le intelligenze, il prezzo convenuto, nome, dimora di colui pel quale si deve intraprendere quel lavoro.

7. Il maestro d' arte al pari che l' assistente devono darsi la massima sollecitudine per impedire ogni sorta di cattivi discorsi.

8. Procurino i maestri d' arte di precedere i loro allievi col buon esempio, tanto in laboratorio, quanto nell'adempimento dei loro doveri religiosi.

CAPO VIII.

ASSISTENTI DI SCUOLA E DI STUDIO.

1. Gli assistenti di scuola sono incaricati d'invigilare sulla disciplina e sul buon ordine per quel tempo e in quella classe, che loro fu affidata, ed in caso di bisogno, anche sulle altre classi.

2. Dovranno assistere la propria classe nella scuola, in chiesa, in ricreazione e nella passeggiata.

3. Accompagneranno i giovani dallo studio alla chiesa, e dalla chiesa allo studio, e procureranno che vadano in ordine ed in silenzio: li accompagneranno ancora quando vanno al refettorio fino a che vi siano entrati.

4. In ricreazione veglieranno che ciascuno stia nel cortile assegnato, impediranno le risse, i discorsi non buoni, le parole grossolane od offensive, gli atti sconvenevoli, come sarebbe il mettere le mani addosso, e raccomanderanno costantemente che tutti parlino Italiano.

5. Ogni settimana e più spesso, se è mestieri, riferiranno al Consigliere scolastico intorno alla condotta di ciascun giovane, ma avvenendo cose gravi, ne faranno pronta relazione.

6. Qualora ad un assistente venisse affidata qualche momentanea occupazione, per cui non potesse trovarsi nella propria classe, dovrà prima rendere consapevole il Consigliere scolastico, nè si muova dal suo uffizio, finchè non sia sostituito da un altro.

7. Nella Chiesa veglino affinchè ciascun allievo abbia il libro delle pratiche di pietà e non altro, e si adoperi per sostenere il canto religioso, impedendo nei giovani le grida smodate, che sogliono disturbare invece di conciliare divozione. Accorgendosi che in chiesa manchi qualcuno della sua classe, ne dia tosto avviso al Catechista o Consigliere scolastico appena terminate le funzioni.

8. Perchè la relazione settimanale riesca esatta si prenda memoria dei difetti conosciuti e delle osservazioni che gli venissero fatte a carico di ciascuno.

9. Per qualsiasi caso, in assenza del Consigliere scolastico, comunicherà i suoi riflessi al Prefetto.

CAPO IX.

DELL'ASSISTENTE DEI LABORATORI.

1. L'assistente dei laboratori è incaricato di vegliare sulla moralità, sull'impiego del tempo, e su tutto quello che può tornare vantaggioso allo Stabilimento.

2. Si trovi al tempo dell'entrata e dell' uscita dei giovani dal laboratorio per impedire i disordini, che potrebbero in quei momenti accadere, e per notare chi ritarda ad intervenirvi. Mancandovi alcuno, avviserà il Prefetto od il Catechista degli artigiani per gli opportuni provvedimenti.

3. Veglierà attentamente sulla condotta morale degli allievi, sulla loro assiduità e diligenza, ed in fine d'ogni settimana, udito il parere del maestro d'arte, darà al Prefetto od al Catechista nota della condotta de' suoi allievi, secondo cui si stabilirà ricompensa o biasimo meritato.

4. Egli è strettamente obbligato d'impedire ogni sorta di cattivi discorsi, e conosciuto qualcheduno colpevole dovrà darne immediatamente avviso al Superiore. Sarà utile all'assistente trat-

tenersi coi giovani, specialmente coi più avanzati nell'arte, per intendere i guasti ed i disordini che sogliono avvenire e che si possono evitare.

5. Per quanto può non uscirà mai dal laboratorio. Qualora dovesse momentaneamente allontanarsi ne prevenga il maestro d'arte.

6. L'assistente (se ciò non fu fatto nell'ufficio dei laboratori) noterà il lavoro affidato al laboratorio colla data, prezzo convenuto, nome, dimora di chi lo porta o lo manda, colle altre necessarie indicazioni; e se occorrono convenzioni, faccia i patti chiari e per quanto è possibile per iscritto. Esso poi registri riferendo le parole testuali dei committenti. Sarà conveniente conservar le lettere e gli scritti analoghi.

7. Noterà pure il giorno in cui il lavoro viene restituito e se è pagato o no, ma non farà cassa particolare. Perciò consegnerà il danaro al Prefetto od all'Economo, cui farà ricorso qualora ne avesse bisogno.

8. Nessun lavoro potrà essere eseguito senza previa licenza del Prefetto o dell'Economo.

9. Dovendosi provvedere oggetti o materiali necessari, l'assistente ne avviserà il Prefetto od il Capo d' uffizio dei laboratori, perchè dia gli ordini opportuni allo spenditore. Egli intanto tenga sotto chiave gli oggetti di maggior valore e che potrebbero andar soggetti ad indebite sottrazioni. Abbia altresì l'occhio alla consumazione del materiale del proprio laboratorio.

10. Quando si dovessero fare provviste di cui lo spenditore o l'assistente non fossero pratici, condurranno seco il maestro d' arte o qualchedun altro, scegliendo le ore che recano minor disturbo al laboratorio, provvedendo però prima all' assistenza dei giovani.

11. Qualora debba far esso nota dei lavori e delle provviste, dovrà tener i suoi registri in modo da poter ogni anno presentare al Prefetto un quadro comparativo delle uscite e delle entrate, del materiale consumato e degli utensili guastati o resi altrimenti inservibili, e di darne conto ai superiori in qualunque occasione ne fossero richiesti.

12. D'accordo col maestro d'arte si tenga informato dei perfezionamenti arrecati all'arte, dei prezzi correnti, del lavoro che sogliono gli operai eseguire in un determinato periodo di tempo.

CAPO X.

ASSISTENTI O CAPI DI DORMITORIO.

1. In ogni dormitorio vi è un capo ed un vicecapo, i quali sono obbligati a render conto di quanto avvenisse contro la moralità e contro la disciplina del dormitorio a lui affidato.

2. Egli deve precedere gli altri col buon esempio, e mostrarsi in ogni cosa giusto, esatto, pieno di carità e di timor di Dio.

3. L'assistente è tenuto di correggere i difetti de' suoi allievi, può minacciare punizioni, ma

l'applicazione di esse è riservata al Prefetto od al Direttore. Alla sera prima di coricarsi visiti il dormitorio, ed accorgendosi che manchi un allievo ne dia tosto avviso al Prefetto.

4. Insista che la sera, dette le orazioni, in dormitorio si osservi rigoroso silenzio fino alla mattina dopo Messa. Dato il segno della levata sia puntuale a levarsi, e, finchè non siano usciti tutti gli altri, non esca di dormitorio.

5. Vegli attentissimamente per impedire ogni sorta di cattivo discorso, ogni parola, gesto o tratto od anche facezia contraria alla virtù della modestia. S. Paolo vuole che tali cose siano in nessuna maniera nominate tra i cristiani. *Impudicitia nec nominetur in vobis.* Venendo a scoprire alcune di tali mancanze è gravemente obbligato di darne immediatamente avviso al Direttore.

6. Egli è pur incaricato di vegliare sulla pulizia della persona, del letto e degli abiti dei giovani a lui affidati.

7. Ogni qual volta i giovani debbano recarsi in dormitorio l'assistente deve essere il primo ad intervenirvi, l' ultimo ad uscirne e mostrarsi a tutti modello di buon esempio. *Praebe te ipsum exemplum bonorum operum* (S. Paolo).

NB. Se qualche allievo cadesse infermo, l'assistente l'accompagni in infermeria, o ne dia avviso al Prefetto od al Catechista. Per quanto si può non lasci alcun giovane solo in dormitorio.

CAPO XI.

DISPENSIERE.

1. Il Dispensiere è incaricato di tutte le piccole somministrazioni che occorrono agli studenti ed agli artigiani, in libri, quaderni ed altri oggetti di cancelleria.

2. Formerà un catalogo dei giovani, che prendono in tutto od in parte le somministrazioni nella Casa, e noterà qualità, valore dell'oggetto, nome, cognome dell' allievo, e farà almeno ogni mese addizione di quanto importa la spesa di ciascuno.

3. Sotto la responsabilità e cura del Prefetto terrà nota delle mancie degli artigiani, e secondo il merito ne darà non più della metà. Il resto si conserverà a loro favore. Tenendosi cattiva condotta, la mancia sarà ridotta secondo il demerito. Terrà pur conto dei depositi degli studenti, distribuendone secondo l'ordine del Prefetto.

4. Farà in modo la sua gestione che possa dar conto almeno complessivo al Prefetto della Casa una volta al mese.

5. Il Dispensiere dipende intieramente dal Prefetto, il quale perciò può modificare le attribuzioni nel modo e nel tempo che egli giudicherà tornare a maggior vantaggio della Casa. Ma non distribuirà alcun oggetto se non secondo le norme stabilite e gli ordini dati dal Prefetto medesimo.

SPENDITORI.

1. Dal Direttore saranno scelti uno o due spenditori per fare le spese minute della Casa, della cucina, dei laboratori.

2. Gli spenditori dipenderanno dal Prefetto o da chi ne fa le veci nelle loro incumbenze tanto interne quanto esterne della Casa.

3. Essi eseguiranno gli ordini preventivamente ricevuti dal Prefetto o da chi ne fa le veci, terranno regolati i registri necessari alla propria gestione, per dar poi conto specificato o complessivo alla fine dell'anno ed ogni volta che ne fossero richiesti.

4. Lo spenditore farà pur le commissioni di cui verrà incaricato dai propri Superiori.

CAPO XII.

DEI COADIUTORI.

1. I coadiutori o le persone cui si affidano i lavori domestici sono specialmente di tre categorie: Cuochi, Camerieri e Portinai, i quali debbonsi aiutare reciprocamente in tutto quello che è compatibile colle rispettive occupazioni.

2. Ai coadiutori è altamente raccomandato di non mai assumersi commissioni estranee ai propri doveri, di non ricever mancie da chicchessia, e nemmeno di trattare negozi o contratti che non riguardano la Casa. Occorrendo loro qualche affare personale, ne parlino col Prefetto.

3. Abbiano fedeltà anche nelle piccole cose. Guai a chi comincia fare piccoli furti nella compra, vendita od altrimenti. Senza che se ne accorga egli è condotto ad essere un ladro.

4. Sobrietà nel mangiare e soprattutto nel bere. Chi non sa comandare alla gola è un servo inutile.

5. Non contrarre famigliarità coi giovani della Casa; rispetto e carità con tutti nelle cose che riguardano i loro doveri, senza usare con loro confidenza, peggio ancora contrarre amicizia particolare.

6. Si accostino non meno di una volta al mese con divozione alla santa Confessione e Comunione, e ciò facciano nella propria Chiesa o proprio Oratorio, affinchè la loro cristiana condotta sia conosciuta dai giovani della Casa, e serva loro di buon esempio.

7. I coadiutori che appartengono alla Congregazione Salesiana devono tenersi alle pratiche di pietà stabilite dalle loro regole.

8. Nessuno si rifiuti ai lavori bassi; e ritengano che Dio domanda conto dell' adempimento dei doveri del proprio stato, e non se abbiano coperto un impiego od una carica luminosa: colui che è occupato eziandio nei bassi uffizi, egli ha la medesima ricompensa in Cielo, che ha colui il quale consuma la sua vita in luminose e pubbliche cariche. Siccome poi vi sono doveri speciali di ciascuno, così verrà qui fatta breve divisione di quanto a ciascuno si riferisce.

CAPO XIII.

DEL CUOCO E DEGLI AIUTANTI DELLA CUCINA.

1. Il cuoco o capo della cucina deve procurare che il vitto sia sano, economico ed apparecchiato all' ora stabilita. Ogni ritardo cagiona disagio nella Comunità.

2. Al cuoco incumbe di procurare che vi sia grande nettezza nella cucina, e che niuna qualità di cibo abbia a guastarsi. Avrà pur cura che non si tengano lumi accesi dove e quando non ve n'è bisogno.

3. Qualsiasi parte di commestibili, di frutta, pietanza o bevanda che sopravanzi, la metta in serbo e non ne disponga se non nel modo stabilito col Superiore.

4. Deve rigorosamente proibire l' ingresso in cucina ai giovani e a qualunque persona della Casa, a meno che siano ivi addetti a qualche lavoro o debbano compiere qualche ordine Superiore.

5. Secondo il bisogno delle varie Case, egli avrà in suo aiuto altre persone pei lavori di cucina, per la cantina e pei refettori, le quali tutte avranno gran cura della nettezza dei siti di loro occupazione, delle tavole e delle stoviglie, procurando pur la necessaria ventilazione.

6. Nelle distribuzioni di commestibili si ricordino che essi sono soltanto dispensatori e non padroni, perciò si regolino secondo le norme e gli ordini dei Superiori.

7. Occorrendo riparazioni o provviste da farsi ne diano avviso al Prefetto od all'Economo.

8. Terminati i propri lavori, si occuperanno in altri uffizi domestici, ma non istaranno mai in ozio.

9. Il cuoco o capo della cucina dovrà vegliare sopra tutte le persone a lui subordinate, e qualora scorga qualche disordine, ricorra subito al Prefetto o a chi ne fa le veci.

CAPO XIV.

DEI CAMERIERI.

1. È cura dei camerieri assettare e tener pulite le camere, i dormitoi, le scuole, le scale, i corridoi, i portici, i cortili ecc., ed aver gran cura dei letti, paglericci, biancherie e vestiari.

2. Se trovano oggetti di biancheria, di vestiario e simili li consegnino a chi di ragione, al proprio padrone od all'assistente od al Prefetto. Anzi finita la ricreazione, un cameriere osservi se vi sono oggetti in abbandono, li porti al Prefetto.

3. Daranno pur avviso al Prefetto dei guasti od inconvenienti che incontrano nella casa.

4. Procureranno di mantenere nei dormitori e nelle camere la necessaria ventilazione, avvertendo di chiudere le finestre a tempo e luogo, specialmente in occasione d'intemperie.

5. Lungo il giorno, se avranno tempo libero, si metteranno a disposizione del Prefetto, da cui devono essere fissate le rispettive occupazioni.

6. Quelli che sono destinati alla cura dei letti, biancherie e vestiari, avranno gran sollecitudine che si tengano ben distinti con numeri od altri segni gli oggetti appartenenti agli uni da quelli che appartengono agli altri.

7. Procurino che a tempo debito abbia luogo il bucato, e si eseguiscano le riparazioni necessarie per le biancherie e per gli abiti.

8. A tempo debito faranno parimenti la distribuzione di quanto occorre a ciascuno pel letto e per la persona, e raccoglieranno la biancheria sucida, osservando che niente manchi di ciò che si deve ritirare.

9. Allontanandosi qualcuno dalla Casa, un cameriere abbia tosto cura di ritirare gli oggetti e di custodirli diligentemente, tenendo nota ordinata dei bauli, casse, materassi ecc.

10. L' ordine e la diligenza nel conservare e risarcire ciò che vien loro affidato riesce di gran vantaggio alla Comunità.

CAPO XV.

DEL PORTINAIO.

1. È strettissimo dovere del portinaio di trovarsi sempre in portieria, ricevere urbanamente chiunque si presenta. Quando deve recarsi altrove per compiere i suoi doveri religiosi, prender cibo o per altro ragionevole motivo, egli si farà supplire da un compagno stabilito dal Superiore.

2. Non introdurrà mai persona in Casa senza saputa dei Superiori, indirizzando al Prefetto quelli che hanno affari riguardanti i giovani della Casa; e secondo le norme, che gli saranno date dai Superiori, indirizzerà al Direttore chi cerca direttamente di lui. Non ammetta alcuno all'udienza dei Superiori se non nelle ore che gli verranno indicate.

3. Non permetterà mai ad alcuno l' uscita se non è munito del rispettivo biglietto, in cui sia notata l'ora di uscita e di ritorno, eccetto le persone che fossero date appositamente in nota dal Superiore.

4. Qualunque lettera o pacco indirizzato ai giovani o ad altri della Casa, prima che sia portato a destinazione sarà presentato in sè od in nota al Prefetto, il quale potrà visitarlo o farlo visitare.

5. Alla sera avrà cura di chiudere tutti gli usci, che mettono fuori dello Stabilimento.

6. Sarà eziandio cura del portinaio dare i segni dell'orario nel modo e nell'ora indicata dal Superiore.

7. È proibito di vendere o comperare commestibili, ritenere danaro ed altre cose presso di sè per compiacere ai giovani od ai parenti, come pure è proibito di ricevere mancia da chicchessia.

8. Procuri la quiete, studi d'impedire le grida, gli schiamazzi ed ogni altra cosa che possa cagionar disturbo alle sacre funzioni, alle scuole, allo studio ed al lavoro.

9. Riceva, se occorre, le chiavi dei dormitorî, delle scuole, dei laboratorî ed altre, e non le renda se non a chi è incaricato dell' Uffizio per cui quelle sono necessarie.

10. Dia permesso di parlare ai giovani nei giorni e nelle ore stabilite dai Superiori. Badi che i parenti o conoscenti non parlino ai giovani fuori di parlatorio, e non chiami alcuno in parlatorio se non secondo le intelligenze avute coi Superiori. Qualora occorra, gli si assegnerà qualcuno in aiuto per chiamare gli allievi.

11. Sopra un repertorio noterà le commissioni, ma sia nel riceverle sia nel farle, usi sempre maniere dolci ed affabili, pensando che la mansuetudine e l'affabilità sono le qualità caratteristiche di un buon portinaio.

12. Noti eziandio in appositi registri gli oggetti, che vengono affidati in sua custodia sia in arrivo sia in partenza, e qualora sia d'uopo, facciasi rilasciare ricevuta prima di consegnarli. Non lasci uscir nulla senza il permesso dei Superiori.

13. Dia nota ai Superiori di chi uscisse senza permesso, o si fermasse fuori oltre il tempo assegnatogli. Intanto abbia cura di evitare l'ozio, occupando il tempo libero nel modo che gli verrà indicato.

CAPO XVI.

DEL TEATRINO.

Il teatrino, fatto secondo le regole della morale cristiana, può tornare di grande vantaggio alla gioventù, quando non miri ad altro, se non a rallegrare, educare ed istruire i giovani più che si può moralmente. Affinchè si possa ottenere questo fine è d'uopo stabilire:

1. Che la materia sia adattata.
2. Si escludano quelle cose che possono ingenerare cattive abitudini.

MATERIA ADATTATA.

1. La materia deve essere adattata agli uditori, cioè servire di istruzione e di ricreazione agli allievi senza badare agli esterni. Gl' invitati e gli amici che sogliono intervenire saranno soddisfatti e contenti, se vedono che il trattenimento torni utile ai convittori, e sia proporzionato alla loro intelligenza. Ciò posto si devono escludere le tragedie, i drammi, le commedie ed anche le farse, in cui viene vivamente rappresentato un carattere crudele, vendicativo, immorale, sebbene nello svolgimento dell' azione si abbia di mira di correggerlo e di emendarlo.

2. Si ritenga che i giovanetti ricevono nel loro cuore le impressioni di cose vivamente rappresentate, e difficilmente si riesce di farle dimenticare con ragioni o con fatti opposti. I duelli, i

colpi di fucile, di pistola, le minaccie violenti, gli atti atroci, non facciano mai parte del teatrino. Non sia mai nominato il nome di Dio, a meno che ciò avvenga a modo di preghiera o di ammaestramento: tanto meno si proferiscano bestemmie od imprecazioni ad oggetto di farne di poi la correzione. Si evitino pure quei vocaboli che detti altrove, sarebbero giudicati incivili o troppo plateali.

3. Sia dominante la declamazione di brani scelti da buoni autori, la poesia, la prosa, le favole, la storia, le cose facete, ridicole quanto si vuole, purchè non immorali; la musica vocale o istrumentale, le parti obbligate ed a solo, duetti, terzetti, quartetti, cori, siano scelti in modo che possano ricreare, promuovere ad un tempo l' educazione ed il buon costume.

COSE DA ESCLUDERSI.

Tra le cose da escludere devonsi annoverare gli abiti interamente teatrali.

1. Si limiti l'abbigliamento alla trasformazione dei proprii abiti, o a quelli che già esistono nelle rispettive Case, o che fossero da taluno regalati. Gli abiti troppo eleganti lusingano l' amor proprio degli attori, ed eccitano i giovanetti a recarsi nei pubblici teatri per appagare la loro curiosità.

2. Altra sorgente di disordine sono le bibite, i confetti, i commestibili, colezioni, merende, che

talvolta si distribuiscono agli attori o a quelli che si occupano degli apparecchi materiali.

3. L'esperienza ha fatto persuaso, che queste eccezioni generarono vanagloria e superbia in coloro, cui sono usate; invidia ed umiliazione nei compagni che non ne partecipano. A questi si aggiungono altri più gravi motivi, per cui si crede opportuno di stabilire, che non siano usate particolarità agli attori, e vadano alla mensa ed al trattamento comune. Essi devono essere contenti di prendere parte alla comune ricreazione, o come attori o come aspettatori. Il permettere poi d'imparare la musica di canto, di suono, di esercitarsi a declamare e simili, deve già reputarsi sufficiente soddisfazione. Se poi alcuno si fosse guadagnato un premio speciale, i Superiori hanno molti mezzi per rimeritarlo condegnamente.

4. Pertanto la scelta della materia, la moderazione negli abiti, la esclusione delle cose soprammentovate, sono la garanzia della moralità nel teatrino.

5. I Direttori poi veglino attentamente, che siano osservate le regole stabilite a parte pel teatrino, e si ricordino, che questo deve servire di sollievo e di educazione pei giovani, che la Divina Provvidenza invia nelle nostre Case.

6. Ogni Direttore pertanto e gli altri Superiori sono invitati a mandare all'Ispettore provinciale i componimenti drammatici, che possono rappresentarsi secondo le regole sovraesposte. Esso

raccoglierà tutte le rappresentazioni già conosciute, esaminerà quelle che gli fossero deferite e le conserverà se sono adatte, e ne farà le debite correzioni.

DOVERI DEL CAPO DEL TEATRINO.

1. È stabilito un Capo del teatrino, che deve tener informato volta per volta il Direttore della Casa di ciò che si vuol rappresentare, del giorno da stabilirsi, e convenir col medesimo sia nella scelta delle recite, sia dei giovani che devono andar in scena.

2. Tra i giovani da destinarsi a recitare si preferiscano i più buoni di condotta, che, per comune incoraggiamento, di quando in quando saranno surrogati da altri compagni.

3. Quelli che sono già occupati nel canto o nel suono procurino di tenersi estranei alla recitazione: potranno però declamare qualche brano di poesia o d'altro negli intervalli.

4. Per quanto è possibile siano lasciati liberi dalla recita i Capi d'arte.

5. Procuri che le composizioni siano amene, ed atte a ricreare e divertire, ma sempre istruttive, morali, e brevi. La troppa lunghezza, oltre al maggior disturbo nelle prove, generalmente stanca gli uditori, e fa perdere il pregio della rapppresentazione, e cagiona noia anche nelle cose stimabili.

6. Il Capo si trovi sempre presente alla prove, e quando si fanno di sera, non sieno protratte oltre alle 10. Non permetta che assistano alle prove quelli che non sono a parte della recita. Finite le prove, invigili, che, in silenzio, ciascuno vada immediatamente a riposo senza trattenersi in chiacchere, che sono per lo più dannose, e cagionano disturbo a quelli che già fossero in riposo.

7. Il Capo abbia cura di far preparare il palco nel giorno prima della recita, in modo che non abbiasi a lavorare nel giorno festivo.

8. Sia rigoroso nell'adattare vestiari decenti.

9. Ad ogni trattenimento vada inteso coi Capi del suono e del canto, intorno ai pezzi da eseguirsi in musica.

10. Senza giusto motivo non permetta a chicchessia l'entrata sul palco, meno ancora nel camerino degli attori; e su questi invigili che, durante la recita, non si trattengano qua e là in colloqui particolari. Invigili pure che sia osservata la maggior decenza possibile.

11. Disponga in modo che il teatro non disturbi l'orario solito, occorrendo la necessità di cambiare, ne parli prima col Superiore della Casa.

12. Nell'apparecchiare e sparecchiare il palco impedisca per quanto è possibile le rotture, i guasti nei vestiari, e negli attrezzi del teatrino.

13. Non potendo il Capo disimpegnare da sè solo, quanto prescrive questo regolamento, gli

sarà stabilito un aiutante, che è il così detto *Suggeritore*.

14. Raccomandi agli attori un portamento di voce non affettato, pronunzia chiara, gesto disinvolto, deciso; ciò si otterrà facilmente se studieranno bene le parti.

15. Si ritenga che il bello e la specialità dei nostri teatrini consiste nell'abbreviare gli intervalli tra un atto e l'altro, e nella declamazione di composizioni preparate o ricavate da buoni autori.

NB. In caso di bisogno il Capo potrebbe affidare ad un maestro fra gli studenti, ad un assistente fra gli artigiani, che esercitassero i loro allievi a studiare, e declamare qualche farsa o piccolo dramma.

CAPO XVII.

REGOLAMENTO PER L'INFERMERIA.

1. Ogni allievo della Casa che sentasi qualche male, si presenti dal Catechista, o in sua assenza dal Prefetto per avere il permesso d' entrare e fermarsi, se occorre, nell'infermeria.

2. Per tutto il tempo della cura si deve stare all'obbedienza del Catechista, rappresentato da un assistente o dall'infermiere, uno dei quali procuri di trovarsi sempre nell'infermeria.

3. I convalescenti non devono uscire dall' infermeria senza permesso, nè avere alcuna relazione cogli estranei non malati. Chi trasgredisce questa regola resta considerato come ristabilito,

e dovrà quindi riprendere la vita comune e le ordinarie sue occupazioni.

4. Il giuocare o fare schiamazzo non è cosa da malato. Perciò nell' infermeria si deve sempre osservar il silenzio, eccettuato il tempo stabilito per la ricreazione ai convalescenti e leggermente indisposti, ma tra di loro ed in luogo apposito. Essi non possono liberamente entrare nella camera degli infermi più gravi senza permesso, che non si dà, se non in caso di assoluto bisogno.

5. L'infermiere non permetta mai che altri si trattenga vicino al letto dei malati, se non per compiere qualche caritatevole officio, a cui egli stesso non potesse attendere.

6. Sarà curà dell'infermiere di far visitar dal Dottore i malati, che gli vengano consegnati, al più presto che si possa: è bene che a tal visita sia presente il Catechista o chi ne fa le veci.

7. Ogni ammalato, appena si accorge che la malattia è un po' grave, chiami esso stesso di ricevere i Sacramenti, al che dovranno pur badare attentamente il Catechista o l' infermiere. Il possedere la grazia di Dio è il più gran conforto che possa avere chi soffre.

8. L'assistente procuri che i convalescenti e quelli che hanno soltanto qualche incomodo, non passino il tempo in ozio, padre di tutti i vizi; secondo la loro condizione, potranno occuparsi in letture amene, studiare il Catechismo,

aiutare a tener pulita l'infermeria, e cose simili.

9. Quando il medico o l' infermiere dichiara che qualcuno è ristabilito, questi cessi immediatamente di frequentare l'infermeria, ma si presenti al Catechista o al Prefetto per essere occupato.

10. È vietato d'introdurre o far uso di cibi diversi da quelli che vengono somministrati nell'infermeria, o suggeriti in particolar modo dal medico. Non si tocchi niente di ciò che si trova nell'infermeria senza licenza.

11. È poi rigorosamente proibito ogni sorta di cattivi discorsi. Chi venisse a conoscere qualche compagno colpevole di simili scandali, è gravemente obbligato a farne relazione ai Superiori.

12. Chi desidera entrar nell' infermeria, per visitare qualche infermo, si munisca del permesso dal Catechista o dal Prefetto.

13. Assistente ed infermiere facciano sì che questo regolamento sia caritatevolmente eseguito a maggior gloria di Dio.

14. La pazienza è necessaria agli ammalati e e a chi ne ha cura. *Patientia vobis est necessaria*, dice il Salmista, e nella pazienza possederete le vostre anime. *In patientia vestra possidebitis animas vestras.*

NB. L'infermiere presenti ogni due giorni al Catechista o al Prefetto la nota di quelli che si fermano a mangiare nell'infermeria.

PARTE SECONDA

REGOLAMENTO

PER LE CASE

DELLA CONGREGAZIONE DI S. FRANC. DI SALES

CAPO I.

SCOPO DELLE CASE

della Congregazione di s. Francesco di Sales.

Scopo generale delle Case della Congregazione è soccorrere, beneficare il prossimo, specialmente coll' educazione della gioventù allevandola negli anni più pericolosi, istruendola nelle scienze e nelle arti, ed avviandola alla pratica della Religione e della virtù.

La Congregazione non si rifiuta per qualsiasi ceto di persone, ma preferisce di occuparsi del ceto medio e della classe povera, come quelli che maggiormente abbisognano di soccorso e di assistenza.

Fra i giovinetti della Città e paesi, non pochi fanciulli trovansi in condizione tale da rendere inutile ogni mezzo morale senza soccorso materiale. Alcuni già alquanto inoltrati, orfani o privi dell'assistenza, perchè i genitori non possono e non vogliono curarsi di loro, senza professione, senza istruzione, sono esposti ai pericoli di un

tristo avvenire, se non trovano chi li accolga, li avvii al lavoro, all'ordine, alla religione. Per tali giovani la Congregazione di s. Francesco di Sales apre ospizi, oratorî, scuole, specialmente nei centri più popolati, dove maggiore suol essere il bisogno. Siccome poi non si possono ricevere tutti quelli che si presentano, così è mestieri stabilire alcune regole che servano a limitare l' accettazione a coloro, le cui circostanze li fanno preferire.

CAPO II.

DELL' ACCETTAZIONE.

1. Ogni collegio avrà un programma od un prospetto, in cui saranno notate le condizioni di accettazione secondo la classe delle persone a cui sarà destinato; e per accogliere i giovani in un collegio, si dovrà osservare se si verificano in essi tali condizioni.

2. Per tutti si esigeranno gli attestati di età, di vaccinazione o di sofferto vaiuolo, e dello stato di salute. Alla mancanza del certificato di sanità si potrà supplire colla visita del medico. Si avrà specialmente riguardo a non ammettere fra giovani sani e ben disposti quelli, che fossero affetti da mali schifosi, e attaccaticci, o da deformità, che li rendano inabili al lavoro, ed alle regole e consuetudini del Collegio.

3. Parimenti si baderà a non ammettere dei giovani od altri individui, che per la loro cattiva condotta e massime perverse potessero riuscire

d'inciampo a' propri compagni, perciò si esigerà da ciascuno un certificato di condotta dal proprio parroco, e per regola generale non si ammetteranno nelle nostre case di educazione allievi, che fossero stati espulsi da altri collegi.

4. Se trattasi di accettazione gratuita, si esigerà un certificato che dimostri, che sono orfani di padre e madre; poveri ed abbandonati. Se hanno fratelli zii od altri parenti, che possano averne cura, sono fuori del nostro scopo. Se il postulante possiede qualche cosa, lo porterà seco nella casa e sarà consumata a suo benefizio, perchè non è giusto che goda la carità altrui chi ha qualche cosa del suo.

5. Nelle nostre case di beneficenza saranno di preferenza accettati quelli che frequentano i nostri oratorî festivi, perchè è della massima importanza il conoscere alquanto l' indole dei giovanetti, prima di riceverli definitivamente nelle case. Ogni giovane ricevuto nelle nostre case, dovrà considerare i suoi compagni come fratelli, e i Superiori come quelli che tengono le veci dei genitori.

6. Quanto alle persone destinate ai lavori di casa, oltre i certificati sovraccennati, si esigerà da loro una dichiarazione di adattarsi ai regolamenti ed agli ordini dei Superiori in quelle occupazioni ed in quei luoghi che saranno loro assegnati. Per regola generale poi si osserverà che tali persone non siano in età troppo giovanile.

7. Generalmente parlando, i giovani accettati gratuitamente saranno destinati ai mestieri. Siccome però fra essi se ne incontreranno alcuni, cui Dio diede attitudine speciale per lo studio o per un arte liberale, così le nostre case di beneficenza si offrono in aiuto di questi giovanetti, sebbene non possano pagare nulla o solo una modica pensione. Per tal modo questi giovani potranno rendere fruttuosi a se stessi ed al prossimo quei doni che Dio Creatore ha in larga copia loro accordato, e non li lascieranno diventare sterili e fors'anco dannosi, per mancanza di mezzi materiali e di coltura.

8. Converrà però aver di mira, che tali studi non disturbino il regolamento ed orario della casa, mentre questi studenti devono proporsi di essere modelli di buon esempio ai loro compagni, specialmente nelle pratiche di pietà.

9. Nessuno però sarà ammesso in tal modo a studiare; 1° se non ha compiuto il corso elementare; 2° se non è dotato di eminente pietà, che per regola generale dovrà essere comprovata da una buona condotta, tenuta almeno per qualche tempo nelle nostre case; 3° lo studio sarà il corso classico o ginnasiale, che si estende dalla prima ginnasiale alla Filosofia esclusivamente.

10. Gli studenti saranno tenuti a prestarsi a qualsiasi servizio di casa, come sarebbe servire a tavola, fare il catechismo, e simili.

CAPO III.

DELLA PIETÀ.

1. Ricordatevi o giovani, che noi siamo creati per amare e servir Dio nostro Creatore, e che nulla ci gioverebbe tutta la scienza e tutte le ricchezze del mondo senza timor di Dio. Da questo santo timore dipende ogni nostro bene temporale ed eterno.

2. A mantenersi nel timor di Dio gioveranno l'orazione, i SS. Sacramenti e la parola di Dio.

3. L'orazione sia frequente e fervorosa ma non mai di mala voglia, e con disturbo dei compagni; è meglio non pregare che pregare malamente. Per prima cosa al mattino appena svegliati fate il segno di santa Croce e sollevate la mente a Dio con qualche orazione giaculatoria.

4. Eleggetevi un confessore stabile, a lui aprite ogni segretezza del vostro cuore ogni otto o quindici giorni od almeno una volta al mese, siccome dice il Catechismo romano; una volta al mese, si farà da tutti l'esercizio della buona morte, preparandovisi con qualche sermoncino od altro esercizio di pietà.

5. Assistete divotamente alla s. Messa, e non dimenticate di fare ogni giorno, o di ascoltare un poco di lettura spirituale.

6. Ascoltate con attenzione le prediche e le altre istruzioni morali. Badate di non dormire, tossire o fare altro qualsiasi rumore durante le

medesime. Non partite mai dalle prediche senza portare con voi qualche massima da praticare durante le vostre occupazioni, e date molta importanza allo studio della religione e del catechismo.

7. Datevi da giovani alla virtù, perchè l'aspettare a darsi a Dio in età avanzata è porsi in gravissimo pericolo di andare eternamente perduto. Le virtù che formano il più bel ornamento di un giovane cristiano sono: la modestia, l' umiltà, l'ubbidienza e la carità.

8. Abbiate una speciale divozione al Ss. Sacramento, alla B. Vergine, a s. Francesco di Sales, a s. Luigi Gonzaga, a s. Giuseppe che sono i protettori speciali d'ogni casa.

9. Non abbracciate mai alcuna nuova divozione se non con licenza del vostro Confessore, e ricordatevi di quanto diceva s. Filippo Neri a' suoi figli: Non vi caricate di troppe divozioni, ma siate perseveranti in quelle che avete preso.

CAPO IV.

CONTEGNO IN CHIESA.

La chiesa, o cari figliuoli, è casa di Dio, è luogo di orazione.

1. Ogni qualvolta entrate in qualche chiesa, prendete prima l'acqua benedetta e, fattovi il segno di santa croce, fate inchino all'altare se vi è solamente la croce o qualche immagine; piegate un ginocchio ov'è il Ss. Sacramento nel taberna-

colo, fate genuflessione con ambe le ginocchia se il Ss. Sacramento sta esposto. Ma badate bene a non fare strepito, non ciarlare nè ridere. In chiesa o non andare o stare col debito rispetto. La chiesa è casa di Dio, casa di preghiera, di divozione e non di conversazione o di dissipazione.

2. Non fermatevi alla soglia della chiesa; non avvenga mai che v'inginocchiate con un sol ginocchio, appoggiandovi sgarbatamente col gomito sull'altro; non sedetevi sulle calcagna, come fanno i cagnolini, nemmeno sdraiatevi contro il sedile, facendo arco della persona: camminando in chiesa, non cagionate mai calpestío in modo da recar disturbo a chi raccolto prega. Ricordatevi poi che è mal costume, appena entrati in chiesa, trattenersi a mirare le persone, gli oggetti o i capolavori che sono in essa, prima di fare un atto di adorazione a Dio, come pure è mal fatto lo stare in piedi al tempo della Messa, appena piegando il ginocchio al tempo dell'elevazione, come in alcuni paesi suole avvenire.

3. Durante le sacre funzioni astenetevi, per quanto potete, di sbadigliare, dormire, volgervi qua e là, chiaccherare ed uscire di Chiesa. Questi difetti mostrano poco desiderio delle cose di Dio, e per lo più dánno grave disturbo ed anche scandalo ai compagni.

4. Andando al vostro posto abbiate cura di non smuovere i banchi o le sedie nè farle scricchiolare movendovi ad ogni tratto. Non sputate mai

sul pavimento, perchè tal cosa è sconvenevole e mette in pericolo d'imbrattarsi chi presso voi s'inginocchiasse.»

5. Siate raccolti anche nell'uscire di chiesa, e non accalcatevi mai alla porta per uscire tra i primi. Aspettate a coprirvi il capo passata la soglia, e badate a non fermarvi, a non far chiasso vicino alla chiesa.

6. Nel dire le orazioni non alzate troppo la voce, ma nemanco ditele tanto piano da non essere uditi. Le orazioni si recitino posatamente e non con precipitazione, nè vi sia chi voglia fare più in fretta, terminando mentre altri è ancora a metà.

7. Cantandosi l'ufficio Divino, osservate le pause assegnate dall'asterisco, e non cominciate il versicolo finchè il coro od altra parte abbia terminato. Avvertite di non far dissonanza di voci o gridando a tutta gola, o cantando fuor di tono, o facendo un lungo strascico di voci in fine dei versetti o delle strofe.

8. Non sia mai che apriate la bocca solo per far pompa della vostra voce; pensate invece che col canto divoto lodate Iddio, ed alla vostra voce fanno eco gli Angioli del Cielo.

9. Quando avete la bella fortuna di servire la Messa, attendete anzitutto a quanto dice s. Giovanni Grisostomo, « Intorno al sacro altare, mentre si celebra, assistono li cori degli angeli con somma divozione e riverenza, sicchè il servire

il sacerdote in sì alto ministero, è uffizio più angelico che umano. »

10. Procurate adunque di conoscere con esattezza le cerimonie, facendo bene gl'inchini e le genuflessioni a tempo debito. Dite bene le parole pronunziandole a voce chiara, distinta e divota.

11. Non tenete mai le mani in saccoccia; guardatevi dal ridere col compagno o voltarvi indietro; solo a tempo debito osservate alla balaustra se vi ha chi desideri comunicarsi.

12. Andando e tornando dall'altare camminate posatamente; ma procurate che il celebrante non abbia mai da aspettare.

13. Andate con buona voglia a confessarvi, nè state mai a girovagare pei corridoi, pei cortili in tempo delle confessioni; procurate di prepararvi bene e di star raccolti.

14. Non spingete i compagni per passare ad essi davanti; ma aspettate con pazienza il vostro turno, pregando o leggendo qualche libro divoto; ma più che tutto guardatevi dal parlare, fosse anche sotto voce.

15. Nell'atto del confessarvi state nella posizione più comoda al confessore, non obbligando mai lui a star chino o disagiato; nè obbligatelo a farvi delle interrogazioni in principio; ma voi stessi dite subito da quanto tempo non vi siete più confessati, se avete fatta la penitenza e la comunione, e poi farete l'accusa dei peccati.

16. Nell'accostarvi alla santa comunione non

accalcatevi per far più presto; non fatevi attendere in fine; chi è piccolo di statura si alzi in piedi.

17. Dopo la santa Comunione fate almeno un quarto d'ora di ringraziamento.

18. Lungo il giorno prendete la bella abitudine di fare qualche visita a Gesù Sacramentato. Duri essa anche solo qualche minuto; ma sia quotidiana se vi sarà possibile.

CAPO V.

DEL LAVORO.

1. L'uomo, miei giovani, è nato per lavorare. Adamo fu collocato nel Paradiso terrestre affinchè lo coltivasse. L'Apostolo s. Paolo dice; è indegno di mangiare chi non vuole lavorare; *Si quis non vult operari non manducet.*

2. Per lavoro s'intende l'adempimento dei doveri del proprio stato, sia di studio, sia di arte o mestiere.

3. Mediante il lavoro potete rendervi benemeriti della Società, della Religione, e far bene all'anima vostra, specialmente se offerite a Dio le quotidiane vostre occupazioni.

4. Tra le vostre occupazioni preferite sempre quelle che sono comandate dai vostri Superiori o prescritte dall' ubbidienza, tenendo fermo di non mai ommettere alcuna vostra obbligazione, per intraprendere cose non comandate.

5. Se sapete qualche cosa datene gloria a Dio, che è autore d'ogni bene, ma non insuperbitevi, perciocchè la superbia è un verme che rode e fa perdere il merito di tutte le vostre opere buone.

6. Ricordatevi che la vostra età è la primavera della vita. Chi non si abitua al lavoro in tempo di gioventù, per lo più sarà sempre un poltrone sino alla vecchiaia, con disonore della patria e dei parenti, e forse con danno irreparabile dell'anima propria.

7. Chi è obbligato a lavorare e non lavora fa un furto a Dio ed a' suoi Superiori. Gli oziosi in fine della vita proveranno grandissimo rimorso pel tempo perduto.

8. Cominciate sempre il lavoro, lo studio e la scuola con l'*Actiones*, e coll'*Ave Maria*, finite con l'*Agimus*. Ditele bene queste piccole preghiere, affinchè il Signore voglia esso guidare i vostri lavori ed i vostri studi, e possiate lucrare le indulgenze concesse dai Sommi Pontefici a chi compie queste pratiche di pietà.

9. Al mattino prima di cominciare il lavoro, a mezzodì ed alla sera, finite le vostre occupazioni, dite l'*Angelus Domini*, aggiungendovi alla sera il *De profundis* in suffragio delle anime dei fedeli defunti, ditelo sempre stando inginocchiati, eccetto il sabato a sera ed alla domenica, in cui le direte stando in piedi. Il *Regina coeli* si dice nel tempo pasquale stando in piedi.

CAPO VI.

CONTEGNO NELLA SCUOLA E NELLO STUDIO.

1. Dopo la pietà è massimamente commendevole lo studio. Perciò la prima occupazione deve consistere nel fare il lavoro d'obbligo e studiare la lezione; solamente finito questo, potrete leggere qualche buon libro o far altro.

2. Abbiatevi molta cura dei libri, quaderni e quanto vi appartiene; procurate di non fare sgorbi sopra di essi, nè guastarli come che sia. Non prendete mai nè libri, nè carta, nè quaderni altrui. Occorrendovi bisogno di qualche cosa, chiedetela in modo garbato al compagno vicino. Non gettate carta sotto le tavole o sotto i banchi.

3. Nella scuola alzatevi in piedi all'arrivo del professore o maestro; o, se tarda a venire, non fate rumore, ma attendetelo seduti silenziosamente ripetendo la lezione o leggendo qualche buon libro.

4. Procurate di non arrivare mai troppo tardi alla scuola. Nello studio e nella scuola deponete il berretto, il pastrano ed il cravattone se l'avete.

5. Occorrendo di dover mancare da scuola o da studio, per qualunque motivo, rendetene avvisato il maestro preventivamente; e non potendolo per voi stessi, almeno per mezzo d' un compagno. Tornando altra volta a scuola prima d'andare a posto, date ragione della vostra assenza al maestro.

6. Durante la spiegazione, evitate la brutta usanza di bisbigliare, delineare figure sul libro, far pallottole di carta, tagliuzzare il banco, far segni smodati d'ammirazione per le cose che udite, e peggio dimostrare disgusto, o noia della spiegazione stessa.

7. Non interrompete mai la spiegazione con interrogazioni importune e, se venite interrogati, alzatevi prontamente in piedi e rispondete senza precipitazione e senza far aspettare.

8. Ripresi di qualche fallo non rispondete mai arrogantemente, aveste pure mille ragioni; mostratevi umiliati sì, ma contenti d'essere stati avvisati. Nè siate mai di coloro che s' impennano, gettano a terra il libro, posano la testa sul banco, atti tutti che indicano superbia e mala creanza.

9. Non burlate mai chi sbaglia, o non pronunzia bene le parole o le doppie a suo luogo. È pure contro la carità prendersi giuoco de' compagni che fossero più indietro nella scuola.

10. Il fare sgorbi sulla lavagna, lo scrivervi parole che possono offendere o mettere in ridicolo qualcuno, lo sporcare le pareti della scuola o le carte geografiche od altro, il versare l' inchiostro o spruzzare comechessia con quello il vestito altrui, sono tutte cose da cui dovete guardarvi assolutamente.

11. I lavori siano fatti con grande attenzione, le pagine siano ben pulite, bene scritte, non frastagliate alle estremità e sempre con un poco di margine.

12. Rispettate i maestri, o siano di vostra classe o siano delle classi altrui. Prestate speciale ossequio a quelli che v'insegnavano negli anni andati. La riconoscenza verso chi vi beneficò è una delle virtù che più ornano il cuore d'un giovane.

13. L'orario dello studio varia secondo l' orario delle scuole, ma tutti sono tenuti ad informarsi.

14. Lo studio s'incomincia colla recita dell'*Actiones* e dell'*Ave Maria*, e si finisce coll'*Agimus* ed altra *Ave Maria*.

15. Cominciato lo studio, non è più lecito di parlare, pigliare o dare imprestito, non ostante qualsiasi bisogno. Si eviti eziandio di fare rumore colla carta, coi libri, coi piedi o col lasciar cadere qualsiasi cosa. Occorrendo qualche vera necessità, se ne darà cenno all'assistente, e si farà ogni cosa col minimo disturbo.

16. Niuno si muova o faccia strepito finchè il campanello non abbia dato il segno del termine.

17. Nello studio vi sarà un assistente, il quale è responsabile della condotta che ciascuno vi tiene, tanto nella diligenza ad intervenire quanto nell'applicazione. In ogni banco dello studio sta un decurione ed un vicedecurione in aiuto dell'assistente.

18. Ogni domenica a sera vi sarà una conferenza per gli studenti, in cui il consigliere scolastico o chi ne fa le veci, leggerà i voti di ciascuno con qualche paterno riflesso, che serva di eccitamento agli allievi ad avanzarsi nello studio e nella pietà.

19. Chi non è assiduo allo studio, oppure reca disturbo quando vi si trova, sarà avvisato che, se non si emenda, sarà tosto destinato ad altre occupazioni o mandato ai propri parenti.

20. Per contribuire all'esatta occupazione, ed anche perchè nella Casa vi sia un posto, ove possa ognuno tranquillamente leggere e scrivere senza disturbo, nello studio si dovrà osservare da tutti rigoroso silenzio in ogni tempo.

21. Chi non ha il timor di Dio abbandoni lo studio, perchè lavora invano. La scienza non entrerà in un'anima malevole, nè abiterà in un corpo schiavo del peccato. *In malevolam animam scientia non introibit, nec habitabit in corpore subdito peccatis*, dice il Signore. (Sap.)

22. La virtù che è in particolar maniera inculcata agli studenti è l' umiltà. Uno studente superbo è uno stupido ignorante. Il principio della sapienza è il timor di Dio. *Initium sapientiae est timor Domini*, dice lo Spirito Santo. Il principio d'ogni peccato è la superbia; *initium omnis peccati superbia scribitur*, dice s. Agostino.

CAPO VII.

CONTEGNO NEI LABORATORI.

1. Al mattino, terminate le pratiche di pietà, ogni artigiano prenderà senza strepito la colezione, e si recherà immediatamente e con ordine al rispettivo laboratorio, non fermandosi nè a chiac-

cherare nè a divertirsi, e procurerà che nulla gli manchi per le sue occupazioni.

2. Il lavoro s'incomincierà sempre coll'*Actiones* e coll'*Ave Maria*. Dato il segno del fine del lavoro, si reciterà l'*Agimus* coll'*Ave Maria*. A mezzodì ed alla sera si reciterà l'*Angelus Domini* prima di uscire dal laboratorio.

3. In ogni officina tutti gli operai devono essere sottomessi ed ubbidienti all'assistente ed al Maestro d'arte, come loro Superiori, usando grande attenzione e diligenza nel compiere i loro doveri, ed imparare quell'arte con cui dovranno a suo tempo guadagnarsi il pane della vita.

4. Ogni allievo stia nel proprio laboratorio, nè mai alcuno si rechi in quello degli altri senza assoluto bisogno e non mai senza il dovuto permesso.

5. Nessuno esca dal laboratorio senza licenza dell'assistente. Qualora fosse necessario mandare qualcheduno per commissioni fuori di casa, l'assistente ne procurerà il permesso o dall'Economo o dal Prefetto.

6. Nei laboratori è proibito bere vino, giuocare, scherzare, dovendosi in questi lavorare e non divertirsi.

7. Per quanto sarà compatibile all'arte o mestiere che colà si esercita, si osserverà rigoroso silenzio.

8. Ciascuno abbia cura che non si smarriscano nè si guastino gli utensili del laboratorio.

9. Pensi ognuno che l'uomo è nato pel lavoro, e che solamente chi lavora con amore ed assiduità ha la pace nel cuore e trova lieve la fatica.

10. Questi articoli saranno letti dal Catechista o dall'assistente ogni sabbato a chiara voce, e se ne terrà sempre copia nel laboratorio.

CAPO VIII.

CONTEGNO VERSO I SUPERIORI.

1. Il fondamento d'ogni virtù in un giovane è l'ubbidienza a' suoi Superiori.

L'ubbidienza genera e conserva tutte le altre virtù, e se questa è a tutti necessaria, lo è in modo speciale per la gioventù. Se pertanto volete acquistare la virtù, cominciate dall'ubbidienza ai vostri Superiori, sottomettendovi loro senza opposizione di sorta come fareste a Dio.

2. Ecco le parole di s. Paolo intorno all'ubbidienza; ubbidite a coloro che vi sono proposti per vostra guida, e vostra direzione, e siate loro sottomessi: perchè essi dovranno rendere conto a Dio delle vostre anime. Ubbidite non per forza ma volentieri, affinchè i vostri Superiori possano con gaudio compiere i loro doveri e non colle lagrime e coi sospiri.

3. Persuadetevi che i vostri Superiori sentono vivamente la grave obbligazione che li stringe a promuovere nel miglior modo il vostro vantaggio, e che nell'avvisarvi, comandarvi, correggervi non altro hanno di mira che il vostro bene.

4. Fanno male coloro che non si lasciano mai vedere dai Superiori, anzi si nascondono o fuggono al loro soppraggiugnere. Ricordate l'esempio dei pulcini. Quelli che si avvicinano di più alla chioccia per lo più ricevono sempre da essa qualche bocconcino speciale. Così coloro che sogliono avvicinare i Superiori hanno sempre qualche avviso o consiglio particolare.

5. Date anche loro quelle dimostrazioni esterne di riverenza che ben si meritano, col salutarli rispettosamente quando li incontrate, con tenervi il capo scoperto in loro presenza.

6. Sia la vostra ubbidienza pronta, rispettosa ed allegra ad ogni loro comando, non facendo osservazioni per esimervi da ciò che comandano. Ubbidite, sebbene la cosa comandata non sia di vostro gusto.

7. Aprite loro liberamente il vostro cuore considerando in essi un padre, che desidera ardentemente la vostra felicità.

8. Ascoltate con riconoscenza le loro correzioni, e se fosse necessario, ricevete con umiltà il castigo dei vostri falli, senza mostrare nè odio nè disprezzo verso di loro.

9. Fuggite la compagnia di coloro, che, mentre i Superiori consumano le fatiche per voi, censurano le loro disposizioni; sarebbe questo un segno di massima ingratitudine.

10. Quando siete interrogati da un Superiore sulla condotta di qualche vostro compagno, ri-

spondete nel modo, che le cose sono a voi note, specialmente quando si tratta di prevenire o rimediare a qualche male. Il tacere in queste circostanze recherebbe danno a quel compagno, ed offesa a Dio.

CAPO IX.

CONTEGNO VERSO I COMPAGNI.

1. Onorate ed amate i vostri compagni come altrettanti fratelli, e studiate di edificarvi gli uni gli altri col buon esempio.

2. Amatevi tutti scambievolmente, come dice il Signore, ma guardatevi dallo scandalo. Colui che con parole, discorsi, azioni, desse scandalo, non è un amico, è un assassino dell'anima.

3. Se potete prestarvi qualche servizio e darvi qualche buon consiglio, fatelo volentieri. Nella vostra ricreazione, accogliete di buon grado nella vostra conversazione qualsiasi compagno senza distinzione di sorta, e cedete parte dei vostri trastulli con piacevoli maniere. Abbiate cura di non mai discorrere dei difetti dei vostri compagni, a meno che ne siate interrogati dal vostro Superiore. In tal caso badate di non esagerare quello che dite.

4. Dobbiamo riconoscere da Dio ogni bene ed ogni male, perciò guardatevi dal deridere i vostri compagni pei loro difetti corporali o spirituali. Ciò che oggi deridete negli altri, può darsi che domani permetta il Signore che avvenga a voi.

5. La vera carità comanda di sopportare con pazienza i difetti altrui e perdonare facilmente quando taluno ci offende, ma non dobbiamo mai oltraggiare gli altri, specialmente quelli che sono a noi inferiori.

6. La superbia è sommamente da fuggirsi, il superbo è odioso agli occhi di Dio e dispregevole dinanzi agli uomini.

CAPO X.

DELLA MODESTIA.

1. Per modestia s' intende una decente e regolata maniera di parlare, di trattare e camminare. Questa virtù, o giovani, è uno dei piu belli ornamenti della vostra età, e deve apparire in ogni vostra azione, in ogni vostro discorso.

2. Il corpo e le vestimenta devono essere pulite, il volto costantemente sereno ed allegro, senza muovere le spalle, o il corpo leggermente qua e là, eccetto che qualche onesta ragione lo richiegga.

3. Vi raccomando la modestia negli occhi, essi sono le finestre per cui il demonio conduce il peccato nel cuore. L'andare sia moderato, non con troppa fretta, ad eccezione che la necessità esiga altrimenti; le mani quando non sono occupate si tengano in atto decente, e di notte per quanto si può tenetele giunte dinanzi al petto.

4. Non mettete mai le mani addosso agli altri

nè mai fate ricreazione tenendovi l'un l'altro per mano, nè mai passeggiate a braccetto, od avvincolati al collo dei compagni, come fa talvolta la gente di piazza.

5. Quando parlate siate modesti, non usando mai espressioni che possano offendere la carità e la decenza: al vostro stato, alla vostra età più si conviene un verecondo silenzio, che il promuovere discorsi che generalmente palesano in voi arditezza e loquacità.

6. Non criticate le azioni altrui nè vantatevi de' vostri pregi o di qualche virtù. Accogliete sempre con indifferenza il biasimo e la lode, umiliandovi verso Dio, quando vi è fatto qualche rimprovero.

7. Evitate ogni azione, movimento o parola che sappiano alcunchè di villano, studiatevi di emendare a tempo i difetti di temperamento e sforzatevi di formare in voi un'indole mansueta, e costantemente regolata secondo i principî della cristiana modestia.

8. È pure parte della modestia il modo di contenersi a tavola, pensando che il cibo è dato a noi, non siccome a bruti, solo per appagare il gusto, ma sibbene per mantenere sano e vigoroso il corpo, quale istrumento materiale da adoperarsi a procacciare la felicità dell'anima.

9. Prima e dopo il cibo fate i soliti atti di religione, e durante la refezione procurate di pascere eziandio lo spirito, attendendo in silenzio a quel po' di lettura che vi si fa.

10. Non è lecito mangiare o bere se non quelle cose che sono dallo stabilimento somministrate, quelli che ricevono frutta, commestibili o bibite di qualunque genere, dovranno consegnarli al Superiore, il quale disporrà che se ne faccia uso moderato.

11. Vi si raccomanda caldissimamente di non mai guastare la benchè minima parte di minestra, pane o pietanza. Non dimentichiamo l'esempio del Salvatore che comandò a suoi Apostoli di raccogliere le bricciole di pane, affinchè non andassero perdute: *Colligite fragmenta ne pereant.* Chi guastasse volontariamente qualche sorta di cibo, è severamente punito, e deve grandemente temere che il Signore lo faccia morire di fame.

CAPO XI.

DELLA PULIZIA.

1. La pulizia deve starvi molto a cuore. La nettezza e l'ordine esteriore indica mondezza e purità dell'anima.

2. Fuggite la stolta ambizione di azzimarvi o acconciarvi i capelli per fare bella comparsa; ma procurate che gli abiti non siano mai sdrusciti o sporchi.

3. Tagliatevi le unghie a suo tempo e non lasciate che vi crescano troppo lunghe. Non tenete le scarpe slegate, lavatevi i piedi con frequenza specialmente d'estate

4. Non uscite mai di camera senza aggiustarvi il letto, ripulire ed assettare gli abiti e mettere in ordine ogni cosa vostra. Non lasciate scarpe vecchie od altro ingombro sotto il letto, ma mettetele in qualche ripostiglio o consegnatele a chi di ragione.

5. Ricordatevi ogni mattino di lavarvi le mani e la faccia, sia per utilità della vostra salute, sia per non cagionare schifo agli altri.

6. Tenete i denti puliti; questo vi libererà dal puzzore della bocca molte volte da ciò proveniente, e dal guasto o mal di denti che per lo più ne suole conseguire.

7. Il pettinarsi deve essere cosa di tutte le mattine. Per impiegarvi meno tempo e per più agevolmente tenervi pulito il capo, portate costantemente i capelli corti.

8. Non tenete le dita sporche d'inchiostro, e quando le avrete sozze comechesia non sta bene il pulirle colle vestimenta, nè cogli abiti asciugate mai la penna quando finite di scrivere.

CAPO XII.

CONTEGNO NEL REGIME DELLA CASA.

1. Al mattino, dato il segno del campanello, lasciate prontamente il letto, mettendo mano a vestirvi con tutta la decenza possibile, e sempre in silenzio.

2. Non uscite mai di camera senza aggiustare

il letto, pettinarvi, ripulire ed assestare gli abiti, e mettere in ordine ogni cosa vostra.

3. Dato il secondo segno del campanello, ciascuno andrà in Cappella al luogo designato per recitare le orazioni in comune ed assistere alla santa Messa, oppure alle proprie occupazioni andando poi alla Messa nel tempo che sarà fissato.

4. Mentre si celebra la s. Messa si recitano le prèghiere ed il Ss. Rosario, ed in fine vi si farà breve meditazione.

5. È proibito guardare e rifrustare nello scrigno o cassa altrui. Lungo il giorno niuno si rechi in dormitorio senza particolare permesso.

6. Guardatevi bene dal appropriarvi la roba altrui, fosse anche della minima entità, ed accadendo di trovare qualche cosa, consegnatela tosto ai Superiori, e chi si lasciasse ingannare a farla sua, sarebbe severamente punito a proporzione del furto.

7. Le lettere, i pieghi che si ricevono o si spediscono, devono essere consegnati al Superiore, il quale se lo giudicasse può leggerle liberamente.

8. È rigorosamente proibito di tener danaro presso di sè, ma devesi depositare tutto presso al Prefetto, il quale lo somministrerà secondo i bisogni particolari. È eziandio severamente proibito lo stringere contratto di vendita, compra a permuto, far debiti con chicchessia senza il permesso del Superiore.

9. È proibito d'introdurre in Casa o nel dor-

mitorio persone esterne. Dovendosi parlare con parenti od altra persona si andrà nel parlatorio comune. Non istate mai vicini agli altri quando tengono discorsi particolari. Nè mai introducetevi nei laboratori, nei dormitori altrui, perchè tal cosa riesce di grave disturbo a chi entra od a chi lavora. È parimente proibito di chiudersi in camera, scrivere sopra le mura, piantar chiodi, far rotture di qualsiasi genere. Chi colpevolmente guastasse qualche cosa, è obbligato farlo riparare a sue spese. Infine è pure proibito trattenersi nella camera del portinaio, in Cucina, ad eccezione di quelli che sono ivi incaricati di qualche uffizio.

10. Usate carità con tutti, compatite i difetti altrui, non imponete mai soprannomi, nè mai dite o fate cosa alcuna che detta o fatta a voi, vi possa recar dispiacere.

CAPO XIII.

CONTEGNO FUORI DELLA CASA.

1. Ricordatevi, o giovani, che ogni cristiano è tenuto di mostrarsi edificante verso il prossimo, e che nessuna predica è più efficace del buon esempio.

2. Uscendo di casa siate riservati negli sguardi, nei discorsi, ed in ogni vostra azione. Niuna cosa può essere di maggior edificazione quanto il vedere un giovane di buona condotta; egli fa ve-

dere che appartiene ad una comunità di giovani cristiani e ben educati.

3. Quando aveste a recarvi a passeggio, oppure a scuola, od a fare commissioni fuori dell' Oratorio, non fermatevi a mostrare a dito a chicchessia, nè fare risa smodate, tanto meno gettar pietre, divertirsi saltando fossi od acquedotti. Queste cose indicano una cattiva educazione.

4. Se incontrate persone che abbiano cariche pubbliche, scuopritevi il capo cedendo loro la parte della via più comoda; altrettanto farete co' religiosi e con ogni persona costituita in dignità, massimamente se venissero o s'incontrassero nell'Oratorio.

5. Passando davanti a qualche chiesa o divota immagine, scuopritevi il capo in segno di riverenza. Che se v' accadesse di passare vicino ad una chiesa, ove si compissero i divini uffizi, fate silenzio a debita distanza per non recar disturbo a quelli che entro si trovano. Abbattendovi in un convoglio funebre, scopritevi il capo, recitando sotto voce un *requiem aeternam* o il *De profundis*. In caso di una processione state col capo scoperto finchè sia passata. Qualora incontraste il Ss. Sacramento portato agl'infermi, piegate ambe le ginocchia per adorarlo.

6. Ricordatevi bene, che se voi non vi portate bene nella chiesa, nella scuola, nel lavoro o per istrada, oltre che ne avrete a render conto al Signore, farete anche disonore al Collegio o Casa a cui appartenete.

7. Se mai qualche compagno vi facesse discorsi o vi proponesse opere cattive, partecipatelo prestamente al Superiore per avere i necessari avvisi e regolarvi con prudenza e senza offendere Dio.

8. Non parlate mai male de' vostri compagni, dell' andamento di casa, de' vostri Superiori e delle loro disposizioni. Ciascuno è pienamente libero di rimanere o non rimanere, e farebbe disonore a sè stesso, chi si lagnasse del luogo dove è in piena libertà di rimanere o di andare dove più a lui piace.

9. Quando si va al passeggio è proibito fermarsi per istrada, entrare in botteghe, fare visite o andar a divertirsi o comechessia allontanarsi dalle file. Nemmeno è lecito accettare invito di pranzi, perchè non se ne darà mai il permesso.

10. Se volete fare un gran bene a voi ed alla Casa, parlatene sempre bene, cercando eziandio ragioni per far approvare quanto si fa o si dispone dai Superiori pel buon andamento della Comunità.

11. Esigendosi da voi una ragionevole e spontanea ubbidienza a tutte queste regole, i trasgressori ne saranno debitamente puniti, e quelli che le osserveranno, oltre la ricompensa che devono aspettarsi dal Signore, saranno anche dai Superiori premiati secondo la perseveranza e la diligenza.

CAPO XIV.

DEL PASSEGGIO.

1. Il passeggio è un esercizio molto utile per conservare la sanità, perciò, quando le regole lo stabiliscono, non rifiutate mai di prendervi parte.

2. All'ora dell' uscita trovatevi pronti, mettetevi subito in ordine senza mai farvi aspettare. Si noti che non è lecito ai giovani d'una squadra andare con quelli d'un'altra.

3. Ogni squadra deve avere un assistente, il quale è responsale dei disordini che in essa possono succedere.

4. Non si lascino uscire coloro che non hanno le vesti monde e le scarpe pulite. Si vada nei luoghi stabiliti; ed in ogni cosa ciascuno obbedisca all'assistente.

5. La paseggiata non sia una corsa, nè si faccia alcuna fermata senza espressa licenza dei Superiori. Le passeggiate ordinarie siano di un' ora e mezzo, e non oltrepassino mai le due ore. La compostezza della persona, la custodia degli occhi, la gravità del passo debbono osservarsi da tutti. La sbadataggine d'un solo potrebbe procacciar vergogna a tutto il drappello.

6. La mancanza, di cui si terrà maggior conto, è di chi si allontana dalle file. L'assistente non può dare questo permesso. Chi compera o va ai caffè o trattorie merita l'espulsione dalla casa.

AVVERTIMENTI.

1. Gli assistenti alla passeggiata osservino esattamente l'ora della partenza e del ritorno.

2. Non ammettano, nella squadra loro affidata, alcuno che appartenga ad altra squadra.

3. Pongano mente che i giovani siano puliti nella persona e negli abiti.

4. Non conducano mai i giovani nell' interno della città od a visitare musei, gallerie, giardini, palazzi ecc. senza speciale permesso.

5. Non permettano mai che alcuno si arresti per via, o si allontani dall'assistente, per nessun motivo.

6. Se avvenga che alcuno commetta qualche mancanza subito ne rendano avvisato il Direttore degli studi od il Prefetto.

7. Pensino infine gli assistenti che è grande la responsabilità che essi hanno riguardo ai giovani dinanzi a Dio e dinanzi ai Superiori.

CAPO XV.

CONTEGNO NEL TEATRINO.

1. A vostro divertimento e piacevole istruzione sono concesse rappresentazioni teatrali, ma il teatrino, che è destinato a coltivare il cuore, non mai sia causa della più piccola offesa del Signore.

2. Prendetevi parte allegramente con riconoscenza ai vostri Superiori, che ve lo permettono; ma non date mai segno di disapprovazione quando si dovesse aspettare od avvenissero cose, che non fossero di vostro grande incanto.

3. Il recarvisi con precipitazione anche con pericolo di far del male ai compagni, il cercar di

passare davanti agli altri ed accomodarsi nel luogo migliore e non nell'assegnato, il tenere il berretto in capo mentre si recita, il voler stare in piedi quando s' impedisce la vista agli altri, e tanto più il gridar forte, ed il fischiare in qualunque modo, o dare altri segni di scontentezza sono cose al tutto da evitarsi.

4. Appena si alza il sipario fate subito silenzio e se non potete vedere abbastanza bene, non ostinatevi a voler pure star in piedi con disagio altrui. Se altri sta avanti a voi non gridate nè maltrattatelo, ma in bel modo fatelo avvisato, e se non l'intende quietatevi voi e soffrite con pazienza.

5. Guardatevi dal disprezzare chi sbaglia o non recita bene; non date mai voce di disapprovazione, e nemmanco fuori non fategli rimostranza di sorta. Calando il sipario applaudite sempre ancorchè non si sia per avventura proceduto con quella precisione che taluno si aspettava.

6. All'uscire dal teatrino non accalcatevi alla porta, ma uscite con l' ordine che è indicato e copritevi bene, perchè l'aria del di fuori ordinariamente è più fredda e può apportar nocumento alla sanità.

CAPO XVI.

COSE CON RIGORE PROIBITE NELLA CASA.

1. Nella Casa essendo proibite di ritener danaro, è parimenti proibito ogni sorta di giuoco interessato.

2. È pure vietato ogni giuoco in cui possa essere pericolo di farsi del male e possa avvenir cosa contro la modestia.

3. Il fumare e masticar tabacco è vietato in in ogni tempo, e sotto qualsiasi pretesto. Il nasare è tollerato nei limiti da stabilirsi dal Superiore dietro consiglio del medico.

4. Non si darà mai permesso d'uscire coi parenti e cogli amici a pranzo, o per provviste d'abiti. Occorrendo bisogno di questi oggetti può farsi prendere la misura per comperarli fatti, o dare ordine che si facciano nell'Officina dello Stabilimento

TRE MALI SOMMAMENTE DA FUGGIRSI.

Sebbene ognuno debba fuggire qualsiasi peccato, tuttavia vi sono tre mali che in particolar maniera dovete evitare perchè maggiormente funesti alla gioventù. Questi sono: 1° la bestemmia, ed il nominar il nome santo di Dio invano, 2° la disonestà, 3° il furto.

Credete, o figliuoli miei, un solo di questi peccati basta a tirare le maledizioni del Cielo sopra la Casa. Al contrario tenendo lontani questi mali, noi abbiamo i più fondati motivi di sperare le celesti benedizioni sopra di noi e sopra l'intiera nostra Comunità.

Chi osserva queste regole, sia dal Signore benedetto. Ogni domenica a sera od in altro giorno della settimana, il Prefetto o chi ne fa le veci, leggerà qualche articolo di queste regole con breve ed analoga riflessione morale.

APPENDICE

AL REGOLAMENTO DELLA CASA

Sul modo di scrivere lettere

REGOLE GENERALI.

Tutto giorno occorre di scrivere lettere, perciò sarà opportuno aggiugnere qui, a guisa di appendice alcune regole.

1. Le lettere sono un mezzo con cui noi possiamo esprimere i nostri pensieri ed affetti agli assenti, come colla voce li esprimiamo ai parenti.

2. Per comporre buone lettere torna vantaggioso leggere qualche buon epistolario, al quale scopo vi suggerisco Annibal Caro e Silvio Pellico. Bellissime oltremodo sono anche le lettere di san Girolamo, di s. Francesco di Sales e di santa Catterina da Siena.

3. Lo stile delle lettere non vuole il soverchio ornamento ed ama la semplicità; dev'essere spontaneo, perciocchè tiene del parlare improvviso, che non è mai ricercato ed astruso. Lo stile dev'essere preciso, breve, senza però nuocere alla chiarezza. (Vedi il n. 10 e 11 in fine di quest'appendice.)

4. Quando avete da impetrare qualche favore, non fate proteste esagerate, promesse inviolabili, le quali non possiate poi eseguire, ma pensate, che nulla giova meglio a muovere alcuno in vostro favore, che la semplicità delle parole e la schiettezza dei sentimenti.

5. Le sentenze, dice s. Gregorio Nazianzeno scrivendo a Nicebolo intorno allo stile epistolare, i proverbi, le massime e le facezie danno grazia ad una lettera. Debbono però essere seminate non versate. Il non farne uso mai è rustichezza, il contrario affettazione.

6. Nelle lettere non vi sia niente di affettato; ma tutto sia facile e naturale.

7. La civiltà non permette, che si facciano interrogazioni ai Superiori; se però ve n'ha bisogno, si possono usare queste o simili forme: Permetta, ch' io le chieda in grazia...; Perdoni la libertà, che mi prendo, di chiederle.... Nè si debbono affidare incarichi o commettere saluti; e volendoli pur dare, si vuole usare qualche modo gentile e in forma di preghiera.

8. È bene osservar questo anche tra eguali, dicendo ad esempio: Degnatevi di procurare che tutto sia preparato.... La prego a voler usar la gentilezza di ecc.

9. Quando si fa menzione di persona locata in dignità, non si nominino seccamente il Canonico tale, il vostro Direttore, ma si dee dire il Signor Canonico, il vostro Signor Direttore ecc.

10. Le lettere possono essere di più specie: Politiche, scientifiche, erudite, artistiche, didascaliche, se riguardano a cose di politica, di scienze, di lettere, d'arti o di studio. Invece si chiamano famigliari, quando versano su argomenti della vita comune.

11. Come nella vita comune parliamo, ora per interrogare o rispondere, ora per pregare o ringraziare, ora per ammonire o riprendere, e quando per consigliare o sconsigliare od augurare, così le lettere famigliari possono essere di *domanda*, o di *risposta*, di *preghiera*, o di *ringraziamento*, di *avviso* o di *riprensione*, di *consulta* o di *consiglio*, *d'augurio*, *ecc. ecc.*

PARTI DELLA LETTERA.

12. Le parti d'una lettera sono l'introduzione il soggetto ed il saluto. L' introduzione, ovvero l' esordio è un aprirsi, che fa lo scrivente con modo acconcio per mettere mano al soggetto, che ha in mente di trattare. Questa parte deve essere molto breve e talora si può lasciarla affatto ed entrar subito in argomento. Quando però si risponde a lettere o note di persone autorevoli o di pubblici impiegati, conviene citare la data e l'argomento della lettera a cui s'intende di rispondere, dicendo per esempio: *mi fo dovere di rispondere alla gradita sua delli 10 del corrente giugno, relativa a.....*

13. Il soggetto comprende ciò che si vuole altrui palesare, sia domanda, sia invito, sia congratulazione, sia rimprovero ecc.

14. Sotto nome di saluto s' intendono quegli augurii, quei complimenti, quelle protestazioni di riverenza e di amicizia, con cui siamo usi a toglier commiato scrivendo altrui. Esso deve variare secondo il grado di nostra attinenza e secondo le relazioni verso della persona cui si scrive. Ad esempio, scrivendo ad un Superiore si conchiuderà: Col più sincero ossequio - colla più alta stima - con tutto il rispetto - colla più profonda riverenza - colla maggior venerazione... Verso i semplici conoscenti non Superiori: con vera stima. Verso le persone famigliari: con particolar affetto - con sincera benevolenza - con vero amore. Nelle lettere di preghiera gioverà associare queste espressioni: colla sicura fiducia d'essere esaudito... In quelle di ringraziamento: colla più viva riconoscenza e gratitudine....; e con sentimenti analoghi, negli altri casi. Quando s'inviano lettere ad illustri personaggi si omette il saluto propriamente detto, e si scrivono solamente proteste di riverenza e di ossequio.

15. Terminata la lettera si aggiungono qualche volta alcune cose, o perchè si sono dimenticate, o perchè sono estranee al soggetto. Quest'appendice si suol segnare colle lettere P. S. (Post scriptum o presso scritto); e siccome per lo più rivela disattenzione ed inavvertenza così

non è bene metterlo fuorchè nelle lettere famigliari.

16. Nel finire dovete sempre far conoscere che non siamo pagani, perciò sempre aggiugnere qualche pensiero cristiano: p. es. Il Cielo vi sia propizio; non mancherò di pregare Dio che vi conservi in buona salute; mi raccomando alle vostre preghiere. Con i Vescovi e coi Cardinali si suole usar questa formola; chiedo umilmente la sua santa benedizione, e simili.

CORSO DELLA LETTERA E FORMA DELLA MEDESIMA.

17. Il foglio della lettera sia pulito ed intero; pe' famigliari ed amici può anche servire mezzo foglio; alle persone di alto grado si scriva sopra un foglio più grande.

18. La scrittura vuol essere nitida e tersa; poichè è cosa incivile lo spedire una lettera che abbia sgorbi o cancellature; o sì male scritta che stenti a leggerla chi la riceve.

19. Le linee siano diritte; si lasci sempre un po' di margine; il foglio sia sempre piegato per diritto.

20. Chi scrive lettere debbe badare all' iscrizione, alla data, alla soscrizione ed al soprascritto.

21. L'iscrizione od intitolazione della lettera, cioè l'attributo di onore o di affetto che si dà alle persone a cui si scrive, non sia abbreviata.

22. Dall'iscrizione al cominciamento della lettera si suol lasciare un' intervallo più o meno

largo secondo il maggior o minor grado della persona, a cui si scrive; la stessa regola conviene osservare pel margine a sinistra.

23. Al disopra ed al disotto d'ogni pagina conviene lasciare lo spazio almeno di una riga intatto, e nella seconda facciata si continua la lettera, cominciando all'altezza dell'iscrizione.

24. Per non finire la lettera proprio a' pie' di pagina, quando il rispetto della persona a cui si scrive il richiegga, si suol fare in modo, che ancor due o tre linee rimangano per la facciata seguente.

25. La data dee esprimere il luogo, il giorno il mese e l'anno in cui si scrive; si colloca d'ordinario a destra quasi sulla sommità della pagina. Quando si scrive ad onorevole personaggio si pone a manca, terminata la lettera dopo la rinnovazione del titolo. Ma si deve badare che la data sia affatto posta prima o dopo la lettera, senza che divida nè pensieri nè parole che alla lettera si riferiscano.

26. La sottoscrizione è il nome di chi scrive, e si vuole accompagnare con uno o più aggiunti, che esprimono ossequio od amicizia verso la persona a cui s' indirizza la lettera. Si mette un po' distaccato dal capo della lettera, all' inferiore estremità del foglio a mano destra.

27. Quando scrivesi a persona ragguardevole, una riga al disotto della conclusione della let-

tera dalla sinistra ripetesi il titolo della persona medesima, conforme al suo grado, e più sotto a destra si fa poi la sottoscrizione. Per es:

Di V. S. Illustrissima

obbligatissimo Servitore
N. N.

28. Il soprascritto o l'indirizzo contiene il nome e cognome della persona a cui si scrive preceduto dagli analoghi titoli; quindi il nome del luogo a cui s'invia la lettera, e se quegli al quale si scrive si trova in qualche impiego, oppure è necessario indicare l'abitazione di lui, ciò si esprime brevemente in altra linea a sinistra dopo il nome e cognome.

29. La soprascritta vuolsi fare colla massima esattezza e chiarezza, scrivendosi nella prima linea il titolo generale: ad es. *All' Illustrissimo Signore*; nella seconda il nome e cognome, indi la carica, e solo nella terza linea le indicazioni d'abitazione e simili, e quando queste indicazioni non siano necessarie, allora la carica o l'impiego si può meglio mettere nella terza linea. Il nome poi del paese o della città a cui la lettera è indirizzata, va scritto più grosso in basso a destra, e si suole sottolineare.

30. Quando la lettera deve pervenire ad un villaggio poco conosciuto, è duopo indicare nella soprascritta anche il circondario o la provincia ove quello si trova.

31. Quanto alla frequenza dello scrivere si devono evitare gli eccessi. Sono da biasimare coloro, che scrivono a gran furia, e per ogni piccola cosa inviano altrui grandi letteroni; ma non meno sono da biasimare coloro che piegando al vizio contrario, s'inducono a stento a rispondere altrui eziandio, quando vi ha stringente bisogno.

32. Per la frequenza dello scriver lettere è da tenere la stessa regola, che per le visite. Quando vi è necessità o convenienza di scrivere altrui qualche cosa, niuno dee mostrarsi neghittoso; niuno eziandio dee trascorrere nel soverchio ed imbrattare inutilmente la carta.

33. Riguardo ai titoli più in uso, ecco i principali:

Al Papa: Sua Santità.

Ai Cardinali: Sua Eminenza.

Ai Vescovi ed Arcivescovi: Sua Eccellenza Reverendissima.

Ai Teologi, ai Canonici e Dignitari Ecclesiastici: Illustrissimo e molto Reverendo.

Ai Sacerdoti: Molto Reverendo.

Ai Chierici: Reverendo.

Ai Professori: Chiarissimo.

Ai Deputati e Senatori: Onorevole.

Ai Dignitari secolari ed a qualunque Cavaliere: Illustrissimo.

Ai Commercianti ed Artisti: Pregiatissimo.

Ai Giovani Studenti: Ornatissimo e Gentilissimo.

INDICE

IL SISTEMA PREVENTIVO

NELLA

EDUCAZIONE DELLA GIOVENTU'.

I. In che cosa consiste il Sistema Preventivo e perchè debbasi preferire . . . . . pag. 3
II. Applicazione del Sistema Preventivo . . . . » 6
III. Utilità del Sistema Preventivo . . . . . » 10
Una parola sui castighi . . . . . » 12
Articoli generali. . . . . » 15

PARTE PRIMA.

REGOLAMENTO PARTICOLARE.

Capo I. Del Direttore . . . . . » 19
— II. Del Prefetto . . . . . » 20
— III. Catechista . . . . . » 25
— IV. Catechista degli Artigiani . . . . . » 29
— V. Consigliere scolastico . . . . . » 31
— VI. Dei Maestri di scuola . . . . . » 33
— VII. Del Maestro d'arte . . . . . » 35
— VIII. Assistenti di scuola e di studio . . . » 36
— IX. Dell'Assistente dei laboratori . . . . » 38
— X. Assistenti o Capi di dormitorio . . . . » 40
— XI. Dispensiere . . . . . » 42
Spenditori . . . . . » 43
— XII. Dei Coadiutori . . . . . » ivi
— XIII. Del Cuoco e degli Aiutanti della cucina » 45
— XIV. Dei Camerieri . . . . . » 46
— XV. Del Portinaio . . . . . » 47

Capo XVI. Del Teatrino . . . . . pag. 50
Materia adattata . . . . . » ivi
Cose da escludersi . . . . . » 51
Doveri del Capo del Teatrino . . . . » 53
— XVII. Regolamento per l'infermeria . . . » 55

PARTE SECONDA

REGOLAMENTO

PER LE CASE

DELLA CONGREGAZIONE DI SAN FRANCESCO DI SALES.

Capo I. Scopo delle Case della Congregazione di san Francesco di Sales . . . . . *pag.* 56
— II. Dell'accettazione . . . . . » 60
— III. Della pietà . . . . . » 63
— IV. Contegno in chiesa . . . . . » 64
— V. Del lavoro . . . . . » 68
— VI. Contegno nella scuola e nello studio . . » 70
— VII. Contegno nei laboratori . . . . . » 73
— VIII. Contegno verso i superiori . . . . . » 75
— IX. Contegno verso i compagni . . . . . » 77
— X. Della modestia . . . . . » 78
— XI. Della pulizia . . . . . » 80
— XII. Contegno nel regime della casa . . . » 81
— XIII. Contegno fuori della casa . . . . . » 83
— XIV. Del passeggio . . . . . » 86
Avvertimenti . . . . . » 88
— XV. Contegno nel teatrino . . . . . » ivi
— XVI. Cose con rigore proibite nella casa . . » 88
Tre mali sommamente da fuggirsi . . » 89

APPENDICE

AL REGOLAMENTO DELLA CASA

SUL MODO DI SCRIVERE LETTERE

Regole generali . . . . . » 91
Parti della lettera . . . . . » 93
Corso della lettera e forma della lettera . . . . » 95

REGOLE O COSTITUZIONI

DELLA

SOCIETÀ DI S. FRANCESCO DI SALES

SECONDO

IL DECRETO DI APPROVAZIONE

del 3 aprile 1874



TORINO, 1877.

AI SOCI SALESIANI

Le nostre costituzioni, o figliuoli in G. C. dilettissimi, furono definitivamente approvate dalla Santa Sede il 3 aprile 1874.

Questo fatto deve essere da noi salutato come uno dei più gloriosi per la nostra Congregazione, come quello che ci assicura che nell'osservanza delle nostre regole noi ci appoggiamo a basi stabili, sicure, e, possiamo dire, infallibili, essendo infallibile il giudizio del Capo Supremo della Chiesa, che le ha sanzionate.

Ma qualunque pregio porti seco questa approvazione tornerebbe di poco frutto, se tali regole non fossero conosciute e fedelmente osservate. Egli è appunto per fare in modo che le medesime si possano comodamente da ciascuno conoscere, leggere, meditare e quindi praticare, che giudico bene di presentarvele tradotte dal loro originale. Il testo latino fu stampato separatamente. Qui avrete le regole comuni a tutti i soci salesiani.

Credo poi cosa utile notarvi alcune cose pratiche, le quali faciliteranno la conoscenza dello spirito, di cui quelle sono informate. Io parlo col linguaggio del cuore, ed espongo brevemente quello che l'esperienza mi fa giudicare opportuno per vostro profitto spirituale e per vantaggio di tutta la nostra Congregazione.

ENTRATA IN RELIGIONE.

Il nemico dell' uman genere esercita la sua malignità contro gli uomini in tre modi, cioè: coi piaceri o soddisfazioni terrene, colle sostanze temporali e specialmente colle ricchezze, e coll' abuso della libertà. *Omne quod est in mundo,* dice l'apostolo s. Giovanni, *concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et superbia vitae* (1). Come mai liberarci da queste pericolose catene, con cui incessantemente il demonio tenta di legarci e strascinarci alla perdizione? Solamente la religione può somministrarci i mezzi, con cui combattere questi tre formidabili nemici. Il cristiano, che brama di mettere in sicuro l' anima propria, abbracciando lo stato religioso, con un colpo solo riduce in pezzi queste catene. Col voto di castità rinuncia ad ogni soddisfazione sensibile; colla povertà si libera dai gravi impacci delle cose temporali; col voto di obbedienza mette freno alla propria volontà, e si trova perciò fuori del caso di abusarne.

(1) Epist. 1ª Ioan. 2, 16.

Per questo motivo, chi lascia il mondo per entrare in religione, viene paragonato a coloro che in tempo del diluvio si salvarono nell' arca di Noè. In mezzo al mondo siamo come in un mar burrascoso, in cui l'iniquità e la malignità sono da per tutto portate in trionfo. Il mondo, dice il Salvatore, è tutto posto nella malignità: *mundus totus in maligno positus est* (1). Il religioso è simile a colui che monta sopra un bastimento, e tutto affidandosi alle cure di valente capitano riposa tranquillo anche in mezzo alle burrasche. Il religioso trovasi in una fortezza custodita dal Signore. E quando un forte presidio ne fa la guardia, dice il Salvatore, ognuno può dimorarvi con sicurezza: *cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea quae possidet* (2).

Tanta è la pace e la tranquillità, che si gode in questa mistica fortezza, che se Dio la facesse conoscere e gustare da chi vive nel secolo, si vedrebbero tutti gli uomini fuggirsene dal mondo e dare la scalata ai chiostri, a fine di penetrare colà e passare i giorni di loro vita. *Consulto Deus gratiam religionis occultavit, nam si eius felicitas cognosceretur, omnes, relicto saeculo, ad eam concurrerent.* (S. Lorenzo Giustiniani).

IMPORTANZA DI SEGUIRE LA VOCAZIONE.

Iddio misericordioso, infinitamente ricco di grazie, nella stessa creazione dell'uomo, sta-

(1) Ibid. 5, 19. (2) Luc. 11, 21.

bilisce a ciascuno una via la quale percorrendo egli può con molta facilità conseguire la sua eterna salvezza. L' uomo che si mette in quella via, e per quella cammina, con poca fatica adempie la volontà di Dio, e trova la sua pace; che se non si mettesse per quella via correrebbe grave pericolo di non avere poi le grazie necessarie per salvarsi. Per questo motivo il padre Granata chiamava la elezione dello stato la ruota maestra di tutta la vita. Siccome negli orologi, guastata la ruota maestra, è guastato tutto il macchinismo, così nell'ordine della nostra salvazione errato lo stato andrà errata tutta la vita, come dice S. Gregorio Nazianzeno; e se noi vogliamo accertare la salute eterna bisogna che cerchiamo di seguire la divina vocazione, dove Dio ci apparecchia speciali aiuti con cui poterci salvare. Perchè, come scrive S. Paolo, *unusquisque proprium donum habet ex Deo*. Cioè, spiega Cornelio a Lapide, Dio a ciascuno dà la sua vocazione e gli elegge lo stato, in cui lo vuol salvo. Questo è appunto l'ordine della predestinazione descritto dallo stesso apostolo: *Quos praedestinavit, hos et vocavit, et quos vocavit, hos et iustificavit.... illos et glorificavit.*

Bisogna però notare che il punto della vocazione è poco inteso dal mondo. Sembra loro che sia lo stesso il vivere nello stato a cui chiama Dio, che il vivere nello stato eletto dal proprio genio; e perciò tanti vivono poi malamente e si dannano. Ma è certo che questo è il punto principale per l' acquisto della vita eterna. Alla vocazione succede la giustificazione, cioè la vita eterna.

Se non segui questa vocazione, dirà S. Agostino, Corri bene, ma fuor di via: *Bene curris sed extra viam;* cioè fuor della via per cui Dio ti ha chiamato per salvarti. Ed il Signore minaccia grandi castighi a coloro che voltano le spalle alle sue chiamate, per seguire i consigli dell' inclinazione propria: *Vae, filii desertores* (dice per Isaia) !

Le chiamate divine a vita più perfetta certamente sono grazie speciali e molto grandi, che Dio non fa a tutti; onde ha molta ragione di sdegnarsi poi con chi le disprezza. Quanto si stima offeso un principe, se chiama un suo vassallo nel suo palazzo a servirlo più da vicino e quegli non ubbidisce ! e Dio non se ne risentirà ? Comincerà il castigo del disobbediente fin da questa vita mortale, in cui starà sempre inquieto. Quindi scrisse il teologo Habert: *Non sine magnis difficultatibus poterit saluti suae consulere.* Molto difficilmente costui si salverà restando nel mondo.

È notabile la visione ch' ebbe un novizio, il quale (scrive il Pinamonti *della vocazione vittoriosa*), meditando di uscire dalla religione, Gesù Cristo se gli fece vedere in trono sdegnato, che ordinava scancellarsi il suo nome dal libro della vita, onde atterrito perseverò nella vocazione: *Quia vocavi et renuistis... ego quoque in interitu vestro ridebo et subsannabo.* E ciò significa che Dio non esaudirà le voci di chi ha disprezzato la voce sua.

Pertanto quando chiama Dio a stato più perfetto, chi non vuole mettere in gran rischio la sua salute eterna dee ubbidire, ed ubbidire subito. Altrimenti udirà rimproverarsi da

Gesù Cristo ciò, che egli rimproverò a quel giovane, il quale invitato alla sua sequela disse: *Sequar te, Domine, sed permitte mihi primum ire et renuntiare his quae domi sunt.* Io voglio mettermi di tutto buon grado alla tua sequela, ma permettimi che io vada a fare rinunzia di alcune sostanze di casa mia. E Gesù gli rispose che egli non era buono pel paradiso: *Nemo mittens manum ad aratrum et respiciens retro aptus est regno Dei.*

SEGUIR PRONTAMENTE LA VOCAZIONE.

Lo stato religioso è stato sublime e veramente angelico. Quelli che per amor di Dio e della loro eterna salute, sentono il loro cuore tocco dal desiderio di abbracciar questo sublimissimo stato, possono senza dubbio giudicare venire tal desiderio dal cielo, perchè troppo è generoso troppo è elevato sopra i sentimenti della natura.

Nè temano costoro che mancheranno loro le forze per eseguire gli obblighi che lo stato religioso impone, poichè Dio, che cominciò il pio disegno, darà un buon successo ed intera perfezione: *Confidens hoc ipsum quia qui coepit in vobis opus bonum, perficiet* (Philipp. 1.)

E si noti, dice S. Tommaso, che le vocazioni divine a vita più perfetta debbono eseguirsi prontamente: *quanto citius.* Nella sua somma propone il dubbio se sia lodevole l' entrare in religione senza il consiglio di molti e senza lunga deliberazione. E risponde che sì, dicendo

che il consiglio e la considerazione sono necessari nelle cose dubbie, ma non già in questa ch' è certamente buona, giacchè l'ha consigliata Gesù medesimo nel vangelo. Gran cosa! Gli uomini del secolo, quando si tratta che uno voglia entrare in religione a far vita più perfetta e più sicura dai pericoli del mondo, dicono che per tali risoluzioni vi bisogna molto tempo a deliberarle, per accertarsi che la vocazione venga veramente da Dio e non dal demonio. Ma non dicono poi così quando si tratta di accettare una toga od una carica onorifica, dove vi sono tanti pericoli di perdersi. Invece S. Tommaso dice, che, ancorchè la vocazione religiosa venisse dal demonio, anche deve abbracciarsi, come deve seguirsi un consiglio buono, benchè venga da un nemico. E S. Giovanni Grisostomo assicura che Dio, quando dà tali chiamate, vuole che non ci esitiamo neppure un momento ad eseguirle: *Talem obedientiam Christus quaerit a nobis ut neque instanti temporis moremur.*

Altrove il medesimo santo dice che quando il demonio non può distogliere alcuno dalla risoluzione di consacrarsi a Dio, almeno cerca di fargliene differire l'esecuzione, e stima di far gran guadagno, se ottiene la dilazione di un giorno, d' un' ora: *Si brevem arripuerit prorogationem.* Perchè dopo quel giorno o quell' ora, succedendo altra occasione, gli sarà men difficile poi di ottenere più lungo tempo; sintantochè il chiamato divenendo più debole e meno assistito dalla grazia, cede affatto ed abbandona la vocazione! E perciò S. Girolamo a chi è chiamato ad uscire dal mondo

dà questo consiglio: *Festina, quaeso te, et haerenti in solo naviculae funem magis praescinde, quam solve.* E vuol dire il santo, che siccome chi si trovasse legato in una barca in procinto di sommergersi, cercherebbe di tagliar la fune più che di scioglierla; così chi si trova in mezzo al mondo deve cercare di sciorsene quanto più presto può per liberarsi subito dal pericolo di perdersi, che nel mondo è così facile.

Odasi quel che scrive il nostro S. Francesco di Sales nelle sue opere circa le vocazioni religiose. « Per avere un segno d' una buona vocazione, non vi bisogna una costanza, che sia sensibile, ma che sia nella parte superiore dello spirito. Onde non dee giudicarsi non vera la vocazione, se mai il chiamato, prima di eseguirla, non provi più quei sentimenti sensibili, che n' ebbe al principio, anzi vi senta ripugnanze e raffreddamenti, che lo riducano talvolta a vacillare, parendogli che tutto sia perduto. Basta che la volontà resti costante in non abbandonare la divina chiamata; purchè vi rimanga qualche affezione verso di quella. Per sapere se Dio vuole che uno sia religioso, non bisogna aspettare che Dio stesso gli parli e gli mandi un angelo dal cielo a significargli la sua volontà. Nè tampoco vi abbisogna un esame di dieci dottori per vedere se la vocazione debba eseguirsi o no; ma bisogna corrispondere e coltivare il primo moto dell'inspirazione, e poi non pigliarsi fastidio se vengono disgusti o tiepidezza; perchè facendo così, non mancherà Iddio di far riuscir tutto a gloria sua. »

MEZZI PER CUSTODIRE LA VOCAZIONE.

La vocazione allo stato religioso può considerarsi come la perla preziosa del vangelo, che noi dobbiamo custodire molto gelosamente e con ogni diligenza. S. Alfonso propone la pratica di tre mezzi a fine di non perderla e sono: segretezza, orazione e raccoglimento. Ecco adunque quanto dice S. Alfonso. « Per prima, universalmente parlando, bisogna tener secreta la vocazione a tutti, fuorchè al direttore spirituale, giacchè ordinariamente non si fanno scrupolo di dire a' poveri giovani chiamati allo stato religioso che in ogni parte, anche nel mondo, si può servire a Dio. Sì Signori, in ogni luogo può servire a Dio colui che non è chiamato alla religione; ma non già chi è chiamato e vuol restarsi nel mondo; costui difficilmente farà buona vita e servirà a Dio.

« Specialmente poi bisogna occultare la vocazione agli amici ed ai parenti. Fu già opinione di Lutero, come riferisce il Bellarmino, che i figli peccavano entrando in religione senza il consenso dei genitori; perchè, diceva, i figli sono obbligati di loro ubbidire in ogni cosa. Ma quest'opinione comunemente è stata ributtata da' concilii e dai ss. Padri. Il concilio Toletano X, nel cap. ult. disse espressamente, esser lecito ai figli di farsi religiosi senza licenza de' parenti, semprechè avessero passati gli anni 14 di loro età. Lo stesso si prescrisse nel concilio tiburtino cap. 24. Tale è pure l' insegnamento di S. Ambrogio, di

S. Girolamo, di S. Agostino, di S. Bernardo, di S. Tommaso ed altri con S. Gio. Grisostomo, il quale generalmente scrisse: *Cum spiritualia impediunt parentes, nec agnoscendi quidem sunt.*

Saviamente soggiunge il p. Pinamonti, che i genitori non hanno alcuna esperienza in queste cose ed all' incontro comunemente hanno qualche interesse temporale per consigliarsi altramente, e perciò si cambiano in nemici. S. Tommaso, parlando delle vocazioni religiose dice: « *in negotio vocationis propinqui amici non sunt sed inimici, iuxta sententiam Domini: inimici hominis domestici ejus.* » E più presto si contentano i padri che i figli si dannino con essi che si salvino da loro lontani. Quindi esclama S. Bernardo: *Oh durum patrem! o saevam matrem! quorum consolatio mors filii est; qui malunt nos perire cum eis, quam regnare sine eis.* S. Cirillo spiegando il detto di Gesù Cristo a quel giovane che si offrì per seguirlo: *Nemo mittens manum ad aratrum et respiciens retro aptus est regno Dei*, commenta che chi cerca tempo di conferire intorno alla sua vocazione coi parenti, egli è appunto quegli che dal Signore è dichiarato inetto per lo cielo: *Aspicit retro, qui dilationem quaerit cum propinquis conferendi.* Noi perciò vediamo molti santi partiti da casa loro senza farne affatto intesi i loro padri. Così fece un S. Tommaso d' Aquino, un S. Francesco Saverio, un S. Filippo Neri, un S. Luigi Beltrando. E sappiamo, che il Signore fin coi miracoli ha approvate tali fughe gloriose. S. Pietro di Alcantara mentre andava al mona-

stero a farsi religioso, fuggendo dalla casa di sua madre, alla cui obbedienza era rimasto dopo la morte del padre, si trovò impedito a poter passare avanti da un gran fiume, raccomandossi a Dio, ed in un tratto si vide trasportato all' altra riva. Similmente S. Stanislao Kostka, fuggitosi da sua casa senza licenza del padre, il fratello si pose ad inseguirlo con una carrozza a tutto corso. Ma quando fu vicino a raggiungerlo, i cavalli, per quanta violenza loro si facesse, non vollero dare più un passo innanzi, fintantochè voltandosi indietro verso la città ripigliarono il corso a briglia sciolta.

Per secondo bisogna ritenere che queste vocazioni solo coll' orazione si conservano. Chi lascia l' orazione certamente lascierà la vocazione. Ci vuole orazione e molta orazione; e perciò non si lasci di fare mattina e sera circa mezz'ora di orazione. Non si lasci ancora di fare la visita al SS. Sacramento ed a Maria Santissima ogni giorno irremissibilmente, per ottenere la perseveranza nella vocazione. E non lasci il religioso di comunicarsi tre o almeno due volte la settimana. Mediti spesso sul punto della vocazione; considerando quanto sia grande la grazia che gli ha fatto Dio della vocazione. Tanto maggiormente metterà in sicuro la sua eterna salute, quanto più è fedele a Dio in eseguir la vocazione. All' incontro a quanto pericolo si esporrà di dannarsi se sarà infedele.

Per terzo vi bisogna il raccoglimento, il quale non si potrà avere senza ritirarsi dalle conversazioni e divertimenti secolari. Che ci

vuole a perdere in somma, stando nel secolo, la vocazione ? Niente. Basterà una giornata di spasso, un detto d' un amico, una passione poco mortificata, un attaccuccio, un pensiero di timore, un rincrescimento non superato. Chi non abbandonerà i passatempi bisogna che si persuada che senza dubbio perderà la vocazione. Resterà col rimorso di non averla eseguita, ma certamente non la eseguirà. Oh quanti per mancanza di quest'attenzione hanno perduta la vocazione e poi l'anima. Fin qui S. Alfonso dottore di S. Chiesa.

VANTAGGI TEMPORALI.

Ognuno deve entrare in religione guidato unicamente dal pensiero di assicurare la sua eterna salvezza; tuttavia possiamo essere anche tranquilli che in questa benedetta fortezza Dio provvederà a quanto è necessario per la vita temporale. Nelle corporazioni religiose ogni individuo è membro di una gran famiglia, che ha per capo Gesù Cristo, rappresentato nella persona del superiore. Non datevi pensiero, egli ci dice, di quanto è mestieri per mangiare, per bere o per vestirvi. Siate soltanto solleciti del regno de' cieli e delle opere che a questo conducono, e poi lasciate al Padre celeste la cura di tutte le altre cose. *Quaerite ergo primum regnum Dei et iustitiam eius: et haec omnia adiicientur vobis* (1). Di

(1) Matth. 6, 33.

fatto nella stessa nostra Congregazione, che non ha possedimento alcuno, ci è forse mancato qualche cosa?

Coll' aiuto di questa amorosa divina Provvidenza abbiamo potuto fondare case, chiese, fornirle di suppellettili, provvedere agli allievi, che entro vi sono. Parecchi fecero i loro studi, altri appresero quell' arte o mestiere, che loro conveniva, senza che sia mai mancata cosa alcuna per alloggiarci, nutrirci, vestirci sia in tempo di sanità, sia nei casi di malattia, abbiamo già iniziato le missioni di America, altre ed altre si stanno preparando. Tutti gli Istituti religiosi, le Congregazioni ecclesiastiche, e segnatamente gli ordini mendicanti ebbero sempre a provare gli amorosi tratti della divina Provvidenza.

Dice un Santo che dal religioso si abbandona una casa e se ne acquistano cento, si abbandona un fratello e se ne avranno mille.

Nel caso di malattia si ha un luogo ove cambiar aria e trovare proprio quella che è più confaciente per noi di pianura, di montagna, o di mare ecc.

VANTAGGI SPIRITUALI.

Noi però non vogliamo darci al Signore per cose miserabili della terra. Noi andiamo in cerca di beni spirituali, beni non più soggetti ai furti o alle rapine; vogliamo beni che giovino per la vita futura, e ci mettano un giorno al possesso dei godimenti del cielo. S. Bernardo (*De bono religionis*) ci fa un breve, ma

chiaro concetto dei beni della vita religiosa con queste parole: *Homo vivit purius, cadit rarius, surgit velocius, incedit cautius, irroratur frequentius, quiescit securius, moritur confidentius, purgatur citius, remuneratur copiosius.* Diamone breve spiegazione.

Vivit purius, vive con maggior purezza. L'uomo che si consacra a Dio in religione si scioglie da tutti gli impacci e da tutte le lusinghe del mondo, perciò vive con maggior purezza di cuore, di volontà e di opere, e per conseguenza ogni sua opera, ogni parola viene spontaneamente offerta a Dio con purezza di corpo e con mondezza di cuore: *casto corpore et mundo corde.* La qual cosa, se non vogliamo dire impossibile, è certamente assai difficile a chi vive in mezzo al mondo.

Cadit rarius; cade più raramente. La professione religiosa non rende l'uomo impeccabile, ma somministra mezzi da praticarsi, i quali impediscono la caduta, o si cadrà più di rado, e per lo più solamente in cose leggere, difetti o venialità, in cui le stesse anime giuste cadono spesse volte al giorno. *Septies enim cadit iustus* (1).

Surgit velocius. Si rialza più presto. Chi vive nel secolo, se per disgrazia cade in qualche male, egli è solo, nè ha chi l'aiuti; anzi per lo più è burlato e disprezzato se cerca di rialzarsi. *Vae soli! quia cum ceciderit non habet sublevantem se* (2). Ma in religione qualora sgraziatamente alcuno cadesse, ha subito chi l'aiuta. Le regole, le pratiche di pietà,

(1) Prov. 24, 16. (2) Eccl. 4, 10.

l' esempio dei confratelli, gli inviti, i consigli dei superiori, tutto contribuisce a farlo rialzare. *Si unus ceciderit ab altero fulcietur.* È aiutato dai confratelli a risorgere, dice san Tommaso, *iuvatur a sociis ad resurgendum.*

Incedit cautius. Cammina con maggior cautela. Egli vive in una fortezza, cui fa guardia il Signore. Mille mezzi gli vengono in aiuto per difenderlo ed assicurarlo della vittoria nelle tentazioni.

Irroratur frequentius. Sopra di lui cade più spesso la rugiada delle grazie del cielo. Ha rinunciato al mondo e a tutte le sue vanità. Mediante l' osservanza dei voti religiosi, occupato unicamente in ciò che torna alla maggior gloria di Dio, si merita ad ogni momento divine benedizioni e grazie speciali.

Quiescit securius: riposa con maggior sicurezza. Chi vive nel secolo, voglia o non voglia, deve spesso provare le inquietudini e le amarezze, di cui è piena la vita dell' uomo. Ma se esso si allontana dalle cure temporali può liberamente occuparsi del servizio del Signore, affidando ogni pensiero del presente e dell'avvenire nelle mani di Dio e de' suoi superiori, che ne fanno le veci. Se egli osserva fedelmente le sue regole può godere il paradiso anticipato.

Moritur confidentius. Muore con maggior confidenza di sua eterna salvezza. I mondani paventano al punto di morte per quello che hanno goduto, che devono abbandonare, e di cui devono quanto prima rendere conto al tribunale del Signore. Ma chi tutto abbandonò

per darsi a Dio, chi rinunciò a tutti i godimenti della terra nella speranza del premio celeste, egli non è più affezionato ad alcuna cosa terrena, perciò non altro attende che uscire da questa valle di lacrime per volare in seno al Creatore. Inoltre la coscienza in buono stato, i Sacramenti e gli altri religiosi conforti che si ricevono; l' assistenza, le preghiere dei confratelli, gli faranno vedere la morte come fine di quelle fatiche, che devono aprirgli le porte del cielo.

Purgatur citius. Sarà per lui più breve il purgatorio. Le indulgenze acquistate, il merito dei Sacramenti, i suffragi che in morte e dopo morte si faranno per lui in tutta la Congregazione, lo assicurano che poco o niente dovrà rimanere in purgatorio. Beati quelli che morti al mondo muoiono nel Signore. *Beati mortui qui in Domino moriuntur*; perchè, dice s. Bernardo, costoro con un sol passo dalla cella volano al cielo. *Est facilis via de cella in coelum.*

Remuneratur copiosius. In cielo avrà più copiosa rimunerazione. Chi dà un bicchiere d' acqua fresca per amore del Padre celeste, avrà sua mercede. Colui poi che abbandona il mondo, rinuncia ad ogni soddisfazione terrestre, dà vita e sostanze per seguire il divin Maestro, quale ricompensa non avrà in cielo? Inoltre le penitenze sostenute, le preghiere, i Sacramenti, le anime salvate col suo buon esempio e colle sue fatiche, i molti suffragi che continueranno a farsi nella Congregazione lo collocheranno senza dubbio sopra di un maestoso trono di gloria, dove nel cospetto di

Dio, qual luminoso sole, risplenderà per tutta l' eternità. *Iusti fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum* (Matth. 13, 43).

I VOTI.

La prima volta che il Sommo Pontefice parlò della Società Salesiana disse queste parole: In una congregazione o società religiosa sono necessari i voti, affinchè tutti i membri siano da un vincolo di coscienza legati col superiore, e il superiore tenga sè e i suoi legati col Capo della Chiesa, e per conseguenza con Dio medesimo.

I nostri voti pertanto si possono chiamare altrettante funicelle spirituali, con cui ci consacriamo al Signore, e mettiamo in potere del superiore la propria volontà, le sostanze, le nostre forze fisiche e morali, affinchè tra tutti facciamo un cuor solo ed un' anima sola per promuovere la maggior gloria di Dio, secondo le nostre costituzioni, come appunto c'invita la Chiesa quando dice nelle sue preghiere: *ut una sit fides mentium, et pietas actionum* (1). I voti sono un' offerta eroica con cui moltissimo si accresce il merito delle opere nostre. S. Anselmo insegna che un'opera buona senza voto è come il frutto d'una pianta. Chi la fa con voto, col frutto offre a Dio la stessa pianta. S. Bonaventura rassomiglia l'opera fatta senza voto a chi offre il reddito, ma non il capitale. Col voto poi si offre a Dio e reddito e capitale intiero.

(1) Feria V, post Pascha.

20

Di più insegnano unanimemente i santi padri che ogni azione fatta con voto ha doppio merito, uno è il merito dell'opera buona, l'altro è il merito d'aver eseguito il voto fatto.

L'atto poi dell'emission dei voti religiosi, secondo quel che ci insegna s. Tommaso, ci ridona l'innocenza battesimale: cioè chi emette i voti perpetui si pone nello stato come se avesse ricevuto allora il battesimo. Sono anche soliti i Dottori di santa Chiesa a paragonare i voti religiosi al martirio, dicendo che tanto è il merito di chi emette i voti come di chi riceve il martirio; perchè, dicono, ciò che nei voti manca d'intensità è supplito dalla durazione.

Mentre per altro i voti aumentano in cotale guisa il merito delle nostre opere, e le rendono tanto care a Dio, dobbiamo darci massima sollecitudine per non trascurarli. Chi non sentesi di osservarli, egli non deve emetterli, o almeno differirne la emissione finchè in cuor suo non sentasi ferma risoluzione di osservarli, Altrimenti egli fa a Dio una promessa stolta ed infedele, la quale non può non dispiacergli. *Displicet enim Deo infidelis et stulta promissio* (1). Noi pertanto prepariamoci bene a questa eroica consacrazione, ma quando l'avremo fatta procuriamo di mantenerla anche a costo di lungo e grave sacrifizio: *redde Altissimo vota tua* (2).

(1) Eccl. 5, 3. (2) Psalm. 49, 14.

UBBIDIENZA.

Nel voto della ubbidienza sta il complesso di tutte le virtù, dice s. Girolamo, *in obedientia summa virtutum clausa est.* Tutta la perfezione religiosa consiste nella pratica dell'ubbidienza; *Tota religionis perfectio in voluntatis nostrae subtractione consistit*; così s. Bonaventura. L'uomo ubbidiente, dice lo Spirito Santo, riporta vittoria su tutti i vizi; *Vir obediens loquetur victoriam* (1). S. Gregorio Magno conchiude che l'ubbidienza conduce al possesso di tutte le altre virtù, e tutte le conserva. *Obedientia caeteras virtutes in mentem ingerit et custodit.* (Moral. 1, 35).

Questa ubbidienza però deve essere secondo l'esempio del Salvatore che la praticò nelle cose anche più difficili, fino alla morte; e qualora tanto volesse la gloria di Dio, dobbiamo noi pure obbedire fino a dar la vita. *Factus est pro nobis obediens usque ad mortem, mortem autem crucis* (2).

Si eseguiscano bene sia gli ordini espressi dei superiori, sia le regole della Congregazione ed anche le regole e consuetudini speciali di ciascun collegio. Ed accadendo qualche volta di cadere in fallo si sappia in bel modo domandarne scusa al superiore cui si è disobbedito. Questo atto di umiltà giova immensamente ad ottenere il perdono del mancamento fatto, ad ottenerci grazia dal Signore per l'avvenire ed a tener noi in guardia perchè non si ripeta più quel fallo.

(1) Prov. 21, 28. (2) Phil 2, 8.

S. Paolo Apostolo mentre raccomanda caldamente questa virtù, aggiunge: Siate ubbidienti ai vostri superiori, e state sottomessi ai loro ordini, imperciocchè non gli inferiori, ma i superiori devono vegliare come se dovessero a Dio rendere conto delle cose, che riguardano al bene delle anime vostre. Ubbidite volentieri e prontamente, affinchè possano compiere l'uffizio di superiori con gaudio e non fra gemiti e sospiri: *Obedite praepositis vestris et subiacete eis; ipsi enim pervigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri, ut cum gaudio hoc faciant et non gementes* (1).

Notate bene che il fare le cose che ci piaciono e tornano di gradimento, non è vera ubbidienza, ma è secondare la propria volontà. La vera ubbidienza, che ci rende cari a Dio ed agli uomini, consiste nel far con buon animo qualunque cosa ci sia comandata dalle nostre costituzioni, o dai nostri superiori, che sono mallevadori delle nostre azioni in faccia a Dio: *hilarem enim datorem diligit Deus* (2); consiste nel mostrarci arrendevoli anche nelle cose difficili, contrarie al nostro amor proprio, e di volerle eziandio compiere con pena e con patimenti. In questi casi l'ubbidienza è più difficile, ma assai più meritoria, e, come ci assicura G. C., ci conduce al possesso del regno dei cieli: *Regnum coelorum vim patitur et violenti rapiunt illud* (3).

Se voi eseguirete l'obbedienza nel modo su indicato io vi posso accertare in nome del Signore che vivrete in Congregazione una vita

(1) Hebr. 13, 17. (2) 2ª Cor. 9, 7. (3) Matt. 11, 12.

veramente tranquilla e felice. Ma nello stesso tempo vi devo notare che dal giorno in cui vorrete fare non secondo l'obbedienza ma secondo la volontà vostra, da quel giorno voi comincereste a non trovarvi più contenti del vostro stato. E se nelle varie Religioni si trovano anche dei malcontenti e di coloro cui la vita della comunità riesce di peso, si osservi bene e si vedrà che ciò proviene dalla mancanza d'obbedienza e soggezione della propria volontà. Nel giorno del vostro malcontento riflettete a questo punto e sappiate rimediarvi.

DEI RENDICONTI E LORO IMPORTANZA.

La confidenza verso i propri superiori è una delle cose che maggiormente giovano al buon andamento d' una congregazione religiosa ed alla pace e felicità dei singoli soci.

Per essa il suddito apre il suo cuore al superiore, e quindi si trova alleggerite le pene interne; cessano le ansietà che si avrebbero nel compiere i proprii doveri, i superiori possono prendere i provvedimenti necessari affinchè si eviti ogni disgusto, ogni malcontento; possono conoscere fino a che punto giungano le loro forze e in conseguenza dar loro gli incarichi più adatti, e se vi è qualche disordine, che si vada introducendo, subito può essere rimediato. Si è perciò stabilito che almeno una volta al mese ognuno conferisca col suo superiore. A questo proposito dicono le nostre regole, che ciascuno deve manifestare

con semplicità e con prontezza le mancanze esteriori commesse contro le regole, il profitto nelle virtù affinchè possa riceverne consigli e conforto.

I punti principali su cui devono versare i rendiconti sono questi:

1° Sanità.

2° Studii.

3° Se si possono disimpegnar bene le proprie occupazioni e qual diligenza si mette in esse.

4° Se s'abbia comodità d'adempiere le pratiche religiose e qual diligenza si pone in eseguirle.

5. Come si diporti nelle orazioni e nelle Meditazioni.

6° Con quale frequenza e divozione si vada ai Sacramenti.

7° Come si osservano i voti, e se non vi siano dubbi in fatto di vocazione. Ma si noti bene che il rendiconto si raggira solamente in cose esterne e non di confessione, a meno che il socio ne facesse egli stesso argomento per suo spirituale vantaggio.

8° Se abbia dei dispiaceri o perturbazioni interne, od astio verso qualcuno.

9° Se conosce qualche disordine cui porre rimedio specialmente quando si tratta d'impedire l'offesa di Dio.

Ora ecco come il nostro s. Francesco di Sales parla dei rendiconti:

Ogni mese ognuno scoprirà il suo cuore sommariamente e brevemente al superiore, e con ogni semplicità e fedele confidenza gli aprirà tutti i secreti con la medesima sincerità e candore che un figliuolo mostrerebbe a sua madre le sue graffiature, livori e punture, che le

vespe gli avessero fatto; ed in questo modo ciascuno darà conto non tanto dell' acquisto e progresso loro, quanto delle perdite e mancamenti negli esercizi dell' orazione, delle virtù e della vita spirituale; manifestando parimenti le tentazioni e pene interiori, non solo per consolarsi, ma anche per umiliarsi. Felici saranno quelli che praticheranno ingenuamente e divotamente questo articolo, il quale in sè ha una parte della sacra infanzia spirituale tanto raccomandata da Nostro Signore, dalla quale proviene ed è conservata la vera tranquillità dello spirito. »

Si raccomanda grandemente ai direttori che non trascurino mai simili rendiconti; ogni confratello poi sappia che se li faranno bene, con tutta schiettezza ed umiltà, ne troveranno un sollievo grande pel loro cuore, un aiuto potente per progredire nella virtù e la Congregazione intera avvantaggerà grandemente per questa pratica.

La cosa poi in cui raccomando maggior schiettezza si è per ciò che riguarda la vocazione: non si facciano misteri al superiore. Di tutti questo è il punto più importante; perchè da esso dipende il filo della vita che si ha da tenere. Disgraziato colui che nasconde i dubbi di sua vocazione o prende risoluzioni di uscire dalla Congregazione senza essersi ben bene prima consigliato e senza il parere di chi dirige l' anima sua. Costui potrebbe mettere in pericolo l'eterna sua salute.

La prima ragione dell'importanza e necessità di procedere con questa schiettezza coi superiori è acciocchè essi possano meglio go-

vernare e indirizzare i sudditi. Il superiore è obbligato a reggerti e ad indirizzarti, perchè questo è il suo ufficio, questo è esser rettore e superiore. Or s' egli non ti conosce nè a lui tu ti scopri, chiara cosa è che non può far questo. *Qui abscondit scelera sua non dirigetur*, dice il Savio. Colui che nasconde e cela le sue colpe non può essere indirizzato. Se l'infermo non manifesta al medico la sua infermità non potrà essere da lui curato. Bisogna che tu dichiari al medico la tua infermità, se vuoi ch'egli ti medichi; e se hai molte infermità e indisposizioni, bisogna che glie le manifesti tutte; perchè se glie ne tieni celata una sola, potrà essere ch'egli ti dia tal medicina, che sia più nociva a quel che non gli manifestasti, che giovevole a quel che gli hai fatto conoscere.

La seconda ragione, la quale dichiara meglio la precedente, è perchè quanto maggior notizia avranno i superiori di tutte le cose insieme dei sudditi, con tanto maggior accuratezza ed amore li potranno aiutare, e custodire l' anime loro da diversi inconvenienti e pericoli, nei quali potrebbero incorrere mettendoli in questo o in quell' altro luogo; in questa o in quell'altra occasione.

La terza ragione si è, che questo importa grandemente, affinchè così il superiore possa meglio ordinare e provvedere quel che conviene al corpo universale della Congregazione, del cui bene ed onore, insieme col tuo, egli è obbligato ad aver cura. E quando tu ti appalesi con esso, e gli dai interamente conto del tuo stato allora il superiore, avendo in ogni

cosa riguardo al tuo onore, e senza alcuna tua taccia, può aver riguardo al bene universale di tutto il corpo della Congregazione; e se non ti appalesi bene con lui, esporrà forse a qualche pericolo l'onor tuo e la tua anima, ed anche l'onore della religione, che dipende dal tuo. O quanta contentezza e soddisfazione ha un religioso, il quale totalmente si è confidato col suo superiore, e gli ha manifestate tutte le cose che turbano l'animo suo! Così quando poi lo mettono in qualche uffizio, può porre tutta la sua fiducia in Dio che lo aiuterà e libererà da qualunque inconveniente. Signore, io non mi son posto da me in quest' uffizio, nè in questo luogo; anzi proposi la mia insufficienza e le mie poche forze spirituali per questo peso: Tu, Signore, mi ci hai posto, e me l' hai comandato: tu supplirai quel che manca in me. Con quanta fiducia dirà con s. Agostino: *Domine, da quod iubes: et iube quod vis:* Signore, dammi quel che comandi; e comandami quel che vuoi. Gli pare così di aver posto Dio in obbligo di concedergli quel che gli comanda. Ma quell'altro, il quale non si appalesò, anzi forse lasciò di manifestare le sue debolezze, che consolazione può avere? Perciocchè questo tale non lo manda Dio a far quella cosa, nè ve lo mette l' ubbidienza, ma egli di sua propria volontà vi s'ingerisce e intromette, è intruso, non chiamato, nè mandato, e le cose gli riusciranno bene?

28

POVERTÀ.

Se non lasciamo il mondo per amore, dovremo lasciarlo per forza. Coloro per altro che nel corso del vivere mortale lo abbandonano con atto spontaneo avranno il centuplo nella vita presente, e il premio eterno in futuro. Chi al contrario non sa risolversi a fare questo sacrifizio volontariamente, dovrà farlo per forza in punto di morte, ma senza ricompensa, anzi coll'obbligo di rendere stretto conto delle sostanze che per avventura taluno avesse posseduto.

E vero che le nostre costituzioni permettono il possesso e l'uso di tutti i diritti civili; ma entrando in congregazione non si può più nè amministrare, nè disporre delle cose proprie se non col consenso del superiore, e nei limiti da questo stabiliti, a segno che in congregazione egli è considerato letteralmente come chi nulla più possiede. essendosi fatto povero per divenire ricco con Gesù Cristo. Egli seguita l'esempio del Salvatore, che nacque nella povertà, visse nella privazione di tutte le cose. e morì nudo in croce.

Ascoltiamo di fatto ciò che egli dice: chi non rinuncia a tutto quello possiede, non è degno di me, non può essere mio discepolo. Ad un cotale che voleva porsi alla sua sequela, va. gli disse, vendi prima quanto hai nel secolo, donalo ai poveri, di poi vieni, seguimi ed avrai assicurato un tesoro in cielo.

Diceva a' suoi apostoli che non possedessero più di una veste, nè si dessero pensiero

di ciò che avrebbero potuto mangiare nel ministero della loro predicazione. Di fatto non leggiamo che egli, i suoi apostoli, o alcuno de' suoi discepoli abbiano in particolare posseduto campagne, case, suppellettili, abiti, vettovaglie o simili. E san Paolo dice chiaramente che i seguaci di Cristo dovunque vadano, qualunque cosa facciano, devono essere contenti degli alimenti strettamente necessari per la vita, e degli abiti con cui coprirsi. *Habentes autem alimenta, et quibus tegamur, his contenti simus* (1).

Tutto quello che eccede alimenti e indumenti per noi è superfluo, è contrario alla vocazione religiosa. È vero che talvolta dovremo tollerare qualche disagio nei viaggi, nei lavori, in tempo di sanità o di malattia. Talora avremo vitto, vestito od altro che non saranno di nostro gusto; ma appunto in questi casi dobbiamo ricordarci, che siamo poveri, e che se vogliamo averne merito dobbiamo sopportarne le conseguenze. Guardiamoci bene da un genere di povertà altamente biasimato da s. Bernardo. Vi sono di quelli, egli dice, che si gloriano di esser chiamati poveri, ma non vogliono i compagni della povertà. *Gloriantur de nomine paupertatis, et socios paupertatis fugiunt.* Altri poi sono contenti di essere poveri, purchè loro niente manchi. *Pauperes esse volunt, eo tamen pacto ut nihil eis desit* (De Adv. Dom.).

Se pertanto il nostro stato di povertà è cagione di qualche incomodo o sofferenza, rallegriamoci con s. Paolo, che si dichiarava nel

(1) Tim. 6, 8.

colmo di allegrezza in ogni sua tribulazione: *superabundo gaudio in omni tribulatione mea.* Oppure come facevano gli apostoli che erano pieni di contentezza, quando ritornavano dal Sinedrio, perchè colà erano stati fatti degni di patire disprezzi pel nome di Gesù. *Ibant apostoli gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati* (1). Egli è appunto a questo genere di povertà cui non solo è promesso, ma è assicurato il regno de' cieli. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum.* Anzi il vivere in tale stato, l' abitar volentieri una camera fornita di suppellettili di poco rilievo onora grandemente chi ha fatto voto di povertà. È anche parte della povertà il non far guasti, aver cura dei libri, delle vestimenta, delle calzature; perciò non si abbia vergogna a portare cose rattoppate o già un po' logore.

CASTITÀ.

La virtù sommamente necessaria, virtù grande, virtù angelica, cui fanno corona tutte le altre virtù, è la castità. Ad essa possono applicarsi le parole dello Spirito Santo, che dice: Tutti i beni si raccolgono intorno a questa. *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa* (2). Il Salvatore ci assicura che coloro, i quali posseggono questo inestimabile tesoro, anche nella vita mortale, diventano simili agli angeli di Dio. *Erunt sicut angeli Dei.*

(1) Act. Apost. 5, 41. (2) Sap. 7, 11.

Ma questo candido giglio, questa rosa preziosa, questa perla inestimabile è assai invidiata dal nemico delle nostre anime, perchè egli sa che se riesce a rapircela, possiamo dire che l'affare della nostra santificazione è rovinato. La luce si cambia in caligine, la fiamma in nero carbone, l'angelo del cielo è mutato in Satanasso, quindi perduta ogni virtù. Qui, o miei cari, io credo fare cosa vantaggiosa alle anime vostre, notandovi alcune cose che voi mettendo in pratica vi apporteranno grande vantaggio, anzi parmi potervi assicurare la conservazione di quella e delle altre virtù. Ritenete adunque:

1° Non aggregatevi alla Società Salesiana se non dopo esservi consigliato con persona prudente, che vi giudichi tali da poter conservare questa virtù.

2° Evitate la famigliarità colle persone di altro sesso, nè mai contraete amicizie particolari coi giovanetti dalla Divina Provvidenza alle nostre cure affidati. Carità e buone maniere con tutti, ma non mai e non mai famigliarità particolare con alcuno. O amar nessuno; o amar tutti egualmente, dice s. Girolamo.

3° Dopo le orazioni della sera si vada subito a riposo e non vi siano più rumori fino al mattino dopo la santa Messa.

4° Tenete a freno i sensi del corpo. Lo Spirito Santo dice chiaro che il corpo è l'oppressor dell'anima: *corpus enim quod corrumpitur, aggravat animam* (1). Perciò s. Paolo si sforzava di domarlo con severi castighi, seb-

(1) Sap. 9. 15.

bene fosse affranto dalle fatiche. *Castigo corpus meum et in servitutem redigo* (1).

Una speciale temperanza poi è raccomandata nel mangiare e nel bere: vino e castità non possono star insieme.

5° Scogli terribili della castità sono i luoghi, le persone e le cose del secolo. Io non mi ricordo d'aver letto, o di aver udito a raccontare, che un religioso siasi recato in patria sua ed abbia riportato qualche vantaggio spirituale. Al contrario se ne annoverano migliaia e migliaia, che non mostrandosene persuasi vollero farne esperimento, ma ne provarono amaro disinganno, anzi non pochi rimasero vittima infelice della sognata domestica libertà.

6° Trionfante d'ogni vizio, e fedele custode della castità è l'osservanza esatta delle nostre regole, specialmente delle pratiche di pietà. Le Congregazioni ecclesiastiche sono come altrettanti piccoli forti avanzati. *Urbs fortitudinis Sion, ponetur in ea murus et antemurale* (2). Il gran muro, ossia i bastioni della religione, sono i precetti di Dio e della sua Chiesa.

Il demonio per farli violare mette in opera ogni arte ed inganno. Ma per indurre i religiosi a trasgredirli, procura prima di abbattere l'antemurale, o forte avanzato, vale a dire le regole e le costituzioni del proprio istituto. Quando il nemico dell'anima vuole sedurre un religioso e spingerlo a violare i divini precetti, comincia per fargli trascurare le cose più piccole, poi quelle di maggior importanza, dopo di che assai facilmente lo conduce alla viola-

(1) Cor. 9, 25. (2) Isai. 26, 1.

zione della legge del Signore; avverandosi quanto dice lo Spirito Santo: *Qui spernit modica, paullatim decidet.*

Dunque, o cari figliuoli, siamo fedeli nell'osservanza esatta delle nostre regole, se vogliamo essere fedeli ai divini precetti. Le nostre sollecitudini siano poi costantemente e con diligenza speciale dirette all'osservanza esatta delle pratiche di pietà, che sono il fondamento e il sostegno di tutti gli istituti religiosi.

CARITÀ FRATERNA.

Non si può amare Dio senza amare il prossimo. Lo stesso precetto che c'impone l'amore verso Dio c'impone ancora l'amore verso i nostri fratelli. *Et hoc mandatum habemus a Deo, ut qui diligit Deum, diligat et fratrem suum.* E altrove ci avverte esser bugiardo chi dice d'amar Dio e poi odia il suo fratello: *si quis dixerit quoniam diligo Deum et fratrem suum oderit, mendax est* (1. 30, 4, 20).

Quando nelle comunità regna questo amor fraterno, tutti i soci si amano vicendevolmente ed ognuno gode del bene dell'altro come se fosse bene proprio, quella casa diventa un paradiso e si prova la giustezza di quelle parole del Salmista: *Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum* (ps. 132 1). Ma appena vi domini l'amor proprio e vi siano rotture o dissapori tra' soci, quella casa diventa l'inferno. Troppo si compiace il Signore di veder abitare nella sua casa i fratelli *in unum*, cioè uniti in una sola volontà di servire

a Dio e di aiutarsi con carità gli uni gli altri. Questa è la lode che dà s. Luca agli antichi cristiani, cioè che tutti avevano un sol cuore ed una sola anima: *Multitudinis autem credentium erat cor unum et anima una.*

La cosa che più nuoce nelle comunità religiose è la mormorazione direttamente contraria alla carità: *Susurro coinquinabit animam suam et in omnibus odietur.* Il sussurrone imbratterà l'anima e sarà odiato da Dio e dagli uomini. Al contrario come è amato un religioso, che dice bene del suo prossimo e a suo tempo sa scusarne i difetti! Procurate pertanto voi di astenervi da ogni parola, che sa di mormorazione, specialmente verso i vostri compagni e più specialmente verso i vostri superiori. E anche mormorazione l'interpretar male le azioni virtuose, oppure dirle fatte con mala intenzione.

Guardatevi ancora dal riferire ai compagni quel che altri di male ha detto di lui, poichè con questo alle volte ne nascono disturbi e rancori tali che durano per mesi ed anni. Oh che conto han da rendere a Dio i mormoratori nelle comunità! Chi semina discordie diventa l'odio di Dio. *Odit Dominus... eum qui seminat inter fratres discordias* (Prov. 6. 16 e 19). Se voi udite cosa contro ad alcun fratello, fate ciò che dice lo Spirito Santo: *Audisti verbum adversum proximum tuum? Commoriatur in te.* (Eccl. 19, 10). Quella parola che avete inteso del vostro prossimo non solo stia chiusa in voi, ma fatela morire.

Guardatevi dal pungere qualche fratello ancorchè lo facciate per burla. Burle che dispiac-

ciono al prossimo o l'offendono sono contrarie alla carità. Piacerebbe a voi l'essere deriso e posto in canzone avanti agli altri, come voi ponete quel vostro fratello?

Procurate anche di fuggire le contese. Alle volte per bagatelle da niente sorgono certi contrasti, dai quali poi si passa a diverbi e ad ingiurie.

Di più se amate la carità, procurate di essere affabili e mansueti con ogni genere di persone. La mansuetudine è la virtù diletta da Gesù Cristo: *discite a me quia mitis sum.* Nel parlare e nel trattare usate dolcezza non solo coi superiori, ma con tutti, e massimamente con coloro, che per lo passato vi hanno offeso, o che al presente vi mirano di mal occhio. *Charitas omnia sustinet*, la carità sopporta tutto; ond'è che non avrà mai vera carità, chi non vuol sopportar i difetti altrui. Su questa terra non v'è persona per virtuosa che sia, la quale non abbia i suoi difetti. Se egli adunque vuole che gli altri sopportino i suoi, cominci a sopportare quelli degli altri, e così adempia la legge di Gesù Cristo: *Alter alterius onera portate.*

Veniamo alla pratica. Procurate per primo nelle occasioni di raffrenare l'ira. Guardatevi dal dir parole spiacenti, e più dall'usare modi alteri ed aspri, mentre alle volte più dispiacciono i modi rozzi che le stesse parole ingiuriose.

Quando poi accadesse che il fratello che vi ha offeso venisse a cercarvi perdono, guardatevi dal riceverlo con cera brusca o di rispondere con parole mozze. No: allora dimostrategli

un affetto di cuore. Se avvenisse all' incontro che voi aveste offeso altri, subito cercate placarlo e di togliere dal suo cuore ogni rancore verso di voi. Nè mai tramonti il sole senza che di buon cuore voi abbiate perdonato qualunque risentimento, e vi siate riconciliato col fratello. E ciò fatelo subito che potete, facendovi forza a vincere la ripugnanza, che sentite nell'anima vostra.

Non contentatevi di amare i vostri compagni colle sole parole; aiutateli con ogni sorta di servizi quanto potete. È carità ancora il condiscendere alle oneste domande dei fratelli; ma il miglior atto di carità è l'aver zelo del bene spirituale del prossimo.

Non dite mai, questo non è uffizio mio, non me ne voglio impacciare; questa è la risposta di Caino; il quale disse: *Num custos fratris mei sum ego?* Ciascuno è obbligato, potendo, a salvare il prossimo dalla rovina. Dio comandò che ciascuno debba aver cura del suo simile. *Commendavit unicuique Deus de proximo suo.*

Cercate pertanto di aiutar tutti quanto potete colle parole e colle opere e specialmente ancora colle orazioni.

Da tutto ciò che si è detto ben vedete quanto è necessaria la virtù della carità! Praticatela adunque e ne avrete copiose benedizioni dal cielo.

PRATICHE DI PIETÀ.

Siccome il cibo alimenta il corpo e lo conserva, così le pratiche di pietà nutriscono l'anima e la rendono forte contro alle tentazioni.

Fino a tanto che noi saremo zelanti nell' osservanza delle pratiche di pietà, il nostro cuore sarà in buon'armonia con tutti, e vedremo il salesiano allegro, contento della sua vocazione. Al contrario comincierà a dubitar di sua vocazione, anzi provare forti tentazioni quando nel suo cuore comincia a farsi strada la negligenza delle pratiche di pietà. La storia ecclesiastica ci fa toccare con mano, che tutti gli ordini religiosi e tutte le congregazioni ecclesiastiche fiorirono e promossero il bene della religione fino a tanto che la pietà tenne il suo posto ; e al contrario ne abbiamo veduti non pochi a decadere, altri a cessare di esistere, ma quando ? Quando si rallentò lo spirito di pietà e ciascuno si diede a cercare *quae sua sunt, non quae sunt Iesu Christi* (1).

Se noi pertanto, o figliuoli, amiamo la gloria della nostra Congregazione, se desideriamo che si propaghi, e si conservi fiorente a vantaggio delle anime nostre e dei nostri fratelli, diamoci la massima sollecitudine di non mai trascurare la meditazione, la lettura spirituale, la visita quotidiana al SS. Sacramento, la confessione ebdomadaria, il rosario della s. Vergine, la piccola astinenza del Venerdì. Sebbene ciascuna di queste pratiche separatamente non sembri gran cosa, tuttavia contribuisce efficacemente al grande edifizio della nostra perfezione e della nostra salvezza. Vuoi crescere e diventare grande agli occhi di Dio ? dice s. Agostino, comincia dalle cose più piccole. *Si vis magnus esse a minimo incipe.*

(1) Philip. 2, 21.

La parte poi fondamentale delle pratiche di pietà, quella che in certo modo tutte le abbraccia, consiste in fare ogni anno gli esercizi spirituali, ogni mese l' esercizio della buona morte.

Chi non può fare questo esercizio in comune lo faccia separatamente, e chi per occupazioni non può impiegare l'intera giornata faccia quanto può e rimandi ad altro giorno ciò che non è strettamente necessario, ma tutti da più a meno seguano questa regola:

1° Oltre la meditazione solita del mattino si faccia anche mezz' ora di meditazione alla sera, e questa versi su qualcuno dei novissimi.

2° La confessione che da tutti si farà in detto giorno, se è possibile, sia più accurata del solito, pensando proprio che quella sia l'ultima della vita, e si riceva la s. comunione come se fosse per viatico.

3° Si pensi almeno per una mezz' ora al progresso od al regresso nella virtù che si è fatto nel mese decorso e specialmente per ciò che riguarda l' osservanza delle regole, e e si prendano risoluzioni a questo riguardo.

4° Si rileggano in quel giorno tutte o almeno in parte le regole della Congregazione.

5° Sarà anche bene in tal giorno scegliere un Santo per protettore del mese che si incomincia.

Credo che si possa dire assicurata la salvezza di un religioso, se ogni mese si accosta ai SS. Sacramenti, e aggiusta le partite di sua coscienza, come dovesse di fatto da questa vita partire per l'eternità. Se adunque amiam l'onore della nostra Congregazione, se deside-

riamo la salvezza dell'anima, siamo osservanti delle nostre regole, siamo puntuali anche nelle più ordinarie, perchè colui che teme Dio non deve trascurar niente di quanto può contribuire a sua maggior gloria. *Qui timet Deum nihil negligit* (1).

Cinque importanti ricordi.

L'esperienza ha fatto conoscere cinque cose, che si possono chiamare i cinque tarli dell'osservanza religiosa, e la rovina delle congregazioni. Io ve li noterò brevemente.

1° Fuggire il prurito di riforma. Adopriamoci di osservare le nostre regole senza darci pensiero di migliorarle o di riformarle. Se i Salesiani, disse il nostro grandé benefattore Pio IX, senza pretendere di migliorare le loro costituzioni, studieranno di osservarle puntualmente, la loro Congregazione sarà ognor più fiorente.

2° Rinunziare all'egoismo individuale; quindi non mai cercare il vantaggio privato di se stesso, ma adoperarci con grande zelo pel bene comune della Congregazione. Amarci, aiutarci col consiglio, colla preghiera, promuovere l'onore dei nostri confratelli, non come cosa di un solo, ma come nobile ed essenziale retaggio di tutti.

3° Non mormorare dei superiori, non disapprovare le loro disposizioni. Qualora ven-

(1) Eccl. 7, 19.

gaci a notizia cosa che a noi sembri materialmente o moralmente cattiva, si esponga umilmente ai superiori. Essi sono da Dio incaricati a vegliare sopra le cose e sopra le persone; perciò essi e non altri dovranno rendere conto della loro amministrazione.

4° Niuno trascuri la parte sua. I Salesiani considerati insieme formano un solo corpo, ossia la Congregazione. Se tutti i membri di questo corpo compiono il loro uffizio, tutto procederà con ordine e con soddisfazione; altrimenti succederanno disordini, slogature, rotture, sfasciamento ed infine la rovina del corpo medesimo. Ciascuno pertanto compia l'uffizio che gli è affidato, ma lo compia con zelo, con umiltà, e non si sgomenti se dovrà fare qualche sacrifizio a lui gravoso. Si consoli che la sua fatica torna utile a quella Congregazione al cui vantaggio ci siam tutti consacrati.

5° In ogni nostro uffizio, in ogni nostro lavoro, pena o dispiacere, non dimentichiamo mai che essendoci consacrati a Dio, per lui solo dobbiamo faticare, e da lui soltanto attendere la nostra mercede. Egli tiene minutissimo conto di ogni più piccola cosa fatta pel suo santo nome, ed è di fede, che a suo tempo ci compenserà con abbondante misura. In fin di vita, quando ci presenteremo al suo divin tribunale, mirandoci con volto amorevole ci dirà: Tu sei stato fedele in poco ed io ti farò padrone di molto; entra nel gaudio del tuo Signore: *Quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui.*

Dubbio della vocazione.

Chi si consacra al Signore coi santi voti, egli fa un'offerta delle più preziose e delle più gradite alla divina Maestà.

Ma il nemico dell'anima accorgendosi che con questo mezzo uno si emancipa dal suo servizio, suole turbare la mente con mille inganni per farci ritornare indietro e indurci a battere la pericolosa via del secolo. Il principale di questi inganni è farci dubitare della vocazione, cui tiene dietro lo scoraggiamento, la tiepidezza, e spesso il ritorno a quel secolo, che abbiamo tante volte conosciuto traditore, e che per amore del Signore erasi abbandonato.

Se mai, figliuoli amatissimi, voi foste assaliti da questa pericolosa tentazione, dovete tosto rispondere in cuor vostro, che quando entraste in Congregazione, Dio vi aveva concesso il prezioso dono della vocazione, e se adesso è divenuta dubbiosa è una tentazione, cui forse date occasione, e che dovete spregiare o combattere come una vera insinuazione diabolica. Spesso la mente agitata dice al dubbioso: Tu puoi fare meglio altrove. Voi rispondete subito colle parole di s. Paolo che dice: Ciascuno sia perseverante nella vocazione in cui si trova. *Unusquisque in qua vocatione vocatus est in ea permaneat* (1). Anzi lo stesso s. Paolo supplica a camminare fermi nella vocazione in cui ciascuno è chiamato. *Obsecro ut ambuletis in vocatione qua vocati estis* (2).

(1) 1. Cor. 7. 20. (2) Ad Eph. 4, 1.

Se noi osserviamo esattamente le nostre regole, siamo sicuri di giungere a salvamento. Al contrario l'esperienza ha fatto tristamente conoscere che coloro, i quali sono usciti dall'istituto già professato, per abbracciarne un altro, per lo più restarono ingannati. Alcuni si pentirono e non trovarono più pace; altri vennero esposti a gravi pericoli, non pochi perdettero la vocazione, e taluni divennero perfino ad altri pietra di scandalo con grande rischio della propria e dell'altrui perdizione.

Mentre poi la vostra mente e il vostro cuore sono agitati dai dubbi, io vi raccomando caldamente a non prendere deliberazione di sorta, perchè tali deliberazioni non possono essere secondo la volontà del Signore. *Non in commotione Dominus*. In questi casi io vi consiglio di presentarvi ai vostri Superiori, aprire loro sinceramente il vostro cuore, e seguirne fedelmente i consigli. Qualunque cosa siano essi per suggerirvi, fatela e non la sbaglierete certamente; perciocchè nei consigli dei Superiori è impegnata la parola del Salvatore, che ci assicura le loro risposte essere come date da Lui medesimo. *Qui vos audit me audit.*

Cari Salesiani,

Quanto con brevità qui accennasi vi sarà fra non molto più diffusamente esposto in apposito manuale. Intanto ricevete queste regole come testamento fatto per tutta la Congregazione. Ricevete poi i pensieri che le precedono come ricordi, che io vi lascio prima della par-

tenza per la mia eternità, cui mi accorgo avvicinarmi a gran passi. Raccomandate al Signore la salvezza dell'anima mia, ed io pregherò costantemente anche per voi, affinchè colla osservanza esatta delle nostre costituzioni possiamo vivere felici nel tempo, e per tratto della sua infinita misericordia ci sia dato di raccoglierci tutti un giorno a goderlo e lodarlo nella beata eternità. Così sia.

Giorno di Maria Assunta in cielo,
15 agosto 1875.

*Affez.*mo *in G. Cristo*
Sac. Gio. Bosco.

LETTERA

di s. Vincenzo de' Paoli indirizzata a' suoi religiosi sul levarsi tutti all'ora medesima.

15 Gennaio 1650.

Voi sapete che tutte le cose di questo mondo sono soggette a qualche alterazione; che l'uomo stesso non è mai nel medesimo stato; che Iddio permette sovente decadimenti nelle Compagnie le più sante. Così avvenne in alcune delle nostre case, di che ci siamo accorti, da qualche tempo nelle visite fatte senza che da principio ne conoscessimo la sorgente. Per iscoprirla è stata necessaria un po' di pazienza e di attenzione dalla parte nostra; in fine Iddio

ci ha fatto vedere che la libertà d'alcuni a riposare più che la regola non accordi, ha prodotto questo cattivo effetto; col di più che non trovandosi all'orazione cogli altri, essi erano privati de' vantaggi che si hanno dal farla in comune, e spesso poco o nulla ne facevano in privato. Di qui nasceva che tali persone, essendo meno attente sopra se stesse, il loro operare era più languido, e la comunità ineguale nelle sue pratiche.

Per rimediare a questo disordine, bisogna levare la causa, ed a tal effetto raccomandar l'esattezza nell'alzarsi, e farla osservare; per cui un po' alla volta ogni cosa cangi faccia, affezionandosi di più al regolamento, e ciascuno in particolare sia più sollecito del suo bene spirituale. Il che ci ha dato argomento di fare la nostra prima conferenza, in questo nuovo anno, sopra questa prima azione della giornata, per confermarci sempre più nella risoluzione di alzarci tutti indispensabilmente alle quattro ore. I felici risultati di questa fedeltà, e gl'inconvenienti che vengono dal contrario, avendoci servito di argomento alla conferenza, ho pensato di aver a farvene parte. Vi ho aggiunto le obbiezioni e le risposte che si possono fare, e i mezzi di cui uno può servirsi, perchè ne diate cognizione alla vostra comunità, a fine di mantenerla nella stessa pratica, od introdurvela se non l'ha, e così renderla partecipe al bene medesimo.

Il primo vantaggio, che viene dal levarsi al punto che si ode la sveglia, è che si compie la regola, e quindi la volontà di Dio. 2° L'obbedienza resa a quell'ora essendo tanto più

gradita al Signore, quanto è più pronta, essa attira ancora le sue benedizioni sopra le altre azioni del giorno, come videsi nella prontezza di Samuele, il quale essendosi levato tre volte in una notte, è stato lodato dal Cielo e dalla terra e grandemente favorito da Dio. 3° La prima delle buone opere è la più onorevole. Ora essendo dovuto ogni onore a Dio, è ragionevole di dargli questa: se noi gliela ricusiamo, diamo la prima parte al demonio, e lo preferiamo a Dio. Donde viene che quel leone rugge al mattino intorno al letto, per carpirvi quest'azione, affinchè se non può avere da noi altra cosa nella giornata, possa almeno vantarsi d'aver avuto la prima azione. 4° Si contrae l'abitudine quando s'accostuma all'ora. Ella fa che poco dopo siasi pronto alla sveglia, e serve ancora d'orologio dove non ve ne ha, e non si ha più pena a balzare dal letto. Al contrario la natura si prevale delle concessioni che le si accordano riposando un giorno, essa domanda al domani la stessa concessione, e la domanderà finchè non le sarà tolta del tutto la speranza. 5° Se nostro Signore dal Paradiso si è ridotto in questa vita a tale stato di povertà, da non aver dove posar il capo, quanto più dobbiamo noi abbandonare il letto per andare a Lui? 6° Un sonno regolato serve al ben essere del corpo e dello spirito, e chi dorme lungamente si rende effeminato. Le tentazioni pure soppraggiungono in quel tempo. 7. Se la vita dell'uomo è troppo breve per servire degnamente Iddio, e per riparare al cattivo uso fatto della notte, è cosa deplorabile il voler ancora accorciare il poco tempo che

abbiamo a tal uopo. Un mercatante si leva di buon mattino per diventar ricco, tutti i momenti gli sono preziosi; i ladri fanno altrettanto e passano le notti per sorprendere i passeggieri: abbiamo ad aver noi meno diligenza pel bene, che essi non abbiano pel male? I mondani fanno le lor visite fin dal mattino, e si trovano con gran premura al levarsi di un grande personaggio. O mio Dio, qual vergogna se la pigrizia ci fa perdere l'ora assegnata per conversare col Signore dei signori, nostro appoggio e nostro tutto! 8° Quando si assiste all'orazione, ed alle ripetizioni della meditazione, si partecipa alle benedizioni di nostro Signore, il quale vi si comunica copiosamente, trovandosi, come egli dice, in mezzo a coloro che sono radunati in suo nome. Il mattino è il tempo più proprio per quest'azione, è il più tranquillo della giornata. Anche gli antichi eremiti ed i santi, ad esempio di Davide, lo impiegavano a pregare ed a meditare. Gli Israeliti dovevano levarsi il mattino per raccogliere la manna; e noi che siamo senza grazie e senza virtù, perchè non faremo lo stesso onde averne? Iddio non comparte in ogni tempo i suoi favori?

Certamente, dopochè egli ci ha fatta la grazia di levarci tutti insieme, noi vediamo qui dentro più puntualità, più raccoglimento e più modestia; il che ci fa sperare, che fintantochè durerà questo bell'ordine, la virtù andrà ognora crescendo, ed ognuno si assoderà viepiù nella propria vocazione. La trascuranza ne ha fatto uscire molti, i quali non potendo dormire a lor piacimento, non potevano pure

affezionarsi al loro stato. Quale aiuto ad andar volentieri all'orazione, se non si leva che a malincuore? Come meditar volentieri quando non si è in chiesa che a metà ed unicamente per convenienza? Al contrario coloro che amano levarsi al mattino, d'ordinario perseverano, non si rilassano, e fanno rapidi progressi. La grazia della vocazione è legata alla orazione, e la grazia dell'orazione a quella di levarsi. Se noi siamo fedeli a questa prima azione, se ci troviamo insieme ed avanti al nostro Signore, ed insiememente ci presentiamo a lui, come facevano i primi cristiani, egli si darà reciprocamente a noi, ci rischiarirà co' suoi lumi e farà egli stesso in noi e per noi il bene che abbiamo obbligo di fare nella sua chiesa, e finalmente ci farà la grazia di giugnere al grado di perfezione che egli desidera da noi, per poterlo un giorno pienamente possedere nell'eternità dei secoli. Ecco quanto è importante che la comunità si alzi esattamente a quattro ore, giacchè l'orazione trae il suo valore da questa prima azione, e le altre opere non valgono che quello che l'orazione le fa valere. Ben lo sapeva colui il quale era solito a dire, che dalla sua orazione giudicava quale sarebbe il rimanente di sua giornata.

Ma finchè la dilicatezza d'alcuni non si arrenderà senza replica (non essendo mai senza pretesti), preveggo che mi si dirà che la regola del levarsi non debba obbligare ugualmente le persone di debole complessione come quelle che sono più robuste, e che le deboli hanno bisogno di più lungo riposo delle altre. — Al che oppongo il parere dei medici, che tutti so-

stengono essere sufficiente a tali persone sette ore di riposo, e l' esempio di tutti gli ordini della chiesa che hanno limitato a sette ore il riposo. Nessuno se ne prenda di più, sonvi di quelli che non ne hanno tanto, e la più parte non lo hanno che interrotto, poichè si alzano una o due volte per andare al coro. E chi condanna la nostra vigliaccheria, sono le figlie di Maria, (eccettuate le ammalate che sono nell'infermeria) quantunque siano deboli ed allevate delicatamente, non hanno però un maggior privilegio. Ma non riposano esse talvolta più dell'ordinario? No, non l'ho mai inteso dire. Un altro mi dirà: signore, si ha da alzarsi quando si è incomodato? Io ho avuto un gran mal di capo, un dolor di denti, un accesso di febbre, che mi hanno impedito di dormire quasi tutta la notte! Sì, mio caro amico, bisogna alzarsi se non siete in infermeria, o se non avete comando di rimaner più lungamente a letto. Poichè se sette ore di riposo non vi hanno sollevato, una o due prese di vostra volontà non vi guariranno. Ma quando anche in realtà ne foste ristorato, è spediente che ne diate gloria a Dio come gli altri, e poi facciate presente il vostro bisogno al Superiore, altrimenti noi saremo sempre da capo; da che sì spesso molti sentono qualche incomodo, ed altri potrebbero fingere d'averne per accarezzarsi, e così si verserebbe in continua occasione di disordine. Se non si potè dormire una notte la natura saprà ben riparare in un'altra. — Intendete voi, signore, replicherà qui taluno, di togliere questa sorta di riposo a coloro che arrivano da qualche viaggio? Sì, al

mattino. E se il Superiore giudica che la stanchezza sia tale che abbia bisogno più di sette ore di riposo, egli li farà coricare alla sera più presto degli altri, — Ma se arrivano troppo tardi o troppo stanchi? In tal caso non vi sarà male il farli riposare al mattino, poichè la necessità in ciò è regola. — Come levarsi tutti i giorni a quattro ore! E la consuetudine di riposarsi una volta alla settimana o almeno ogni quindici giorni, a fine di rifarsi un poco! Questo è ben molesto, e capace di farci ammalare! — Ecco il linguaggio dell'amor proprio, ed ecco la mia risposta. La nostra regola e la consuetudine vogliono che ci alziamo tutti allo stesso tempo. Se fuvvi rilassamento non è che da poco tempo, e soltanto in qualche casa, per abuso d'individui e per tolleranza di Superiori; da che in altre case la pratica di levarsi è stata sempre fedelmente osservata; perciò furon esse ognora in benedizione. Il pensare d'essere ammalato per interrompere questa esattezza, è un'immaginazione, e l'esperienza fa vedere il contrario. Dopo che tutti si alzano, non abbiamo qui alcun ammalato, che non fosse già prima, e non ne abbiamo altrove. Ma noi ben lo sappiamo ed i medici lo dicono, che il troppo dormire nuoce ai flemmatici ed ai cachettici. Se per ultimo si oppone, che può darsi qualche affare, che impedisca taluno di coricarsi alle ore nove, ed anco alle dieci, e che è ragionevole che piglisi al mattino il riposo perduto alla sera, io rispondo, che si deve evitare, per quanto è possibile, ogni impedimento al ritirarsi all'ora stabilita; e, se non lo si può, è caso

così raro, che la privazione di una o due ore di riposo non è da valutarsi a petto dello scandalo che si dà dimorando a letto quando gli altri sono all'orazione. Non ho io forse torto di essermi esteso a dimostrare l'importanza e l'utilità del levarsi, mentre la vostra famiglia è una delle più ferventi e delle più regolari di tutta la Compagnia? Ciò essendo il mio disegno non è altro che di persuaderle una tenera riconoscenza della fedeltà che Iddio le accorda. Ma se è caduta nel difetto che noi combattiamo, ho ragione, mi sembra, di invitarla ad alzarsi e di pregarvi, come faccio a porvi mano.

Eccone brevemente i mezzi per voi e per essa. I mezzi propri sono: 1° Di convincersi che l'esattezza nel levarsi è una pratica delle più importanti della Compagnia. 2° Di darsi a Dio la sera coricandosi, e domandargli la forza di vincersi alla mattina sénza ritardo e invocare a tal effetto la protezione della S. Vergine con un'*Ave Maria* in ginocchio e raccomandarsi al proprio Angelo Custode. Molti si sono assai avvantaggiati in questa pratica. 3° Di figurarsi che la campana sia la voce di Dio; ed, al momento che la si ode, balzare dal letto, facendosi il segno di croce, prostrandosi a terra e baciarla, adorare Iddio unitamente al resto della Comunità, che nel tempo stesso lo adora; e quando vi si manca, imporsi qualche penitenza. Vi hanno di tali, che si diedero la disciplina per tanto tempo quanto ne avevano perduto disputando col capezzale. Infine l'ultimo mezzo per ogni particolare si è di non mai desistere da questa esattezza: poichè quanto

più si ritarda, tanto più ci rendiamo incapaci a praticarla. I mezzi generali che dipendono dalle vostre sollecitudini e dagli uffici della casa sono: 1° Che vi sia uno svegliatore che passi di camera in camera ad accendere il lume quando vi è di bisogno e che dica ad alta voce *Benedicamus Domino*, ripetendolo finchè gli si risponda; che dopo un altro faccia la visita ed anche una doppia visita quando la comunità è numerosa, e che gl'incaricati a tal uopo il facciano esattamente. 2° Che quei che fan la visita stiano saldi a non permettere che alcuno stia a letto dopo le quattro ore del mattino, sotto pretesto qualsiasi, tranne l'infermeria, se ve n'ha, sempre eccettuato il caso di necessità. L'esattezza nell'alzarsi è stata trovata sì bella ed utile, che si giudicò che coloro che non vi erano fedeli, non dovevano essere impiegati nelle cariche della compagnia: stante che il loro esempio sarebbe ben tosto seguito in tal rilassamento, e avrebbero poi mal garbo a prender per sè ciò che sarebbero obbligati a negare per gli altri. Piaccia a Dio perdonarci le nostre passate mancanze, e farci la grazia di correggerci così, che siamo come quei beati servidori che il padrone al suo arrivo troverà vigilanti. In verità vi dico, dice il nostro Signore, che egli li farà sedere a sua mensa e che ei li servirà; e parimenti se egli arriva alla seconda vigilia ed alla terza e così li trova, beati sono quei servidori! In verità vi dico che li costituirà sopra tutti i suoi beni.

REGOLE O COSTITUZIONI

DELLA

SOCIETÀ DI S. FRANCESCO DI SALES

I.

SCOPO DELLA SOCIETÀ DI S. FRANCESCO DI SALES.

1. Lo scopo della Società Salesiana si è la cristiana perfezione de' suoi membri, ogni opera di carità spirituale e corporale verso dei giovani, specialmente poveri, ed anche l'educazione del giovane Clero. Essa poi si compone di sacerdoti, chierici e laici.

2. Gesù Cristo incominciò a fare ed insegnare; così anche i soci Salesiani comincieranno a perfezionare se stessi colla pratica di ogni virtù interna ed esterna, e con l'acquisto della scienza, di poi si adopereranno a benefizio del prossimo.

3. Il primo esercizio di carità sarà di raccogliere giovanetti poveri ed abbandonati per istruirli nella santa Cattolica religione, particolarmente ne' giorni festivi.

4. Avvenendo spesso che s'incontrino giovani talmente abbandonati, che per loro riesce inutile ogni cura, se non sono ricoverati, perciò per quanto è possibile si apriranno case, nelle quali coi mezzi, che la divina Provvidenza ci porrà tra le mani, verrà loro somministrato ricovero, vitto e vestito; e mentre s' instruiranno nelle verità della cattolica Fede, saranno eziandio avviati a qualche arte o mestiere.

5. Essendo poi molti e gravi i pericoli che corre la gioventù, che aspira allo stato ecclesiastico, questa società si darà massima cura di coltivare nella pietà quelli che mostrassero speciale attitudine allo studio, e fossero commendevoli per buoni costumi. Trattandosi di ricevere giovani per gli studi, si accolgano di preferenza i più poveri, perchè appunto non potrebbero compiere i loro studi altrove; purchè diano qualche speranza di vocazione allo stato Ecclesiastico.

6. Il bisogno di sostenere la Religione Cattolica si fa gravemente sentire tra i popoli Cristiani, particolarmente nei villaggi; perciò i soci Salesiani si adopereranno con zelo a dettare esercizi spirituali per confermare e indirizzare nella pietà coloro, che,

mossi dal desiderio di mutar vita, si recassero ad ascoltarli.

7. Similmente si adopereranno a diffondere buoni libri nel popolo usando tutti quei mezzi, che la carità cristiana inspira. Finalmente colle parole, e cogli scritti cercheranno di porre un argine all'empietà e all'eresia, che in tante guise tenta di insinuarsi fra i rozzi e gli ignoranti. A questo scopo devono indirizzarsi le prediche, le quali di tratto in tratto si tengono al popolo, i tridui, le novene e la diffusione dei buoni libri.

II.

FORMA DI QUESTA SOCIETÀ.

1. Tutti i soci vivono in comune stretti solamente dal vincolo della Carità fraterna e dei voti semplici, che li unisce in guisa da formare un cuor solo ed un'anima sola per amare e servire Iddio colla virtù dell'ubbidienza, della povertà e della castità, e coll' esatto adempimento dei doveri di buon cristiano.

2. I chierici ed i preti, benchè abbiano fatti i voti, potranno ritenere i loro patrimoni o benefici semplici; ma non li potranno amministrare, nè goderne i frutti, se non secondo la volontà del Rettore.

3. L'amministrazione dei patrimoni, dei benefici, e di quanto si porterà in Congregazione, spetta al Superiore generale il quale

o per sè o per altri li amministrerà e ne riceverà i frutti annui, finchè il socio rimarrà in Congregazione (1).

4. Al medesimo Superiore o generale o locale ogni sacerdote è tenuto a consegnare eziandio la limosina delle messe. Tutti poi o preti o chierici o laici gli consegneranno tutto il danaro, e ogni dono che in qualsiasi modo loro possa pervenire.

5. Ciascheduno è obbligato ad osservare i suoi voti, siano triennali, siano perpetui; nè potrà esserne dispensato, se non dal sommo Pontefice, ovvero quando sia stato licenziato dalla Società dal Superiore generale.

6. Ognuno faccia di perseverare fino alla morte nella sua vocazione, ricordandosi sempre di quelle gravissime parole del Divin Salvatore: *Nemo mittens manum ad aratrum et respiciens retro aptus est regno Dei*; Niuno che pone la mano all'aratro e guarda indietro, è atto pel regno di Dio.

7. Nondimeno se taluno uscisse di Congregazione, non potrà pretendere compenso alcuno pel tempo che vi rimase. Ricupererà tuttavia il pieno diritto di tutti i suoi beni immobili ed anche di tutti gli oggetti mobili, di cui si fosse riservata la proprietà entrando in Congregazione. Ma non potrà ri-

(1) Ognuno può liberamente proporre al Superiore la destinazione delle cose di sua proprietà, ma l'uso deve sempre essere regolato dal Superiore.

chiedere conto alcuno dei frutti, nè dell'amministrazione dei medesimi, pel tempo che egli visse nella Società.

8. Colui che porta in Congregazione danari, mobili o qualsivoglia altra cosa con intenzione di ritenerne la proprietà, deve consegnare un elenco di tutte quelle cose al Superiore, il quale, fattane la ricognizione, gli darà una carta di ricevuta. Volendo poi il socio ricuperare quegli oggetti, che coll'uso si consumano, li riavrà in quello stato che allora si troveranno, nè potrà ripeterne compenso di sorta.

III.

DEL VOTO DI UBBIDIENZA.

1. Il profeta Davide pregava Iddio, che lo illuminasse a fare la sua santa volontà. Il Divin Redentore poi ci assicurò, ch'egli non è venuto sulla terra per fare la volontà propria, ma quella del suo celeste Padre. E noi facciamo il voto di ubbidienza appunto per assicurarci di fare in ogni cosa la santa volontà di Dio.

2. Perciò ognuno ubbidisca al proprio Superiore, e lo consideri in ogni cosa qual padre amoroso, ubbidendogli senza riserva alcuna, prontamente, con animo ilare e con umiltà; persuaso che nella cosa comandata gli è manifestata la stessa volontà di Dio.

3. Niuno diasi sollecitudine di domandar cosa alcuna nè di ricusarla. Qualora conoscesse che una cosa gli è nocevole o necessaria, la esponga rispettosamente al Superiore, che si darà massima cura di provveder a' suoi bisogni.

4. Ognuno abbia somma confidenza nel suo Superiore; sarà perciò di grande giovamento ai soci il rendere di tratto in tratto conto della vita esteriore ai primari Superiori della Congregazione. Ciascheduno loro manifesti con semplicità e prontezza le mancanze esteriori commesse contro le regole, ed anche il suo profitto nelle virtù, affinchè possa riceverne consigli e conforti, e, se farà duopo, anche le convenienti ammonizioni.

5. Ognuno ubbidisca senza alcuna resistenza nè col fatto, nè colle parole, nè col cuore, per non privarsi del merito della virtù dell'obbedienza. Quanto più la cosa comandata sarà ripugnante a chi la fa, tanto maggior premio si avrà da Dio eseguendola fedelmente.

IV.

DEL VOTO DI POVERTÀ.

1. Il voto di povertà, di cui qui si parla, riguarda soltanto l'amministrazione di qual si voglia cosa, non già il possesso; perciò quelli, che hanno fatto i voti in questa So-

cietà, riterranno il dominio de' loro beni; ma ne è loro intieramente proibita l'amministrazione, come pure la distribuzione e l'uso delle rendite. Inoltre prima di fare i voti devono cedere, anche in modo privato, l'amministrazione, l'usufrutto e l'uso a quelli, cui vorranno, ed anche alla Congregazione, se così loro piacerà. A questa cessione poi si può mettere la condizione, che sia revocabile quandochessia: ma il professo non può in coscienza usare di questo diritto di revoca, senza il consenso della Santa Sede. Tutto questo si dovrà pure osservare riguardo a quei beni, che il socio acquisterà per eredità dopo fatta la sua professione.

2. Tuttavia i membri di questa Congregazione potranno disporre liberamente del dominio, sia per testamento, sia, col permesso però del Rettore maggiore, durante la vita per altro atto pubblico. Avvenendo questo ultimo caso, cesserà la concessione da loro fatta dell'amministrazione, dell'usufrutto e dell'uso, tranne che avessero voluto, che, non ostante la cessione del dominio, quella concessione durasse ancora per quel tempo che loro fosse piaciuto.

3. I professi potranno compiere, col permesso del Rettore maggiore, tutti quegli atti di proprietà che sono prescritti dalle leggi.

4. I professi non potranno attribuirsi o riservarsi cosa alcuna da loro acquistata o colla

propria industria, o coi mezzi che la Congregazione presenta; ma il tutto si dovrà rimettere ad utilità comune della Congregazione.

5. È parte di questo voto il tener le camere nella massima semplicità, studiandosi di ornare il cuore di virtù, e non la persona o le pareti della camera.

6. Niuno nè in casa, nè fuori serbi danaro presso di sè, o in deposito presso altri per qualsiasi ragione.

7. Ciascuno finalmente abbia il cuore staccato da ogni cosa terrena; stia contento di quanto la Società provvede riguardo al vitto ed al vestito, nè si ritenga veruna cosa senza particolare permesso del Superiore.

V.

DEL VOTO DI CASTITÀ.

1. Chi tratta colla gioventù abbandonata deve certamente studiare di arricchirsi di ogni virtù. Ma la virtù che deve essere maggiormente coltivata, sempre da aversi innanzi agli occhi, la virtù angelica, la virtù fra tutte cara al Figliuol di Dio, è la virtù della castità.

2. Chi non ha fondata speranza di poter conservare, col divino aiuto, questa virtù nelle parole, nelle opere, nei pensieri, non si faccia ascrivere a questa Congregazione, perchè ad ogni passo egli sarebbe esposto a grandi pericoli.

3. Le parole, gli sguardi, anche indifferenti, sono talvolta malamente interpretati dai giovani, che sono già stati vittima delle umane passioni. Perciò si dovrà usare massima cautela discorrendo e trattando di qualunque cosa con giovani di qualsiasi età e condizione.

4. Si fuggano i convegni dei secolari, dove questa virtù corre pericolo, e le conversazioni specialmente colle persone di sesso diverso.

5. Niuno si rechi a casa di conoscenti od amici senza il consenso del Superiore, il quale, se può, gli destinerà sempre un compagno.

6. Mezzi per custodire diligentissimamente questa virtù sono la frequente confessione e comunione, la pratica esatta dei consigli del confessore, la fuga dell'ozio, la mortificazione di tutti i sensi del corpo, frequenti visite a Gesù Sacramentato, frequenti giaculatorie a Maria Santissima, a s. Giuseppe, a s. Francesco di Sales, a s. Luigi Gonzaga, che sono i principali protettori della nostra Congregazione.

VI.

GOVERNO RELIGIOSO DELLA SOCIETÀ.

1. I Soci riconosceranno per loro arbitro e Superiore assoluto il Sommo Pontefice, cui saranno in ogni cosa, in ogni luogo ed

in ogni tempo umilmente e rispettosamente sottomessi. Che anzi ogni membro si darà massima sollecitudine di difenderne l'autorità e promuovere l'osservanza delle leggi della Chiesa Cattolica e del suo Capo supremo, che è Legislatore e Vicario di Gesù Cristo sopra la terra.

2. Ogni tre anni il Rettore maggiore darà alla sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari una relazione della Società, la quale relazione tratterà del numero delle Case e dei Soci, dell'osservanza delle regole e di quello che riguarda l' amministrazione economica.

3. Per trattar delle cose di maggior momento, e per provvedere a quanto i bisogni della Società, i tempi, i luoghi richieggono si radunerà ordinariamente il Capitolo generale ogni tre anni (1).

4. Il Capitolo generale così radunato potrà eziandio proporre quelle aggiunte alle costituzioni e quei mutamenti, che crederà opportuni, ma in modo conforme al fine ed alle ragioni per cui le regole furon approvate. Nondimeno queste aggiunte e questi mutamenti, benchè approvati a maggioranza di

(1) Il Capitolo generale è composto dei membri del Capitolo superiore e dei Direttori delle case particolari. Ogni Direttore radunerà il suo capitolo particolare, e con esso tratterà delle cose che sono giudicate maggiormente necessarie a proporsi nel futuro Capitolo generale.

voti, non potranno obbligare alcuno, se prima non otterranno il consenso della Santa Sede.

5. Tutti gli atti dei Capitoli generali saranno mandati alla sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, perchè siano approvati.

6. I Soci saranno soggetti al Vescovo di quella diocesi, ove è la casa, cui appartengono, secondo le prescrizioni dei sacri Canoni, salve sempre le Costituzioni della Società dalla Santa Sede approvate.

7. Ogni Socio si adoprerà con ogni potere in aiuto del Vescovo della diocesi; e, per quanto gli sarà possibile, ne difenda i diritti ecclesiastici, promova il bene della sua Chiesa, principalmente se si tratta dell'educazione della gioventù povera.

VII.

GOVERNO INTERNO DELLA SOCIETÀ.

1. Nel reggimento interno tutta la Congregazione dipende dal Capitolo superiore, che è composto di un Rettore, di un Prefetto, di un Economo, di un Catechista o Direttore spirituale e di tre Consiglieri.

2. Il Rettore maggiore è il Superiore di tutta la Congregazione; egli può stabilire la sua dimora in qualunque Casa della Congregazione. Offici, persone, beni mobili ed immobili, le cose spirituali e temporali di-

pendono totalmente da lui. Perciò spetterà al Rettore accettare o non accettare nuovi Soci in Congregazione (1), assegnare a ciascheduno i suoi uffici, sia per lo spirituale, sia pel temporale; le quali cose egli eseguirà o per sè o per mezzo d'altre persone da lui delegate. Ma non potrà fare verun contratto di vendita o di compera di cose immobili senza il consenso del Capitolo superiore.

3. Nel vendere beni della Società, o contrar debiti, si osservi tutto quello, che si deve di diritto osservare secondo i sacri Canoni e le Costituzioni apostoliche (2).

4. Niuno, eccettuati il Capitolo superiore e i Direttori delle Case, può scrivere o ricever lettere senza il permesso del Superiore, o di un altro Socio a ciò delegato dal Superiore. Del resto tutti i Soci possono mandare lettere ed altri scritti alla Santa

(1) Il Superiore generale può di sua autorità ricevere gli aspiranti ed a suo tempo presentarli o no, secondo che giudica meglio nel Signore, perchè un allievo sia ammesso alla prova del noviziato oppure ai voti.

(2) La Società Salesiana niente possiede come ente morale, perciò eccetto il caso in cui venisse da qualche governo legalmente approvata, non sarebbe vincolata da questo articolo. Per la stessa ragione ciascun Salesiano può esercitare i diritti civili di compra, vendita e simili senza ricorrere alla Santa Sede. Così fu risposto dalla Cong. dei Vesc. e Reg. 6 aprile 1874.

Sede e al Superiore generale senza domandare il permesso ai Superiori della casa, a cui appartengono; che anzi i Superiori non potranno neppur leggerle.

5. Il Rettore maggiore rimarrà in carica dodici anni, e potrà essere rieletto; ma in questo ultimo caso non potrà governare la Società, se non sarà riconfermato nel suo ufficio dalla santa Sede.

6. Morto il Rettore, il Prefetto ne farà le veci finchè non sia creato il successore; ma per tutto il tempo che regge la Società, egli non potrà mutare cosa alcuna nella disciplina, o nell'amministrazione.

7. Appena morto il Rettore, il Prefetto ne dia tosto avviso ai direttori di tutte le case, i quali subito si daranno cura perchè si facciano al defunto quei suffragi, che sono prescritti dalle Costituzioni. Quindi inviti i medesimi direttori a radunarsi per la elezione del nuovo Rettore.

VIII.

DELLA ELEZIONE DEL RETTORE MAGGIORE.

1. Perchè alcuno possa essere eletto Rettore maggiore, si richiede che sia vissuto almeno dieci anni in Congregazione, abbia compito trentacinque anni, ed abbia dato non dubbie prove di vita esemplare e di destrezza

e prudenza nello spedire i negozi della Congregazione, ed infine sia professo perpetuo.

2. Per due cause può avvenire che si debba eleggere il Rettore, o perchè abbia finito i dodici anni della sua carica, o per la morte dell'Antecessore.

3. Se la elezione avrà luogo perchè siano passati i dodici anni, si farà in questo modo: Tre mesi prima che finisca il tempo del suo officio, il Rettore convocherà il Capitolo superiore, e gli darà avviso che è imminente il fine della sua carica: e ne darà pure notizia ai direttori di ciascheduna casa, e a quei soci, che secondo le costituzioni sono ammessi a dare il voto. Mentre significherà il tempo in cui termina la sua carica, stabilirà il giorno per la elezione del successore. Contemporaneamente ordinerà preghiere da farsi per ottenere i lumi celesti, ed ammonirà ognuno chiaramente e distintamente del grave obbligo di dare il voto a quello che giudicheranno più idoneo a promuovere la gloria di Dio e l'utilità delle anime nella Congregazione. La elezione del successore deve farsi non più di quindici giorni dopo che il Rettore terminò il tempo del suo officio.

4. Dal termine della sua carica fino alla compiuta elezione del successore il Rettore maggiore continuerà a reggere ed amministrare la Società coll'autorità che ha il prefetto alla morte del Rettore, finchè il suc-

cessore sia definitivamente costituito nel suo ufficio.

5. Ad eleggere il Rettore maggiore daranno il voto il Capitolo Superiore e i direttori delle case particolari, accompagnati da un socio professo perpetuo, eletto dai professi perpetui di quella casa, a cui appartengono. Se per qualunque causa taluno non potesse recarsi a dare il voto, di pien diritto e validamente la elezione si compirà dagli altri.

6. La elezione si farà in questo modo: Inginocchiati davanti l'immagine del Crocifisso, invocheranno l'aiuto divino recitando l'inno *Veni, Creator Spiritus* ecc. Dopo, il Prefetto esporrà ai confratelli il motivo per cui sono stati congregati. Quindi tutti i soci professi e presenti scriveranno in una schedula il nome di colui che giudicheranno degno, e la porranno in un' urna a ciò preparata. Poi si eleggeranno da tutti i presenti, in modo segreto, tre scrutatori dei voti, e due segretari. Chi otterrà la maggioranza assoluta dei voti sarà il novello Rettore o Superiore generale.

7. Se poi la elezione si dovesse fare per la morte del Rettore, allora si tenga quest'ordine. Morto il Rettore maggiore, il Prefetto ne darà la nuova ai direttori delle case particolari per lettera, affinchè, quanto più presto si può, si facciano per l' anima del defunto i suffragi prescritti dalle costitu-

zioni. La elezione dovrà farsi non prima di tre mesi e non dopo di sei dalla morte del Rettore. A questo scopo il Prefetto convocherà il Capitolo superiore, e col suo consenso stabilirà il giorno più opportuno per radunare quelli che devono intervenire all'elezione, li quali avviserà e ammonirà di quanto nell'articolo 3° si è detto.

8. I voti poi saranno dati da quelli, che godono del diritto di eleggere il Rettore, come è nell'articolo 5° di questo capo.

9. Quegli che avrà ottenuta la maggioranza assoluta dei voti sia Superiore generale, a cui tutti i confratelli dovranno prestare obbedienza.

10. Terminata la elezione, il Prefetto ne darà avviso a tutte le case particolari, facendo in modo che la notizia del novello Rettore giunga presto a cognizione di tutti i membri della Società. Con questo atto cessa nel Prefetto ogni autorità di Superiore generale.

IX.

DEGLI ALTRI SUPERIORI.

1. Il Prefetto, il Direttore spirituale, l'Economo e i tre Consiglieri sopraddetti saranno eletti per suffragi dal Rettore e dagli altri soci, i quali avendo fatto i voti per-

petui potranno aver parte all' elezione del Rettor maggiore. Per essere eletti si richiede, che abbiano almeno vissuto cinque anni in Congregazione, compito trentacinque anni ed abbiano i voti perpetui. Affinchè poi l' ufficio loro assegnato non abbia a soffrir detrimento, dovranno ordinariamente risiedere nella casa in cui dimora il Rettore maggiore.

2. Il Prefetto, il Direttore spirituale, l'Economo e i tre consiglieri dureranno in carica sei anni.

3. La loro elezione si farà nella festa di s. Francesco di Sales, nel qual tempo tutti i direttori delle case particolari sogliono essere convocati. Tre mesi prima della detta festa il Rettore farà noto a tutte le case il giorno in cui si farà la elezione.

4. Pertanto tutti i direttori raduneranno i professi perpetui della loro casa, e insieme con un socio da questi eletto verranno alla futura elezione.

5. Nel giorno stabilito il Capitolo superiore coi direttori e i soci venuti con loro daranno il voto e faranno pubblicamente lo scrutinio. A questo fine saranno eletti tre scrutatori e due segretari. Chi otterrà la maggioranza dei voti, sarà il nuovo membro del Capitolo superiore. Se poi il direttore o il socio di qualche casa per la troppa distanza o altra giusta causa non avesse po-

tuto trovarsi alla elezione, questa nondimeno sarà valida e perfetta (1).

6. Gli uffici proprii di ciascun membro del Capitolo superiore saranno assegnati dal Rettore secondo il bisogno.

7. Tuttavia il direttore spirituale avrà specialmente cura dei novizi. Egli insieme col maestro dei novizi si darà la massima sollecitudine per far loro conoscere e praticare lo spirito di carità, e lo zelo che deve animare colui, che desidera dedicare interamente la sua vita al bene delle anime.

8. È pur dovere del direttore spirituale ammonire riverentemente il Rettore, qualora scorgesse in lui qualche notabile negligenza nel praticare e far osservare le regole della Congregazione.

9. Ma è poi ufficio speciale del direttore spirituale significare al Rettore qualunque cosa vegga utile al bene spirituale; e il Rettore procurerà di provvedervi secondo gli parrà meglio nel Signore.

10. Il Prefetto in assenza del Rettore ne farà le veci sia nel governo ordinario della società, sia in tutte le cose, di cui avrà ricevuto speciale incarico.

(1) Nella elezione del R. M. si ricerca la maggioranza assoluta, ovvero oltre la metà dei voti in suo favore. Per gli altri membri del Capitolo basta la maggioranza relativa, vale a dire in paragone di tutti quelli che ottennero voti.

11. Egli terrà conto delle entrate e delle uscite, noterà ogni lascito, e donazione di qualche importanza fatto per ciascuna casa con particolare destinazione. Ogni frutto dei beni mobili ed immobili sarà sotto la tutela e risponsabilità del Prefetto.

12. Il Prefetto adunque è come il centro da cui deve partire e a cui deve riferirsi l'amministrazione di tutta la Congregazione. Il Prefetto poi è soggetto al Rettore, a cui deve render conto della sua gestione almeno una volta all'anno.

13. L'Economo ha il governo di tutto il materiale della Società. Perciò saranno affidate a lui le compere, le vendite, le fabbriche e simili. Similmente è ufficio dell'Economo provvedere che a ciascuna casa siano somministrate quelle cose, di che in quella si abbisogna.

14. I consiglieri intervengono a tutte le deliberazioni che risguardano l'accettazione al noviziato, l'ammissione ai voti, o il licenziamento di qualche membro della Società; e se si tratta dell' apertura di una nuova casa, o di eleggere il Direttore di qualche casa particolare; di contratti di beni immobili; di compre e di vendite. In una parola di tutte le cose di maggior importanza che spettano al buon andamento generale della Società. La deliberazione si farà per suffragi segreti. Se nella ricognizione dei voti

segreti, che hanno forza di deliberazione, la maggioranza non sarà favorevole, il Rettore protrarrà la deliberazione.

15. Uno dei consiglieri per delegazione del Rettore avrà cura delle cose scolastiche di tutta la Società. Gli altri due, secondo il bisogno, faranno le veci di quelli del Capitolo superiore, se per malattia o per altra causa non potessero attendere al loro ufficio.

16. Ciascheduno dei superiori, eccetto il Rettore, durerà in carica sei anni, e potrà esser rieletto. Se poi alcuno del Capitolo superiore cessasse dal proprio ufficio o per morte o per qualunque altra causa prima che si compiano i sei anni, il Rettore maggiore ne affiderà il disimpegno a quello che giudicherà meglio nel Signore; questi poi starà in ufficio solo fino alla fine del sessennio incominciato dal socio uscito di carica.

17. Se sarà necessario, il Rettore maggiore, col consenso del Capitolo superiore, stabilirà alcuni visitatori, ai quali darà incarico di visitare un dato numero di case, qualora ciò sia richiesto dal loro numero e dalla loro distanza. Cotali Visitatori, o Riconoscitori faranno le veci del Rettore maggiore nelle case e nei negozi loro affidati.

X.

DI CIASCUNA CASA IN PARTICOLARE.

1. Qualora, per favore particolare della divina Provvidenza, si abbia da aprire qualche casa, prima di tutto, il Superiore generale procuri di ottenere il consenso dal Vescovo della Diocesi, in cui si deve aprire la novella casa.

2. Ma in questo si proceda cautamente, affinchè nell' aprire case, o nell' assumere amministrazioni di qualunque genere nulla si stabilisca, o si faccia contrario alle leggi.

3. Se poi la novella casa fosse un piccolo seminario, od un seminario pei chierici adulti, allora, oltre la dipendenza nelle cose del sacro ministero, vi sarà pure piena dipendenza dal Superiore ecclesiastico nell' insegnamento. Nella scelta della materia d'insegnamento, dei libri da usarsi, nella disciplina e nell' amministrazione temporale, si dovrà stare a quello, che il Rettore maggiore stabilirà coll'Ordinario del luogo.

4. La Società non potrà incaricarsi della direzione di seminari senza espresso permesso della Santa Sede; il qual permesso si dovrà chiedere in tutti i singoli casi.

5. Nelle nuove case che si dovranno aprire, il numero dei soci non sia minore di sei. Il Superiore di ciascheduna viene

eletto dal Capitolo superiore, e prenderà il nome di Direttore. Ogni casa potrà amministrare i beni donati o portati in Congregazione, affinchè servano per quella casa in particolare, ma sempre nei limiti fissati dal Superiore generale.

6. Il Rettore maggiore visiterà ciascuna casa almeno una volta l'anno, o in persona o per mezzo di Visitatori, per esaminare diligentemente se si compiono i doveri imposti dalle regole della Congregazione, ed osservare se l'amministrazione delle cose spirituali e temporali tenda realmente al suo scopo, quale si è di promuovere la gloria di Dio ed il bene delle anime.

7. Il direttore dal canto suo deve in tutte le cose regolarsi in modo da poter ad ogni momento rendere conto della sua amministrazione a Dio ed al Rettore maggiore.

8. La prima cura del Rettore sarà di stabilire in ogni novella casa un Capitolo corrispondente al numero dei soci che vi abitano.

9. A costituire questo Capitolo interverranno il Capitolo superiore e il Direttore della nuova casa.

10. Primo ad essere eletto sarà il Catechista, poi il prefetto, e, se sarà necessario, anche l'economo; finalmente i consiglieri, secondo il numero dei soci, che in quella casa dimorano, e le cose che vi si debbono fare.

11. Qualora la distanza, i tempi, i luoghi consigliassero qualche eccezione nella formazione di questo Capitolo, o nello assegnare le attribuzioni, il Rettore ha piena autorità, di farlo col consenso tuttavia del Capitolo superiore.

12. Il Direttore non può comperare, nè vendere immobili, nè costruire nuovi edifizi, nè demolire i già fatti, nè far novità di grave importanza senza il consenso del Rettore maggiore. Nell' amministrazione egli deve aver cura di tutto l' andamento spirituale, scolastico e materiale; ma nelle cose di maggior momento sarà più prudente radunare il suo capitolo, e non deliberare niente senza che ne abbia il consenso.

13. Il Catechista avrà cura delle cose spirituali di quella casa, sia riguardo ai soci, sia riguardo agli altri, che non appartengono alla Congregazione, e qualora ne sia il caso avviserà il Direttore intorno a queste cose.

14. Il Prefetto farà le veci del direttore, e suo principal uffizio sarà di amministrare le cose temporali, avere cura dei coadiutori, vegliare attentamente sulla disciplina degli alunni, secondo le regole di ciascuna casa ed il consenso del Direttore. Egli deve essere preparato a render conto della sua gestione al proprio Direttore, qualunque volta questi ne lo richieda.

15. L'Economo, qualora la necessità lo richiegga, aiuterà il prefetto ne' suoi offici, e specialmente negli affari temporali.

16. I consiglieri intervengono a tutte le deliberazioni di qualche rilievo, ed aiutano il Direttore nelle cose scolastiche, e in tutto quello che loro verrà assegnato.

17. Ogni anno ciascun Direttore deve rendere conto dell'amministrazione spirituale e materiale della sua casa al Rettor maggiore.

XI.

DELL'ACCETTAZIONE.

1. Quando taluno avrà fatta dimanda di entrare in Congregazione si richiedano le lettere testimoniali o certificati, secondo il decreto 25 gennaio 1848, che incomincia *Romani Pontifices* ecc. dato dalla Sacra Congregazione sopra lo Stato dei Regolari. Quanto alla sanità del postulante sia tale che possa osservare tutte le regole della società senza alcuna eccezione. Perchè i laici possano essere ricevuti nella Congregazione è necessario, oltre le altre cose, che sappiano almeno i primi elementi della fede cattolica. Il Rettore maggiore poi accetterà il postulante, se questi avrà ottenuto la pluralità dei voti dal Capitolo superiore.

2. Per ammettere postulanti o novizi, che vogliono abbracciare lo stato ecclesiastico, se avranno qualche irregolarità, si dovrà prima domandarne la dispensa dalla Santa Sede.

3. Dopo il tempo della seconda prova il candidato dipenderà dal Capitolo di quella casa, in cui egli fu posto dai superiori. Finita la terza prova, il socio può essere ammesso alla rinnovazione dei voti dai superiori della medesima casa, avuto nondimeno il consenso del Rettore maggiore. Se avrà ottenuto la maggioranza dei voti, se ne darà notizia al Rettore, il quale col Capitolo superiore ne confermerà l' ammissione o no, come giudicherà meglio nel Signore.

4. Se il Capitolo non è presente, il Rettore maggiore, qualora vi sia una giusta ragione, può accettare in Congregazione ed ammettere ai voti, o anche licenziare dalla Società in qualunque casa quelli, che giudicherà meglio: ma questo si potrà fare consenziente e presente il Capitolo di quella casa. In questo caso il Direttore di quella casa, in cui avvenne l'accettazione o il licenziamento, dovrà darne la notizia al Capitolo superiore colle opportune indicazioni, affinchè il socio sia inscritto nell'elenco della Società o scancellato.

5. Ciò che spetta all'accettazione dei Socii e alla loro professione di voti semplici, si

osservino tutte le cose che furono prescritte dal decreto delli 23 Gennaio 1848. *Regulari disciplinae* della S. Congregazione sullo stato dei Regolari.

6. Per essere ammesso a fare i voti si richiede che siasi compito il tirocinio della prima e della seconda prova. Ma nessuno potrà essere ammesso ai voti se non avrà 16 anni compiuti.

7. Questi voti si fanno per un triennio. Passati poi i tre anni, consentendolo il Capitolo, sarà fatta facoltà ad ognuno di rinnovare i suoi voti per un altro triennio, o di farli perpetui, se vorrà legarsi per tutta la vita. Tuttavia niuno può essere ammesso alle sacre ordinazioni, *titulo congregationis*, se non avrà fatto i voti perpetui.

8. La Società appoggiata alla Divina Provvidenza, che mai non manca a chi spera in lei, provvederà a ciascuno quanto può occorrere sia nel tempo, che è sano, sia quando cadesse ammalato. Nondimeno essa è soltanto tenuta a provvedere per quelli che emisero i voti o temporanei, o perpetui.

XII.

DELLO STUDIO.

1. I chierici e tutti i soci che aspirano allo stato ecclesiastico, devono per due anni attendere seriamente allo studio della filo-

sofia, per quattro altri anni almeno alle materie ecclesiastiche.

2. Il loro studio principale sarà diretto con tutto impegno alla Bibbia, alla Storia Ecclesiastica, alla Teologia dommatica, speculativa e morale, ed anche a quei libri e trattati che parlano di proposito dell'istruzione della gioventù nelle cose religiose.

3. Il nostro Maestro sarà s. Tommaso, e gli altri autori, che nelle istruzioni catechistiche e nella spiegazione della dottrina cattolica sono stimati più celebri.

4. Ad insegnare le scienze filosofiche ed ecclesiastiche si scelgono di preferenza quei maestri o soci o esterni, che per probità di vita, per ingegno e dottrina sono maggiormente stimati.

5. Ciascun socio per completare i suoi studi, oltre le morali conferenze cotidiane, si adoperi eziandio a comporre un corso di prediche e meditazioni, primieramente ad uso della gioventù, e quindi accomodato all'intelligenza di tutti i fedeli cristiani.

6. I soci, finchè attendono agli studi prescritti dalle costituzioni, non si applichino troppo alle opere di carità proprie della Società salesiana, se non vi son costretti dalla necessità, perchè questo per lo più suole recare grave danno agli studi.

XIII.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. La vita attiva, cui tende specialmente questa Congregazione, fa che i suoi membri non possano avere comodità di far molte pratiche di pietà in comune. Quindi procureranno di supplire col vicendevole buon esempio e col perfetto adempimento dei doveri generali del cristiano.

2. Ciascun socio si accosterà ogni settimana al Sacramento della penitenza da confessori approvati dall'Ordinario, e che esercitano quel ministero verso i soci col permesso del Rettore. I sacerdoti celebreranno ogni giorno la s. Messa: i chierici poi e i coadiutori vi assisteranno quotidianamente, e faranno la s. Comunione ogni giorno festivo e tutti i giovedì. La compostezza della persona; la pronunzia chiara, divota e distinta delle parole dei divini uffizi; la modestia nel parlare, guardare, camminare in casa e fuori di casa devono essere tali nei nostri soci, che li distinguano da tutti gli altri.

3. Ciascheduno, oltre le orazioni vocali, farà ogni giorno non meno di mezz' ora di orazione mentale, ad eccezione che ne sia impedito dal sacro ministero. Nel qual caso supplirà colla maggior frequenza di giacu-

latorie, indirizzando a Dio con gran fervore di affetto quei lavori, che lo impediscono dagli ordinari esercizi di pietà.

4. Ogni giorno si reciterà la terza parte del Rosario di Maria SS. Immacolata, e si farà un po' di lettura spirituale.

5. In ciascuna settimana al venerdì si farà digiuno in memoria della passione di N. S. Gesù Cristo.

6. L'ultimo di ciascun mese sarà giorno di ritiro spirituale, in cui lasciando, per quanto sarà possibile, gli affari temporali, ognuno si raccoglierà in se stesso, farà l'esercizio della buona morte, disponendo le cose spirituali e temporali, come se dovesse abbandonare il mondo ed avviarsi all'eternità.

7. Ogni anno ognuno farà circa dieci o almeno sei giorni di esercizi spirituali, che termineranno colla confessione annuale. Ognuno prima di essere ricevuto nella società e prima di emettere i voti farà dieci giorni di esercizi spirituali sotto la direzione di maestri di spirito, e la confessione generale.

8. Quando la divina Provvidenza chiamasse alla vita eterna qualche socio sia laico, sia chierico, sia sacerdote, subito il Direttore di quella casa, in cui il socio abitava, procurerà che si celebrino dieci messe in suffragio dell'anima sua. Gli altri poi, che non sono sacerdoti, faranno almeno una volta la s. Comunione a questo fine.

9. Ogni volta poi che muoiano i genitori di qualche socio, i sacerdoti della casa di quel socio celebreranno parimenti 10 messe in suffragio della loro anima. Quelli poi che non sono sacerdoti faranno la santa Comunione.

10. Morendo il Rettore M., tutti i sacerdoti della Congregazione celebreranno per lui la s. Messa, e tutti i soci non sacerdoti presteranno i soliti suffragi, e ciò per due motivi: 1° come tributo di gratitudine per le cure e fatiche sostenute nel governo della Congregazione; 2° per sollevarlo dalle pene del Purgatorio, che forse dovrà patire per nostra cagione.

11. Ogni anno il giorno dopo la festa di s. Francesco di Sales tutti i sacerdoti celebreranno una Messa pei soci defunti. E tutti gli altri si accosteranno alla s. Comunione, e reciteranno la terza parte del Rosario della Beata Vergine Maria con altre preghiere.

12. Ognuno abbia specialmente cura, 1° di non prendere alcuna abitudine anche di cose indifferenti; 2° di avere vesti, letto e cella pulita e decente: e si studi ciascheduno di fuggire la stolta affettazione e l'ambizione. Niuna cosa adorna di più il religioso che la santità della vita, per cui sia d'esempio agli altri in ogni cosa.

13. Ciascuno sia preparato, quando la necessità lo richieda, a soffrire caldo, freddo,

sete, fame, fatiche, disprezzi, qualora questo ridondi alla maggior gloria di Dio, all'utilità spirituale altrui, e alla salvezza dell'anima propria.

XIV.

DEGLI ASCRITTI OSSIA DEI NOVIZI.

1. Qualunque socio prima di essere ricevuto in Congregazione deve fare tre prove. La prima deve precedere il noviziato, e dicesi la prova degli aspiranti; la seconda è quella appunto del noviziato, la terza è il tempo dei voti triennali.

2. Per la prima prova basterà che il postulante abbia passato qualche tempo in una casa della Congregazione, oppure abbia frequentato le nostre scuole, mostrandosi costantemente fornito di buoni costumi e d'ingegno.

3. Se qualche adulto poi vorrà essere ascritto alla nostra Società e sarà ammesso alla prima prova, innanzi di ogni altra cosa farà alcuni giorni di esercizi spirituali, quindi almeno per qualche mese verrà impiegato nei vari uffizi della Congregazione, tanto che conosca e pratichi quella maniera di vita che desidera abbracciare.

4. Compito il noviziato e accettato il socio in Congregazione, col parere del mae-

stro dei novizi, il Capitolo superiore può ammetterlo a fare i voti triennali. La pratica dei voti triennali costituirà la terza prova.

5. Nello spazio di tre anni, in cui sarà legato dai voti triennali, il socio può essere mandato in qualunque casa della Congregazione, purchè vi si facciano gli studi. E in questo tempo il direttore di quella casa avrà cura del nuovo socio, come maestro dei novizi.

6. Durante tutto questo tempo di prove il maestro dei novizi, o il direttore della casa si studino di raccomandare e di inspirare dolcemente ai nuovi soci la mortificazione dei sensi esterni, e specialmente la sobrietà. Ma in tutto questo bisogna usare prudenza, perchè non indeboliscano di soverchio le forze dei soci, quindi non riescano meno atti a compiere i doveri della nostra congregazione.

7. Terminate in modo lodevole queste tre prove, se il socio vorrà realmente perdurare in Congregazione coi voti perpetui, può essere ammesso dal Capitolo superiore ad emetterli.

XV.

DELL'ABITO.

1. L'abito della nostra Società sarà vario e secondo l'uso di quei paesi, in cui i soci dovranno stabilire la loro dimora.

2. I sacerdoti porteranno la veste talare, eccetto che la ragione di viaggio, o altro giusto motivo persuadano diversamente.

3. I coadiutori, per quanto è possibile, andranno vestiti di nero. Ma ciascheduno procurerà di fuggire tutte le novità dei secolari.

FORMOLARIO

DELLA PROFESSIONE RELIGIOSA PEI SOCI DI S. FRANCESCO DI SALES.

Prima di fare i voti ogni confratello farà dieci giorni di esercizi spirituali, diretti specialmente a riflettere alla vocazione, ed istruirsi intorno alla materia dei voti, che egli intende emettere, qualora conosca chiaramente esser ciò secondo la volontà del Signore. Terminati gli esercizi spirituali, si radunerà il Capitolo, e se si può si raduneranno tutti i confratelli di quella casa. Il Rettore, o qualcun altro da lui delegato, con cotta e stola inviterà ognuno ad inginocchiarsi. Quindi

tutti insieme invocheranno i lumi dello Spirito Santo, recitando alternativamente l'inno *Veni, Creator Spiritus,* etc.

℣. *Emitte Spiritum* etc.
℟. *Et renovabis* etc.

Oremus.

Deus, qui corda fidelium, etc.

Seguiranno le litanie della Beata Vergine coi versetti :

Ora pro nobis etc., e coll'*Oremus*, *Concede nos* etc.

Dopo, in onore di s. Francesco di Sales, *Pater, Ave, Gloria.*

℣. *Ora pro nobis, beate Francisce.*
℟. *Ut digni efficiamur* etc.

Oremus Deus , qui ad animarum salutem etc.

Postosi pertanto il Novizio ginocchioni in mezzo a due professi e davanti al Rettore, o chi per esso, questi gli farà le seguenti dimande in singolare, se avvi un solo novizio, in plurale se sono più.

Rettore. Figlio mio, che dimandate ?

Novizio. Dimando, mio Reverendo Superiore, di professare le Costituzioni della Società di s. Francesco di Sales.

R. Conoscete bene queste Costituzioni e le avete già messe in pratica ?

N. Mi pare di conoscerle sufficientemente, e di comprenderle secondo le varie spiegazioni, che me ne fecero i miei Superiori. Ho fatto quello che ho potuto per praticarle nel tempo del mio noviziato. E sebbene conosca la mia grande debolezza, tuttavia coll'aiuto di Dio spero di poterle in avvenire praticare con maggior esattezza e con maggior vantaggio dell'anima mia.

R. Avete ben compreso che voglia dire professare le costituzioni della Società di san Francesco di Sales?

N. Mi pare di averlo compreso. Professando le costituzioni Salesiane io intendo di promettere a Dio di aspirare alla santificazione dell'anima col rinunciare ai piaceri ed alle vanità del mondo, colla fuga di qualunque peccato avvertito e di vivere in povertà di spirito. Conosco pure che professando queste costituzioni debbo rinunziare a tutte le comodità e a tutte le agiatezze della vita, e ciò unicamente per amore del N. S. G. C., cui intendo consacrare ogni mia parola, ogni mia opera, ogni mio pensiero per tutta la vita.

R. Siete dunque disposto di rinunciare al mondo, alle sue promesse e professare con voto le costituzioni della Società di s. Francesco di Sales?

N. Sì, Reverendo Superiore, sono pronto, e di tutto cuore lo desidero e coll'aiuto di Dio spero di essere fedele alle mie promesse.

R. Intendete voi di emettere i voti triennali o perpetui?

N. Se fa i voti triennali risponderà: Sebbene io abbia ferma volontà di passare tutta la mia vita in questa Congregazione, tuttavia per secondare quanto prescrivono le nostre costituzioni per ora fo' solamente i voti triennali, pieno però di fiducia che dopo di essi potrò farli in perpetuo.

Se fa i voti perpetui, dirà: Essendo mia ferma volontà di consacrarmi per sempre a Dio nella Congregazione di s. Francesco di Sales, intendo di fare i voti perpetui, cioè di obbligarmi con voto ad osservare le costituzioni salesiane per tutta la mia vita.

R. Dio benedica questa vostra buona volontà e vi conceda la grazia di poterla mantenere fedelmente sino alla fine della vita, fino allora quando Gesù Cristo vi darà ampia ricompensa di quanto avete abbandonato o fatto per Lui.

Ora mettetevi alla presenza di Dio e proferite la formola dei voti di castità, povertà ed ubbidienza secondo le nostre costituzioni, che per l'avvenire saranno regola costante della vostra vita.

FORMOLA DEI VOTI.

« Nel nome della SS. Trinità, Padre, Fi-
» gliuolo e Spirito Santo. Io N. N. mi metto
» alla vostra presenza, Onnipotente e Sem-

» piterno Iddio, e sebbene indegno del vo-
» stro cospetto, tuttavia confidato nella som-
» ma vostra bontà ed infinita misericordia,
» alla presenza della Beatissima Vergine Ma-
» ria Immacolata, di s. Francesco di Sales
» e di tutti i Santi del Cielo, faccio voto
» di povertà, di castità e di ubbidienza a
» Dio ed a voi N. N. Superiore della nostra
» Società, (*ovvero* a voi che fate le veci del
» Superiore della nostra Società) per tre
» anni (*ovvero* in perpetuo) secondo le co-
» stituzioni della Società di san Francesco
» di Sales. »

Tutti risponderanno: Amen.

R. Dio vi aiuti colla sua santa grazia ad essere fedele a questa solenne promessa sino alla fine della vita.

Ricordatevi spesso della grande mercede che promette il Divin Salvatore a chi abbandona il mondo per seguire Lui: egli ne riceverà il centuplo nella vita presente e la ricompensa eterna nella futura. Se poi qualche volta l'osservanza delle nostre regole vi tornasse di pena, allora ricordatevi delle parole dell' apostolo s. Paolo che dice: sono momentanei i patimenti della vita presente, ma sono eterni i godimenti della vita futura; e che colui il quale patisce con Gesù Cristo sopra la terra, con G. C. sarà un giorno coronato di gloria in Cielo.

Quindi il nuovo socio scriverà il suo nome nel registro, compiendo la scheda seguente:

« Io sottoscritto ho letto e inteso le re-
» gole della Società di s. Francesco di Sales,
» e prometto di osservarle costantemente
» secondo la formola dei voti da me ora
» pronunziata. »

Torino, ecc. anno ecc. N. N.

Dopo si reciterà il *Te Deum;* quindi se il Rettore giudicherà bene, farà una breve morale esortazione, e si terminerà col salmo *Laudate Dominum, omnes gentes etc.*

CONCLUSIONE

A tranquillità delle anime la Società dichiara che le presenti regole per sè non obbligano sotto pena di peccato nè mortale, nè veniale: perciò se qualcheduno trascurandole sarà reo innanzi a Dio, ciò proviene non dalle regole direttamente, ma o dai comandamenti di Dio e della Chiesa, o dai voti fatti, o finalmente dalle circostanze che accompagnano la violazione delle regole, come il cattivo esempio, il disprezzo delle cose sacre e simili.

LA
REPUBBLICA ARGENTINA
E LA
PATAGONIA

LETTERE
DEI MISSIONARI SALESIANI

pel Sac.
GIULIO BARBERIS



TORINO, 1877
TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA
San Pier d'Arena - Nizza Marittima
Buenos-Ayres in America.

PROPRIETÀ DELL' EDITORE

AI BENEVOLI LETTORI

Il gradimento universale con cui fu accolto il fascicolo delle lettere dei Missionari Salesiani « *Da Torino* » *alla Repubblica Argentina* » ci anima a pubblicare le altre dai medesimi missionari scritte intorno al vasto campo Evangelico, che la Provvidenza Divina tiene preparato agli operai della fede. — Quelle già pubblicate esponevano il viaggio fino a Buenos-Ayres; queste racconteranno le varie azioni nei primi mesi della loro dimora in quelle regioni e le

speranze per la Patagonia. Siamo però dolenti che il pio e dotto raccoglitore delle prime lettere, Sac. Cesare Chiala, appena compiva il suo lavoro, quando il Supremo Signore di tutte le cose con morte immatura lo chiamò alla celeste patria. Essendo stato il compianto sacerdote universalmente conosciuto ed amato, crediamo cosa opportuna il premetterne qui alcuni cenni biografici. Conceda Iddio la pace dei giusti al caro Defunto, e colla sua santa grazia aiuti noi per poterlo un giorno raggiungere in Cielo.

IL SAC. CESARE CHIALA

Nacque il nostro Cesare nella città d'Ivrea il 17 Maggio 1837 dal Cav. Giovanni Chiala e da Marianna Giordano; ai quali stando molto a cuore la educazione dei propri figliuoli posero ogni cura per farli crescere nella pietà e nel santo timor di Dio. Cesare, che era ornato d'ingegno e di buona volontà, progredì ben presto ne' suoi studi, e nelle scuole primeggiava sempre. Giovanetto ancora frequentava i santi Sacramenti con tale edificante contegno che maggiore non potevasi

aspettare. Quando fu promosso per la prima volta alla S. Comunione ebbe un contento straordinario; nè mai più gli passò di memoria quel solenne giorno, e fin d' allora cominciò andarvi con molta frequenza.

Circa ai 10 anni, essendo la sua famiglia stabilita in Torino, fu condotto dal fratello Luigi all'Oratorio di San Francesco di Sales. Gli piacque immensamente il modo col quale i giovani venivano ivi intertenuti in amene ricreazioni nello stesso tempo in cui si istruivano nella religione Cristiana.

Egli pose subito tanto affetto al Direttore di detto Oratorio che più non si staccò da lui e l'ebbe sempre per consigliere costante in tutti i dubbi della vita e guida stabile nelle sue deliberazioni.

Una virtù che in modo speciale si vide risplendere in lui da giovanetto

fu l'obbedienza a' suoi genitori ed un profondo rispetto a sua madre.

Ottenuta ai 14 anni la *Licenza Ginnasiale* attese seriamente allo studio della filosofia ed in seguito fu impiegato in Torino nelle Regie poste, ufficio che tenne fino a quando il Signore lo chiamò allo stato Religioso. Si segnalava talmente in questo impiego che a 26 anni era già segretario di prima classe e poco dopo nominato direttore delle Regie Poste del Piemonte.

Mentre nei giorni feriali attendeva al suo uffizio, nei festivi si occupava esclusivamente nelle cose di religione e nel fare il catechismo ai ragazzi negli Oratòri festivi. La sua costanza nel frequentar detti Oratòrî fece scorgere in lui lieti presagi di santità.

Per assicurarsi buoni ed onesti compagni con cui trattenersi e com-

piere opere di carità si ascrisse alle Conferenze di S. Vincenzo i cui confratelli ancora presentemente ricordano con quanto zelo facesse le visite ai poveri. Nè contento di ciò chiese di andar negli ospedali, e così cominciò a visitare i malati rendendo loro tutti i servizi e soccorsi necessari.

L' anno 1864 pel trasporto della Capitale a Firenze il nostro Cesare, che dovette anche andare colà, si raffreddò alquanto nelle cose di religione, non avendo più il sostegno e le comodità di fare il bene siccome aveva nelle Conferenze di Torino. Ma ben presto si accorse del mal passo che stava facendo: rendette infinite grazie al Signore di averlo illuminato e risolse di spendere il rimanente de' suoi giorni nel servizio di Dio.

D' allora in poi frequentò di nuovo le conferenze, e la sua vita si può

dire che non ebbe più altro scopo che promuovere le pratiche di pietà e di cercare in tutte le cose la maggior gloria di Dio. La frequente confessione e comunione, la messa, la meditazione quotidiana formavano le sue occupazioni fuori delle ore d'uffizio, per cui si mostrò sempre puntualissimo. Anche lungo il giorno uscendo dall'uffizio od alla sera dopo il pranzo passava in Chiesa a fare visita a Gesù Sacramentato ed a Maria Santissima, ed in ogni cosa si mostrò modello di virtù Cristiana.

Nel 1870 fu inviato in qualità di Direttore delle Poste a Caltanisetta in Sicilia. Quivi secondo l'espressione di tutti quelli che lo conobbero si diportò da vero santo. Noi non possiamo qui estenderci sul racconto degli esempi di virtù che diede in quella città e nei tempi posteriori

della sua vita; ma speriamo che assai più in lungo, quanto prima possano manifestarsi in apposita biografia.

Questo basti sapere, che tutti coloro i quali ebbero a fare con lui, ne rimasero edificati, e specialmente i suoi subalterni lo amarono tanto, che quando intesero l'annunzio della sua morte lo piansero amaramente, e tutti d'accordo si radunarono per fargli fare solenni esequie, sebbene da molti anni non fosse più in quella città.

Il suo paroco a Caltanisetta una volta faceziando gli disse: Ella, signor Chiala, adempie assai bene l'uffizio di direttore delle poste; ma credo che adempirebbe anche meglio l'uffizio di direttore delle anime. Il Chiala tacque; ma l'altro aveva dato nel segno. Da tanto tempo esso meditava di farsi sacerdote. Non andò a lungo che mise in esecuzione il suo disegno.

Avendo sempre mantenuto relazione coll'antico direttore dell'anima sua, glie ne fece parola. Da prima D. Bosco si mostrò indifferente. Finalmente, un tempo di ferie, si presentò a lui dicendo: Io voglio romperla definitivamente col mondo; se mi vuole con lei qui nell' Oratorio, ogni mia brama resta appagata, se poi non mi vuole con lei, mi mandi dove giudica meglio per l'anima mia.

Allora furono tolti tutti gli ostacoli, ed il sabato 29 Settembre 1872 tutto pieno di allegrezza entrava nell' Oratorio di S. Francesco di Sales risoluto di farsi Salesiano, mettendosi sotto l'obbedienza assoluta di chi l'aveva guidato fin dalla fanciullezza.

Temeva, al cambiar metodo di vita, di averne a soffrire; invece migliorò la sua sanità che era sempre stata gracile. Aiutò grandemente l'Orato-

rio prima come secolare, poi come chierico. Ma quando fu prete, il che avvenne il primo Aprile 1875, il suo zelo si accrebbe talmente, che occupò contemporaneamente, il grado di catechista o direttore degli Artigiani, di direttore delle *Letture Cattoliche*, di raccoglitore delle lettere dei nostri Missionari, e specialmente l'uffizio di prefetto, carica molto importante e difficile, ed ogni cosa eseguiva con tale maestria, che pareva nato fatto per tutte le cose in cui veniva occupato.

Ma un malanno, che l'aveva già più anni molestato nel suo uffizio postale, aumentò, e quasi senza che venisse conosciuto, lo condusse in breve alla tomba il 28 Giugno 1876.

La sua morte riempì di costernazione tutti coloro che lo hanno conosciuto; da ogni parte si ricevono

inviti a scrivere di lui una compiuta biografia. Io ho giudicato di cominciar qui a darne questo breve cenno, intanto che si vanno raccogliendo notizie più copiose sulla vita di lui. Spero che quanto prima i suoi amici e gli associati alle *Letture Cattoliche* potranno in questo loro pio desiderio essere soddisfatti.

APPENDICE

Promemoria di un progetto per la promulgazione del Vangelo nella Patagonia, umilmente presentato a Sua Eminenza Rev.ma il Cardinal Franchi, prefetto della Congregazione di Propaganda Fide.

EMINENZA REVERENDISSIMA,

Come figlio affezionato ed ubbidiente alla S. Sede, espongo alla E. V. Rev.ma un progetto, che in questi tempi parmi si possa effettuare a benefizio di una vasta regione, forse l' unica in cui finora il Vangelo non abbia ancora potuto far sentire i misericordiosi effetti della fede in Gesù Cristo.

Questa regione è nota sotto al nome di Pampas e Patagonia, o terre Magellaniche nell'America del Sud. Essa è compresa tra

l' Oceano Atlantico ed il mar Pacifico o Grande Oceano e si estende dal grado 34 al 60, e se a queste si uniscono le isole vicine colla catena de' selvaggi, che si estende quasi sino all' Equatore viene a formare un continente uguale all' Europa. Trent'anni dopo Cristoforo Colombo, i celebri viaggiatori Cabotto e Magellano ne fecero conoscere l' esistenza, ma non ci poterono penetrare. Dopo di loro vari coraggiosi evangelici operai ne fecero prova in diverse epoche e alcuni lavorano ancora presentemente; ma i loro sforzi e i loro progressi furono momentanei. Il nome di Gesù risuonò fino al grado 45, ma di nuovo quelli dovettero retrocedere e limitarsi agli attuali confini della Repubblica Argentina e del Chilì. Nella Patagonia adunque sia per la vasta superficie e la scarsezza degli abitanti, sia per l'indole feroce e statura gigantesca dei medesimi, sia ancora per la crudezza del clima (il caldo sta dai 6 agli 8 centigradi nell'estate) si poterono ottenere pochi vantaggi, e la geografia annovera quella vastissima regione fra quelle, in cui nè Cristianesimo nè civiltà potè finora penetrare, nè alcuna autorità civile od ecclesiastica vi potè estendere la sua in-

fluenza o il suo impero. In questi ultimi tempi apparvero alcuni albori di speranza e di misericordia divina, da che varie città, parecchi paesi della Repubblica Argentina, fondati in vicinanza dei selvaggi, iniziarono con essi quasi insensibilmente sociali relazioni, a segno che talvolta si possano avvicinare, parlare ed anche esercitare qualche promiscuo commercio. Chi tenne dietro a tali avvenimenti, giudicò che una prova potrebbe tentarsi con probabilità di frutto spirituale. Alcuni anni addietro si trattarono col Cardinale Bernabò, di gloriosa memoria, vari progetti, che pure vennero esposti al S. Padre. Uno fra gli altri parve preferibile, che S. Santità benedisse e ne incoraggiò la prova. Il progetto che parve doversi preferire consisteva nello stabilire ricoveri, collegi, convitti e case di educazione sui confini selvaggi. Iniziate relazioni con i figli tornerebbe facile comunicare coi parenti, e quindi a poco a poco farsi strada in mezzo alle loro selvaggie tribù. Avuta pertanto la benedizione del S. Padre, mi sono messo in comunicazione col console Argentino in Savona e per di lui opera si trattò coll'Arcivescovo di Buenos-Ayres, col Presidente della

Repubblica Argentina e col Municipio di San Nicolas de Los Arroyos. Dopo due anni di trattative si conchiuse che dieci Salesiani colà si recassero per consacrarsi a quel nuovo genere di missioni, aprendo un ospizio in Buenos-Ayres,come luogo centrale, ed un collegio a S. Nicolas. Questa città, essendo confinante coi paesi dei selvaggi, darebbe campo ai Salesiani di studiare la lingua, la storia, i costumi di quei popoli, e forse preparare tra gli stessi allievi qualche missionario indigeno, che potesse servire come di guida tra i selvaggi.

Ospizio in Buenos-Ayres.

Stabilita la partenza dei Salesiani, questi si diedero con alacrità allo studio della lingua, della storia e dei costumi di quei paesi. Preparato quindi il necessario corredo pel culto religioso, pel personale e pel suppellettile di camera e scuola, si recarono a Roma per avere la benedizione, e così la missione cogli opportuni consigli del Vicario di G. C. Muniti poscia dalla E. V. Reverendissima delle facoltà di missionari Apostolici, al giorno 14 novembre 1875 par-

tirono per l' America del Sud, e al 14 del susseguente mese dicembre giunsero nella capitale della Repubblica Argentina. Avevano seco un Breve del S. Padre con una commendatizia del Card. Prefetto della sacra Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, pel che furono accolti con molta benevolenza dalle autorità civili ed ecclesiastiche. Dei Salesiani tre rimasero nel mentovato ospizio e chiesa di *Mater Misericordiae* per occuparsi direttamente dei molti Italiani colà stanziati. In questa città si occupano ad ascoltare le confessioni, a predicare, a far catechismi in tre oratorii o chiese sui principali punti della città.

Collegio S. Nicolas.

Gli altri sette religiosi andarono a S. Nicolas, dove quel Municipio offeriva un locale piccolo, ma sufficiente a poter dare cominciamento ad un collegio. Coll' aiuto di alcuni caritatevoli cittadini vennero ultimati i lavori, fu ampliato il locale, fornito di supellettili, ed ora conta già cento convittori e cinquanta semiconvittori, cui la deficienza del sito costringe a passare la notte nella

rispettiva famiglia o case private. Questo istituto porta il nome di collegio per non toccare certe suscettibilità nazionali, ma è un vero seminario per le missioni tra i selvaggi. Da questo collegio si ottennero già consolanti risultati. Le scuole sono regolarmente attivate, la disciplina totalmente religiosa è osservata. Tra gli allievi indigeni sette dei più grandicelli dimandano di abbracciare lo stato ecclesiastico per andare, dicono essi, a convertire i loro parenti tuttora selvaggi. Alcuni allievi sono figli di genitori che tuttora vivono nei Pampas, mentre alcuni genitori vengono di là per vedere i loro figli, trattando ben anche coi maestri e coi direttori dei medesimi; così ricavo da lettere ricevute pochi giorni sono da S. Nicolas. Ora si tratta di aprire altre case di educazione in siti più vicini alle tribù selvaggie; ma affinchè tali opere possano sostenersi, progredire e ottenere i sospirati frutti, ci vogliono uomini, ci vogliono mezzi materiali. E l'evangelizzazione tra i selvaggi appartenendo alla sacra Congregazione di *Propaganda Fide*, ricorro umilmente all'E. V. che ne è degnissimo Prefetto, supplicandola a venirmi in aiuto coll'opera e col consiglio.

Cose più necessarie.

La messe è copiosa in ogni parte, gli allievi abbondano, sono per altro indispensabili edifizi e persone. Per impedire poi che gli attuali missionari non restino oppressi dal lavoro è mestieri di spedire al più presto possibile non meno di dieci religiosi (1) per sostenere le opere cominciate e tentare qualche nuovo passo verso la Patagonia. Le spese finora incontrate (circa 100,000 franchi) vennero sostenute con isforzo dalla Congregazione Salesiana, aiutata localmente da qualche pio Argentino, ma un privato non può reggere a tale impresa, ed io supplico l'E. V. Rev.ma 1° a voler prendere questa missione in benevola considerazione, dare tutte quelle regole e quei consigli che la E. V. nella sua illuminata saviezza reputa poter coadiuvare al morale vantaggio di quei selvaggi; 2° degnarsi venire in aiuto materiale alle scuole attivate in Torino pei missionari destinati alla Patagonia e per quelli cui l'E. V.

(1) Al giorno 14 novembre 1876 altri 24 Salesiani andarono a raggiungere i loro compagni, e seco loro lavorano nella Repubblica Argentina e nell'Uruguay.

credesse di affidare una missione nelle Indie, siccome ebbe la degnazione di offerire; per sostenere le spese di viaggio e quelle che occorrono pel Collegio aperto in S. Nicolas; per le case e per gli ospizi da aprirsi secondo il progetto soprannotato; 3° di stabilire una Prefettura apostolica, che all'uopo possa esercitare l' autorità ecclesiastica sopra le terre dei Pampas e dei Patagoni, che per ora non appartengono ad alcun ordinario diocesano, nè ad alcun regime di governo civile.

Esposto così l'umile progetto, sottopongo tutto all' alta prudenza dell' E. V., pronto ad accettare preventivamente e seguire qualunque modificazione e variazione che ella giudicasse opportuna. Desidero solamente di impiegare gli ultimi giorni di mia vita per questa missione, che mi sembra della maggior gloria di Dio e di vantaggio alle anime. La E. V. mi aiuti, specialmente colla carità delle sante sue preghiere, mentre ho l'alto onore di potermi inchinare e professare.

Della E. V. Rev.ma

Roma, 10 maggio 1876.

Umil.mo ed obblig.mo Servitore

Sac. Gio. Bosco.

INDICE

AL LETTORE . . . . . *pag.* V

IL SAC. CESARE CHIALA. . . . . » VII

LETTERA I. Uno sfogo di cuore - Prime fatiche - Primi frutti - Collegi ed oratorii - Mezzi - Indole religiosa degli Argentini - Scopo dei Missionari Salesiani . . » 1

LETTERA II. Buenos-Ayres - La repubblica Argentina - Giovanni Diaz de Solis - I cannibali - Diego Garcia - Sebastiano Cabotto - Sue avventure - Ritorno nella Spagna - Il forte Santo Spirito . . . . » 11

LETTERA III. Buenos-Ayres - Prime fatiche - Mendoza e Buenos-Ayres nel 1535 - Ostilità cogl' Indiani - Distruzione della nuova città - Morte di Mendoza - Ayolas gli succede - L'Assunzione - Yrala - Una congiura - Cabezza de Vaca - Ricostruzione di Buenos-Ayres . . . . . » 27

LETTERA IV. I Salesiani in Buenos-Ayres - Magellano - La Patagonià - Il giro del mondo - Tentativi di colonizzazione - Loro cattiva riuscita . . . . *pag.* 41
LETTERA V. Recenti tentativi per colonizzare la Patagonia - Sua estensione - Clima - Statura dei Patágoni - Aspetto - Civilizzazione - Vesti - Del fumare - Crudeltà - Lingua - Armi . . . . . » 61
LETTERA VI. Religione - Divinità - Feste - Culto - Superstizione - Il fanciullo - Strane tradizioni - Missioni - Nuovo progetto » 78
LETTERA VII. Un viaggio delizioso - Il Collegio di S. Nicolás de los Arroyos - San Nicolás - Pio IX in viaggio - Nottata romantica - Una visita pastorale - Il mathe . . . . . » 94
LETTERA VIII. Un'escursione romantica - La mia Messa - Visita ad un infermo - Un pranzo singolare - Felice incontro . » 106
LETTERA IX. Varie proposte - Saavedra - S. Francesco Solano - Zelo del clero - Zavala - Curiosità . . . . . » 113
LETTERA X. Una bella festa - Le nostre scuole - Buon principio - Ritorno a Buenos-Ayres - Vari incidenti . . . . » 128
LETTERA XI. In Collegio - Oratorio festivo - Le uova di struzzo - Caccia strepitosa - La campagna . . . . . » 135
LETTERA XII. Collegio in Cordova - Libreria

italiana - Zeballos - Il vicereame di Buenos-Ayres - Odierno progresso . *pag.* 144
LETTERA XIII. Gli Indiani - Come accolgano i Missionari - Infame mercatura - I Mamalucchi - Loro devastazioni - Pietà dei Neofiti - I Salesiani . . . . . » 153
LETTERA XIV. Buenos-Ayres - Suoi prodotti - Condizioni commerciali e fisiche - Ferrovie . . . . . » 165
LETTERA XV. Aumento di lavoro - Scarsezza di operai evangelici - Stato lagrimevole dei Selvaggi - Notizie su Buenos-Ayres - La nostra musica - Una strepitosa conversione . . . . . » 172
LETTERA XVI. Dappertutto Italiani - Loro condizione religiosa - Fatti terribili - Fatti consolanti - Sui missionari - Una singolarità . . . . . » 180
LETTERA XVII. Ragione di queste lettere - Gli studenti di S. Nicolás - S. Nicolás e i suoi dintorni - Una gita a Pergamino - Apparecchi - Sistema d' educazione dei Salesiani . . . . . » 188
LETTERA XVIII. Oh! che tempo - La messa - L'Arcivescovo Argentino - Il pranzo - Solenne aprimento del Collegio - Partenza di Monsignore - Il pampero . . . » 200
LETTERA XIX. La Settimana Santa in Buenos-Ayres - Un bell' esempio - Il nostro sepolcro - Il gloria - Alleluia . . . » 211

APPENDICE

Promemoria di un progetto per la promulgazione del Vangelo nella Patagonia, umilmente presentato a Sua Ecc. Rev.ma il Cardinal Franchi, prefetto della Congregazione di Propaganda Fide . *pag.* 219
Ospizio in Buenos-Ayres . . . . . » 222
Collegio S. Nicolas . . . . . » 223
Cose più necessarie . . . . . » 225
Progetti per l'incivilimento della Patagonia» 227

IL GALANTUOMO

ALMANACCO
PER L'ANNO 1878

ANNO XXVI

STRENNA OFFERTA AGLI ASSOCIATI
ALLE
LETTURE CATTOLICHE

PREFAZIONE

Eccomi di nuovo a voi, miei cari amici, col cappello in mano e col codino che si fa ogni dì più lungo, ad augurarvi il buon anno. Eh! Ma non temete che io sia di quelli che vengono a farvi augurii per cavarne la strenna. No no. Anzi la strenna bene o male voglio darvela io, mostrandovi in questi tempi di guerre i danni delle medesime, lasciandovi qualche buon consiglio e qualche ricetta, e facendovi ridere con qualche storiella. Veramente, se ho da dirvi tutta la verità, e con voi amiconi dalla lunga perchè dissimulare? Da parecchi

anni non ho più tutta quella voglia di ridere e di far ridere che aveva una volta; e su questa mia faccia di vecchio Gianduia comincia a far capolino un pò di malinconia. Ma credo che lo stesso accada a voi, i quali vedete al par di me come le cose vadano facendosi ogni giorno più brutte e le nuvole si addensino sul nostro bel Cielo.

Da lontano le cannonate, i macelli, gli incendii; da vicino ....eh! da vicino ce n'è tante che non so da quale cominciare!; dappertutto poi irreligione, delitti, miseria. Come si fa a ridere? Almeno il 1878 promettesse di meglio! Ma sembra invece... Basta: io non voglio fare il profeta, quantunque i vecchi ammaestrati dalla esperienza possano esserlo tutti un poco; tuttavia non so tenermi dal dirvi in un orecchio che nell'anno 1878, secondo

quel che ne pare a me, il color rosso sarà un colore di moda. Voi sapete che la moda è tanto capricciosa!

Però, nasca quel che sa nascere, noi confidando in Dio e in Maria aiuto dei Cristiani non temeremo di nulla, e ci ricorderemo spesso dell'ultimo versetto del *Te Deum*, che io vi dirò in italiano perchè ho le mie buone ragioni per non dirvelo in latino, e la principale si è che di latino ne mastico poco: In te, o Signore, ho sperato: non sarò confuso in eterno.

Ma non voglio finire senza darvi un paio di consigli, che voi per il bene che mi volete metterete certamente in pratica. Il primo è questo. Invece di servirci d'ora in avanti nel nostro conversare di tanti intercalari ed esclamazioni che van per le bocche, come di corbezzoli, di capperi,

di poffarbacco, e via discorrendo, diciamo invece tutti: Oh santa pace! e tutte le volte che diciamo queste due parole procuriamo che il cuore voli al Signore domandandogli proprio la pace, la vera pace, la pace santa per noi e per tutti i nostri fratelli, anche pei Turchi e pei Scismatici e pei Protestanti che sono essi pure nostro prossimo, come dice il Catechismo. Così le nostre esclamazioni si muteranno in giaculatorie, e ci faremo dei meriti quasi senza avvedercene.

Il secondo consiglio è che recitiate ogni giorno, come io pratico da un pezzo, questa bella preghiera di S. S. Pio IX, la quale è così breve che non vi scomoderà per nulla e vi frutterà intanto cento giorni d'indulgenza da lucrarsi una volta al giorno conceduti dallo stesso Santo Padre il 15 Giugno 1862:

« Signore Dio onnipotente, che » permettete il male per ricavarne » il bene, ascoltate le nostre umili » preghiere, colle quali vi doman- » diamo di restarvi fedeli in mezzo » a tanti assalti, e perseverare fedeli » fino alla morte. Nel resto dateci » forza, colla mediazione di Maria » SS., di poter sempre uniformarci » alla vostra SS. Volontà. »

E il Signore si degni di esaudirci e di tenerci tutti nella sua santa guardia!

Il vostro affezionatissimo

GALANTUOMO.

AVVISO

SULLE CATTIVE LETTURE

(Estratto dal Cattolico Provveduto del Sac. Giovanni Bosco).

Se in tutti i tempi i romanzi furono riguardati dai santi Dottori della Chiesa quali libri pericolosi, se i tristi effetti di simili scritture furono sempre mai rilevanti, quanto maggiormente libri cotali sono pericolosi e da condannarsi ai giorni nostri, in cui la fiaccola della fede in una parte della società è spenta, e domina una grande corruzione nei costumi? I romanzieri dell'età nostra per mettersi d'accordo con questa società corrotta hanno permesso alla loro immaginazione di oltrepassare tutti i limiti dell'onestà, e in tal modo la tazza piena di veleno presentano alla più sfrenata gioventù, alla gente già presta a corrompersi, e così l'immoralità delle loro produzioni diventa spaventevole non solamente per quelli che ancor camminano sotto le bandiere del Vangelo, ma per coloro eziandio, i quali giudicano le cose solo secondo i principii della probità naturale e del pudore. Sì, il pericolo di queste letture è spaventoso: e gli stessi protestanti che hanno un certo sentimento di onestà naturale denunziano questi libri come la peste della gioventù.

Così l'anno 1839 in un giornale intitolato la *Rivista trimestrale* che si stampa in Edimburgo capitale della Scozia i protestanti esprimevano il

loro sdegno pei libri di un certo Paolo Cousè, e Michele Raymondo, e sovratutto contro i romanzi di Giorgio Sand, del quale dicono che i suoi libri dovrebbero essere abbruciati pubblicamente per mano del carnefice: ed in generale esprimono lo stesso severo giudizio contro i romanzi francesi.

E se parlano così i protestanti, vi potrà essere qualche cattolico, il quale non si persuada essere i romanzi libri pericolosi per la fede, pei buoni costumi, e quindi doversene evitare con ogni diligenza la lettura?

Quel che fu detto dei romanzi dei tempi passati, con maggior ragione dir si deve dei recenti, e di tanti altri libri di simil genere, da cui come da acque impure è ora allagata la nostra Italia. Ah! certo non amano la propria anima coloro, che si pascolano di tali lordure; vogliono perdere se stessi e i loro figliuoli quei genitori, che permettono la lettura di questi libri, cooperano alla rovina della civile società e a danno della Chiesa quei maestri, quei superiori che trascurano d'impedire che libri di tal sorta s' introducano nelle loro scuole, nei loro stabilimenti, si leggano dalla gioventù alla loro cura affidata. Di tanto male piange la società e piange la Chiesa. Ah! allontaniamo dunque da noi e dai nostri dipendenti tali scritture. Non mostriamoci inferiori agli stessi gentili; imperocchè questi compreso il gran guasto, che producevano i libri cattivi, ne proibivano la lettura, ne decretavano la distruzione. I Greci infatti bandirono le empie e licenziose dottrine degli Epicurei come si legge in Laerzio, e bruciarono pubblicamente nel foro i libri di Protagora perchè irreligiosi. Roma al tempo della repubblica proibì e fece cercare, per distruggerli i libri delle Baccanti, ne' quali insegnavansi le cerimonie di certe funzioni abbominevoli; e Cesare Augusto punì coll'esiglio uno de' più celebri poeti, per aver composto un poema licenzioso. Ah! imitiamo

i nostri padri nella fede, i primitivi fedeli gli Efesini, i quali convertiti a Gesù Cristo dalla predicazione di s. Paolo *portarono a furia i libri e li bruciarono alla presenza di tutti.* (Act. apost. cap. XIX). Siamo ubbidienti alla Chiesa, la quale per l' autorità, e pel comando ricevuto da Gesù Cristo di pascolare le pecore a lei affidate, di condurle a buoni pascoli, e allontanarle dai cattivi, ha proibito più volte e specialmente nel Concilio di Trento tali letture; poichè delle dieci regole stabilite riguardo ai libri proibiti nella settima dice: *Siano gravemente proibiti tutti quei libri che trattano di cose impure ed oscene, per la ragione che bisogna non solo conservare la fede, ma ancora i costumi, e che per l'appunto tal sorta di libri li corrompe colla più grande facilità. Coloro che avranno l' ardire di tenere tali libri siano severamente puniti dai vescovi.* La Chiesa ha ricevuto il potere di comandare a' suoi figli, e Gesù Cristo disse: *Chi non ascolta la Chiesa abbilo come un gentile ed un pubblicano.* Rinunzia adunque alla lettura di questi libri, o altrimenti tu non sei più cattolico.

Quanto si disse dei libri contro i costumi va sovratutto inteso dei libri contro la religione, contro la Chiesa, contro i suoi ministri, contro le pratiche di divozione; imperocchè non solamente i costumi, ma principalmente la fede bisogna conservar pura ed immacolata: quella fede, senza di cui, come dice s. Paolo, non possiamo piacere a Dio, quella fede che è la vita dell' uomo giusto, quella fede per cui trentasei e più milioni di martiri versarono il loro sangue, quella fede che ci discerne dai gentili, dai turchi, dagli eretici, quella fede insomma senza di cui non possiamo entrare in cielo, poichè come dice il divin Salvatore, chi non crede è già giudicato e condannato. Ah! noi infelici, o cari cattolici, se ci lasciam spegnere questa fiaccola; per noi saranno tenebre

in questa vita, tenebre alla morte, tenebre per tutti i secoli.

Nè si dica poi che tali libri si leggono perchè spicca in essi uno stile fiorito, una buona composizione, un gusto squisito; imperocchè io nego apertamente che questi pregi si trovino nei romanzi, tradotti specialmente da lingue straniere pieni come sono di barbarismi, in cui si scorge uno stile gonfio, capaci di guastare bensì, non mai di formare uno stile elegante, una lingua pura e propria, nego che tali pregi si trovino in certi libri vuoti di non altro fuorchè di empietà. Il bello va unito col vero; chi si fonda sull' empietà non può vantar bellezza. Ed anche supposto che in alcuni libri di tal genere si trovassero bellezze letterarie, io vi domando — Bevereste voi di buon grado un liquore che sapeste essere avvelenato, perchè vi è offerto in una tazza d'oro? no certamente. E voi vorreste poi cercare l'istruzione, il bello, l'eleganza in libri che spirano aria fetida, velenosa, mortale? Quali fiori di stile, esclama Tertulliano, si possono cogliere da questi fetenti letamai? Quale edificazi ne in questi libri, che che cercano distruggere l'innocenza, la grazia, la fede? Che importa la purità e la bellezza dello stile se è cagione della perdita della purità del cuore? Non è forse miglior cosa saper ben vivere che saper ben parlare? Tanto più che fra noi cattolici senza ricorrere a libri di tal fatta, altri non mancano in ogni ramo delle divine ed umane scienze nei quali si trova e lo stile puro, fiorito, allettante, la prosa ed il metro, il diletto e l' istruzione, scritti da penne classiche ed immacolate, i quali con nessun pericolo, anzi con molto vantaggio possono divertire ed istruire.

Qualora poi ci trovassimo in tale posizione che ci tornasse utile la lettura di libri proibiti, dimandiamone la licenza alla santa Sede, facendole conoscere i nostri bisogni. Ella, prese informazioni

sulla nostra moralità, ed esaminate le cause da noi esposte, ce la concederà, ove scorga la maggior gloria di Dio e il bene delle anime. Nè credere poi che ottenuto tal permesso sia lecita la lettura di qualsiasi libro; imperocchè vanno distinte due specie di proibizioni, l'una di legge ecclesiastica, l'altra di legge naturale. Onde ne segue che quantunque taluno sia autorizzato dal superiore Ecclesiastico a leggere libri cattivi, può tuttavia essere anco.a obbligato ad asteners da tale lettura per proibizione di legge naturale. Questo sarebbe quando certi libri parte per le empie ed oscene cose che in sè contengono, parte per la debolezza e fragilità di chi legge, presentano un prossimo pericolo di seduzione. Nel qual caso, anche munito dell'opportuna licenza, deve un buon cristiano astenersi dal leggerli per non esporsi ad un evidente pericolo di peccare.

Per compiere questo avviso così importante contro le cattive letture, non è da passare sotto silenzio un altro genere di scritti, che si spargono più che mai ai giorni nostri, il pericolo dei quali è tanto più grande e da temersi quanto meno osservato; io vo' dire i cattivi giornali. Questi hanno il tristo vantaggio di riunire ciò che avvi di nocevole nelle opere contrarie alla religione, e nelle avverse a' buoni costumi. Nelle alte colonne tu scorgi una guerra più o meno aperta ai principii di religione, ai diritti della Chiesa, alla sua Gerarchia, agli oggetti da lei venerati; nelle basse colonne guerra ai buoni costumi, e alla virtù. Chi cerca dubbi, difficoltà, pregi dizi contro la Chiesa, contro i pastori che a nome di Dio la governano, contro la dottrina che ella insegna e difende, tutto egli trova nell'articolo così detto fondamentale, e il cuore che cerca esca alle passioni trova di che pascersi nelle appendici. Niente manca ai giornali cattivi per ottenere col tempo il loro effetto; poichè a guisa d'una goccia d'acqua che con repli-

cate cadute scava poco a poco persino la più dura pietra, ossia a poco a poco con le massime empie che presentano alla mente del lettore, possono riuscire a scuotere l' anima anche più salda nella fede. Non vengono essi ogni giorno all' assalto? Non si approfittano essi anche delle minime circostanze? E non ricorrono essi talora alle invenzioni per insinuare cento volte il medesimo errore? La scelta dei fatti, il modo di presentarli, e di alterarli, le considerazioni che vi frammischiano, ogni cosa insomma non concorre al conseguimento dello stesso fine satanico, cioè di guastar la mente e corrompere il cuore? Ed è possibile che sianvi padri e madri, e superiori, che permettano ai loro figliuoli, alle persone loro soggette, di pascolarsi ogni giorno nella lettura di simili fogli, che espongono in tal guisa la loro fede ed i loro costumi a sì evidente pericolo di perversione? Cattolici temete che il Signore non vi dica un giorno: *Io non vi conosco*. Se amate la vostra religione, leggete i fogli che la difendono, che ne parlano bene. I nostri nemici abborriscono dai giornali cattolici, e da sè li rigettano; e perchè avremo noi la viltà di leggere i fogli loro diretti a screditar noi medesimi e le cose più venerande della nostra religione santissima? Perchè a guisa di figli ingrati e crudeli ci uniremo coi nemici di nostra madre Chiesa? Noi avremo dai giornali cattolici le notizie che ci abbisognano; arricchiremo inoltre la nostra mente di sane idee formeremo a virtù il nostro cuore; e al giorno del trionfo della religione, della Chiesa, della verità, potremo noi pure gustare quella gioia che Iddio sta preparando a tutti quelli che si serberanno fedeli nei giorni della prova.

INDICE

PREFAZIONE . . . . . pag. 3
Calendario per l'anno 1878 . . . . » 9
Principio delle quattro stagioni . . . » ivi
Ecclissi . . . . . » ivi
Computi ecclesiastici . . . . . » 10
Feste mobili . . . . . » ivi
I quattro tempi . . . . . » ivi
Tempo proibito di celebrare le nozze solenni » ivi
A Pio IX nel suo Giubileo Episcopale . » 23
L'abate di Saint-Pierre. Racconto . . » 24
Morti in guerra . . . . . » 32
Deprofundis . . . . . » 33
Poveri e ricchi . . . . . » 34
La Croce . . . . . » ivi
I monaci del Gran S. Berrardo . . . » 35
I miracoli della Madonna di Lourdes . » 38
Sonetto bilingue a Maria SS. . . . . » 39
Invenzioni italiane . . . . . » ivi
Imposte volontarie . . . . . » 43

Popolazione della terra . . . . . pag. 43
Animali e piante . . . . . » 44
Contro i funghi avvelenati . . . . . » 46
I reumi e le cravatte . . . . . » 47
Esperienza sul fumo del tabacco . . . » 48
Cura della febbre tifoidea . . . . . » 49
Ricetta per levare il punto al vino . . » 51
Ricetta contro le zanzare . . . . . » 52
I protettori delle bestie a Nuova York . » ivi
Pan per focaccia . . . . . » 53
Astuzia d'un soldato . . . . . » 54
Semplicità d'un contadino . . . . . » 55
Il medico e il pazzo . . . . . » ivi
L'operaio e il ladro . . . . . » 56
Il Sindaco e l'oca . . . . . » ivi
Casi che non son casi . . . . . » 58
Il sincero cristiano e i suoi doveri verso Gesù Cristo, la Chiesa e lo Stato . . . . » 63
Il Papa e il mondo . . . . . » 65
Sui buoni libri . . . . . » 67
La sapienza . . . . . » 68
Avviso sulle cattive letture . . . . . » 70

V° nulla osta alla stampa.
Torino, 15 Settembre 1877.

ZAPPATA *Vic. Gen.*



SOCIETÀ

DI

S. FRANCESCO DI SALES

ANNO 1877

CONFRATELLI

chiamati da Dio alla vita eterna

NELL'ANNO 1876.

IL CH. GIACOMO PIACENTINO.

Questo nostro confratello nacque in Rochetta Tanaro il 26 di Agosto 1852 da onesti e probi genitori, i quali nell'allevarlo posero ogni cura per instillargli sodi principii di virtù che non tardarono a produrre copiosi frutti.

Crescendo negli anni, crescevano del pari in lui quelle doti che rendono caro ed amabile un fanciullo, cioè una rara modestia, una forte inclinazione alla pietà ed allo studio, congiunte al rispetto ed alla ubbidienza verso i suoi genitori. Perciò desiderando questi che il loro figlio avesse tutto l'agio di coltivare il suo ingegno e i germi di sì belle virtù, conscii dei pericoli che sovrastano ad inesperto fanciullo in mezzo al mondo, fatti in paese i primi studi elementari, stabilirono di condurlo a Torino nell'Oratorio di s. Francesco di Sales, che essi già ben conoscevano per mezzo di altri compaesani che quivi ricevevano educazione.

Fu pertanto condotto all'Oratorio ai 4 di Luglio 1863; ma vi dimorò poco tempo, imperocchè non essendo il giovanetto ancora atto a percorrere gli studi che quivi si fanno, fu inviato al collegio di Lanzo. Quivi egli passò cinque anni e in tutto questo tempo si regolò in modo da non dare mai motivo a lagnanze sulla sua condotta.

Compiuto il ginnasio, non incontrò difficoltà sulla scelta dello stato, e vedendo che il consiglio del suo direttore spirituale si accordava perfettamente colla naturale sua inclinazione si deliberò per lo stato ecclesiastico e vestì l' abito clericale il 30 ottobre 1870 per continuare i suoi studi nella Congregazione Salesiana.

Fu allora mandato nel collegio di Borgo San Martino ove passò due anni, il primo come assistente, il secondo come maestro di 3ª Elementare. Egli adempiè l' uno e l' altro ufficio con soddisfazione dei superiori e con molto profitto dei giovani alla sua vigilanza affidati. Fu dipoi chiamato a Torino per assistere i giovani artigiani; ufficio che sostenne fino agli ultimi suoi giorni, e disimpegnò con rara prudenza e con zelo illuminato. Dotato di esperienza sapeva trovare sempre mezzi nuovi, nuove industrie per promuovere il bene de' suoi giovani.

Persuaso che il miglior modo di educare i cuori alla virtù consiste più specialmente nel prevenire il male, anzichè punirlo ove fosse stato commesso, non perdeva mai di vista coloro dei quali avesse qualche sospetto; li consigliava con bontà, li correggeva con carità, sapeva compatire quei difetti che provenissero non da malizia, ma da

giovanile spensieratezza. E se talora doveva mostrarsi severo, non ricorreva mai a quei mezzi odiosi di repressione che compromettono chi li adopera e inacerbiscono quelli contro cui vengono usati. Gelosissimo in tutto ciò che potesse offendere la più bella delle virtù, mostravasi inesorabile in chi ne fosse colpevole, ma in questo caso si contentava di denunziarlo ai Superiori, rimettendosi interamente al loro giudizio e prudenza.

Ben compreso che l'ozio è origine di tutti i vizi, era sua cura, in tempo di ricreazione mettersi in mezzo ai giovani, disporre giuochi, animarli e insieme mantenere ordine e perfetta disciplina. Nè a ciò si restrinse la sua attività; imperocchè sapendo quanto gli onesti divertimenti contribuiscano alla buona educazione, e siano ottimo preservativo a pericolose dissipazioni, col permesso de' superiori costrusse in apposito locale un piccolo teatrino pei soli artigiani, dove spesso si rappresentavano drammi, declamavansi poesie, leggevansi componimenti in modo però, che tutto inspirasse amore alla virtù e affetto al lavoro. Fra le sue occupazioni, egli non dimenticava le pratiche di pietà e assisteva con esemplare assiduità ai divini uffizi. Nutriva speciale divozione a s. Giuseppe, e con apposite conferenze e con piccole accademie incoraggiva i suoi allievi a farsi inscrivere alla compagnia eretta nell' Oratorio sotto la protezione di questo Santo Patriarca. Ivi leggevansi dai giovani poesie e prose e chiudevansi con un sermoncino ricordando i meriti e le glorie del Santo, e invocando sopra gli artigiani la potente sua intercessione.

Ma erano giunti anche per lui i giorni del combattimento, imperocchè già alquanto inoltrato nei corsi della Teologia, approssimandosi il tempo delle sacre ordinazioni, fu caldamente esortato dai parenti e da altri amici ad uscire di Congregazione, lasciandogli travedere un avvenire felice. Egli ondeggiò per qualche tempo; non volevà da una parte disgustare persone che sembravano interessarsi del suo bene, per altra parte ei sentiva una irresistibile inclinazione a rimanere nella Congregazione, dove aveva passati i più belli anni della sua giovinezza. Quivi trovava ne' suoi compagni altrettanti fratelli, nei superiori padri affettuosi, nel ritiro e nelle pratiche di pietà un potente preservativo contro i pericoli innumerabili, cui vanno esposte nel mondo eziandio le persone che pel loro ufficio e condizione sembrerebbero esserne immuni. Correvagli anche per la mente come egli fosse indegno della Congregazione cui aspirava, ma questa non era che un' insidia del nemico, che sotto le apparenze della virtù cerca allontanarci dalla retta via, destando in noi apprensioni e scrupoli, che turbano la mente e inquietano il cuore, e talvolta spingono a deliberazioni, le quali sono poi causa di sciagure irreparabili.

In questa dolorosa alternativa il nostro Piacentino non desisteva di pregare il Signore, che volesse dissipare i suoi dubbi e illuminarlo sulla scelta dello stato. Ed il Signore, il quale non abbandona mai coloro che con purità di intenzione a lui fanno ricorso, lo esaudì; gli diè forza a resistere ai reiterati inviti, a ribattere le lusinghiere proposte, che gli venivano fatte e si consacrò a

Dio coi voti triennali negli esercizi spirituali di Lanzo l'anno 1874. Questo passo segnava per lui un vero distacco dalle cose del mondo e fu subito compensato colla calma del cuore, colla tranquillità dell' animo. Egli si vedeva tracciata una via sicura, da poterlo rendere felice nel tempo e nell'eternità. Eransi dissipate tutte le apprensioni, quetati gli scrupoli, e per evitare ogni ulteriore istanza, contraria alla sua risoluzione, sebbene fosse amantissimo de' suoi parenti, prese il partito di non più recarsi in paese.

Era intanto scorso un anno dacchè aveva professato con voti triennali, e avendo compiuti i corsi di Teologia era mestieri emettere i voti perpetui, a fine di potersi presentare alle Sacre Ordinazioni. Egli prese tempo, e risolvette di fare quest'ultimo passo nei prossimi esercizi spirituali di settembre. Ma il Signore, che gradisce la pia intenzione, e nell' infinita sua misericordia ce ne fa merito come di cosa fatta, non gli lasciò il tempo a mettere ad effetto la presa deliberazione. Imperocchè sebbene fino allora avesse costantemente goduto ottima sanità, cominciò nel mese di maggio a provare un malessere in tutta la persona; il cibo gli venne a nausea, e una prostrazione di forze accompagnata da lenta febbre si impossessò di lui.

Ma il giovane coraggioso non se ne dava per inteso, talchè gli fu d'uopo d'un comando perchè si mettesse a letto. Riavutosi alquanto, i Superiori per consiglio dei medici lo inviarono al Collegio di Alassio, colla speranza che l'aria mite di riviera avesse potuto giovargli. Invero dopo gravi ed attente cure parve stesse meglio, e già poteva

passare la giornata fuori di letto. Qui non è da lasciar passare sotto silenzio, come egli sebbene ammalato, in un Collegio fin allora a lui sconosciuto, non desistesse tuttavia dal sorvegliare i giovani dalla sua finestra, che metteva al cortile della ricreazione e intravedendo qualche piccola cosa, che desse anche il minimo timore d'offesa di Dio, ne dava subito avviso a coloro, che primi andavano a visitarlo.

Ma quel miglioramento fu di poca durata, e la ricaduta gli fu fatale. La durò ancora qualche settimana e in questo frattempo, come in tutto il corso della malattia, si mostrò assai rassegnato ai divini voleri, confortando d'ora in ora il suo spirito con qualche preghiera a Dio ed a Maria SS., e colla Santa Comunione. Ringraziava Iddio di averlo chiamato alla Congregazione Salesiana, e così trovarsi in mezzo ai cari suoi Confratelli; nè rifiniva di commendare le affettuose cure che erangli state prodigate all'Oratorio e gli venivano fatte in Alassio.

In questo tempo ricevette la notizia della morte di D. Chiala. La perdita inaspettata di un così caro amico fu accompagnata da un visibile deterioramento delle sue forze. Ogni giorno più le sentiva mancare, domandò i SS. Sacramenti che ricevette con grande trasporto dell'anima sua ed edificazione di coloro che lo attorniavano. Munito pertanto di tutti i conforti della Santa Cattolica Religione, il 18 di Luglio l'anima sua volava ad abbracciare i suoi confratelli che poco prima l'avevano preceduto, come speriamo, nel possesso della gloria del Cielo. Egli avrà presto ricevuto il premio della

sua grande operosità e zelo pel bene; zelo che deve animare ciascuno di noi, e che per certo renderà dolci le ultime ore della vita, se avremo la sorte di terminarla in mezzo alle fatiche, come appunto avvenne al nostro caro Piacentino.

Ma non dimentichiamo mai, che in quegli ultimi momenti si raccoglie il frutto di quanto si è seminato nel corso del vivere mortale. *Quae seminaverit homo, haec et metet.* Beati coloro che impiegarono la loro vita in opere di carità, nel compire i loro doveri, specialmente nel lavorare per la maggior gloria di Dio, a mantenere le promesse con cui ci siamo a Dio consacrati. Quanto grande allora sarà il loro gaudio! Più grande ancora sarà la loro contentezza, quando al Divin tribunale si udranno dal Supremo Giudice quelle consolanti parole: Perchè tu mi sei stato fedele in poco, ti darò una mercede grande assai, entra nel gaudio del tuo Signore. *Quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam; intra in gaudium Domini tui.*

IL CH. ANTONIO VALLEGA.

Grave perdita fece la Congregazione nostra nella morte del compianto Ch. Antonio Vallega. Nato in Alassio il 13 Giugno 1858, da ottimi genitori, parve portare con sè fin da' suoi primi anni tutti i doni della natura e della grazia. Di aspetto angelico, ilare nel volto, modesto nello sguardo, affabile nel parlare e nel conversare, ubbidientis-

simo ai genitori, l'avreste detto fin d' allora il modello dei giovanetti. Divotissimo di Gesù e di Maria egli aveva già tutto a loro consacrato il suo cuore in quell'età, in cui l'uomo appena può dirsi che ne abbia uno per se stesso; e la pietà, che suol essere sempre un tardo frutto della grazia, in lui invece preveniva lo svolgersi della ragione.

Questi preziosi germi di virtù e di saviezza congiunti con un'ardente volontà e singolare attitudine allo studio crebbero ognor più con gli anni, talmente che i vicini solevano spesso dire ai loro figliuoletti: « Imparate dal giovanetto Vallega a studiare e ad esser buoni e virtuosi. » All'età di sette anni lo colse una gravissima malattia, che pose per qualche tempo in pericolo i suoi giorni, e valse pure a far conoscere quanto la sua bell'anima fosse cara a Maria Immacolata. Poichè raccomandatosi di cuore a questa dolcissima Madre prese tosto a migliorare, sicchè a poco a poco riebbe quella sanità che i medici avevano dichiarato come perduta e ripigliò le antiche forze.

Questa grazia segnalata di Maria accese viemaggiormente in petto al nostro Antonio quell'amore e quella divozione che già aveva vivissima verso di Lei, instillata come era in lui, con la vita stessa, e cresciuta quindi nel suo vergine cuore come in proprio terreno. E perchè sapeva che nessuna virtù è maggiormente cara a Maria quanto la purità, Le fece fin da quell'età un prezioso regalo di questo candido giglio, offrendo a Lei la sua mente, il suo cuore e tutto se stesso, e proponendo risolutamente di non contaminarlo giammai, dovesse andarne la vita stessa. Or chi potrà dubitare non

essere questo il segreto di tutti quei tanti straordinari favori, onde Iddio lo volle premiare anche in questa vita? Chi per poco conosce l'eccellenza di questa virtù, ne' giovani sopratutto, tanto più preziosa, quanto più rara, l'inestimabile pregio, che ha davanti a Dio, e di quali grazie spirituali e temporali ricolmi i suoi fedeli cultori, abbellendone il cuore, nobilitandone la mente ed ornandone assai spesso, come aureola luminosa, la fronte stessa, più non farà maraviglia allo scorgere nel giovanetto Antonio tanta abbondanza di celesti favori, per cui primo nella pietà, era pur sempre il primo anche in qualsivoglia più ardua materia scolastica. Sicchè i suoi passi negli studi erano costantemente segnati da altrettanti trionfi.

Ma appunto perchè preziosa, fece egli uso di tutti i mezzi necessari per mantener sempre viva nel suo cuore questa virtù. Diedesi quindi fervorosamente alla preghiera, coltivava la mortificazione dei sensi, e sopratutto degli occhi, pasceva la sua mente e confortava il suo spirito nelle sante letture, frequentando i SS. Sacramenti della Confessione e Comunione, il più saldo sostegno dell'innocenza ed il più soave refrigerio nei giorni della tribulazione e del dolore. E tutte queste pie pratiche, coltivate per convinzione, spontaneamente e come naturalmente, rendevano bella e cara la sua pietà, ed erano felice sorgente di ogni più eletta virtù. Egli sapeva condire ogni sua parola, affabile sempre e cortese con tutti i suoi compagni, a segno che nessuno mai fu che gli mostrasse il più lieve disamore, tutti invece nutrivano verso di lui un sentimento misto di affetto e di venerazione.

Come era poi ammirabile il raccoglimento nella preghiera! Col capo chino a terra, le mani giunte al petto, immobile nella persona, l' avreste detto non un uomo della terra, ma un serafino del cielo. Che se i suoi occhi, umidi spesse volte di preziose lacrime, sollevavansi dal suolo, era solo per affissarli in quell'adorato tabernacolo dove si racchiudeva Gesù, delizia e sospiro dell' anima sua. E doveva egli un cuore sì candido e puro bruttarsi nelle sozzure del mondo? Doveva un' anima così pia e virtuosa, perdersi fra le vanità del secolo? No, non mai; un fiore così delicato e gentile non doveva più a lungo patire l'alito pestifero di questa misera valle, ma trapiantarsi lungo i chiari fonti d'un chiuso giardino; Dio lo voleva a sè solo consacrato, segregato dal mondo, che non ne era degno, e solo inteso alla sua spirituale perfezione; lo voleva insomma nello stato ecclesiastico, e più ancora nello stato religioso.

Era l'Ottobre del 1872, quando egli, dopo d'aver ne' due anni antecedenti frequentata la III e IV classe Ginnasiale nel Collegio d'Alassio, vi entrava come convittore a compiervi la *Quinta*, risoluto di vestire subito l'abito chericale e cominciar l'anno di prova richiesto dalle nostre costituzioni. Così ai 20 di detto mese, indossava nella Chiesa del Collegio la veste da chierico con tanto giubilo dell'animo suo, che ben gli si leggeva sul volto stesso. Da questo momento apparve come gigante a correre le vie del Signore. L'umiltà, la carità, la modestia, il distacco dalle persone e dalle cose del mondo, l'ubbidienza e l'esattezza condotta all'ultimo grado nell'osservanza delle regole del Col-

legio e della Congregazione erano divenute per lui occupazione di ogni giorno. Egli non tralasciò mai nè la visita quotidiana al SS. Sacramento ed a Maria SS., nè la recita del Rosario, nè la meditazione, nè altra delle pratiche di pietà così necessarie nella vita ecclesiastica e religiosa. Era poi illimitata la confidenza, che aveva nel suo Superiore, a tal segno che, qualunque cosa interna od esterna fossegli succeduta, tosto correva ad aprirsene con lui, con tutta schiettezza ed umiltà, chiedendone consiglio e norma pel viver suo. Nè per questo dimenticava i doveri scolastici, cui egli compiva con tanta puntualità ed esattezza da esserne ammirati i suoi stessi maestri. E frutto di questa esattezza e dell'ingegno, che Dio gli aveva dato singolare, era l' eccellente riuscita che fece negli studi, sicchè nella *Licenza Ginnasiale* dell'anno 1873 riuscì il primo tra i numerosi compagni, che con lui subirono il pubblico esame al R. Ginnasio Monviso in Torino.

Nel Settembre di quell' anno medesimo andò cogli altri suoi confratelli a far gli Esercizi Spirituali a Lanzo Torinese, ed avrebbe desiderato assai di emettervi i voti, ma non potè ciò fare per non avere ancora compiuto l'anno sedicesimo di età prescritto da' sacri Cànoni e dalle regole della Congregazione. Di questo impedimento fu sulle prime assai accorato; ma si rasserenò tosto, solito come era a rassegnarsi in ogni cosa alla volontà di Dio. Desideroso di acquistarsi un buon corredo di virtù e di scienza, soleva farsi un sunto e compendio delle prediche ed istruzioni da lui ascoltate con un' attenzione e compostezza veramente am-

mirabili, che riandava a quando a quando, onde conservarne perenne il frutto. Di più si notava con accuratezza ogni ricordo che avesse dato il suo Superiore, procurando di praticarlo con la massima esattezza, come se fosse stato a lui in particolare indirizzato. Nè a questo solo contento portava con sè un libretto, che tuttora si conserva, in ciascuna pagina del quale scriveva al fine d'ogni mese, da una parte le mancanze, che credeva aver commesse, dall'altra i proponimenti da praticare pel mese seguente, interrotti ad ora ad ora da calde aspirazioni, da slanci generosi, che rivelavano l'infuocato amore, onde tutto ardeva per Gesù e Maria quel candido cuore. E tutto questo non l'impediva per nulla dall'attendere a' suoi doveri scolastici, ed a quegli altri, che gli venissero affidati. Incaricato della cura della Sacrestia non è a dire con quanta esattezza e precisione compiva l'ufficio suo, senza che però mai la moltiplicità e farragine delle cose nuocesse, come suole talvolta avvenire, agli obblighi della pietà. Con tali aiuti andava ogni dì più perfezionandosi nella virtù e e rendendosi degno delle grazie del Signore.

Giungeva intanto il giorno per lui da tanto tempo sospirato, in cui potè finalmente, colla professione religiosa, far paghi i voti del suo cuore. Ciò fu nel Settembre del 1874, e qual fosse la gioia dell'animo suo, lo dicono le lettere, che scrisse in quella circostanza ai confratelli ed amici, lettere che, mentre sono un modello di bello scrivere, rivelano l'elevato grado di virtù, a cui era giunto in sì poca età, e l'ardente desiderio, che era in lui di sempre maggior perfezione. *Co' voti*, scrisse sotto

la data di Settembre nel suo librettino, *ho reso l'anima e il corpo tempio vivo dello Spirito Santo. Adunque voglio che questo tempio sia sempre puro e mondo.* E come promise, così mantenne, con una perseveranza al tutto mirabile, fino al termine di sua vita.

Era egli soggetto fin da piccolo a frequente mal di capo, il quale aggravandosi ogni dì più col crescere dell'età, rincrudì ad un tratto nel Gennaio del 1875; cagionando oppressione di petto, con tosse. Pareva sulle prime cosa passeggiera e facilmente sanabile; ma sventuratamente non fu così; che ben tosto si palesarono sintomi d'incurabile malattia. Invano gli si prodigarono tutte quelle cure, tutti quei rimedi, che l'arte medica e l'affetto dei parenti ed amici, di cui era a buon diritto la pupilla, seppero trovare. Il male, sempre fieramente persistente e lentamente divoratore, ne spegneva la preziosa vita agli 11 d'Aprile del 1876 in Noli Ligure fra il pianto degli ottimi suoi genitori, dolenti di perdere in lui non solo un figlio, ma un modello, un esemplare di virtù. Io lo vidi, scrive il suo Direttore, la sera innanzi alla sua morte, e qual dolorosa stretta ne sentissi al mio povero cuore pensando che avrei fra poco perduto non che un confratello carissimo, un modello di virtù, mi sarebbe impossibile l'esprimere a parole. Pur tuttavia confortavami l'animo e rendevami come invidiabile la sua condizione la rassegnata pace, la tranquilla serenità di coscienza, con cui stava per presentarsi all'Eterno Giudice. Pareva che in lui le passioni fossero totalmente sopite, e l'anima sua non sentisse in alcun modo il peso

di questo misero corpo. Ringraziò più volte il Signore d'averlo chiamato alla Congregazione Salesiana, e prima che io partissi, mi incaricò di pregare l'amatissimo D. Bosco, a cui ebbe sempre una tenerezza figliale, che, qualora il Signore gli ridonasse la sanità, volesse annoverarlo tra i Missionari, che sarebbero partiti per l'America, dove desiderava ardentemente consacrare tutta la sua vita alla gloria di Dio ed al bene delle anime.

VIGLIOCCO GIACOMO.

In Barone, villaggio del Canavese diocesi d'Ivrea, nacque il nostro Giacomo Vigliocco il 15 Luglio dell'anno 1857. Suo padre Giuseppe e sua madre Angela Gameno, seppero per tempo inspirare al loro figliuolo sentimenti di profonda pietà e divozione sincera, e ne furono ben corrisposti, poichè il piccolo Giacomo si guardava dall'arrecare loro il benchè minimo disgusto. Essi attestano non aver ricevuto da lui mai dispiacere di sorta e fin da bambino avere dimostrato saviezza quasi virile. Fu sorpreso nella sua adolescenza più volte ad orare di notte ed anche molto prolungatamente. Ai suoi fratellini poi la faceva proprio da padre in tutto; ma quando loro parlava di religione, il suo viso si infiammava e le più patetiche esortazioni uscivano dal suo labbro.

Il paroco, conosciuta a prova la pietà e l' assennatezza di lui, ne parlava sempre con ammira-

zione coi terrazzani di Barone e qualora avesse a proporre ai giovani un vero modello di virtù, additava il giovane Vigliocco.

Intanto venne l' età in cui ebbe a far vedere che i suoi sentimenti religiosi erano quanto mai sodi, poichè fatte in paese le classi elementari con grande profitto, vedendosi di tanto ingegno e così inclinato allo studio, si giudicò di metterlo in collegio a Caluso a fare il corso classico. Esso abbracciò con gioia questa deliberazione de' suoi, perchè così gli si apriva la via ad effettuare un secreto suo pensiero, qual era quello di abbracciare lo stato ecclesiastico. Il suo primo maestro e l'assistente in quel collegio attestano di averlo più volte sorpreso in orazione nei cantucci della casa, ed avendolo i superiori proibito di ciò fare per l' avanti, questi umilmente si sottometteva agli ordini loro. Pregavali tuttavia di lasciarlo qualche volta scostare dalla ricreazione per attendere a taluni de' suoi prediletti esercizi di pietà.

In questo collegio di Caluso si segnalò talmente che il direttore attestò al paroco di Barone, non avere avuto mai in collegio allievo più esatto ne'suoi doveri, più regolare nella sua condotta, più fervente nelle pratiche di religione. Occorrendo poi al novello paroco di parlare con molte persone, ora già uomini fatti, i quali furono suoi condiscepoli, tutti decantano del nostro Vigliocco cose straordinarie affermando che già da giovinetto era fatto segno alla stima ed affetto universale per prudenza, carità e mansuetudine.

Avendo sempre dimostrato ardente desiderio di abbracciare lo stato ecclesiastico e non potendo in

Caluso maturare abbastanza questo desiderio, il suo professore, già antico nostro allievo, gli parlò dell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino. Egli ne fu come elettrizzato, e decise co' suoi di venire a fare in Torino quinta Ginnasiale per vie meglio prepararsi alla vestizione clericale.

Il 18 Novembre 1873 si vedeva comparire nell'oratorio un giovane sui 16 anni, di statura un po più che mezzana, pallidetto in volto e piuttosto magro, con un aria semplice, tirante un po' alla buona, vestito dimesso ma pulito. Era il nostro Giacomo. Per prima cosa cercò della chiesa per ringraziare il Signore del segnalato benefizio fattogli, di essere stato accettato in questo istituto; poi si presentò ai superiori dicendo, che si abbandonava intieramente nelle loro mani, persuaso con ciò di fare la volontà di Dio; facessero pure di lui quanto credessero bene nel Signore.

Quell'aria tanto semplice e modesta fece sì, che quando gli si dovette assegnare la classe, non fu neppure interrogato quali scuole avesse fatto; si credette che fosse per cominciare pur ora il ginnasio, come avviene alla gran maggioranza dei giovani studenti, che tra noi si accettano. Fu condotto senza più nella sezione inferiore della prima ginnasiale. Ubbidiente ed umile qual era, egli vi andò, e tutto il giorno se ne stette tranquillamente in quella scuola attento alla lezione del maestro. Non fu che al giorno dopo nel ripassare i registri, che avvedendosi dello sbaglio il direttore delle scuole lo mandò subito con raccomandazione nella quinta.

Ci volle poco al professore ed ai superiori, per conoscere qual gemma nascosta fosse loro ca-

pitata alle mani. Si palesò ben presto come uno degli ingegni più svegliati, e d'una pietà a tutta prova. Ne' suoi doveri scolastici era esatto: rimanendogli tempo libero si metteva a leggere, ma non intraprendeva mai la lettura d'un libro, senza domandarne consiglio ai superiori; nè mai fu visto leggere altro, prima di avere compiuti i suoi doveri.

Poco dopo la sua venuta all'oratorio, in vista della sua buona condotta, e del suo gran desiderio, fu accettato nella compagnia di s. Luigi, ed in quella del Santissimo Sacramento. Vi è anche nei nostri collegi la compagnia dell'Immacolata Concezione, fondata da Savio Domenico l'anno 1856, collo scopo di santificare i suoi membri, e far del bene anche ai compagni. Vigliocco vi fu accettato a voto unanime, ed in poco ne divenne uno dei membri più attivi. La sua divozione principale, alla quale anche cercava modo di attrarre gli altri, era verso Gesù Sacramentato, e verso Maria Ausiliatrice, e non lasciava mai nelle ricreazioni, almeno una volta al giorno, di andare a far qualche visita in chiesa.

Intanto si approssimava il tempo decisivo di fare la scelta dello stato. Egli non stette molto a deliberare. L'amore che pose all'oratorio ed a' suoi superiori, la vista del gran campo che al suo zelo offriva la Congregazione Salesiana fecero sì, che prima della fine dell'anno, esso era già decisissimo di abbracciare la vita religiosa, ascrivendosi alla nostra Congregazione, per cui inoltrò formale domanda nel Settembre 1874. Varie contrarietà gli furono mosse da distinte ed influenti persone; ma egli disse sempre: « nelle cose di vocazione per lo più

la sbaglia a gran partito, chi vuole ascoltare altri, fuori che la voce della coscienza e del suo direttore spirituale. »

Non è a dire qual fosse il contento che provò durante gli Esercizi Spirituali a Lanzo quando udì che fu definitivamente accettato come *Ascritto* alla Congregazione. Così tutta la mia vita, andava esclamando, sarà consacrata al Signore facendo del bene al prossimo! Oh questo anno voglio proprio metter un fondamento di sode virtù! Ben presto se ne andò dal novello suo superiore, il maestro dei Novizi, e sua più grande sollecitudine fu nel pregarlo che lo avvisasse molto e lo correggesse. « Sì, sì, gli ripetè più volte, io son pieno di difetti; ma ho buona volontà; mi avvisi pure, mi corregga anche in pubblico ed aspramente, poichè ho bisogno di fiaccare questa superbia, che mi domina. Le chiamo questo come un segnalato favore che mi ha da fare; ed io le prometto di pregare sempre tanto per lei; ma più specialmente pregherò ogni volta che mi farà qualche riprensione. »

Da questo momento la sua condotta, che era già tanto buona anzi ottima, divenne angelica: ed il suo maestro può attestare che in tutto l' anno del noviziato non ebbe il più piccolo dispiacere per riguardo di lui; che anzi servì di esempio vivente a' suoi compagni, tra cui venne il proverbio: « Bisognerebbe esser buono come Vigliocco. » Che più; il medesimo suo maestro dovendo dare il rendiconto in iscritto al Superiore Generale della Congregazione, su di lui si espresse semplicemente con queste parole: « Vigliocco è il buon esempio del noviziato, vero S. Luigi ».

Ma per non confondere i fatti, i detti, gli episodi, i quali riguardano il nostro caro Giacomo, bisogna qui dividere la materia in vari punti.

Frequenza ai SS. Sacramenti. — Già fin da ragazzo aveva dimostrato desiderio di andare con frequenza a confessarsi ed a fare la s. Comunione; ma non se gli presentava tanto propizia occasione. Allorchè venne nell' Oratorio una delle sue prime cure si fu di domandare quando, dove, e da chi vi fosse comodità di confessarsi, e come seppe che D. Bosco stesso, per quanto gli era possibile, confessava tutti i giorni chi gli si presentasse, subito con gran giubilo, lo scelse come suo confessore, e d'allora in poi ogni settimana andava senza manco a trovarlo, nè più lo abbandonò, finattanto che la lunga e dolorosa malattia lo costrinse a star lontano dai fianchi dell'amato padre. Nè ciò gli bastava, poichè anche mentre era già gravemente malato e debolissimo di forze, soleva recarsi con grande stento a Torino per avere la soddisfazione di confessarsi da lui.

Alla Comunione da principio andava settimanalmente, e poi con più frequenza ancora; ma dacchè entrò fra'Salesiani cominciò a frequentare la Comunione quotidiana, pratica che non dismise più se non per impossibilità, nella sua ultima malattia. Non è a dire con quanto fervore frequentasse questo sacramento e quanto profitto ne ricavasse per l'anima sua. Si mise proprio *sicut gigas ad currendam viam*. Alcune volte dopo la comunione rimaneva così assorto, da non accorgersi più checchè attorno a lui avvenisse.

Varie volte, arrivata la messa al vangelo ed al-

zandosi gli altri tutti in piedi, egli non si accorgeva punto del rumore, e stava inginocchiato. Un giorno poi alzatosi al vangelo coi compagni, pregava con tal fervore, che non udì più il rumore degli altri mentre si inginocchiavano e rimase così in piedi pregando per molto tempo.

Non contento di andare esso con frequenza alla Comunione esortava anche gli altri, e ne' suoi discorsi famigliari in ricreazione sovente parlava di questo, per aver campo ad invitare i compagni a frequentarla anche di più. Aveva in sommo pregio tutto quello che riguardava al SS. Sacramento. Faceva con frequenza la Comunione spirituale, ed ogni volta che gli era possibile, si portava in chiesa a visitare Gesù Sacramentato e Maria SS. Oh! potessimo imitarti, caro Giacomo, nel tuo amore ardente verso Gesù e Maria!

Se questi pochi cenni biografici fossero per caso letti da giovani chierici, oh! con quanto ardore vorrei dir loro che imitino il nostro Vigliocco, specialmente nella frequente Comunione, se vogliono vincere ogni cattiva inclinazione e prepararsi a venire santi ministri dell'altare.

Meditazione. — Appena conobbe l'importanza somma della meditazione pel progresso della vita spirituale, l'abbracciò con tale amore, che più non lasciò di farla neppure nella sua malattia. Trovò da principio delle difficoltà; ma tanto fu il suo impegno, che in breve riuscì a farla come se fosse provetto nell' arte del meditare. Cercò in vari libri il metodo che si doveva tenere; pendeva dalle labbra del maestro, quando spiegava le regole che aiutano a farla con profitto, ed era bello il vederlo

al principio d' ogni meditazione raccogliersi talmente in sè, da non udire o vedere più altro, se non ciò che a quel soggetto si appartenesse. Come ottimo fu posto accanto al compagno più dissipato ; ed è esso che ora attesta con sommo rincrescimento , di avere alle volte cercato di distrarlo, ma che non ci riuscì mai.

Un suo secreto per far bene la meditazione era questo : sul principio, nel porsi alla presenza di Dio, si figurava proprio che gli comparisse visibilmente Gesù Crocifisso, e che dalla Croce stesse osservandolo se la faceva con tutto l'impegno possibile. Nel corso della meditazione come per crescere viemaggiormente il fervore, dava vari sguardi colla sua mente al Crocifisso, e parendo riceverne da Lui rimprovero, si metteva a considerar sempre meglio la verità che meditava. In fine pregava fervorosamente questo medesimo Gesù, che lasciasse cadere su di lui almeno alcune goccie del suo preziosissimo sangue, come pegno del perdono che riceveva de' suoi peccati e di grazia abbondante che pioveva sul suo cuore. Nel fine della meditazione, quando si trattava di prendere buoni proponimenti, compariva più che mai, anche nell'esterno, l'impegno che aveva di compirla bene.

Il pensare continuamente a Gesù Crocifisso nelle sue meditazioni, era ciò che gli faceva prendere le grandi risoluzioni pratiche, le quali cercava poi con ogni possa di eseguire, che gli faceva scrutare ogni più recondito ripostiglio del suo cuore, per vedere se vi fosse ancora il germe di qualche vizio da estirpare, o di quali virtù maggiormente abbisognasse per arricchirsene. Oh quante volte non potendo

contenere la piena del cuore andava poi sfogandosi col maestro, indicando il desiderio di dare la vita per salvar anime; il desiderio di patire per amor di Gesù Cristo, più che tutti gli uomini del mondo; il desiderio di slanciarsi tra gli uomini procurando la loro conversione! Fu nella frequente Comunione e nella meditazione, che imparò a vincere talmente se stesso, che i suoi compagni e superiori non trovavano neppure la più piccola cosa da appuntargli! Fu a queste due fonti che attinse quell'amore ai disprezzi, per cui non solo non si offendeva quando era ingiuriato o disprezzato, ma che gli fecero domandare più volte al suo maestro licenza di fare qualche stranezza, per poterne aver dispregio dai compagni.....

Amor Fraterno. — Una gran cosa per chi vive in comunità è il saper vivere in pace con tutti, e sopportare i difetti altrui. È tanto facile che s'introduca, quando si sta sempre insieme, qualche antipatia per alcuni, che si dia luogo a puntigli od a sospetti, che, se non si sta bene in guardia, anche coloro i quali sono di grande virtù, cadono in questo laccio. Il nostro Giacomo con isforzi continuati cercava di mettere in pratica il detto di S. Girolamo « *aut nullum aut omnes similiter dilige* » e venne al punto di amorevolezza verso i suoi compagni, da superare ogni avversione e si diceva tra questi: se vuoi divenirgli amico, fagli qualche ingiuria. Prendeva per ischerzo quanto gli si dicesse un po' piccante ed ingiurioso. Qualora alcuno dei compagni lo burlasse pel suo difetto di pronunzia che aveva, egli amorevolissimamente balbettando ancora di più, si rideva di sè, di lui, e celiando

e burlando si metteva con quel tale a divertirsi; e chi per più anni lo praticò assiduamente, e l'ebbe scolaro, assicura non averlo mai veduto incollerire.

Gran gusto provava quando poteva arrecare qualche piacere ai compagni, o far loro qualche servizio. Si tratteneva sempre, quando gli era permesso, in mezzo ai giovani, ed i più dissipati erano la sua porzione. Non era solito giuocare molto, perchè amava trattenersi in ragionamenti morali o scientifici; ma quando si trattava di far del bene, lasciava subito le cose di suo maggior gradimento per appigliarsi a quello: e noi lo vedemmo molte volte, per caparrarsi i più cattivelli, giuocare e far con loro ogni sorta di facezie e di divertimenti, per scegliere poi un momento adatto, e suggerir loro un buon pensiero, dire una buona parola ad animarli alle cose di pietà. Nè era contento di far esso così; ma invitava altri chierici suoi compagni a praticare lo stesso. Anche ora vari di essi attestano esservi stati da lui più volte invitati, con grande profitto dei giovani.

Al suo maestro manifestò più volte, che questo desiderio di far del bene ai giovani era in lui così grande, da non poterlo trattenere in cuore; avere bisogno di sfogarlo, e domandava consiglio, perchè aveva paura di fare imprudenze e finir con male invece di bene. E andava esclamando: Oh potessi un po' dare la vita tra i più acerbi spasimi, per procurare la salute eterna di qualcuno di essi! Oh come volentieri per ciascuno di essi vorrei soffrire tutti i dolori immaginabili! Più volte, quando era già cominciata la sua malattia, domandò il permesso di potere parlar molto con loro, per e-

sortarli alla virtù. Che si accresca il mio male, che importa? purchè possa fare un po' di bene.

Obedienza ed Osservanza delle Regole. — Il nostro Vigliocco conosceva appieno, che la perfezione della vita religiosa consiste nell'obedienza e nell'osservanza esatta delle proprie regole. Fin dai primi giorni che era nell'Oratorio, si pose con impegno ad osservare tutte le regole della casa: ma quando fu nella Congregazione, allora questo divenne l'impegno più grande della sua vita. Sapeva consistere la vera obedienza nel sottomettere la propria volontà, senza riserva, alla volontà del superiore, ed egli non investigava mai, se meglio convenisse operare più in un modo, che in un altro. Gli bastava il sapere che il superiore aveva disposto che si facesse così. Ad un compagno, che gli disse: a me piacerebbe più che invece della scuola di pedagogia ci fosse scuola di matematica, rispose reciso: ed a me piace più che sia come i superiori han disposto che si faccia. Ad un altro, che gli disse l'assistente essergli di controgenio, e che dovrebbe piuttosto fare in un modo che in un altro, rispose: « Per me, io trovo tutti di mio genio: or vuoi tu andargli ad insegnare come debbasi comportare a tuo riguardo? Se i superiori ce lo misero come assistente, essi sanno quel che si fanno. E poi, non ricordi più quanto abbiam letto in s. Alfonso? essere per lo più una gran fortuna l'avere un superiore, il quale ci sembri pieno di difetti; così si vede se siamo veri obedienti o no: se cioè obediamo all'uomo perchè ci piace, o a Dio, di cui esso tiene le veci. »

Tutte le cose, anche le più piccole, erano per lui

di massimo momento. Era talmente puntuale nella levata, che difficilmente, quando finiva la campana di suonare, egli era ancora in letto. Non fu preso mai in ritardo nelle cose sue. Quante volte fu visto sospendere il passo, e quasi direi tenerlo levato in aria, voltandosi indietro al primo suono del campanello, che lo chiamava ad un qualche suo dovere! Avvenne qualche volta, che più per impotenza che per negligenza, non compì qualche pratica da noi avuta come regola; non che coprirla e fare che non si sapesse; andava immancabilmente esso stesso a manifestarsi al superiore e a domandarne qualche penitenza.

Amore allo studio ed alla fatica. — Per tutto il tempo che Vigliocco stette nell'Oratorio, fu sempre trovato o il primo o dei primi di scuola. Noi abbiamo già detto più sopra, che egli aveva un ingegno svegliato; ma quel grande progresso, lo si deve attribuire alla sua continua applicazione. Non voleva che neppure un bricciolo di tempo andasse perduto. Il suo discorso in ricreazione, se non era di cose che direttamente alla pietà riguardassero, era rivolto a cose di studio. Non lasciava mai passare alcuna difficoltà inosservata e quando qualcuna esso non sapeva sciogliere, in ricreazione andava dall'uno o dall'altro de'suoi compagni, che fossero dei primi di scuola o ben anche da' suoi professori, e cercava in ogni modo di farsela spiegare. Per lo più anche al tempo di passeggio aveva il libro con sè e studiava. Avendogli un giorno il compagno di passeggiata detto che si ricreasse alquanto: « Io studio, rispose, è per me, di gran diletto e di gradita ricreazione. »

Nello studio la sua applicazione era tale, che non si accorgeva di quanto si facesse attorno a sè. Ridendo alcuna volta i suoi compagni, per qualche cosa avvenuta in pubblico, e da tutti avvertita, era bello scorgere poi lui alzar la testa, e girare gli occhi quasi dicesse: che cosa c'è stato che si ride? E la maggior parte delle volte neppure si accorgeva del disturbo generale. Con questa applicazione progredì in modo, che possiamo proprio dire straordinario, e già era riputato abile a coprire gli uffizi anche più difficili e delicati.

Nell'Oratorio vi sono sempre dei giovani, i quali o per ragione dell'età o degli impieghi che hanno, non possono frequentare le scuole ordinarie. Non era ancora compito l'anno del suo noviziato, quando in vista delle doti straordinarie che esso aveva, essendo mancato altro maestro, si venne nel pensiero di affidare a lui questi giovani. Desideroso com'era di lavorare molto alla maggior gloria di Dio, e solito a prendere il desiderio del superiore come un espressione della volontà di Dio, accettò ben volentieri l'incarico, sebbene si credesse a mille miglia lontano dall'essere capace d'eseguirlo a dovere. Il Signore non lascia mai di premiare l'obedienza. Sul finire dell'anno, giovani, i quali prima avevano fatto pochi mesi di latino poterono subire l'esame con quei di quarta ginnasiale.

Domandato un giorno, qual secreto usasse per riuscire a tanto, rispose: Dopo l'aiuto Divino, io non conosco altro secreto, se non questo: ricevuto un incarico, mettersi di buona volontà, ed anche sapersi sacrificare, se occorre, per farlo riuscire bene; ossia mettere in pratica il proverbio che

dice: fa molto chi fa poco, ma fa quel che deve fare, mentre fa poco chi fa molto, ma non fa quel che deve fare.

I Catechismi. — Uno dei motivi, che gli fecero porre tanto amore alla Congregazione Salesiana, fu perchè scopo primario di essa è di occuparsi dei ragazzi più poveri ed abbandonati. Oh come ardeva il suo cuore del desiderio di istruire questi ragazzi nelle cose di religione, e di tirarli al buon sentiero! Difficilmente potrà trovarsi maggiore slancio del suo, per questa parte. Da fanciullo amava istruire i suoi compagni nel catechismo; ma venuto all'Oratorio crebbe in lui questo desiderio e godette grandemente quando, lungo la quaresima, fu mandato da' suoi superiori a fare quotidianamente il catechismo ai giovani, che frequentano l'Oratorio di S. Luigi a Porta Nuova.

Si preparava prima accuratamente sulle espressioni e sulle similitudini più convenienti per far capire il punto da spiegarsi, sugli esempi più adattati ed attraenti per piacer loro e ritrarre molto frutto. Adoperava grande dolcezza unita a tale energia di espressioni, che si accaparrava la stima e l'amore di tutti i giovani, e si osservò essere i suoi tra i più costanti a frequentare l' Oratorio, e la sua classe tra le più ordinate e silenziose. Ammirabile è il vederlo, per due quaresime consecutive, appena uscito esso di scuola, frettoloso fare un po' di pranzo, e poi correre al suo caro Oratorio, facendo volta per volta circa tre chilometri. Arrivava colà non rare volte molto inzaccherato pel fango e per la neve, o trafelante di sudore per la premura; pure non mancava mai, e fatto

con ardore il suo catechismo, nuovamente rifaceva i tre chilometri con gran premura, per arrivare in tempo alla scuola del dopo mezzodì.

Avveniva eziandio, che prolungandosi la scuola al mattino, non aveva più tempo a pranzare, ed egli contento d'un pezzo di pane, senza dir nulla ad altri, se ne volava, mangiando per via, a' suoi prediletti giovani. E quando fu chierico, non convenendogli più il mangiare per istrada, qualche volta stette affatto senza pranzo, ed alla sera a cena, si trovava aver preso nella giornata un solo po' di pane col caffè in sul mattino a colazione!.. e con giornate sì faticose e di sì gran moto!!....

La cosa andò tant'oltre, che in sul finire della quaresima del primo anno, le forze gli mancarono e cadde ammalato. La malattia, ad intervalli più o meno gravi, gli durò vari mesi; ma egli per niente raffreddato nel suo fervore, alla quaresima veniente domandò di nuovo la stessa cosa. Siccome i superiori, temendo per la sua sanità, da principio non lo giudicavano conveniente, egli ne fece istanza finchè gli fu conceduto. Frequentava anche detto Oratorio tutte le domeniche dell'anno e ne faceva quasi per intero la parte di vice direttore. Anche qui risplendette il suo zelo e la sua abnegazione. Ogni domenica dopo essersi affaticato in chiesa, quando gli altri uscivano a prendere un po' di sollievo, egli raccoglieva i giovani più volonterosi ed insegnava loro a servire la s. Messa. In questa scuola di cerimonie fu così costante, che quasi tutti i giovani, i quali frequentavano detto Oratorio, imparavano a servirla con esattezza e divozione proprio edificante.

Amore alle Missioni. — Questo stesso amore che aveva di catechizzare ed istruire, si accrebbe allorquando la Congregazione stava preparando degli operai evangelici, per le remote terre della Repubblica Argentina. Egli desiderava di essere nel numero di coloro che venivano colà inviati. L'udire che popolazioni di 20 e 30 mila anime non avevano prete, lo faceva ardere di zelo, e voleva recarsi in compagnia di qualche sacerdote, a catechizzare i fanciulli di quei lontani popoli. Ne fece per iscritto la domanda ai superiori, e con accalorate parole più volte la ripetè a voce.

Quando poi udiva parlare delle vastissime regioni delle Pampas e della Patagonia, abitate intieramente da selvaggi, tra i quali non penetrò ancora niente di Cristianesimo, neppure la più semplice nozione di Dio Creatore, allora il suo spirito non aveva più requie, e solo la impossibilità materiale di poter partire lo poteva trattenere. Con quanti parlava, con volto infiammato, con vibrate espressioni, con accalorate parole dimostrava il gran desiderio di poter dare la vita, per la conversione di quegl'infedeli. Ecco testualmente la lettera colla quale fece la domanda di essere mandato nelle Missioni.

Torino 2 Febbraio 1875.

Reverendissimo D. Bosco.

Ho udito con una gioia stragrande che si è accettata la missione di s. Nicolás de los Arroyos nella Repubblica Argentina d' America. Oh che bene immenso si potrà fare in quei paesi, per la

maggior gloria di Dio! Conoscendo che per questa impresa ci vogliono molte persone, e che nell'Oratorio dei preti non ve ne sono in quantità sufficiente per formare tutto il personale di loro, credo bene di supplicare la S. V. con una formale domanda, a voler mandare anche me ad evangelizzare, per quanto le forze me lo concedano, quelle regioni. Ben conosco la pochezza mia, ed il nonnulla in cui potrò aiutare! ma se Dio mi assiste, oh, qualche cosa farò anch'io! Dacchè sono l'ultimo dei suoi figliuoli, voglio almeno essere il primo a testimoniargliene il grande mio desiderio. La volontà di far del bene al prossimo, Reverendissimo Padre, è in me straordinaria, nè mi spaventano disagi e fatiche, e ad una Sua voce son pronto ad andare ben anche fino in capo al mondo.

Persuaso che non vorrà rigettare questa supplica; ma che si vorrà servire di me in qualche modo alla maggior gloria di Dio, ne la ringrazio grandemente, e mi protesto colla più profonda stima e sentita gratitudine

Di Vostra Paternità Rev.ma

Umilissmo ed affmo servo e Figlio

Ch. Giacomo Vigliocco.

Sua Malattia. — Emette i voti. — Ma il Signore altramente disponeva di lui, poichè la sua sanità, che a tutti pareva in buono stato, andava perdendone di giorno in giorno.

Appena i suoi superiori se ne accorsero, stabilirono di sollevarlo surrogandolo nelle sue occupazioni. Si avvicinava l'esame finale pe' suoi sco-

lari, ed egli temendo non ne scapitassero, e non sortissero poi un buon esito, tanto pregò che gli lasciassero terminarè l'anno, assicurando le sue indisposizioni essere poca cosa, che gli si permise di continuare ancora un poco. Fu ammonito non pertanto, che appena si accorgesse di un ulteriore indebolimento, subito ne parlasse, essendoci più preziosa la sua sanità, di quello che non temessimo un po' di danno negli allievi.

Fu inutile il dire: esso stesso non conosceva, che la sua malattia presa a tempo era curabile; trascurata poteva rendersi fatale. Allorquando i suoi superiori si accorsero, che veramente la scuola lo stancava troppo, anche contro il suo parere lo tolsero da quell'impiego, e gli si usarono tutte le cure immaginabili. La sua malattia non lo teneva in letto, e tutti speravano, che con un mese di vacanza, si sarebbe rifatto in sanità. Venne pertanto mandato a villeggiare sugli ameni e ridenti colli di Soperga. Le cure che quivi gli furono usate, lo fecero rimanere come confuso e più volte ebbe a dire: mi rincresce d'essere ammalato, non per ciò che ho da soffrire, ma unicamente perchè vedo di essere d' incomodo agli altri, volendomisi usare troppi riguardi.

Veniva intanto il Settembre, tempo in cui, radunati tutti i confratelli a Lanzo, per gli Esercizi Spirituali, si sogliono emettere i voti. Vigliocco desiderava ciò con tutto l' ardore dell' animo suo, e si preparava a quel passo con una pietà straordinaria; solo temeva che non gli fosse ciò permesso, perchè era infermiccio. I superiori tuttavia, in vista delle sue belle doti e del suo ardente de-

siderio, credettero bene di permetterglielo; solo che invece di lasciarglieli fare perpetui, come sarebbe stato il suo desiderio, gli permisero solamente che li facesse triennali. Egli ne fu contento ugualmente, sia perchè era solito assoggettare sempre con prontezza il suo parere a quello dei superiori; sia perchè diceva: son malaticcio, chi sa se ho tempo a finirli? Qualora poi guarissi intieramente, domanderò di farli perpetui, subito un altr'anno, e spero che allora mi si concederà. Mi piace consacrarmi subito tutto per intiero al Signore. Fare i voti triennali è un fare le cose per metà. È meglio il sacrifizio farlo completo; non essere per metà dentro, e per metà fuori.

Pel momento, vedendosi inabilitato ad altro lavoro, si pose di grande animo a fare dei piccoli servizi per la casa, come p. es. servire alle messe, assistere nell' infermeria. Poi fermamente nel suo cuore prese questa risoluzione: dacchè sono inutile alla Congregazione nel resto, almeno, che io le sia utile col buon esempio. Possano i compagni vedere in me la pazienza, la completa rassegnazione e l'esercizio costante ed esatto delle pratiche di pietà.

Pare che il Signore volesse dare al suo servo la consolazione di poter emettere i voti, solo perchè avesse campo a meritare di più pel Paradiso, e non avesse poi a sentire tanto aspramente il distacco dalle cose di questa terra, ed i dolori della malattia, la quale tuttogiorno andava crescendo.

Consigliato dai medici, e chiamato da' suoi, si volle provare se l' aria nativa valesse a rinvigorire le sue forze esauste.

Anche a casa gli si usarono tutte le cure im-

maginabili; ma egli era sempre un po' afflitto e per non essere in mezzo ai compagni, e perchè dimorando distante dalla parrocchia, non aveva la comodità di assistere alla santa Messa tutte le mattine, e di fare la comunione secondo il solito. Neppure quivi voleva che la sua dimora fosse inutile. Radunava i ragazzi e le ragazze dei dintorni e faceva loro con grande zelo il catechismo, nè lasciò questa pratica, fintanto che, aggravatosi sempre più il male, fu obbligato a tenere il letto.

Amore alla Congregazione. — Ancora in questo tempo, più che mai risplendette l'amore e l'attaccamento per la Congregazione. Ecco in che modo il suo paroco, in una lettera scrittaci poco dopo sua morte, si esprime.

« Sono lieto di poterle attestare l'attaccamento profondo, ed un amore indescrivibile, che il chierico Vigliocco nutriva per cotesta Congregazione, come risulta dai 4 fatterelli seguenti.

— Nell'anno prossimo passato, trovatosi in permesso, si affaticava a trovar giovani per indurli a venire alle case di D. Bosco, descrivendole come madre tenera, difenditrice dell'innocenza.

— Un dì, ad un povero prete, che fortuitamente trovavasi in casa parrocchiale, e pronunziò qualche giudizio men retto intorno alle case di D. Bosco, rispose con volto infuocato: Non è lei, che dovrebbe parlare così di nostre case, perchè ella mangia del pane che generosamente le fu somministrato da D. Bosco.

— All'invito ripetuto, che io gli feci, di far visita al nostro venerando vescovo (d'Ivrea), egli rispondeva: Io voglio vivere e morire con D. Bosco.

La vita dei preti secolari è troppo piena di pericoli. Negli ultimi giorni di sua malattia, non domandava più altre cose se non queste: Lasciate e fate che io muoia all'ombra di Maria Ausiliatrice, che veda ancor una volta i miei superiori ed i miei compagni. Ci volle tutto il mio ascendente per impedire che partisse alla volta di Torino, avvegnachè io temessi, che sarebbe morto per via. »

Aggravandosi sempre più il male, ecco come egli stesso scrisse a' suoi superiori: « Ho vissuto fino al giorno d' oggi colla speranza di tornare all'Oratorio e quindi rivedere l'amato D. Bosco ed i compagni. Questa mia speranza l'ho sempre appoggiata su colei che è *Auxilium Christianorum*. M' avveggo oramai, che in questo senso non sono esaudito, e che all'Oratorio, forse non ritorno più. Il male peggiora di giorno in giorno, ed ora mi trovo al punto di non potermi più alzare da letto.

Il mio più gran desiderio sarebbe, di trovarmi in mezzo agli amati superiori e compagni, e terminare i miei giorni assistito da loro, perchè ho molto bisogno di consigli e conforti spirituali, per potermi preparare al gran passaggio. Ma vedo che anche di questo bisogna farne un sacrificio al Signore. I miei parenti sono a ringraziarla dei soccorsi fattimi pervenire finora; adesso non abbisogno di nulla, solo desidererei tanto, di avere notizia delle cose più interessanti dell'Oratorio. Conchiudo con raccomandarmi alle orazioni di tutti e specialmente alle sue, con preghiera di mandarmi la Benedizione di Maria Ausiliatrice. »

Sua Preziosa Morte. — Dalle informazioni che ci mandava il paroco compariva, che le cose an-

davano sempre peggiorando. Sapèndo quanto gli tornerebbe gradita e di sollievo, la visita di qualcuno de' suoi superiori, andò D. Rua a trovarlo, portargli i saluti di tutti e le notizie dell'Oratorio, unitamente alla benedizione di Maria Ausiliatrice. Questo lo sollevò assai, ma nessuna consolazione, come nessuna medicina, valse contro il suo male. La sola cosa che ancora lo consolasse in questi ultimi giorni era la tenera divozione, che nutrì sempre in tutta la vita verso Maria Santissima; e Maria la quale già tanto lo aveva protetto nel corso della vita, non era per abbandonarlo in morte; e pare anzi che proprio visibilmente lo consolasse in quegli ultimi momenti, e scegliesse il giorno della sua Natività su questa terra, per far nascere il nostro Giacomo in cielo.

È bene riprodurre qui le precise parole, con cui il suo paroco ci comunicò la straziante notizia della sua morte, affinchè servano a nostra comune edificazione.

Barone 8 Settembre 1876.

Reverendissimo D. Bosco.

Stamane, alle ore 7 antimeridiane, passò agli eterni riposi il nostro buon chierico Vigliocco. Sue ultime parole furono: « volesse la Madonna chiamarmi a sè in questo bel giorno, liberandomi da tanti mali! »

Il buon figliuolo volle confessarsi soventi volte nella sua malattia, e dopo una di queste confessioni, da me interpellato se sarebbe morto volentieri, mi rispose: oh, sì! Io spero che non temerò la morte quando mi si avvicini, nè mi farà paura,

perchè in tutti i mesi ho sempre fatto *l' esercizio della buona morte*. Gli impartii mercoledì scorso la benedizione papale con indulgenza plenaria *in articulo mortis*, inviatagli per mezzo di V. S. dal Santo Padre, e la ricevette con somma divozione e profonda riconoscenza. Ieri mattina alla mia interrogazione: Soffri molto, mio caro chierico? rispondeva: Non so da qual parte io più soffra, perchè soffro grandemente da tutte parti; sia fatta la volontà di Dio!

Mio Reverendissimo D. Bosco! Voglia, ad edificazione dei compagni e confratelli del nostro chierico Vigliocco Giacomo esternare loro questi sentimenti, affinchè non si scoraggino dalla via intrapresa, quand' anche dovessero soffrire assai e morire sì giovani.

Stamane ho pagato il tributo di mie lagrime alla natura, per la perdita di questo levita, ed a mala pena potei terminare il canto della S. Messa solenne. Ora il mio cuore si allarga al pensiero, che trovandosi in Paradiso questo fiore trapiantato da Barone, attirerà una benedizione speciale per me, per il mio caro popolo, e per la Congregazione Salesiana, alla quale io non avrei quella stima profonda che ho, se non passasse ne' suoi esordi fra le prove della maldicenza dei tristi, e per i contrasti dei buoni a lei suscitati in buona fede.

Umil.^{mo} Servo.

PIETRO BOITA *Prevosto.*

Moriva adunque, il nostro caro Giacomo Vigliocco, in età di anni 19 e due mesi circa, dopo una vita tutta condotta nell'amor di Dio, e nella

pratica costante delle virtù cristiane. Impariamo da questo nostro confratello a nutrire tenera divozione verso la Beata Vergine in vita, se vogliamo essere consolati nella nostra morte; poichè, crediamolo pure, Maria non abbandona in quegli ultimi istanti, chi gli fu divoto in vita.

IL SAC. GIUSEPPE GIULITTO.

Giulitto Giuseppe di Perpetuo, e di Clara Argero nacque in Solero ai 18 settembre 1853. Entrò nell'Oratorio il 27 agosto del 1866, in età di circa 13 anni. Vestì con grande sua consolazione l'abito clericale il 13 ottobre del 1870 e subitamente si fece ascrivere alla Congregazione, a cui ben presto pose tanto amore, che nel 1874 si legò ad essa perpetuamente.

Prese gli ordini minori ai 12 settembre, ed il Suddiaconato ai 18 dicembre 1875 da Monsignor Ferrè vescovo di Casale. L' anno dopo ebbe la consolazione di prendere dal medesimo vescovo il Diaconato, 11 marzo, ed il Presbiterato. Aiutò in molti modi la Congregazione, specialmente nel suo uffizio di professore, che tenne molt' anni. Poco dopo d' essere stato ordinato prete cadde gravemente ammalato e morì nell'agosto del 1876.

IL SAC. CESARE CHIALA.

Il sac. Cesare Chiala del fu Giovanni e della vivente Marianna Giordano nacque in Ivrea il 12 maggio del 1839. Frequentò da giovanetto l'Oratorio come estero, e nel 1872 ai 29 settembre vi entrava definitivamente per far parte della Congregazione in età d'anni 35. Subito si pose a studiare Teologia e vestì l'abito clericale ai 14 febbraio del 1874. Prese gli ordini minori, il Suddiaconato ed il Diaconato in Casale Monferrato dal Reverendissimo Monsig. Ferrè. Fu poi assunto al sacerdozio il 1° aprile del 1876 da Monsig. Salvai vescovo di Alessandria. Esercitò l' uffizio di Catechista degli artigiani e di prefetto dell'Oratorio con uno zelo illuminato e perseveranza infaticabile. Morì nel luglio di questo stesso anno avendo l' età di 39 anni.

Di questi due confratelli, D. Giulitto e D. Chiala, non diciamo altro, perchè di loro, quanto prima, si darà a parte una biografia a nostra edificazione, e speriamo anche a comune consolazione.

DELIBERAZIONI

DEL

CAPITOLO GENERALE

DELLA

PIA SOCIETÀ SALESIANA

TENUTO IN LANZO-TORINESE

NEL SETTEMBRE 1877

TORINO, 1878
TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA
San Pier d'Arena — Nizza Marittima.

Figli amatissimi in Gesù Cristo,

Appena la nostra Congregazione venne definitivamente approvata dalla clemenza del Sommo Pontefice, Voi, amatissimi figliuoli, rendeste grazie alla misericordia del Signore per un beneficio così segnalato. Ma in tutti si palesò tosto un vivo desiderio di avere una spiegazione delle nostre Costituzioni. Questa spiegazione doveva essere come un regolamento inalterabile, una pratica interpretazione degli articoli organici tradotti in opera. A questo fine si era già pubblicata una lettera, che si fece precedere alla prima pubblicazione delle nostre Regole in lingua italiana. Allo stesso fine si scrissero altre lettere e si tennero molte conferenze, che però erano piuttosto una esortazione all' osservanza delle nostre Costituzioni, che una spiegazione delle medesime. Ciò era riservato al primo Capitolo Generale tenuto nel settembre 1877.

I Direttori, i Prefetti ed altri delle nostre case, che fossero in grado di dare consiglio o schiarimenti sulle materie proposte, vennero invitati; unanimi studiarono, conferirono insieme oltre un mese. Sebbene però in quel lasso di tempo siasi lavorato assai, tuttavia si dovette ancora occupare oltre un anno, e neppure presentemente si possono dare le materie compiute e definite. Imperciocchè trattandosi di regolamento, che è quanto dire, dedurre dagli Articoli Organici le applicazioni da porsi in pratica ne' vari uffizi del sacro Ministero, e della materiale amministrazione delle cose nostre pubbliche e private, dovevasi certamente impiegare serio studio e diligenza.

Per ora cominciate a ricevere quello che fu stabilito riguardo *alla vita comune, alla moralità, all' economia, ed alle ispettorie*, che sono le parti di maggior premura e di maggior rilievo. Le altre cose vi saranno eziandio fra non molto comunicate.

Per giovare di più alla intelligenza delle deliberazioni di questo Capitolo, il Direttore di ciascuna casa è incaricato di leggerle e spiegarle partitamente. Non meno poi di una volta al mese terrà a quest'uopo una Conferenza ai soci confratelli.

Intanto, amati figli, siate costanti nella osservanza delle nostre Regole; non sia invano l'approvazione largita dal Sommo Pontefice, ma pratichiamole secondo le norme ivi tracciate. Rite-

niamo fisso nella mente che la fedele corrispondenza ai benefizi ricevuti è mezzo efficacissimo per meritarci che siano continuate le celesti benedizioni sopra la nostra Congregazione. Le nostre case si moltiplicano, gli allievi crescono in numero, e, diciamolo a maggior gloria di Dio, aumenta lo zelo nei Salesiani, poichè dalle varie notizie che abbiamo siamo assicurati che in Europa ed in America eglino affrontano coraggiosi ogni sorta di pericolo, di fatiche e di stenti per lucrare anime a G. C.

Il Nostro Signor Iddio ci continui la sua grazia ed infonda nei nostri cuori coraggio e costanza da praticare esemplarmente le nostre Costituzioni, tenendo fisso il nostro cuore là dove sta preparato un gran premio a tutti coloro che sono fedeli al divino servizio sopra la terra. *Ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia.*

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi e pregate per me che sono con paterno affetto

Torino 1 Novembre 1878.

Vostro affezionat.mo
Sac. GIOVANNI BOSCO.

INTRODUZIONE

La Congregazione Salesiana ebbe il suo primo cominciamento in Torino l' anno 1841 coll'opera del Catechismo ai fanciulli più abbandonati. Si aggiunsero poscia scuole serali e domenicali, e si raccolsero così varie centinaia di giovani, cui si dava educazione civile e religiosa conforme alla loro condizione. In mezzo alla moltitudine dei fanciulli che frequentavano gli Oratorii festivi, le scuole serali e domenicali, apparve un nuovo bisogno, cui si doveva provvedere. Molti si trovarono talmente poveri da mancare di alloggio e di vitto. Allora si cominciò a ritirarne alcuni nella casa di Valdocco, e così la Congregazione prese forma regolare di Ospizio nel 1846. Nell'anno 1852 l'autorità Arcivescovile di Torino di moto proprio approvò l'opera degli Oratorii col suo regolamento, e ne costituì D. Bosco Direttore capo, concedendogli tutte le facoltà che potessero tornar necessarie od opportune a questo scopo.

Dapprima i giovani ricoverati si avviavano tutti ad un' arte o mestiere. Ma a poco a poco, manifestandosi in alcuni di essi doti speciali di bontà e d' ingegno, si pensò di secondarne le propensioni, ed avviarli allo studio. Intanto parecchi ricoverati, terminati gli studi,

od imparata la professione, si determinarono di rimanere con noi ed aiutarci ne'molti e svariati lavori; ma, siccome non si facevano voti e non era ancora la Congregazione approvata, molte volte il Superiore rimaneva solo nelle sue imprese. Avendo bisogno di collaboratori fissi cui partecipare il proprio spirito, formolò un regolamento, che è quello approvato dall' autorità arcivescovile nel 1852. Aumentandosi il numero dei giovani, dei chierici e dei sacerdoti, si cominciò a vivere con regime speciale di regole. Fu allora che Mons. Franzoni Arcivescovo di Torino con apposita commendatizia indirizzava il sac. Bosco a Roma per avere norme e consiglio intorno ad una Congregazione Ecclesiastica. L' incomparabile Pio IX con paterna bontà lodava la pia impresa e benediceva le Costituzioni Salesiane nel 1858.

Tosto si videro i mirabili frutti della benedizione del Romano Pontefice; poichè uscendo dalla cerchia di Torino, dove oltre alla casa Madre si erano già potuti aprire due altri oratorii, si stabiliva nel 1863 una casa a Mirabello-Monferrato. Nel 1864 altra nuova casa sotto forma di collegio fu eretta in Lanzo; poi altre in Alassio, in Varazze, Genova ed altrove.

Il medesimo Santo Padre Pio IX, in vista dello sviluppo che di giorno in giorno prendeva la Congregazione, ne diede una pubblica commendatizia nel 1864, e più tardi col decreto 1 Marzo 1869 l' approvava definitivamente.

Questa Approvazione della Santa Sede fu segnalata da un nuovo e mirabile incremento. I confratelli Salesiani aumentarono assai di numero da estendere le loro cure a migliaia di giovanetti abbandonati. Si aprirono altre case, si perfezionò l'osservanza delle regole, s'infervorò lo spirito dell'istituto nei Soci, finchè arrivò il

giorno auspicatissimo del 3 aprile 1874, in cui si ebbe l'approvazione definitiva dei singoli articoli delle regole.

La Congregazione così formalmente approvata e stabilita si potè dilatare in Italia e fuori. In breve sorsero case nella Francia, nella Repubblica Argentina e nella repubblica dell'Uruguay.

Pareva tuttavia che qualche cosa le mancasse. Alcuni articoli delle regole non erano che organici: era necessario che si riducessero alla pratica uniformemente per tutta la Congregazione. A questo si doveva provvedere col primo Capitolo Generale.

Con questo fatto la Congregazione adempiva quanto è prescritto dalle Costituzioni al capo 6° negli articoli 3° e 4°, i quali sono così concepiti:

« Per trattar delle cose di maggior momento, e per provvedere a quanto i bisogni della Società, i tempi e i luoghi richieggono, si radunerà ordinariamente il Capitolo Generale ogni tre anni. »

« Il Capitolo Generale così radunato potrà eziandio proporre quelle aggiunte alle Costituzioni, e quei mutamenti che crederà opportuni, ma in modo conforme al fine ed alle ragioni per cui le regole furono approvate. Nondimeno queste aggiunte, e questi mutamenti, benchè approvati a maggioranza di voti, non potranno obbligare alcuno, se prima non otterranno il consenso dalla Santa Sede. »

Alla esecuzione di questi articoli si stabilì il tempo e il luogo più opportuno per la solenne adunanza: fu scelto il tempo delle ferie autunnali del 1877; il luogo, il Collegio di Lanzo.

Nel Luglio dell'anno medesimo se ne diede avviso a ciascun direttore. Affinchè poi si potessero fare gli studii preparatorii, il Superiore della Congregazione for-

molò, e fece stampare schemi preventivi, i quali servissero di guida alle cose da studiarsi e trattarsi.

Questi schemi mandati in molte copie ai direttori di ogni casa, furono distribuiti ai membri dei singoli capitoli, e a tutti quei confratelli che si giudicavano in grado di dar lume o consiglio sulle materie da proporsi. Ciascuno ebbe comodità di studiare le singole questioni. Si riconobbe la necessità che uno raccogliesse le varie osservazioni fatte, e le ordinasse materia per materia, a fine di poterle poscia distribuire a ciascuna commissione, che sarebbe stata incaricata di discutere le materie particolari.

Lo schema era preceduto dalle seguenti avvertenze:

« Le nostre Costituzioni al Capo 6° Articolo 3°, stabiliscono che ogni tre anni si debba tenere un Capitolo Generale, cui è attribuita la facoltà di trattare o proporre tutte le cose che possono tornare a vantaggio dei soci in particolare, e della Congregazione in generale. Essendo appunto già trascorsi tre anni dalla definitiva approvazione delle nostre regole è dovere che questo Capitolo sia intimato e celebrato. Vi prenderanno parte i Direttori delle singole case, purchè la distanza, o qualche altra ragione non renda a taluno la venuta impossibile.

Siccome poi questo è il primo Capitolo Generale della nostra Congregazione, interessa certamente tutti i socii di adoperarsi, perchè si ottengano quei vantaggi che possono contribuire al bene comune. Sarà esso come il regolamento pratico delle nostre Costituzioni; perciò i direttori, gli economi, i prefetti coi capitoli della rispettiva casa, devono avere preventiva cognizione delle cose da trattarsi a fine di preparare quelle aggiunte e quei riflessi che fossero riputati opportuni, ecc. »

Faceva seguito allo schema il Regolamento dei Capitoli Generali fatto appositamente per questa circostanza, il quale approvato dal Capitolo medesimo, servirà anche per le radunanze in avvenire. Dopo la spedizione degli schemi sopraddetti, si diede avviso del giorno della convocazione, fissandone il pomeriggio del 5 Settembre.

Attesa l'importanza di questa adunanza, si chiamò appositamente da Buenos-Ayres il Superiore delle case d'America il Teologo D. Cagliero, affinchè le rappresentasse; nè si guardò a spese od incomodi, perchè tutti i Direttori, anche i più lontani si trovassero presenti.

Pertanto nel giorno prescritto i Direttori partirono da Torino alla volta di Lanzo e radunati circa le 6 $^1/_2$ nella Chiesa del Collegio, avanti al SS. Sacramento, D. Bosco intonò il *Veni Creator Spiritus*, dopo cui letti gli articoli delle nostre regole, relativi al Capitolo Generale annunziò formalmente l'apertura dell' Assemblea:

« Noi diamo ora incominciamento al primo nostro Capitolo Generale, egli disse, che da questo punto dichiaro aperto. Intraprendiamo cosa di massima importanza per la nostra Congregazione. Si tratta di prendere le nostre regole, e di osservare quale cosa si possa e si debba stabilire per ridurle in pratica uniformemente in tutte le nostre case presenti, e future. Già tutti avete a mano gli schemi preventivi appositamente stampati: già li avete annotati, ed avete pure ricevute tutte quelle osservazioni che i singoli membri della Congregazione possono avervi fatte per proporle al Capitolo. Altro non rimane che radunarci nel nome del Signore, e trattare quelle cose che verranno proposte.

« Il Divin Salvatore dice nel santo Vangelo che dove

sono due o tre congregati nel suo nome, ivi si trova in mezzo di loro. Noi non abbiamo altro fine in queste radunanze che la gloria di Dio, e la salvezza delle anime redente dal prezioso Sangue di Gesù Cristo. Possiamo adunque esser certi che il Signore si troverà in mezzo di noi, e condurrà le cose in modo da produrre un gran bene.

« Intendiamo in questo momento di porre il Capitolo sotto la protezione speciale di Maria Santissima; essa è l'aiuto dei Cristiani, e niente le sta più a cuore che coadiuvare coloro che non solo cercano di amare e servire il suo divin Figliuolo, ma si radunano appositamente per istabilire il modo di farlo amare e servire ancor dagli altri. Maria è lume de' ciechi; preghiamola che si degni d'illuminare le nostre deboli intelligenze per tutto il tempo di queste adunanze. S. Francesco di Sales, che è nostro patrono, presiederà alle conferenze, e speriamo che ci otterrà da Dio il necessario aiuto per prendere le risoluzioni che siano secondo il suo spirito. L'altra cosa, che pur raccomando, è che si osservi un alto secreto di tutte le cose che si tratteranno in queste conferenze finattanto che siano compiute, e sia arrivato il tempo di dar loro pubblicità.

« Desidero grandemente che si proceda adagio e bene. Dacchè siamo per questo lasciamo gli altri pensieri, ed attendiamo al nostro scopo seriamente. Se non bastano pochi giorni ne impiegheremo di più; impiegheremo tutto il tempo necessario; purchè la cosa sia fatta a dovere. Ora invocheremo la protezione di Maria SS.^{ma} col canto dell'*Ave, Maris Stella*, e si darà la benedizione col SS.^{mo} Sacramento; quindi ci recheremo nella sala del Capitolo a dar principio alle nostre conferenze. » E così venne fatto.

SOCII SALESIANI

Che presero parte al I° Capitolo Generale

A fine di non aver in ogni conferenza da ripetere le qualità e le attribuzioni di ciascun membro del Capitolo, si crede bene disporre qui i nomi di ciascuno coi rispettivi titoli.

1. Sac. Giovanni Bosco, fondatore e Rettor Maggiore della Congregazione; autore di molti libri pubblicati a benefizio specialmente della gioventù.
2. Sac. Michele Rua, Prefetto della Congregazione e Professore di retorica.
3. Sac. Giovanni Cagliero, Catechista della Congregazione, Dottore in Teologia, Maestro e compositore di opere musicali, Ispettore delle case dell' America del Sud.
4. Sac. Carlo Ghivarello, Economo della Congregazione, Maestro e inventore di parecchi attrezzi di fisica, e di meccanica.
5. Sac. Celestino Durando, Consigliere scolastico, professore di Retorica ed autore di varie opere letterarie.
6. Sac. Giuseppe Lazzero, consigliere del Capitolo Superiore, Direttore dell' Oratorio di S. Francesco di Sales.
7. Sac. Antonio Sala, consigliere del Capitolo superiore, ed Economo della casa di Torino.

8. Sac. Giovanni Bonetti, Direttore del Collegio di Borgo S. Martino, professore di ginnasio, autore di varie produzioni letterarie.
9. Sac. Giovanni Francesia, Direttore del Collegio di Varazze, Dottore in lettere, autore di varie opere scolastiche.
10. Sac. Francesco Cerutti, Direttore del collegio di Alassio, Dottore in lettere, autore di varie opere scolastiche.
11. Sac. Giovanni Lemoyne, Direttore del collegio di Lanzo Torinese, licenziato in Teologia, autore di varie opere a pro della gioventù e del popolo.
12. Sac. Paolo Albera, Direttore dell' Ospizio di San Pier d'Arena, professore di ginnasio.
13. Sac. Francesco Dalmazzo, Direttore del collegio Valsalice, Dottore in lettere.
14. Sac. Giuseppe Ronchail, Direttore del *Patronage de Saint-Pierre* in Nizza Marittima, professore di Francese e di Ginnasio.
15. Sac. Giacomo Costamagna, Direttore delle figlie di Maria Ausiliatrice in Mornese, Maestro e compositore di varie opere musicali.
16. Sac. Nicolao Cibrario, Direttore delle scuole di Maria Ausiliatrice in Torrione Val Crosia (Ventimiglia).
17. Sac. Luigi Guanella, Direttore delle scuole ed Oratorio in Trinità presso Mondovì.
18. Sac. Giuseppe Scappini, Direttore Spirituale dei Concettini in Roma.
19. Sac. Giuseppe Monateri, Direttore del Ginnasio di Albano Laziale, professore di Retorica.
20. Sac. Giuseppe Daghero, Professore nel Seminario di Magliano Sabino, Dottore in lettere.

21. Sac. Domenico Belmonte, Professore di Fisica e Storia Naturale nel Liceo di Alassio.
22. Sac. Giulio Barberis, Direttore del Novizlato, Dottore in Teologia, autore di varie opere letterarie.
23. Sac. Gioachino Berto, Segretario di D. Bosco ed Archivista della Congregazione.

Assistettero anche a varie Sedute, specialmente a quelle sull'*Economia*, il Sac. Giuseppe Leveratto, Prefetto del collegio di Borgo S. Martino; il Sac. Antonio Pagani direttore Spirituale del Seminario di Magliano Sabino; il Signor Giuseppe Rossi provveditore generale delle nostre case; ed il Conte D. Carlo Cays di Giletta e Casellette, Dottore in ambe Leggi, presidente del Consiglio Superiore delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli in Torino, già deputato al Parlamento subalpino; ed alcuni altri.

DELIBERAZIONI DEL CAPITOLO GENERALE

DISTINZIONE I.

STUDIO

CAPO I.

Studio tra i Salesiani.

I sacerdoti e i chierici della pia Società Salesiana regoleranno i loro studi secondo il capo XII delle nostre Costituzioni e secondo il Regolamento interno delle case.

CAPO II.

Studio tra gli allievi.

1. Si abbia massima cura che gli allievi non passino il tempo in ozio, come pure che nessuno studi più di quello che le forze gli permettono con danno della sanità.

2. La ricreazione per regola ordinaria non oltrepassi l'ora. Nei giorni di vacanza e nel dopo pranzo d'ogni giorno non oltrepassi l'ora e mezzo.

3. La durata degli studii non sia mai troppo prolungata : essa non dovrà oltrepassare le due ore e mezzo di seguito.

4. Il maestro non spinga oltre le forze loro quelli che sono di scarso ingegno. Gli alunni siano caritatevolmente aiutati nelle rispettive classi. Si mettano in pratica le prescrizioni sancite nelle regole particolari pel consigliere scolastico, pei maestri e per gli assistenti; e specialmente i maestri si ricordino di aver massima cura degli allievi che sono più indietro in classe.

5. I Direttori trattino in capitolo, invitino gli stessi maestri ad esporre quello che l'esperienza loro ha suggerito e a suo tempo riferiscano. A tale uopo si facciano non meno di tre conferenze all' anno coi medesimi maestri.

6. Il consigliere scolastico procurerà di fare ogni mese una conferenza ai maestri ed a quelli che fanno ripetizione, o sono in qualche modo applicati nella direzione degli studii e nelle assistenze degli alunni.

7. Nella scuola di Pedagogìa Sacra, che è stabilita tra noi per tutti i Chierici di prima filosofia, si facciano leggere più volte e si spieghino le norme da seguirsi dai maestri e dagli assistenti.

8. Nessun maestro sia messo in classe ad insegnare, se prima non ha letto e compreso il regolamento della casa nella parte che lo riguarda.

9. Sarà conveniente che tutti gli insegnanti appartengano alla Società, e non si affidino le

scuole a professori esterni, se non in casi eccezionali.

10. Ogni giorno non vi sia meno di nove ore tra scuola e studio. Nel tempo estivo la scuola pomeridiana sia ridotta circa ad un'ora e mezzo.

11. Riguardo alle materie d'insegnamento si seguano, per quanto è possibile, i programmi governativi.

12. La disciplina scolastica, la ricreazione e quanto appartiene al buon ordine, il passeggio e simili, dipendono dal consigliere scolastico.

13. Il consigliere scolastico riferisca sempre ogni cosa al Direttore e al Prefetto e consegni loro i voti settimanali.

14. I maestri non omettano di dare tutte le settimane un lavoro di prova, ed in ogni Collegio si stabiliscano regolarmente gli esami bimestrali. L' esame semestrale poi sia dato con maggior importanza e solennità.

15. Nelle passeggiate ordinarie non si facciano fermate, e non si oltrepassino mai le due ore. Il consigliere scolastico invigili grandemente su di esse, affinchè non divengano fomite di disordine, e faccia osservare le altre norme, che a quest'uopo sono stabilite dal regolamento delle case.

CAPO III.

Libri di testo e premii.

1. Per regola generale i libri di testo siano scritti o corretti dai nostri socii o da persone conosciute per onestà e religione.

2. Qualora le autorità scolastiche comandassero qualche libro, venga senza difficoltà introdotto nelle nostre scuole; ma se questo libro contenesse massime contrarie alla religione od alla moralità non sia mai dato nelle mani degli allievi. In questa necessità si provveda col dettare in classe o facendo autografare tale libro, omettendo, oppure rettificando quelle parti, quei periodi e quelle espressioni che fossero giudicate pericolose, o semplicemente inopportune pei giovanetti.

3. Questo è uffizio del consigliere scolastico del Capitolo Superiore, cui, subordinatamente al Rettore Maggiore, è affidata la direzione generale e degli insegnanti e della materia da insegnarsi. Nei paesi lontani saranno conferite a questo riguardo speciali facoltà ai singoli Ispettori.

4. Affinchè in tutte le case siavi uniformità nei libri che si adoperano e nelle materie che si insegnano, il consigliere scolastico del Capitolo

Superiore distribuirà ogni anno, prima che incomincino le scuole, un programma intorno le materie d'insegnamento ed i libri da usarsi.

5. Ogni Direttore si attenga fedelmente al sopra detto programma; occorrendo il bisogno di cambiare qualche cosa, se ne dia avviso al Rettore Maggiore. Per le scuole fuori d' Italia il consigliere scolastico del Capitolo Superiore prenderà le opportune deliberazioni coi rispettivi Ispettori.

6. Si studi il modo d' introdurre nelle nostre case i classici Cristiani; in tutte le classi ginnasiali e liceali siavi almeno una lezione per settimana sopra un testo di questi autori e questo formi materia di esame.

7. La *Storia d'Italia* di D. Bosco essendo adottata in molti Collegi, si usi parimenti nei nostri: e quanto ai libri di letture amene si usino di preferenza le *Letture Cattoliche* e i libri pubblicati nella *Biblioteca della Gioventù*.

8. Si usi molta diligenza per tener lontani dagli allievi ogni sorta di giornali e di libri cattivi e pericolosi, o semplicemente sospetti d'esser tali.

9. Non si consigli mai la lettura di romanzi di qualsiasi genere, nè si dia comodità di procurarsene alcuno. In caso di bisogno si abbia riguardo a procurarne le edizioni purgate.

10. Nei nostri Collegi non si diffondano libri che non abbiano l' approvazione ecclesiastica e quella del Direttore del collegio.

11. Si vegli attentamente sui libri di premio, e siano di preferenza scelti quelli di nostra pubblicazione; e ciò a fine di essere più sicuri che non contengano massime contrarie alla moralità ed alla religione. I Direttori compilino una nota di libri che loro sembrino più opportuni per le premiazioni, e la facciano conoscere al proprio Ispettore. Esso poi la presenterà per l'approvazione al Rettore Maggiore. Dove le scuole dipendessero dai Municipii o da altre Commissioni, si trovi il modo di persuaderli a lasciare la scelta dei libri a giudizio del Direttore del Collegio.

12. Nella distribuzione dei premii vi siano declamazioni e letture di alunni di ciascuna classe: pezzi di musica eseguiti da qualcuno degli allievi e qualche cantata a coro. Un dialogo od un sermoncino di opportunità spieghi lo scopo della radunanza. Si ringrazino gli spettatori e si aggiunga sempre qualche pensiero di ossequio alle autorità civili e religiose. Ma si faccia in modo che il trattenimento non oltrepassi un'ora e mezzo.

13. Nell'occasione della distribuzione dei premi non si ometta l'invito a coloro che in paese sono in qualche autorità o per qualche titolo commendevoli.

CAPO IV.

Diffusione di buoni libri.

Ognuno si adoperi per la diffusione dei buoni libri esistenti. Nè per utilità temporale, nè per ispirito di novità si intraprendano nuove pubblicazioni, senza il permesso del Superiore. Dal canto nostro adoperiamoci con diligenza a diffondere e far conoscere:

1. I Classici latini purgati e stampati nella nostra tipografia di Torino. La stessa sollecitudine si userà per introdurre nelle classi dei nostri allievi e far conoscere altrove i testi latini ricavati dai migliori autori Cristiani.

2. I libri della Biblioteca della Gioventù Italiana.

3. *Le Letture Cattoliche* più volte lodate dal Santo Padre Pio IX di S. Memoria e commendate da tutto l'Episcopato Italiano.

4. I libri di nostra edizione e di nostra composizione, perchè scritti per gli attuali bisogni delle scuole e della religione.

CAPO V.

La stampa.

La buona stampa forma oggetto delle nostre sollecitudini (V. Art. 7, capo I delle nostre Costituzioni); a tutelare la bontà ed utilità delle pubblicazioni è stabilito:

1. La revisione Ecclesiastica, secondo le norme stabilite dal Concilio Tridentino, e quella dell'Ispettore di ogni nostra provincia. Quindi nessun Salesiano farà stampare cosa alcuna senza l'approvazione di lui o di un altro delegato dal Rettore Maggiore. Si noti che la revisione della Congregazione deve sempre precedere all' Ecclesiastica. Anche gli articoli che si mandano ai giornali debbono avere il *Visto* del Revisore della Congregazione, quando escono col nome di chi li scrive. Altramente basta il permesso dei Superiori locali.

2. Dei libri stampati dai nostri confratelli sarà ben fatto portarne copia al Revisore, all' Autorità Ecclesiastica, all'Autorità Civile, alla Biblioteca dell' Università, se la Tipografia esiste nella città, dove queste Autorità siano costituite, ed una copia alla Biblioteca del Capitolo Superiore ed altra a quella della Casa Ispettoriale.

DISTINZIONE II.

VITA COMUNE

La vita comune fu tenuta da Gesù Cristo coi suoi Apostoli e dagli Apostoli introdotta nella Chiesa.

Tra i primi fedeli, dei quali era un sol cuore ed un'anima sola, tutte le cose erano in comune, siccome sta registrato negli Atti degli Apostoli (cap. IV, vers. 32). *Multitudinis autem credentium erat cor unum et anima una, nec quisquam, eorum quae possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia.* Essi vendevano le loro possessioni e le loro sostanze, e poscia ne dividevano il prodotto a ciascuno secondo il bisogno, come dagli Apostoli disponevasi, non ritenendo nulla di proprio (Actor. c. II, vers. 44, 45). *Omnes etiam qui credebant erant pariter, et habebant omnia communia. Possessiones et substantias vendebant et dividebant illa omnibus, prout cuique opus erat.*

La vita comune fu anche generalmente osservata in tempi posteriori, come ricavasi da un

antichissimo canone Ecclesiastico: *Scimus vos non ignorare, quod hactenus vita communis inter omnes Christianos viguit.*

Tal genere di vita, che prima praticavasi da tutti i Cristiani, raffreddandosi il fervore nei laici, continuò negli Ecclesiastici, i quali furono anche chiamati *canonici,* perchè vivevano insieme come fratelli sotto un *canone*, ossia una regola fissa; e così par certo vivessero tutti gli Ecclesiastici nella primitiva Chiesa (V. Car. Petra tomo I, Com.). Per cui s. Dionisio Cartusiano così espressamente dice: *I chierici si chiamano canonici, perchè son tenuti a condurre vita regolare e retta, evitando le obliquità dei vizi, ed a sinceramente camminare secondo gl' istituti prefissi loro dai santi Padri.*

Coll'andar del tempo e col mutar delle circostanze non si potè più conservare questo pio e santo uso di viver in comune, e fu necessario stabilire altri canoni disciplinari. Fu allora che i Vescovi dovendo erigere delle chiese fuor della città dov'essi stavano, e dovendo mandare nei borghi e nei villaggi dei Sacerdoti, permisero che ciascuno separatamente s'amministrasse i proprii beni. Non pertanto molti santi Padri ed illustri personaggi della Chiesa per ispirazione del divino Spirito istituirono varie religioni, assegnando e dando ai proprii alunni peculiari regole, sotto la cui osservanza vivessero in perfetta e santa vita comune e progredissero più e più ogni giorno

nelle virtù. In questo modo si restituì la caduta forma e regola del vivere comune stabilita dagli Apostoli, e si propagò per tutta la terra quell'esempio di virtù e grande avanzamento di santità, che in ogni tempo risplendette negli ordini Religiosi.

CAPO I.

Articoli Generali.

La vita comune è il legame che sostiene le istituzioni religiose, le conserva nel fervore e nell'osservanza delle loro Costituzioni. Pertanto noi dobbiamo darci premura di introdurla perfettamente, conservarla e farla osservare tra di noi con molta esattezza; perciò:

1. I soci Salesiani conserveranno uniformità nella direzione ed amministrazione, nell'orario, negli abiti, nella biancheria, nel vitto, nelle abitazioni e suppellettili.

2. Ogni socio abbia una copia delle nostre Costituzioni, affinchè possa con sua comodità leggerle, meditarle ed a suo tempo eseguirle.

3. I Superiori facciano leggere a mensa nei tempi stabiliti e facciano osservare, per la parte che loro appartiene, i due Decreti emanati a Roma dalla Congregazione sullo stato dei Regolari l'anno 1848. Il primo che riguarda le lettere testimo-

niali si ha da leggere al primo di gennaio. Il secondo che riguarda l'accettazione al Noviziato ed alla Professione si deve similmente leggere al 1° di gennaio ed una seconda volta nella 1ª domenica di luglio. Notisi però che questo ultimo decreto obbliga solamente l' Italia e l' isole adiacenti.

4. Pel buon andamento della Congregazione, per conservare l'unità di spirito e seguire l' esempio degli altri Istituti religiosi è fissato un confessore stabile per quelli che appartengono alla Società. Il Rettor Maggiore è confessore ordinario in qualunque casa della Congregazione esso si trovi. In ciascuna casa confessore ordinario è il Direttore, ma in casi particolari ciascuno è libero di confessarsi anche ad altro sacerdote.

5. In tutte le case siavi il massimo impegno nell'osservare uniformità nell'orario e nei regolamenti; occorrendo il bisogno di qualche modificazione si ricorra all' Ispettore.

6. Se le occupazioni lo permettono ciascuno veda di trovarsi a tutte le pratiche di pietà che si fanno in comune; come pure alle orazioni ed al sermoncino che si tiene dopo le preghiere della sera.

7. Affinchè siano informati i confratelli dell'andamento della Congregazione, si stamperà ogni anno nel mese di gennaio un catalogo dei socii, divisi secondo la professione e secondo la Casa

a cui ciascuno appartiene. In fine si porrà una breve biografia dei soci chiamati in quell' anno all'altra vita.

CAPO II.

Direzione.

1. La dipendenza e suggezione ai proprii superiori è il più sodo fondamento d'ogni Congregazione, e dovendo il Superiore essere informato di quanto accade a' suoi subalterni, non si intraprenda mai opera d'importanza senza prima averne da lui ottenuto il permesso.

2. Quando si abbisogna di qualche cosa nessuno se la procuri da se medesimo, ma ne domandi sempre permesso al Superiore, sia per cose di cucina, sia per cose di cancelleria, di abiti e simili.

3. Quando occorre di uscire se ne dimandi il permesso al Superiore, dicendo il motivo dell' uscita, ed approssimativamente il tempo che deve impiegare pel ritorno.

4. Si ricordi l' osservanza dell'articolo quarto delle nostre Costituzioni che ordina di non scrivere lettere, nè riceverne senza il permesso del superiore. Perciò in ogni collegio o casa si consegnino dissuggellate al Direttore le lettere che si hanno a spedire. Questi parimenti potrà aprire quelle che si ricevono e consegnarle dissuggellate a

coloro cui sono indirizzate; ma ciò si eseguisca con tutta prudenza e carità.

5. Sono eccettuate le lettere dei socii indirizzate al Rettor Maggiore o da lui inviate e quelle di cui al capo VII, art. 4° delle nostre Costituzioni.

6. Almeno una volta all'anno, in occasione della Festa di S. Francesco di Sales, tutti i confratelli scrivano al Rettor Maggiore, ed un'altra volta al proprio Ispettore. Coloro poi che sono nelle missioni estere possono liberamente scrivere lettere riservate al Rettor Maggiore, e a tal fine noteranno in capo alle medesime la parola *riservata*.

7. Quando un socio per qualunque motivo, di malattia o di vacanza, trovasi fuori delle nostre case non intraprenda viaggi o cosa alcuna di rilievo senza permesso del suo Direttore.

CAPO III.

Amministrazione.

La Congregazione Salesiana ha per principio fondamentale che i suoi membri ritengano il possesso delle loro sostanze anche dopo la professione Religiosa, ma non l' amministrazione dei frutti, secondo che dai capi 2° e 4° delle nostre Costituzioni è stabilito; e perciò:

1. L'amministrazione dei beni, di cui al capo II, art. 3° delle nostre Costituzioni che spettano al Superiore Generale, viene da lui delegata agli Ispettori. Però in casi di liti o di cause giudiziarie è bene che i soci possidenti compaiano per sè, o, qualora convenga, per mezzo di un procuratore.

2. La Congregazione, vivendo di quotidiana provvidenza, per regola generale non conserverà alcun possesso di cose stabili, fuori delle case di abitazione e loro adiacenze.

3. La contabilità sia conforme per tutte le case della Congregazione e non siano mai introdotte variazioni nella medesima, senza speciale intelligenza col Rettor Maggiore.

CAPO IV.

Abiti e Biancheria.

1. Gli abiti e la biancheria sono in comune e perciò non è necessario che alcuno pensi a portar seco il corredo quando cangia domicilio. Si eccettuano le scarpe, i calzoni, le sottane, berretti, cappelli, ed in generale gli abiti che si fanno sopra misura personale.

2. Le camicie saranno distinte in tre tagli. Il 1° sarà per le persone più alte; il 2° per quelle di media statura; il 3° pei più piccoli. Sarà poi

uffizio del guardaroba di portare le camicie proporzionate ad ognuno.

3. A tal uopo in ogni casa vi sarà una camera con cancelli, in cui saranno riposti gli abiti e la biancheria, disposta in tre categorie secondo il precedente articolo; e questa verrà a tempo e luogo distribuita secondo il bisogno.

4. Ognuno sia contento, per maggior mortificazione, d' aver le cose peggiori della casa. A quelli però che dovessero trattare affari fuori di casa od anche nella medesima cogli esterni, saranno usati quei convenienti riguardi che la povertà nostra comporta.

5. La sottana dovrà durare almeno per un anno, il mantello sei. I Direttori sono in facoltà di fare le convenienti eccezioni.

6. Quanto al modo di vestire vedasi il capo 15° delle Costituzioni. La stoffa sia di lunga durata e di buon prezzo. A questo fine ogni Ispettoria nel suo *Costumiere* indicherà la foggia di vestire adatta a quella provincia, ammettendo ancora le piccole variazioni necessarie tra luogo e luogo. Sì pei Coadiutori, come pei Sacerdoti e Chierici sarà uniforme, sia per l'estate sia per l'inverno, a meno che per ragionevoli motivi il Superiore giudicasse altrimenti.

7. Si badi attentamente che i panni, le tele, il calzamento e i modi con cui sono lavorati, non disdicano alla povertà religiosa o presentino una forma mondana. La seta, le lane pre-

ziose, gli stivalini, le scarpe verniciate ed ogni calzatura elegante non siano mai usate nella nostra Congregazione. Dicasi lo stesso dei ricami, dei tappeti, e di ogni elegante lavoro che non sia per uso di chiesa, o pei casi di dover dare ospitalità a qualche personaggio.

8. Nessuno può tenere presso di sè più di una vestimenta, oltre quella che ha in dosso, e di due paia di scarpe. Gli abiti lasciati dai più anziani saranno rimessi ad uso dei chierici novelli.

9. In un giorno della settimana un coadiutore stabilito all'uopo passerà dai confratelli per raccogliere e far riparare gli abiti o le scarpe che ne avessero bisogno ; al medesimo si consegneranno pure le cose fuor d'uso.

10. Nei mesi di marzo ed ottobre si prenderà nota dei confratelli che hanno bisogno d'abiti, per provvederneli secondo gli ordini dei Superiori; in altri tempi, occorrendo un bisogno straordinario a qualcuno, si presenterà al Superiore della casa.

CAPO V.

Vitto e Camera.

1. I confratelli avranno a colezione caffè e latte; a pranzo, due pietanze e frutta o cacio ; a cena pietanza e frutta o cacio ; in amendue i pasti

vino in misura discreta, pane e minestra a piacimento.

2. Ciascuno si mostri contento degli ordinari apprestamenti di tavola, eviti ogni spreco di cibo ed abbia per regola di non ricercare la soddisfazione del palato, ma solo di dare al corpo il necessario nutrimento. Se poi avvenisse un bisogno particolare si ricorra al Superiore, che darà le disposizioni opportune.

3. Niuno può tenere presso di sè nella propria camera bibite o commestibili di sorta. Quindi sarà a questo fine destinata una camera o dispensa, dove queste cose sieno poste in comune e distribuite ai forestieri o confratelli dal Direttore o Prefetto.

4. Allorquando alcuno va a trovare parenti o conoscenti, se offron bibite o commestibili, ove possa esimersi dall'accettarle, le ricusi ; ma con prudenza senza ledere la suscettibilità altrui. Facciasi lo stesso quando queste cose s'offeriscono in tempo ed in quantità non opportune, eccettochè s'intenda di fare un'oblazione alla Congregazione.

5. Le camere o celle siano possibilmente uguali , e nessuna suppellettile siavi di proprietà particolare. Perciò non si trasportino da camera a camera qualora il confratello avesse a mutare stanza.

6. Ognuno terrà in ordine ed assetto la persona, il letto, la propria camera. La nettezza e la povertà siano le note caratteristiche.

7. Il Direttore di ciascuna casa e quelli cui dallo stesso si permette potranno avere qualcuno incaricato della pulizia ed assettamento della loro camera. Il Direttore concederà questo aiuto a coloro soltanto che per ragion d'impiego o d' infermità ne avessero bisogno.

CAPO VI.

Libri.

1. Riguardo ai libri si osserveranno le disposizioni, di cui al capo II, art. 8° delle nostre Costituzioni.

2. I manoscritti, secondo le disposizioni Canoniche, appartengono all'Autore anche dopo la profession religiosa. Si considerano come manoscritti eziandio i libri, su cui si fecero studi speciali o che servirono di testo nelle scuole o sopra i quali si fecero speciali annotazioni.

3. Ciascuno col permesso del Superiore può tenere in camera per suo uso quei libri che gli sono necessarii, specialmente quelli che gli occorrono sia per la scuola, come per l'esercizio del sacro ministero. Ma quando cambia domicilio non può portar seco se non i reputati per manoscritti ed il breviario. Per quelli che gli fossero strettamente necessari ne ottenga prima speciale licenza dal Superiore, il quale in questo caso può permettergli di portarseli seco, ed usarli, finchè non siasi altrimenti provveduto.

4. Occorrendo di provvedere libri nuovi ad alcuno, si segneranno col bollo del proprio collegio.

5. Ogni anno durante le vacanze ciascun Direttore faccia fare una visita alla Biblioteca della casa e presso i socii, e restituisca i libri che troverà col bollo d'altri collegi.

CAPO VII.

Sanità e Riguardi.

Dobbiamo avere gran cura della sanità nostra e di quella dei nostri confratelli. La sanità è un dono assai prezioso del Signore, con cui possiamo fare molto bene a noi ed agli altri.

1. All'accettazione di un aspirante si badi che questi sia in buono stato di salute e di buona costituzione fisica; e coloro che sono chiamati a dare notizie a quest'uopo, cerchino d' averle esatte, ed in generale non si dia voto d'accettazione a quei candidati che non possono uniformarsi alla vita comune, e compiere tutti gli uffizi e i lavori che sono proprii della nostra Congregazione.

2. Gli ammalati coi voti triennali non sono a carico della Congregazione, se non durante il triennio, dopo il quale, se la sanità non comporta di continuare, si possono rinviare. Ma i professi perpetui, essendo membri effettivi della Congre-

gazione, sono a totale carico della medesima, specialmente quelli che lavorarono molto, o in altro modo hanno fatto del bene alla nostra Società.

3. Finora non abbiamo case apposite per gli invalidi, perciò i confratelli infermicci siano distribuiti per le diverse case, dove saranno trattati con quei riguardi che la carità cristiana richiede. Ad essi siano affidate quelle leggiere occupazioni, che sono compatibili col loro stato.

4. Chi si sente notabilmente incomodato è obbligato ad avvisarne il Superiore od almeno il Direttore dell'infermeria. Agli incomodi ordinari e leggieri generalmente si rimedia colla moderazione nelle occupazioni e nel cibo e con sufficiente riposo.

5. Niuno si applichi ad alcun lavoro alla sera dopo cena ; anzi dopo le orazioni comuni ciascuno si rechi tostamente a riposo. Il Superiore giudicherà quando sia da farsi qualche eccezione.

6. La diligenza d' ogni socio nel compiere il proprio dovere , il ragionevole riparto degli uffizi, secondo le forze di ciascuno, gioveranno assai alla conservazione della sanità.

7. Gl' infermicci siano affidati al Catechista, il quale penserà a trattenerli in qualche leggiero lavoro letterario, scientifico o materiale, che li tenga occupati, senza pregiudicare al loro stato sanitario.

8. Chi è in convalescenza ed è obbligato

dal medico a stare nell' infermeria, abbia nella medesima cibi convenienti al suo stato.

9. Chi è semplicemente indisposto, ma che lavora, specialmente col fare scuola, sia servito a tavola comune di cibi da ammalato; e quando la malattia il richiede il Superiore dispensi facilmente dal mangiar magro al venerdì e sabato; ma nessuno dia ordine in proposito in cucina od all' inserviente. Questo spetta al Direttore, al Prefetto, od al Catechista.

10. Il cuoco abbia gran cura per ciò che riguarda la sanità dei soci. Non si diano cose indigeste, specialmente alla cena; nella quantità e qualità dei cibi si abbia riguardo al luogo, alle stagioni, e ad altre particolari igieniche circostanze.

CAPO VIII.

Ospitalità, Inviti, Pranzi.

1. Si usino buone maniere, affabilità e cortesia con tutti. Alle persone amiche e conoscenti e ad altri per convenienza, soprattutto nei giorni di magro, si potrà offrire rispettosamente ospitalità per vitto ed alloggio nelle nostre Case. Lo stesso si può fare colle donne, ma solo in quei nostri Istituti, cui sia annessa una famiglia di Suore. Questo si faccia però con precauzione, e solamente con coloro che non istanno sulle pretese.

2. Nei casi ordinari basterà la mensa della comunità. Se poi sono persone di condizione, o benemerite della casa o delle opere chè abbiamo tra mano, allora si dia qualche cosa d'antipasto, con una pietanza di più oltre l' ordinario, e vi prendano parte i Superiori più vicini.

3. Nei pranzi poi in cui gli ospiti sono appositamente invitati, p. e. in occasione delle maggiori solennità, cui intervenissero persone autorevoli o qualche distinto personaggio, si può stabilire il massimo a cinque pietanze. In questi casi il pranzo non si farà nel refettorio comune, ma in camera a parte coll' intervento del Direttore e di alcun altro socio della casa.

4. Solamente il Direttore di ciascuna casa può fare inviti. Gli altri non ne faranno senza previa intelligenza col Superiore ed a suo nome. Se poi il Direttore fosse assente ogni cosa dee intendersi col Prefetto.

5. Nelle solennità dell'Immacolata Concezione, Natale, Pasqua, Pentecoste, di S. Francesco di Sales, di S. Luigi Gonzaga, di Maria Ausiliatrice, del Patrono di ciascuna casa, nell'ultimo giorno degli Esercizi Spirituali, nell'ultimo giorno di carnevale e nel giorno onomastico di ciascun Direttore si darà a tutti una pietanza di più.

6. Il vasellame di cucina, e gli oggetti di tavola non sian mai nè di oro, nè di argento o di altra materia disdicevole a chi professa la povertà religiosa.

CAPO IX.

Abitudini.

1. Le abitudini buone, cioè quelle che tendono e conducono al bene, si debbono promuovere e conservare. Tale è l' uso delle giaculatorie, del segno della Croce, dell'Acqua benedetta nell'entrare ed uscir di Chiesa o di camera, salutare gli amici dicendo: Sia lodato Gesù Cristo; Viva Gesù, chinare il capo al *Gloria Patri*, o quando si pronunzia il nome di Gesù o di Maria e simili.

2. Le abitudini cattive, od anche solo indifferenti, ma che possono diventar biasimevoli in rapporto ai luoghi od alle condizioni delle persone, siano affatto distrutte.

3. Il fumare, e masticar tabacco sono abitudini condannate.

4. Il prender liberamente tabacco da naso non si concede a nessuno. Quelli però che ne avessero già contratta l' abitudine prima d' entrare in Congregazione prendano i dovuti concerti col Superiore.

5. Chi sentisse bisogno di prendere tabacco deve indirizzarsi al Direttore della rispettiva casa, che, solamente col parere del Medico, può concederne l'uso in quei limiti che nella sua prudenza giudicherà fissare.

6. Niuno può conservare notabile quantità

di tabacco presso di sè, ma il Superiore d'ogni casa ne farà provvista per chi ne abbisogna.

7. Per non dare luogo all'abitudine di prendere tabacco giova assai l'astenersi dall'offrirne e riceverne, quando la convenienza e l'urbanità non suggerisca altrimenti.

8. Non sarà mai permesso di usar tabacchiere d'oro, d'argento o d'altre materie preziose.

9. Il fare uso di vino, di caffè o d'altre bibite fuor di pasto, dormire dopo il pranzo, l'andare ogni giorno al passeggio, sono cose da non permettersi, a meno che la sanità esiga tale eccezione. Ciò è rimesso alla prudenza dei Direttori.

10. Ognuno procuri di evitare la ridicola eccezione d'aver moccichini, scarpe, calzette, od altri oggetti di vestiario più eleganti degli altri Confratelli.

CAPO X.

Traslocamento di personale.

1. Quando un socio deve recarsi da una casa ad un' altra per qualunque siasi motivo, il Direttore lo munisca sempre d'una lettera d'accompagnamento, in cui accenni la ragione del viaggio, il tempo che dovrà fermarsi, con tutte l'altre indicazioni necessarie od opportune. Tale lettera

abbia sempre il bollo della casa da cui il socio è partito.

2. Arrivando questi alla casa a cui è destinato, sia anche per poco tempo, per prima cosa consegni al Direttore od al Prefetto la lettera di accompagnamento. Con quest'atto s'intende posto sotto la sua dipendenza pel tempo che ivi dimora.

3. Quando un Salesiano cambia destinazione, è stabilito che deve andare decentemente vestito e provveduto del necessario, ma non può portar seco nè baule, nè libri, nè suppellettile di sorta, fuori degli abiti fatti sopra misura personale. Il Direttore giudicherà quando occorresse permettere qualche eccezione.

4. Allorchè un confratello ha da fare un viaggio, o deve recarsi provvisoriamente in altra casa, gli si dia il danaro necessario per l'andata ed il ritorno, con quel soprappiù che gli potrà occorrere. Abbisognando poi in tal tempo di alcuna cosa, ne farà domanda ai Superiori della casa dove provvisoriamente si trova, i quali addebiteranno le spese fatte alla casa da cui è partito.

5. I denari che in occasione di viaggio si ricevono di sopravanzo, non si potranno spendere in altre cose. Il prolungare il viaggio a piacimento, od il comperare oggetti senza permesso è cosa contraria alla obbedienza e povertà.

6. Quando un socio va in altra casa e vi dimora pochi giorni, non è tenuto a nulla verso

questa, poichè si considera come ospitato da fratelli. Dimorandovi per tempo notabile, e specialmente per qualche ufficio lucroso, ma non in benefizio della casa ospitale, come quando si va a fare un quaresimale, od il Mese di Maria ecc., allora si lasci una parte della limosina ricevuta per l'esercizio di questo sacro Ministero come in compenso della ospitalità avuta.

7. Arrivato dal viaggio ciascuno per prima cosa vada a presentarsi al Superiore e gli consegni il danaro sopravanzato od acquistato e gli renda conto di ogni spesa fatta.

CAPO XI.

Rispetto ai Superiori.

1. Tutti i soci Salesiani abbiano sempre radicati nel cuore sentimenti profondi di venerazione, amore e rispetto verso i Superiori, siccome quelli che vegliano al nostro bene e sono in certo modo responsabili dell' anime nostre innanzi a Dio.

2. Quelli stessi che già esercitano qualche autorità nella casa debbono mostrarsi loro ubbidienti, e rispettosi.

3. Niuno si faccia mai a biasimare le disposizioni dei Superiori, a criticare le loro azioni, le loro parole, i loro scritti, e simili.

4. Ciascuno sostenga sempre la riputazione della Congregazione prestando e facendo prestare ossequio alle deliberazioni ed ordinazioni dei Superiori, parlandone con rispetto e venerazione. I socii si sostengano quanto è possibile tra di loro, specialmente in faccia agli esterni ed inferiori, nutrendo e dimostrandosi vicendevole stima ed affezione.

5. Perchè sia più costante e meritoria presso Dio la nostra ubbidienza, ciascuno ricordi di obbedire, non per rispetto o per le buone maniere di chi comanda, ma unicamente perchè sa che adempiendo il comando del Superiore adempie la volontà di Dio.

6. Dove possiamo lodare un Superiore, si faccia per gloria di Dio e pel buon esempio. Qualora poi avvenisse che non si potesse approvare una disposizione, o si trovasse in un Superiore cosa meritevole di biasimo, ciascuno ricordi che giudice delle azioni dei Superiori è Dio solo; e dovendo parlarne imiti la prudenza e la venerazione di Sem verso Noè, tacendo o scusando ciò che non può altrimenti lodare.

7. A fine di sostenere l' autorità del Direttore si assumano i Prefetti il contenzioso ed in generale le parti odiose, riserbando ai Direttori il concedere favori e le cose onorevoli. Procurino però tanto i Prefetti quanto gli altri Superiori che apparisca sempre, specialmente in faccia ai subalterni, il loro buon accordo col Direttore,

componendo privatamente e con carità i dispareri che fra loro sorgessero.

8. I Superiori subalterni procurino di eseguire con puntualità i comandi dei Superiori maggiori, e nulla cangino o trascurino delle loro disposizioni senza previa intelligenza coi medesimi.

9. I Direttori si mostrino benigni e condiscendenti verso i Superiori subalterni; ed ai membri che hanno meriti particolari usino speciali riguardi, tanto nei viaggi quanto nelle varie circostanze della vita e segnatamente in occasione di malattia.

10. In tutti i collegi si tengano in ispecialissima considerazione i professi perpetui sì chierici come coadiutori, e si usi loro molta confidenza.

11. Giova anche a promuovere il rispetto verso i Superiori il fare loro buona accoglienza ogni volta che alcuno di essi fa visita od anche solo è di passaggio nelle nostre Case. L' invitarli a parlare la sera agli allievi, fare sermoncini, celebrar la Messa della Comunità, visitare le scuole, il dar loro il posto più onorifico alla mensa comune se è Direttore, Ispettore o membro del Capitolo Superiore, sono cose assai utili ed edificanti.

DISTINZIONE III.

MORALITÀ

CAPO I.

Moralità tra i Soci Salesiani.

La moralità è il fondamento e la conservazione degl'Istituti Religiosi, e massime di quelli, come il nostro, che hanno per fine le opere di carità verso del prossimo e l'educazione della gioventù; perciò :

1. Prima di accettare un ascritto si prendano informazioni sicure sulla sua condotta morale antecedente. Si potrà talvolta transigere sulla scienza e sull'interesse materiale, ma non mai intorno alle doti morali. Non mai si accetti alcuno il quale sia stato espulso da qualche seminario, collegio, congregazione, od istituto educativo per ragione d'immoralità. Avvenendo il caso raro in cui appaiano motivi di far qualche eccezione si riferisca al Superiore Generale.

2. Gli ascritti che nell'anno di prova lasciano dubbio sulla moralità non siano ammessi alla professione religiosa. Anzi è meglio seguire l'usanza di altre corporazioni religiose, che rimandano il novizio, appena avvi indizio che la moralità in lui non sia ben fondata.

3. Si potrà prolungare la prova al novizio, quando trattasi di semplici difetti facilmente emendabili, non mai però se trattasi dei costumi.

4. La confessione settimanale e la frequente Comunione sono indispensabili per garantire ed assicurar l'angelica virtù; perciò i Direttori nelle loro conferenze raccomandino a tutti con insistenza queste pratiche. Eglino procurino ancora che, non potendosi fare la meditazione o la visita al SS. Sacramento in comune, si faccia da ciascuno in particolare.

5. Sono proibite con severità le amicizie particolari, sia coi confratelli, sia coi giovani allievi. Si ritenga il detto di s. Girolamo : *aut omnes ignora, aut aequaliter dilige*. Siano con severità proibite le strette di mano, i baci, il passeggiar a braccetto e simili cose secolaresche.

6. Si ritenga altamente impresso nella mente il gran detto del Salvatore : *Hoc genus daemoniorum* (impurità) *non eiicitur nisi in oratione et ieiunio*. Perciò si raccomandi instantemente a tutti lo spirito d'orazione e la temperanza nel mangiare e nel bere, e siano perciò tolte le refezioni fuori di pasto.

7. Non si permetta di uscire senza necessità; non si facciano visite inutili, nè in patria, nè presso i parenti, nè presso gli amici del secolo. Non si accettino inviti di pranzi, di festini, di fiere, mercati od altri trattenimenti profani, e specialmente non si vada a passar il tempo delle vacanze in casa dei parenti.

8. Quelli che non si sentono di sacrificare quest'andata nel secolo danno indizio di non esser chiamati allo stato religioso. Nei casi di grave bisogno si ricorra all' Ispettore, il quale giudicherà quando sia da farsi eccezione.

9. La sera dopo le orazioni sono proibiti i privati colloquii; perciò ciascuno in silenzio si ritiri tosto nella propria camera.

10. In ogni casa vi sarà un assistente pei chierici professi, il quale per regola ordinaria dovrà essere il Catechista.

11. Si escludano possibilmente dalle case nostre le persone secolari, perchè lo spirito della Congregazione se ne risentirebbe troppo; anzi i Direttori invigilino che i professori, maestri od assistenti non contraggano troppa relazione cogli esterni.

12. Sarà pure conveniente che i Coadiutori lavorino, e compiano i loro doveri religiosi e materiali separatamente dalle persone esterne, specialmente dalla servitù. Siano a mensa comune in luogo diverso dagli estranei alla Congregazione, e siano anche separati in dormitorio. Si nota an-

che pei Direttori di fare in modo che i soci esercitino sempre una qualche autorità sopra gli esterni. Per regola generale si tengano separati i giovani dagli adulti e non si mettano mai giovanetti a lavorare nella cucina, in refettorio, nei dormitorii ecc.

13. Non sia permesso (fuori che ai Superiori) di entrare nei dormitorii, nelle celle o camere altrui e nessuno si faccia servire dai giovani.

14. Nei dormitorii dei giovani l'assistente non dovrà avere cella alcuna, ma il solo letto a cortine collocato nella parte più atta a tutto osservare.

15. Non si tralasci mai dai Direttori di fare le due conferenze mensuali, nell' una delle quali si legga e si spieghi un capo delle nostre Costituzioni ; nell'altra svolgasi qualche punto morale. Accadendo che il Direttore non possa, si faccia supplire dal Prefetto o dal Catechista colla lettura di qualche libro spirituale.

16. I Direttori procurino che da tutti i soci si facciano sempre i rendiconti mensili, posatamente e con impegno.

17. In ciascun trimestre i Direttori nel dare conto dell' andamento igienico, economico, scolastico di ciascun confratello, notino specialmente le particolarità sulla condotta dei medesimi, e ciò per norma dell' Ispettore e del Superiore Generale, affinchè possano bene conoscere i membri della Congregazione.

CAPO II.

Pratiche di pietà.

Principale sostegno della moralità tra i nostri soci è da porsi l' osservanza delle pratiche di pietà; e perciò si eseguiscano esattamente le cose ordinate a quest'uopo dal capo XIII delle nostre Costituzioni. Per agevolare poi l' esecuzione e perchè uniforme sia il modo di fare l' esercizio della Buona Morte e dei rendiconti mensuali si stabilisce quanto segue:

1. L'esercizio della Buona Morte possibilmente si faccia in comune tenendo queste regole:

a) Oltre la meditazione solita del mattino si faccia ancora una mezz'ora di meditazione alla sera e questa versi su qualche novissimo.

b) La confessione, che da tutti si farà in detto giorno, sia più accurata del solito, pensando che quella sia propriamente l'ultima della vita, e si riceva la S. Comunione come fosse per Viatico.

c) Si pensi almeno per una mezz'ora al progresso od al regresso che si è fatto nella virtù nel mese passato, specialmente per ciò che riguarda l'osservanza delle regole, e si prendano risoluzioni a questo riguardo.

d) Si rileggano in quel giorno tutte od almeno in parte le regole della Congregazione.

e) Sarà anche bene in tal giorno scegliere

un Santo per protettore del mese che si sta per incominciare.

2. Se taluno per le sue occupazioni non può fare l' esercizio della Buona Morte in comune, nè attendere a tutte le accennate opere di pietà, lo pratichi privatamente per quella volta, e compia quelle soltanto, che sono compatibili col suo impiego, rimandando le altre ad un giorno più comodo.

3. A tenore dell'art. 16 del capo precedente si renda almeno una volta al mese conto del proprio stato morale e materiale al Direttore od a chi fu a ciò stabilito. I punti principali su cui debbono versare questi rendiconti sono:

a) Sanità.

b) Studii.

c) Se si possano disimpegnar bene le proprie occupazioni e qual diligenza si mette in esse.

d) Se si abbia comodità di adempiere le pratiche religiose e quale sollecitudine si pone in eseguirle.

e) Come si diporti nelle Orazioni e nelle Meditazioni.

f) Con quale frequenza e divozione si vada ai SS. Sacramenti.

g) Come si osservino i voti, e se non vi sian dubbii in fatto di vocazione. Ma si noti bene che il rendiconto si raggira solamente su cose esterne e non di confessione, a meno che il

socio ne facesse egli stesso argomento per suo spirituale vantaggio.

h) Se abbia dispiaceri o perturbazioni interne, od astio verso qualcuno, e se ha confidenza col suo Direttore spirituale.

i) Se conosce qualche disordine, a cui siavi da porre rimedio, specialmente quando si tratta d'impedire l'offesa di Dio.

CAPO III.

Moralità tra gli allievi.

La moralità tra gli allievi progredisce in proporzione che essa risplende nei Salesiani. I giovanetti ricevono quello che loro si dà; ed i Salesiani non potrebbero mai dare agli altri quello che essi non possedessero. Siano ben considerate queste parole ed i Direttori ne facciano tema delle loro Conferenze.

1. La precisione dell'orario, la puntualità di ciascuno al proprio uffizio e la regolare assistenza sono il seme del buon costume tra gli allievi.

2. Si preferiscano i trastulli in cui ha parte la destrezza della persona, ma s'impediscano quelli in cui soglionsi usare tratti di mano, baci, carezze od altro che possa interpretarsi contro le regole di buona creanza; sia comune l'impegno d' impedire che gli allievi si mettano le mani addosso.

3. In dormitorio, nelle ricreazioni, a mensa, nel cortile, nelle passeggiate ed in Chiesa gli allievi siano classificati per età e studio.

4. I maestri e gli assistenti non permettano mai che in tempo di scuola o di studio escano più insieme per le corporali necessità.

5. Non si permetta a' giovani il fermarsi a studiare o lavorare dopo le orazioni della sera. Se occorresse qualche eccezione, non si lascino senza la necessaria assistenza.

6. I dormitorii di giorno sian regolarmente chiusi e di notte alquanto illuminati ; così pure s'intende dei corridoi e degli altri siti di passaggio.

7. Le cortine del letto degli assistenti nei dormitorii debbono sempre tenersi aperte sufficientemente da poter osservare anche di notte gli allievi, eccetto nel tempo in cui l'assistente si leva o si corica.

8. Gioverà anche potentemente alla moralità non lasciar mai libero adito ai nascondigli.

9. Si vegli affinchè gli allievi di notte non depongano la camicia e facciasi loro tenere o mutande od altro che serva per custodire la modestia cristiana.

10. Conosciutosi uno scandaloso in materia di moralità sia immediatamente separato dai compagni, e quindi restituito alla propria famiglia.

11. Il Direttore per sè o per altri di notte faccia visita nei dormitorii in qualche ora inaspettata.

12. Finita la scuola i maestri non si fermino mai da soli con alcuno degli scolari nella scuola medesima ; ma occorrendo di dare qualche avviso particolare o fare una correzione, il facciano, chiamando l'alunno in disparte al tavolino in presenza di tutta la scolaresca, oppure nel cortile.

13. Nessun maestro od assistente permetta che gli allievi entrino in sua camera o cella , nè lui presente, nè lui assente. È a tutti indistintamente proibito il fermarsi a parlare con chicchessia, allorchè già è a letto, eccetto il caso di malattia.

14. Si procuri per quanto è possibile che gli allievi non siano ristretti e troppo vicini gli uni agli altri nei dormitorii, scuole e studio.

15. Si usi sorveglianza assidua e solerte nel dormitorio, Chiesa, scuola, studio, ricreazione e nelle passeggiate.

16. Specialmente si usi sorveglianza nel teatrino, che si suol fare nelle nostre case; giacchè se vien fatto secondo le regole della morale cristiana può tornare di grande vantaggio alla gioventù , mentre dimenticando tali regole potrebbe riuscir di grave danno.

17. In esso non si abbia altro di mira che di rallegrare , istruire ed educare i giovani più che si può moralmente. Perciò la nostra vigilanza si estenda alla materia da rappresentarsi, alle cose da escludersi, al contegno degli attori e a quello degli spettatori, seguendo

le norme stabilite nel regolamento per le case della Congregazione.

18. S'impediscano le amicizie particolari e la trasmissione di biglietti o lettere tra compagni, e sia tolta ogni comunicazione tra gli interni ed esterni.

19. A quando a quando, e specialmente nel principio dell'anno scolastico, si faccia qualche visita ai libri, stampe, bauli, ed involti appartenenti agli alunni.

20. Soprattutto si ricordino i Direttori che il discorsetto della sera prima d'andare a letto è mezzo potente per animare i giovanetti a pensar seriamente alla salute dell'anima, così pure la lettura spirituale che devesi fare nel dormitorio alla sera mentre mettonsi a letto.

21. È cosa utile che nell'occasione di solennità, e di esercizio di buona morte, i Direttori invitino a confessare qualcuno delle case nostre più vicine, od altro Confessore esterno. Come pure se vi è di passaggio qualche Superiore della Congregazione si procuri di dar comodità ai giovani di parlargli in Confessione.

CAPO IV.

Usanze Religiose.

1. Per usanze Religiose si intendono le pratiche di pietà che non sono comandate dalla Santa Chiesa, ma che essendo conformi allo spirito

della medesima, servono potentemente a promuovere il sentimento di pietà ed a proteggere la moralità nei nostri allievi. Di questo genere sono i sermoncini della sera dopo le orazioni, fatti dal Direttore o da chi sia espressamente dal medesimo designato ; la lettura a mensa, i tridui, le novene, gli esercizi spirituali, le solennità, le associazioni del Piccolo Clero, della Compagnia di S. Luigi, del Santissimo Sacramento, di S. Giuseppe, e simili.

2. Queste pratiche devonsi caldamente raccomandare, e sono come l' anima della pietà. Ma si deve usar prudenza, a fine di evitare critiche intempestive e non ispingere le cose troppo aavanti con zelo alle volte inopportuno. Ma non si ommetta mai di fare ogni mese l' esercizio della Buona Morte, nella quale occasione anche gli alunni esterni siano invitati ad accostarsi ai SS. Sacramenti della Confessione e della Comunione. I Direttori sceglieranno a quest'uopo il giorno che crederanno più conveniente.

3. Le feste soppresse, in cui la Chiesa dispensò dall'obbligo di precetto, siano sempre ricordate e possibilmente osservate. Alla vigilia si ricordi quella giornata festiva, si raccomandi di assistere alla S. Messa, e chi può faccia la Comunione. La sera poi all' ora più comoda si cantino i vespri seguiti da un sermoncino o dalla lettura della vita del Santo o del Mistero che si celebra in quel giorno. La funzione si

termini sempre colla benedizione del SS. Sacramento.

4. Le preghiere, il canto delle laudi sacre, i libri o le regole di musica vocale o istrumentale e del canto Gregoriano siano uniformi in tutte le case. Non sia mai dimenticato il desiderio del Sommo Pontefice Pio IX così espresso: Il canto Gregoriano gioverà molto a conservare e propagare la pietà e la divozione, specialmente quando il numero dei cantanti comporta di fare due cori.

5. Si ritengano le usanze della Casa Madre, se ne serbi memoria, e si mantengano in vigore in ogni nostra casa o collegio. Le preghiere prima e dopo la Comunione si continuino a fare in comune, come trovansi nel *Giovane Provveduto*.

6. Fra le altre cose si ricordi il mattutino e le lodi della B. Vergine, la spiegazione del Vangelo o l'esposizione di un fatto della Storia Sacra al mattino; e il catechismo, vespro, breve istruzione e benedizione col SS. Sacramento alla sera di ogni giorno festivo.

7. Al principio dell'anno scolastico si farà l'inaugurazione degli studi con un triduo di prediche ogni sera; finito il triduo si farà l'esercizio della Buona Morte. Vi interverranno gli studenti, i chierici e tutti gli altri della casa che non ne siano assolutamente impediti.

8. Ogni anno presso al tempo pasquale tutti

i nostri allievi studenti o artigiani faranno gli esercizi spirituali per circa quattro giorni.

9. In tutte le nostre case si solennizzi con la maggior pompa possibile la festa di San Francesco di Sales. Nelle case Ispettoriali si celebri nel giorno in cui cade; nelle case particolari nella Domenica susseguente.

10. È pure usanza utilissima e lodevolissima quella di consacrare a Maria Ausiliatrice il mese che corre dal 24 Aprile al 24 Maggio, o l'intero mese di Maggio che i fedeli cristiani sogliono consacrare a Maria Santissima.

APPENDICE

DEL TEATRINO.

Il Teatrino può tornare di grande vantaggio alla gioventù, quando non miri ad altro, se non a rallegrare, educare ed istruire i giovani più che si può moralmente. Affinchè si possa ottenere questo fine è d'uopo stabilire:

1. Che la materia sia adattata.
2. Che si escludano quelle cose che possono ingenerare cattive abitudini.

Materia adattata.

1. La materia deve essere adattata agli uditori, cioè servire di istruzione e ricreazione agli allievi, senza badare agli esterni. Gl' invitati e gli amici che sogliono intervenire saranno soddisfatti e contenti, se vedono che il trattenimento torni utile ai giovani, e sia proporzionato alla loro intelligenza. Ciò posto, si devono escludere le tragedie, i drammi, le commedie ed anche le farse, in cui viene vivamente rappresentato un carattere crudele, vendicativo, immorale, sebbene nello svolgimento dell' azione si abbia di mira di correggerlo e di emendarlo.

2. Si ritenga che i giovanetti ricevono nel loro cuore le impressioni di cose vivamente rappresentate, e difficilmente si riesce di farle dimenticare con ragioni e con fatti opposti. Perciò i duelli, i colpi di fucile, di pistola, le minaccie violente, gli atti atroci, non facciano mai parte del teatrino. Si eviti il pronunziare il nome di Dio, a meno che ciò avvenga a modo di preghiera o di ammaestramento; tanto meno si proferiscano bestemmie od imprecazioni ad oggetto di farne di poi la correzione. Si evitino pure quei vocaboli che detti altrove sarebbero giudicati troppo incivili o plateali.

3. Sia dominante la declamazione di brani scelti da buoni autori, la poesia, la prosa, le favole, la storia, le cose facete e ridicole quanto si vuole,

purchè non immorali ; la musica vocale o istrumentale, le parti obbligate ed a solo, i duetti, terzetti, quartetti, siano scelti in modo che possano ricreare e promuovere ad un tempo l' educazione ed il buon costume.

Cose da escludersi.

1. Fra le cose da escludere devonsi annoverare gli abiti intieramente teatrali. Si limiti l' abbigliamento alla trasformazione dei propri abiti, o a quelli che già esistono nelle rispettive case, o che fossero da taluno regalati. Gli abiti troppo eleganti lusingano l'amor proprio degli attori, ed eccitano i giovanetti a recarsi nei pubblici teatri per appagare la loro curiosità.

2. Altra sorgente di disordini, e perciò da evitarsi, sono le bibite, i confetti, i commestibili, colezioni e merende che talvolta si distribuiscono agli attori o a quelli che si occupano degli apparecchi materiali. L' esperienza ha fatto persuaso, che queste eccezioni generano vanagloria e superbia in coloro cui sono usate ; invidia ed umiliazione nei compagni che non ne partecipano. A questi si aggiungano altri più gravi motivi, per cui si crede opportuno di stabilire , che non siano usate particolarità agli attori, e vadano alla mensa ed al trattamento comune. Essi devono essere contenti di prendere parte alla comune ricreazione, o come

attori o come spettatori. Il permettere poi d' imparare la musica di canto e di suono, di esercitarsi a declamare e simili, deve già reputarsi sufficiente soddisfazione. Se poi alcuno si fosse guadagnato un premio speciale, i Superiori hanno molti mezzi per rimeritarlo condegnamente.

3. Pertanto la scelta della materia, la modestia negli abiti, la esclusione delle cose soprammentovate, sono la garanzia della moralità nel teatrino.

4. I Direttori poi veglino attentamente, che siano osservate le regole stabilite a parte pel teatrino, e si ricordino, che questo deve servire di sollievo e di educazione pei giovani, che la Divina Provvidenza invia nelle nostre case.

5. I Direttori e gli altri Superiori sono invitati a mandare al proprio Ispettore i componimenti drammatici, che possono rappresentarsi secondo le regole sovraesposte. Esso raccoglierà tutte le rappresentazioni già conosciute, esaminerà quelle che gli fossero inviate e le conserverà se sono adatte o ne farà le debite correzioni.

Doveri del capo del teatrino.

1. È stabilito un Capo del teatrino, che deve tenere informato ogni volta il Direttore della casa di ciò che si vuol rappresentare, del giorno da stabilirsi, e convenire col medesimo sia nella scelta delle recite, sia dei giovani che devono andar in scena.

2. Tra i giovani da destinarsi a recitare si preferiscano i più buoni per condotta, i quali tuttavia, per comune incoraggiamento, di quando in quando saranno surrogati da altri compagni.

3. Quelli che sono già occupati nel suono o nel canto procurino di tenersi estranei alla recitazione; potranno però declamare qualche brano di poesia o d'altro negli intervalli.

4. Per quanto è possibile siano lasciati liberi dal teatro i capi d'arte.

5. Si procuri che le composizioni siano amene ed atte a ricreare e divertire, ma sempre istruttive, morali e brevi. La troppa lunghezza, oltre al maggior disturbo nelle prove, generalmente stanca gli uditori, e fa perdere il pregio della rappresentazione, e cagiona noia anche nelle cose stimabili.

6. Il capo si trovi sempre presente alle prove, e quando si fanno alla sera non siano mai protratte oltre alle dieci ore. Non permetta che assistano alle prove quelli che non sono a parte della recita. Finite le prove, invigili, che, in silenzio, ciascuno vada immediatamente a riposo, senza trattenersi in chiacchiere, che sono per lo più dannose, e cagionano disturbo a quelli che già fossero a riposo.

7. Il capo abbia cura di far preparare il palco nel giorno prima della recita, in modo che non abbiasi a lavorare nel giorno festivo.

8. Sia rigoroso nell'adattare vestiari decenti.

9. Ad ogni trattenimento si accordi coi capi del suono e del canto intorno ai pezzi da eseguirsi in musica.

10. Senza giusto motivo non permetta a chicchessia l' entrata sul palco, meno ancora nel camerino degli attori; ed invigili che, durante la recita, nessuno si trattenga qua e là in colloquii particolari. Invigili pure che sia osservata la maggior decenza possibile.

11. Disponga in modo che il teatro non disturbi l' orario solito; occorrendo la necessità di cambiare, ne parli prima col Superiore della casa.

12. Nell'apparecchiare e sparecchiare il palco impedisca possibilmente le rotture, i guasti nei vestiari e negli attrezzi del teatrino.

13. Non potendo il Capo disimpegnare da sè solo quanto prescrive questo regolamento, gli sarà stabilito un aiutante che è il così detto *Suggeritore.*

14. Raccomandi agli attori un portamento di voce non affettato, pronunzia chiara, gesto disinvolto, deciso; ciò si otterrà facilmente se studieranno bene le parti.

15. Si ritenga che il bello e la specialità dei nostri teatrini consiste nell' abbreviare gli intervalli fra un atto e l' altro, e nella declamazione di composizioni preparate o ricavate da buoni autori.

16. I nostri trattenimenti non devono per regola ordinaria oltrepassare le due ore e mezzo.

DISTINZIONE IV.

ECONOMIA

CAPO I.

Articoli generali — Provviste.

Il nostro vivere è appoggiato sulla Divina Provvidenza, che mai non ci mancò, e speriamo che non sarà mai per mancarci. Noi però dal canto nostro dobbiamo usare massima diligenza per fare risparmio in quello che non è necessario, per diminuire le spese e procacciare qualche utilità nelle compre e vendite. Quindi:

1. È stabilito un Procuratore o provveditore generale ed un altro provveditore per ogni Ispettoria. Ciascuna casa stia in relazione stretta col provveditore generale e con quello delle Ispettorie più vicine.

2. È necessario che ogni Casa Ispettoriale, o quella che venisse dall' Ispettore designata, sia fatta centro di tutte le operazioni commerciali,

come quella che potrà più facilmente provvedere alla anticipazione delle spese, ed all' acquisto e distribuzione delle merci, secondo i bisogni generali e delle singole case da lei dipendenti.

3. Facciasi in modo di pagare sempre in contanti ed al più presto possibile; le provviste siano di primo acquisto e fatte all'ingrosso, ad eccezione solo di quelle di breve conservazione, le quali devonsi fare quando ve n'è bisogno, come sarebbe del pane, della carne, e simili. Queste, se non si possono pagare in contanti ogni volta, si procuri almeno che entro il mese tutti i conti siano saldati.

4. Il Prefetto di ciascuna casa studii le specialità del paese, ne esamini i prezzi, e poi partecipi alla casa Ispettoriale la convenienza ed il modo di provvedere di primo acquisto, specialmente i prodotti del paese e de' luoghi vicini. Ogni volta poi che occorrono variazioni nei prezzi ne dia avviso ai singoli provveditori ispettoriali circonvicini.

5. Trimestralmente ed in ispecie nel principio d'ogni anno, ciascun Prefetto indichi quelle derrate di cui sia per abbisognare.

6. Colla scorta di tali nozioni e colla puntualità nelle esazioni potrà la casa Ispettoriale calcolare l'importanza degli acquisti a farsi per la generalità delle case, concretare le condizioni dei contratti, fissare le epoche dei pagamenti ai provveditori, dipendentemente dalle epoche dei

rimborsi che le possono spettare, ed in ultimo pensare ai mezzi più acconci di far giungere a ciascuna casa le rispettive quantità richieste. Secondo le circostanze essa giudicherà se le convenga fare direttamente i contratti, ovvero darne l'incarico a quella casa che ne sia più alla portata.

7. La casa ispettoriale posta in grado di fare più utili acquisti, procurerà di comunicarne i vantaggi alle altre case, colle migliori condizioni di rivendita.

8. Ove sia possibile, le merci richieste si faranno spedire direttamente alle singole case richiedenti per evitare i doppi trasporti. Tuttavia un deposito dovrà sempre trovarsi presso il Provveditore della casa Ispettoriale per le richieste impreviste e pei bisogni ordinari. I Prefetti e gli Economi si rivolgeranno al Provveditore Generale per le merci nel Magazzeno centrale esistenti, delle quali sarà loro ogni anno trasmesso l' elenco, secondo le regole di commercio.

9. Dovendosi fare qualche spedizione, se ne dia avviso al destinatario, il quale, confrontata la merce colla *fattura*, ne accuserà ricevuta con cartolina stampata appositamente.

10. È indispensabile che tutte le case nel fare le richieste, prendano le opportune misure, per poter soddisfare agli assunti impegni nelle epoche e nei modi stabiliti, affinchè i provveditori possano fare a suo tempo le provviste di primo acquisto. Anzi converrà che nel pagare

i debiti si dia la preferenza a quelli che si hanno verso le case della Congregazione, anticipando eziandio, quando si possa, le somme occorrenti per le necessarie provviste.

11. È cosa essenziale per l'amministrazione la tenuta dei Registri; perciò si raccomanda di averne molta cura. Per semplificare la contabilità, ciascuna casa tenga i suoi conti assestati trimestralmente colle altre case della Congregazione; ed occorrendo ad alcuna di non poter far il saldo a tutti i debiti, ricorra alla Casa Ispettoriale.

12. Ogni trimestre ciascuna casa mandi nota dei crediti alla casa debitrice. Ricevuta tale nota, la casa debitrice procuri di soddisfarvi al più presto.

13. Il danaro sia inviato al Direttore od al Prefetto, indicando a quale debito intenda di soddisfare. Se si tratta di pensioni ricevute a conto di altra casa, se ne dia mensilmente annunzio, colla data del versamento. Ciò che sopravanza a ciascuna casa, pagate le note, ogni tre mesi si trasmetta all'Ispettore.

14. Ciascun Prefetto tenga i registri in modo, che possa rendere conto della propria gestione qualunque momento ne sia richiesto, procurando di conservare tale chiarezza, che chi avesse a succedergli, possa facilmente aver la conoscenza dei suoi registri e de' suoi affari.

15. Per avere contabilità uniformi, in tutte le case si useranno registri appositamente stampati per ogni ramo d' amministrazione. Ciascun Direttore e Prefetto procuri d'uniformarvisi interamente.

16. Non si permetta ai capi di laboratorio di accettare e di far eseguire lavori per chiunque, benchè della Congregazione, senza il permesso del Direttore della casa a cui questi sono aggregati, ovvero di chi ne è incaricato.

17. Tutte le biancherie delle case siano segnate colle iniziali S. F. (S. Francesco) per distinguerle dalle altre, ed impedirne la perdita.

18. Per tutti i Collegi di pari condizione le divise degli alunni siano uniformi, per non cagionar troppo gravi spese ai parenti, qualora un giovane d'un collegio dovesse passare ad un altro. La distinzione potrebbe consistere nella cifra e nel berretto.

19. Si lasci libero ai parenti degli allievi di provvedere essi stessi la divisa anche con panno non affatto uguale, purchè sia dello stesso colore e forma.

20. Ciascun confratello vedendo un oggetto in abbandono o in pericolo di guastarsi abbia cura di raccoglierlo o ne avvisi il Prefetto.

21. Quando un confratello deve recarsi provvisoriamente in altra casa, occorrendogli quivi bisogno di qualche provvista, dovrà presentare una carta del Direttore o del Prefetto della casa

da cui è partito, con cui si dichiara il suo bisogno. Questa carta servirà di documento di credito per la casa che ha dato ospitalità.

CAPO II.

Economia nei viaggi.

1. Non si viaggi se non per assoluto bisogno o per cose che riguardino gli affari della Congregazione.

2. Nella ferrovia, anche per corse brevi, si approfitti delle riduzioni ove sono concesse.

3. Quando il viaggio non è molto lungo o non avvi ragione in contrario si prendano biglietti di 3ª classe.

4. Possibilmente si prenda alloggio e vitto nelle case della Congregazione, oppure presso qualche Cooperatore Salesiano e di preferenza presso ecclesiastici.

5. Non si vada mai ad alloggiare o a mangiare negli alberghi o nei caffè, a meno che non si possa fare altrimenti.

6. Ciò che si può portare a mano non si metta mai fra i bagagli a pagamento.

7. Non si facciano viaggi nelle occasioni di gran concorso, come quando occorrono fiere, mercati o feste.

NB. *Occorrendo, in ogni stazione si possono lasciare in deposito le valigie, i pacchi ed i sacchi da viaggio, pagando in ragione di dieci centesimi ogni 24 ore.*

8. L' economia dei viaggi è collegata colla corrispondenza postale. Non si scrivano lettere, nè si spediscano pieghi, libri od altro per la posta o per la ferrovia se non quando non si può fare altrimenti.

9. La corrispondenza postale tra i socii si faccia con cartoline postali doppie, cioè con risposta pagata.

10. Quanto alle spedizioni si raccomandi ai committenti di agire con quel riguardo che esige la qualità della merce che si spedisce e la necessità della prontezza dell'arrivo.

CAPO III.

Economia nei lavori e nelle costruzioni.

1. Non si eseguiscano mai costruzioni senza espressa autorizzazione dell'Ispettore, il quale all'uopo ne conferirà col Rettor Maggiore. A lui si sottoponga il disegno, la spesa, la necessità di farla, e si accenni anche alla probabilità di averne i mezzi relativi.

2. Nella forma degli edifizi, nella scelta dei materiali, nella mano d'opera, nella esecuzione dei lavori, negli ornamenti interni non si dimenchi mai la povertà religiosa. Offende l' occhio delle persone oneste il vedere eleganza e ricercatezza negli edifizi, nelle suppellettili, e negli

apprestamenti di tavola presso di chi loro suole dimandare carità.

3. Nelle provviste di attrezzi domestici, come sedie, tavolini, scrittoi, invetriate, porte, finestre e simili, si osservi prima se non esiste in casa qualche oggetto che, mediante qualche riparazione, possa servire al bisogno.

4. I Prefetti e gli Economi hanno l'autorità limitata alle provviste delle cose quotidiane; nelle provviste all'ingrosso devono sempre avere intelligenza e consenso del Direttore, nè mai facciano proposte che non siano necessarie od opportune secondo la nostra condizione.

5. Le piccole riparazioni giornaliere si devono eseguire prontamente, affinchè pel ritardo il guasto non si faccia maggiore.

6. Per le ordinarie riparazioni è a desiderarsi che in ogni casa si abbia qualche coadiutore capace di eseguire lavori da muratore e da falegname per ottenere prontamente e con minor spesa le piccole opere che occorrono ai muri, ai tetti, alle porte, alle finestre ed alle serrature. Quando non se ne abbia uno del mestiere, non sarà difficile di addestrarne qualcuno, con non leggiero vantaggio materiale e morale.

7. In ogni casa siavi un magazzeno per riporvi i materiali vecchi e nuovi, gli usci ed altri legnami posti fuori d'uso, le ferramenta, gli utensili del mestiere da muratore ecc., come pure per deposito della sabbia, e della calce.

8. In quelle case ove le finestre sono alla portata delle gettate dei palloni, siano esse munite di graticola, per evitare le rotture dei vetri. Però l'uso dei tamburelli in simili giuochi resta ovunque proibito. Quanto ai palloni sono soltanto permessi gli elastici, quando non se ne prevedano danni.

9. Si tenga nota dei danni cagionati a motivo dei trastulli degli allievi, od altrimenti da essi recati; e la spesa sia addebitata all' autore del danno, se è conosciuto; del resto si può distribuire in parti fra gli allievi.

CAPO IV.

Economia nella cucina.

1. Nella cucina per regola ordinaria a colezione si prepari caffè e latte od altro che ne faccia le veci. A pranzo il cuoco prepari una pietanza di carne ed una di erbaggi o di altri cibi magri; a cena pietanza mista; minestra buona ed abbondante, frutta o cacio a pranzo ed a cena; il vino sia limitato a misura discreta. Il cuoco conservi la rimanenza dei commestibili e ne approfitti per altro pasto, quando ciò può farsi con vantaggio. Ciò si addice a chi ha fatto voto di povertà.

2. L' usanza di fare una quotidiana distribuzione di pane o di minestra ai poveri che si presentano alla porta, non può darsi come regola generale. Il tutto è rimesso alla prudenza del Di-

rettore delle singole case. Si tenga tuttavia come norma di non far mai pubblicamente si fatte distribuzioni e questo specialmente nei grandi centri, come all'Oratorio in Torino, perchè reca grave disturbo, riesce arduo nell'applicazione, ed è cosa difficile potersi assicurare, che tale elemosina vada a vantaggio di coloro che sono veramente poveri.

3. Nelle città più piccole e nei borghi, dove le distribuzioni possano porsi più facilmente in pratica, con reale vantaggio dei veri bisognosi, si facciano in modo conveniente alla nostra povertà; ed in questo si abbia specialissimo riguardo ai giovanetti, ai passeggieri ed altri che si trovassero in pericolo della moralità o della religione. Le rimanenze possono essere, più utilmente che alla porta del collegio, distribuite in privato a quelle famiglie che saranno indicate dal parroco.

4. Ogni casa faccia d' avere un orticello da coltivarsi a profitto della comunità. Le provviste di cucina siano sempre all'ingrosso e di primo acquisto, come è detto sopra.

5. Venne sperimentato che le ossa bollite due o tre volte danno sempre buono e notabile condimento. È però più utile che siano spezzate e rotte, che così meglio si spogliano delle materie grasse. Tuttavia a risparmio di legna si abbia riguardo di farle bollire allora solamente quando il fuoco è già acceso per altri bisogni.

6. Per fare il caffè e per le cose di piccola ebollizione si faccia uso di un caminetto a parte,

senza accendere il fuoco nel grande fornello. Ove esiste il gaz se ne potrebbe adottare l'uso nella cucina per il caffè, e nelle infermerie.

7. Per aver caffè buono, e con minor dispendio non si faccia mai un giorno per l'altro, nè al mattino pel dopo mezzodì.

8. Per conservare l' aroma al caffè nel tostarlo non bisogna farlo abbrustolire soverchiamente. Tolto poi dalla macchinetta si metta in una latta ben chiusa. Quivi continua ancora a cuocere senza perdere l' esalazione oleosa che forma la parte più sostanziale del caffè.

9. Non si comperi mai caffè già macinato, ma si macini in casa volta per volta in quella quantità che occorre per la giornata, perchè conservandolo macinato perde della sua efficacia.

10. A diminuire la spesa senza togliere il gusto o l' igienico del caffè giova mescolarlo con cicoria, ceci o segala convenientemente arrostiti.

11. I legnami siano comperati in quel tempo, e in quei luoghi dove si spera qualche agevolezza. Ma non si bruci legna verde , umida o troppo grossa. Si abbia gran cura delle legna, della cenere, del carbone e della spazzatura.

12. Le legna in pezzi non tanto grossi e spaccate in più piccoli e corti danno maggiore economia, non essendo necessaria una forte corrente d'aria per alimentare la fiamma.

13. Si osservi che la bocca del camino sia piuttosto piccola e capace della sola quantità ne-

cessaria per dare una fiamma moderata. Meglio aggiungere legna più sovente che bruciarne troppa insieme.

14. Il cuoco non dimentichi che Economia, Igiene e Pulizia non devono mai essere separate.

15. Ove è possibile la cucina sia governata dalle Suore, le quali potranno aver cura nello stesso tempo della biancheria della casa.

CAPO V.

Economia nei lumi.

1. Non si mettano fiamme maggiori di quanto fa strettamente bisogno; non si accendano prima dell'ora dovuta e si spengano appena se ne possa fare a meno. I lumi indispensabili per la notte nei dormitorii, nei corridoi e presso gli agiamenti siano impiccioliti in guisa che bastino a rompere l'oscurità.

2. Si possono omettere alcuni lumi nelle scale, nei corridoi e nei portici, in quelle notti in cui risplende la luna.

3. L'incarico della sorveglianza dei lumi sia affidato a persona speciale nelle singole case. Ad essa spetta la cura di tutti i lumi, affinchè si mettano in buono stato di servizio, siano tenuti accesi i soli necessari, e all'ora prescritta siano spenti; soprattutto si assicuri che non disperdano comecchessia il gaz o il liquido combustibile per l'illuminazione.

4. A questa persona si darà pure l'incarico di ispezionare di tanto in tanto tutte le ferramenta delle porte e delle serrature e mantenerle in buono stato, col dare olio a quelle che ne abbisognino per prevenire ogni pericolo che si guastino per trascuratezza.

5. Per avere il lume sufficiente nello studio e nei laboratorii, ove non esiste il gaz-luce, pare accertato che il petrolio presenti maggiori vantaggi, sia riguardo alla minore spesa, sia alla maggior quantità di luce che trasmette.

6. La fabbricazione del gaz presenterebbe vantaggi, anche maggiori, quando la consumazione giornaliera della casa corrispondesse all'alimentazione di almeno 300 fiamme.

7. Il gaz-luce delle società può convenire, quando il prezzo di ciascun metro cubo non oltrepassi i centesimi 40.

CAPO VI.

Economia nella carta.

Si è osservato che si possono fare notevoli economie col tener conto della carta usitata; perciò si raccomanda di averne gran cura in ogni nostra casa. Quindi si stabilì:

1. I mezzi fogli bianchi delle lettere che si ricevono e simili, siano usati a far quadernetti, a prendere memorie, a scriver ricevute, ricordi ecc. Se questi pezzi di carta non possono usarsi

in taluni dei nostri collegi, si mandino in altra casa.

2. La carta scritta da una sola parte e bianca dall'altra, come sono ordinariamente le pagine dei lavori scolastici e degli Esami, sia mandata in una casa ove esiste la tipografia. Ivi sarà con vantaggio impiegata per le bozze e prime stampe, quando non possa altrimenti essere utile nella casa.

3. La carta d'imballaggio e di giornali non si sprechi, ma si adoperi nell'avviluppare merci che occorre mandare lontano, ed anche quando è usata si adoperi ancora nelle varie spedizioni, servendosi il meno possibile di carta nuova. Ove non se ne abbisogni si mandi parimenti nelle nostre case di beneficenza, quando occorra di farvi altre spedizioni, e s' indirizzi alla libreria o al Magazzino dell' Ispettoria.

4. Qualunque altra carta scritta, come pure i ritagli raccolti negli studi e nelle scuole, quelli delle lettere o corrispondenze fatte a pezzi e simili, non trovando modo di venderli nei diversi paesi, si spediscano al Magazzino dell' Ispettoria.

5. Si può eziandio praticare grande economia nella carta nuova, procurando di impedirne lo spreco negli altri e non usandola noi senza necessità. Nelle buste, nelle lettere, nei quaderni si faccia uso di carta ordinaria e piuttosto sottile. La carta elegante, forte e di lusso non conviene alla nostra povertà. Quando però si deve scrivere a persone di riguardo, si adoperi carta conveniente alla dignità di coloro cui lo scritto è indirizzato.

DISTINZIONE V.

REGOLAMENTO

PER

L'ISPETTORE

L' Ispettore ha l'incarico di mantenere l' osservanza delle nostre Costituzioni e d' impedire gli abusi che potrebbero introdursi nelle case della sua Ispettoria.

CAPO I.

Sua elezione.

1. Affinchè un Socio possa eleggersi Ispettore, deve avere i voti perpetui e vita esemplare nell'osservanza delle Costituzioni; di preferenza dovrà scegliersi tra i Direttori delle case della provincia, cui debbesi deputare, od almeno debb' essere tale da potere dar saggio di conoscere gli usi, i costumi e le persone del luogo in cui deve esercitare il suo uffizio.

2. Il Rettor Maggiore si procurerà le dovute informazioni sull'idoneità del socio che intende scegliere, poi lo presenterà al Capitolo Superiore, perchè sia esaminata la convenienza del medesimo a quest'uffizio.

3. L'Ispettore durerà sei anni in carica; ma il Rettor Maggiore secondo il bisogno può riconfermarlo, traslocarlo in altra provincia o destinarlo ad altro uffizio, dove giudicasse che egli potesse meglio promuovere la gloria di Dio.

4. L'Ispettore nell' adempimento de' suoi doveri sarà aiutato da uno o più segretari, ove il suo uffizio ciò richieda.

CAPO II.

Doveri dell'Ispettore.

1. L'Ispettore deve precedere i Confratelli della sua provincia nell'ossequio, nella riverenza ed ubbidienza al Rettor Maggiore. Promuova coll'esempio l'esatta osservanza delle Costituzioni e si faccia piuttosto amare che temere.

2. Procuri che il Rettor Maggiore conosca pienamente ed apertamente tutto l'andamento delle cose della sua Ispettoria; quindi ogni mese scriva al Rettor Maggiore, e procuri che ciascuno dei Direttori e Soci scrivano a norma delle nostre Costituzioni.

3. Senza il permesso del Rettor Maggiore non

si assenti dalla sua Ispettoria, eccetto i casi di grave bisogno; nè permetta che i Direttori si assentino notabilmente dalle proprie case senza ragionevole motivo.

4. Interverrà al Capitolo Generale, alla elezione dei membri del Capitolo Superiore e del Rettor Maggiore ed ogni qual volta fosse da questo chiamato.

5. Nei casi di lunga assenza dalla sua Ispettoria, il Rettor Maggiore gli provvederà un Vicario con quelle facoltà che crederà necessarie od opportune.

6. L'Ispettore tratterà coi Direttori della sua Ispettoria sul tempo e luogo conveniente per gli Esercizi Spirituali.

7. Avrà cura o per sè o per altri dell'Archivio della sua Ispettoria.

In quest'Archivio si terranno i seguenti libri:

a) Il libro delle bolle e dei decreti dei SS. Pontefici e delle Sacre Congregazioni che riguardano o che possono interessare la nostra Società.

b) Il libro contenente tutte le Circolari del Rettor Maggiore comuni a tutta la Congregazione o particolari per quella sola provincia.

c) Un Registro che contenga le prescrizioni e raccomandazioni dei Visitatori ed Ispettori fatte in occasione della visita.

d) Un Registro in cui sia notato il personale della provincia, specialmente i professi perpetui, triennali ed ascritti, patria, età e paternità di

ciascuno, la data dell' ammissione al noviziato, della professione triennale o perpetua, e la perizia o l'abilità di ciascun socio in qualche scienza od arte.

e) Un libro in cui si notino gli esami di Filosofia, Teologia Dogmatica e Morale, l'epoca della Vestizione Chiericale, l'anno, il mese, il giorno della Sacra Ordinazione, ed il nome dei Vescovi ordinanti; le lauree, diplomi o patenti conseguite in qualsiasi ramo di scienza dai propri dipendenti.

f) Un Registro in cui si noti un riassunto dei rendiconti annuali sullo stato finanziario ed economico dei beni mobili ed immobili, in cui si trova ciascuna casa visitata.

g) Un libro ove siano notati i confratelli defunti, il luogo ove morirono, l'anno e il giorno, l'età ecc., e quelli eziandio che sono usciti o sono stati licenziati dalla Congregazione.

h) Un Registro coll'indice di tutti gli atti pubblici od anche delle carte private di qualche importanza riguardanti le case della sua Ispettoria.

i) Un Registro che serva a notare le Messe, la cui celebrazione è disponibile per le case dell'Ispettoria.

8. Ogni anno farà un rendiconto al Rettor Maggiore secondo un apposito formolario.

9. Procurerà che ogni casa abbia la propria cronaca.

10. Toccherà pure all'Ispettore aver cura del

deposito di provviste che soglionsi fare dal provveditore Ispettoriale.

11. Delegherà gli Esaminatori per l'esame di Filosofia e di Teologia.

12. La casa di residenza dell'Ispettore sarà fissata dal Rettor Maggiore.

CAPO III.

Facoltà.

1. L'Ispettore ha l'autorità sui Direttori delle case della sua Ispettoria, ma non potrà traslocarli senza il consenso del Rettor Maggiore.

2. Ogni anno in occasione degli Esercizi Spirituali, od in altra circostanza, radunerà i Direttori della sua Ispettoria, e tratterà delle cose più importanti al buon andamento delle case a lui affidate, non che della distribuzione del personale, come sarebbe dei Prefetti, Economi, Professori, ecc. e di tutto farà relazione al Rettor Maggiore.

3. Qualora gli venga fatta proposta d'aprire nuova casa o scuola, non potrà accettarla senza il consenso del Rettor Maggiore.

4. Se nella sua Ispettoria saravvi noviziato, proporrà al Rettor Maggiore un socio da eleggersi a Maestro dei Novizi.

5. Potrà accettare alla prima prova coloro che giudicasse idonei alla Congregazione o che come

tali gli fossero proposti dai rispettivi Direttori. Per ciò che riguarda l'accettazione al noviziato, ammettere ai voti, presentare alle Sacre Ordinazioni, licenziare dalla Congregazione, allungare od abbreviare la prova agli ascritti, si terrà a quelle facoltà di cui fu investito dal Rettor Maggiore.

CAPO IV.

Visita dell' Ispettore.

L'Ispettore visiterà le Case della sua Ispettoria una volta l'anno d'uffizio, ed ogni altra volta che qualche ragionevole causa lo richiede. Egli è un padre, un amico, il quale va a fare la sua visita per aiutare e consigliare i suoi confratelli e per trattare coi Direttori le cose da provvedersi o rinnovarsi pel bene delle case. Pertanto:

1. Avviserà il Direttore del tempo scelto per la visita, a fine di evitare che egli sia assente, e le cose non trovinsi preparate.

2. Visiterà la Chiesa o Cappella in forma canonica, cioè a porte chiuse; osserverà come sia custodita la SS. Eucaristia, il Tabernacolo, l'Olio Santo, le Sacre Reliquie, gli Altari, i Confessionali, la Sacrestia, i Vasi Sacri, cioè calici, pissidi, ostensori, il registro delle Messe e gli arredi destinati al divin culto.

3. Visiterà le camere, i dormitorii, l'infermeria, la cucina, la cantina, la dispensa; osserverà attentamente se non vi è spreco di libri, carta, biancheria, abiti, commestibili; noterà, se occorre, quello che gli pare contrario alla religione, alla moralità ed alla povertà.

4. Dopo aver ricevuto il rendiconto personale dal Direttore ed un ragguaglio sopra tutti i confratelli della casa, ascolterà con benevolenza i bisogni morali e materiali dei socii, secondo l'ordine che gli parrà conveniente, e terrà nella massima segretezza le cose che si riferiscono alla coscienza, eccetto che il socio dia licenza di servirsene per esporre il suo bisogno al Superiore.

5. Visiterà le sale di scuola, osservando se non vi sono cose da provvedere o riparazioni da farsi. Poscia parlerà coi maestri, visiterà le classi, le decurie, notando se sono usati i libri di testo stabiliti, se non vi sono allievi negletti in classe, ecc.

6. Visiterà i registri del Prefetto, osservando il numero degli allievi, se gli incassi sono fatti a tempo, se vi sono dei morosi nei pagamenti, e come si possano sollecitare. Chiederà se fannosi le provviste a tempo debito, se all'ingrosso quelle che ciò comportano. Nè abbandoni i registri fino a tanto che non conosca bene lo stato delle finanze in debito e credito.

7. Se in qualche casa ravvisa danaro oltre

il bisogno lo porterà seco per sopperire ai bisogni generali della Congregazione od a quelli speciali della sua Ispettoria.

8. Se poi vi sono passività, riparazioni a farsi, lavori da iniziarsi, ne prenderà nota, penserà al modo di provvedere i mezzi necessarii, ed ogni cosa esporrà al Rettor Maggiore.

9. Prima di partire farà un sermoncino a tutti gli allievi, una Conferenza al Capitolo ed un' altra a tutti i Confratelli, e si tratterrà quanto è necessario col Direttore, per esaminare le difficoltà che esso incontra nella sua amministrazione, per conferire e dar consiglio in tutto quello che giudica poter giovare alla sanità, alla moralità e all' amministrazione stessa, ed alla maggior gloria di Dio.

10. È pure cura dell' Ispettore l'osservare se gli edifizi, gli abiti, gli apprestamenti di tavola, di camera, di letto non disdicono alla povertà religiosa.

11. L' Ispettore nella sua visita usi la massima prudenza e carità, per non compromettere o diminuire l' autorità del Direttore o quella di altri superiori.

APPENDICI

I.

Regolamento pei Direttori.

1. I Direttori delle case riconosceranno l' autorità dell'Ispettore, del Rettor Maggiore, del Capitolo Superiore, e si adopereranno per farla riconoscere e rispettare anche da' suoi dipendenti. Ogni Direttore durerà in carica sei anni, e potrà essere rieletto.

2. Il Direttore di ciascuna casa si terrà alle regole stabilite al capo X delle nostre Costituzioni, e nelle difficoltà verso le autorità Scolastiche, Municipali ed Ecclesiastiche farà ricorso all'Ispettore, ed in ogni caso può rivolgersi anche liberamente al Rettor Maggiore.

3. Egli è capo dell' istituto ; a lui spetta l' accettare o licenziare i giovani dalla casa, ed è responsale dei doveri di ciascun impiegato, della moralità e dell'educazione degli allievi. Per

l'accettazione però potrà delegare il Prefetto, il quale opererà in questo a nome del Direttore.

4. Il Direttore può modificare temporariamente, ove ne veda grave bisogno, gli uffizi dei suoi dipendenti, la disciplina e l'orario stabilito, e senza suo permesso non si può stabilire variazione alcuna.

5. Terrà Capitolo ogni mese e ogni qual volta vi sarà qualche affare d'importanza da trattare; farà conoscere al suo Capitolo le cose fatte o da farsi, regolandosi in modo che ciascun membro sia libero di esprimere il proprio parere, e possa poco alla volta mettersi in grado d'amministrare le cose che gli venissero affidate.

6. Il Direttore eviti sempre nell'interno della casa il contenzioso e le parti odiose; sappia fare agire tutti gli altri; invigili che tutti facciano il proprio dovere; disponga delle cose di maggior importanza; ma non abbia mai esso da metter mano alle cose, nè si prenda alcuna parte particolare. Se non trova persone di grande abilità, si contenti delle mediocri e procuri di formarsi egli stesso il personale con grande studio e pazienza, secondo il Regolamento interno delle case, e secondo l'uffizio che a ciascun socio sarà affidato.

7. Si darà massima sollecitudine d'impedire le spese inutili, vegliando che nè il Prefetto, nè l'Economo, nè altri della casa facciano spese di sorta se non nei limiti, per quegli oggetti e per quelle provviste, di cui furono espressamente in-

caricati. Egli poi terrà un registro delle sue spese private che presenterà a suo tempo all' Ispettore.

8. Il Direttore procuri anche ogni giorno di visitare la casa ; veda l' andamento di tutto, passi nelle camere, in cucina, nei refettorii ed in cantina ; sappia tutto quello che si fa. È questo il mezzo di impedire che non mettano mai radice i disordini.

9. Ogni mese ciascun Direttore riempierà i formolarii stampati a parte e li manderà all' Ispettore. A tale scopo deve tener nota precisa del personale che trovasi presso di lui occupato o libero, sano od ammalato, dar conto dello stato morale, sanitario, scientifico dei socii e degli allievi.

10. Terrà registro delle persone benemerite e benefattrici della casa, per invitarle ad assistere in occasione di feste religiose , di accademie o distribuzioni di premii agli allievi.

11. Ciascun Direttore si adoperi quanto può per promuover gli Oratorii festivi nei luoghi dove egli ha qualche ingerenza, e si prenda a cuore la condotta morale degli alunni esterni ; ma in ciò proceda sempre di buona intelligenza col parroco.

12. Invigilerà che si scriva dall'annalista la cronistoria del Collegio e le lettere edificanti.

II.

Regolamento dei Capitoli generali.

1. Il Capitolo Genérale si dovrà tenere ogni tre anni e vi prenderanno parte il Capitolo Superiore, gli Ispettori ed i Direttori delle case della Congregazione. Dai luoghi di Missioni estere verrà ogni Ispettore od un suo delegato con uno dei Direttori della propria ispettoria, scelto dall'Ispettore stesso d'intelligenza col Rettor Maggiore. Possono anche invitarsi i semplici socii professi laici od ecclesiastici, quando si trattano argomenti in cui taluno abbia perizia speciale. Ma questi ultimi avranno solamente voto consultivo.

2. Alcuni mesi prima della convocazione il Rettor Maggiore manifesterà ai Direttori di tutte le case il giorno ed il luogo delle conferenze, cogli schemi delle materie relative, che verranno comunicati ai singoli membri dei capitoli particolari.

3. Coloro che per lontananza o per altre gravi ragioni non potessero intervenire, procurino per iscritto di far pervenire al Capitolo Superiore i loro riflessi sulle materie comunicate e fare quelle proposte che giudicassero della maggior gloria di Dio o di vantaggio alle anime.

4. Giunti al luogo stabilito, quelli che dovranno prender parte al Capitolo si raccoglieranno in Chiesa, dove si canterà il *Veni, Crea-*

tor Spiritus col relativo *Oremus*. Quindi il Rettor Maggiore annunzierà il motivo per cui si radunano e leggerà gli articoli 3°, 4°, 5° del capo VI delle nostre regole. Invocata poi la protezione di Maria SS. col canto dell'*Ave, Maris Stella*, si darà la benedizione col SS. Sacramento.

5. Raccoltisi poscia nella sala del Capitolo, la conferenza s'incomincierà col *Veni, Sancte Spiritus, Actiones, Ave Maria*. In fine di ciascuna conferenza si reciterà *Pater , Ave , Gloria* in onore di S. Francesco di Sales, coll'*Oremus* relativo, *Agimus, Ave Maria*.

6. Nella prima conferenza (se non s'è ancora fatto antecedentemente) si stabiliranno diverse commissioni a cui saranno distribuiti gli schemi delle materie, affinchè siano studiate e se ne riferisca a suo tempo. Si stabiliranno ancora un *Regolatore*, due *Segretarii* ed altri ufficiali del Capitolo, qualora occorrano.

7. Al principio d' ogni conferenza si darà lettura dello schema e della relazione che ne fa la rispettiva commissione. Ogni cosa è diretta dal Rettor Maggiore ; esso darà a ciascuno la facoltà di fare osservazioni, e chiedere schiarimenti, e quando tutti avranno espressi i loro sentimenti si verrà alla votazione segreta.

8. Lo schema sarà approvato, se otterrà la maggioranza dei voti. Se la maggioranza è contraria, le cose proposte non sono approvate.

9. In questi casi il Rettor Maggiore può mo-

dificare il tema non approvato e proporlo nuovamente allo studio di una commissione. Quando vi fosse parità di voti, il Rettor Maggiore può aggiugnere un voto secondo che giudicherà meglio nel Signore.

10. Dopo l'ultima conferenza se ne terrà una o più generali, in cui si darà lettura delle deliberazioni prese durante tutto il Capitolo, con libertà a ciascuno di fare le osservazioni che giudicansi opportune sulle materie discusse. Il Capitolo Generale sarà conchiuso col canto del *Te Deum* e colla benedizione del SS. Sacramento.

11. Sciolto il Capitolo, si metteranno in ordine le materie discusse ed approvate; fattesi quindi stampare saranno inviate alla S. Sede, siccome è prescritto dalle nostre Costituzioni al capo VI, art. 5°.

III.

Monografie — Costumiere.

1. È stabilito un annalista per ciascuna casa della Congregazione. In forma di monografia egli noterà l'anno in cui fu fondata la casa, il nome del Vescovo Diocesano, nome ed anno del Sommo Pontefice e del Sovrano dello Stato; chi ne promosse l'apertura o fece beneficenze speciali; le biografie di quelli che Dio chiama a miglior vita e tutti quei fatti particolari che possono interessare la storia della Congregazione. Ogni tre

anni se ne manderà copia al Capitolo Superiore, perchè sia deposta nell' archivio principale.

2. È stabilito uno storico della Congregazione, il quale avrà cura di raccogliere le epoche, le difficoltà, gli appoggi che si ebbero, i documenti relativi alle autorità civili ed ecclesiastiche, procurando di dar ragione dei fatti e di collegare le cose che ai medesimi si riferiscono. In ciò farà uso della lingua latina.

3. Tutti gli anni in ogni casa saranno scritte lettere in cui si esporranno le cose che possono edificare i Confratelli od in qualche modo giovare alla cristiana pietà. Queste lettere si leggeranno in refettorio e si faranno conoscere a tutte le altre case della Ispettoria.

4. Il Direttore d'ogni casa o per sè o per altri è incaricato di dare principio e proseguire la monografia che riguarda la sua casa.

5. Siccome per la foggia di vestire abbiamo per regola di seguire gli usi del paese dove si stabilisce una casa della Congregazione, ed in varie altre cose si richiedono disposizioni speciali per la diversità dei luoghi e dei climi, così ogni Ispettoria avrà il suo *Costumiere*, dove tutte le usanze locali saranno notate.

6. Il *Costumiere* è un quaderno, per lo più manoscritto, copiato in tanti esemplari quante sono le case della provincia, dove si registrano le usanze speciali di quella in tanti capi separati quante sono le materie di cui si tratta.

7. Detto *Costumiere* è formato dalle risoluzioni che si prendono nei Capitoli Ispettoriali, e le sue prescrizioni restano obbligatorie ad osservarsi nelle case di quella Ispettoria solamente.

IV.

Associazioni varie — I Cooperatori Salesiani.

Le pie Associazioni, Confraternite, Compagnie già esistenti nei luoghi, dove apriamo case, siano sempre da noi incoraggiate, rispettate e promosse, prestando all'uopo l'opera nostra per farle fiorire; si eviti ogni biasimo per parte nostra a loro riguardo. Non mancheremo però di proporre, sostenere e far ognor più conoscere:

1. La pia Associazione dei divoti di Maria Ausiliatrice canonicamente eretta nell' Arciconfraternita omonima in Torino, approvata, benedetta ed arricchita di molte indulgenze dalla Santa Memoria di Pio IX.

2. Nell'interno delle nostre case si propaghi molto la Compagnia di S. Luigi Gonzaga e quelle varie associazioni, di cui si parla al capo *Usanze Religiose*. Formino esse l'oggetto speciale delle comuni sollecitudini.

3. Ma una associazione per noi importantissima, braccio forte della nostra Congregazione è la Pia Unione *dei Cooperatori Salesiani*.

4. I Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane non sono altro che buoni cristiani, i quali vivendo in seno alle proprie famiglie, mantengono in mezzo al mondo lo spirito della Congregazione di San Francesco di Sales, e l' aiutano con mezzi morali e materiali, allo scopo di favorire specialmente la cristiana educazione della gioventù. Essi formano come un terz' ordine, e si propongono l' esercizio di opere di carità verso il prossimo, soprattutto verso la gioventù pericolante.

5. Affinchè uno possa essere Cooperatore Salesiano si richiede:

a) Che abbia l'età di 16 anni, e non sia stato inquisito dalle autorità giudiziarie.

b) Non sia aggravato da debiti e si trovi in tali condizioni da poter prestare qualche aiuto morale o materiale alla Congregazione od alle opere che alla medesima si riferiscono.

c) Osservi il Regolamento dell'Associazione.

6. Vincolo di unione tra i Cooperatori è il *Bollettino Salesiano*. Quando qualche membro si rendesse immeritevole d'essere cooperatore, si cessa di mandargli il Bollettino senz'altra formalità.

7. Anche gli Istituti educativi possono far parte di questa Pia Associazione. Per tali Istituti basta che sia inscritto nel catalogo il superiore e il nome dell' Istituto; ma tutti i membri devono concorrere a qualche opera secondo il regolamento, affinchè possano partecipare ai favori spirituali.

8. L'essere poi questa Pia Associazione sciolta da ogni vincolo di coscienza fa sì che anche i religiosi dei varii ordini possano prendervi parte. Tanto più lo possono i terziarii Francescani e Domenicani.

9. I Direttori ed in generale tutti i Socii Salesiani si adoperino per accrescere il numero dei Cooperatori. A questo fine parlino sempre bene di questa Associazione, dicendo che il Santo Padre è il primo Cooperatore, che il suo scopo è affatto estraneo alla politica, e che solo mirando a fare del bene alla società, specialmente coll'impedire la rovina dei giovani pericolanti, ne deriva che chiunque vi può prendere parte. Ma non se ne faccia mai proposta se non a persone già conosciute da noi o da altri di nostra fiducia per la loro pietà e probità.

10. Il Capitolo approva e commenda il regolamento dei medesimi Cooperatori già stampato a parte.

11. Approva anche e commenda il programma dell' *Associazione dei Figli di Maria* per le vocazioni allo stato Ecclesiastico. Raccomanda a tutti i membri della Congregazione di farla conoscere per aumentarne il numero e farne osservare le regole. È sommamente a desiderarsi che in ogni Ispettoria si apra una casa dei Figli di Maria.

V.

Delle Suore.

1. L'abitazione delle Suore sia intieramente separata dalle altre abitazioni, dimodochè niuno possa nè entrare nè uscire, se non per la porta della loro casa che mette all'esterno.

2. Dove le Suore prestano l'opera loro nei collegi o nei seminarii devono aver soltanto comunicazione per mezzo della così detta Ruota, tanto per commestibili, quanto per abiti, biancheria, arredi sacri e simili.

3. Il dormitorio e l'infermeria sono luoghi rigorosamente *riservati*. Se per grave o ragionevole motivo deve entrare il Direttore, sia esso accompagnato da una superiora. In tali casi l'uscio non sia mai chiuso a chiave.

4. È stabilito un parlatorio, dove al bisogno la Direttrice può conferire col Direttore e con le persone esterne. Questo però non deve mai avvenire di notte, nè mai coll'uscio chiuso a chiave.

5. Dove l'abitazione non è ancora a norma dell'articolo primo, niuno degli interni potrà inoltrarsi nella parte destinata alle Suore, senza licenza del Direttore, nè fermarsi a parlar con alcuna di esse senza il permesso e la conveniente assistenza della Direttrice o di chi ne fa le veci. Parimenti occorrendo ad alcuna di dover par-

lare col Direttore o ad altra persona da lui delegata, dovrà prima render avvertita la Direttrice.

6. Il Direttore o chi fa per lui si studii in questi colloquii di esser breve ed esplicito, procurando che il suo dire sia improntato di gravità, prudenza e carità.

7. Il Direttore vegli attentamente nella scelta e nel modo di portarsi delle persone, che hanno qualche incarico relativamente alle Suore, come sarebbe per la cucina, biancheria, ecc.

8. Le Suore avranno una cappella propria per le pratiche di pietà. Dove ciò non potesse farsi, assisteranno, per mezzo di apposito coretto, alle sacre funzioni nella Chiesa della Comunità.

9. Per la predicazione, confessione, ecc. si osserverà quanto è stabilito dalle regole loro particolari.

10. Le Confessioni si ascolteranno ogni otto giorni, e non mai di notte, eccetto il caso di necessità. In questo caso il sito destinato ad ascoltare le confessioni sia ben rischiarato. Il confessore procurerà di esser breve quanto gli sarà possibile, avvezzandole a ciò, se occorre, con apposite conferenze.

11. Il Capitolo approva il loro regolamento particolare già stampato, ed approvato dal Vescovo diocesano della Casa Madre in Mornese e da altri Vescovi.

INDICE

Dedica . . . . . *pag.* 3
Introduzione . . . . . » 6
Socii Salesiani che presero parte al 1° Capitolo Generale . . . . . » 12

DISTINZIONE I.
STUDIO.

Capo I. Studio tra i Salesiani . . . . . » 15
Capo II. Studio tra gli allievi . . . . . » ivi
Capo III. Libri di testo e premii . . . . . » 18
Capo IV. Diffusione di buoni libri . . . . . » 21
Capo V. La stampa . . . » ivi

DISTINZIONE II.
VITA COMUNE.

Capo I. Articoli Generali » 25
Capo II. Direzione . . » 27
Capo III. Amministrazione » 28
Capo IV. Abiti e Biancheria 29
Capo V. Vitto e Camera » 31
Capo VI. Libri . . . . » 33
Capo VII. Sanità e Riguardi . . . . . » 34
Capo VIII. Ospitalità, Inviti, Pranzi . . . . . » 36
Capo IX. Abitudini . . » 38
Capo X. Traslocamento di personale . . . . » 39
Capo XI. Rispetto ai Superiori . . . . . » 41

DISTINZIONE III.
MORALITA'.

Capo I. Moralità tra i Socii Salesiani. . . . . » 44
Capo II. Pratiche di pietà » 48
Capo III. Moralità tra gli allievi. . . . . » 50
Capo IV. Usanze Religiose » 53

APPENDICE.

Del Teatrino . . . *pag.* 56
Materia adattata . . » ivi
Cose da escludersi . » 58
Doveri del capo del teatrino. . . . . » 59

DISTINZIONE IV.
ECONOMIA.

Capo I. Articoli generali. - Provviste . . . . » 62
Capo II. Economia nei viaggi. . . . . » 67
Capo III. Economia nei lavori e nelle costruzioni » 68
Capo IV. Economia nella cucina . . . . . » 70
Capo V. Econom. nei lumi » 73
Capo VI. Economia nella carta . . . . . » 71

DISTINZIONE V.
REGOLAMENTO PER L'ISPETTORE.

Capo I. Sua elezione . » 76
Capo II. Doveri dell' Ispettore . . . . . » 77
Capo III. Facoltà . . . » 80
Capo IV. Visita dell' Ispettore . . . . . » 81

APPENDICI

I. Regolamento pei Direttori . . . . . » 84
II. Regolamento dei Capitoli generali . . . » 87
III. Monografie — Costumiere . . . . . » 89
IV. Associazioni varie — I Cooperatori Salesiani » 91
V. Delle Suore . . . » 94